



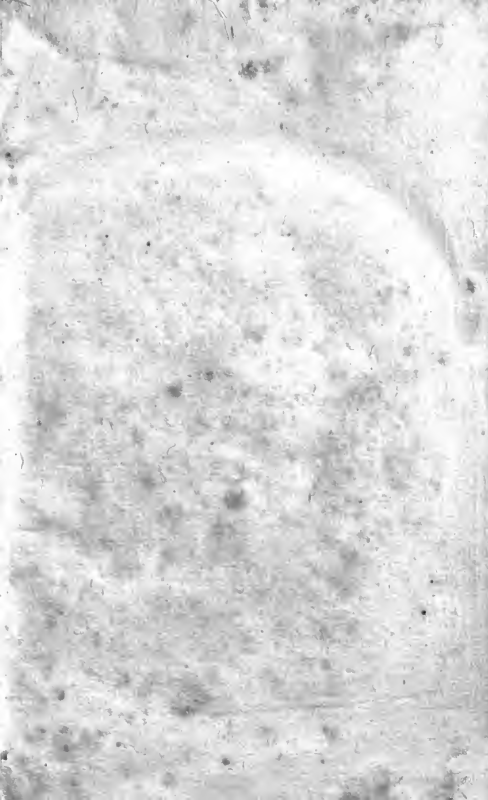
R. BIBL. NAZ.

Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA  
VILLAROSA

A  
**251** 51  
NAPOLI

*Handwritten:*  
A  
1-5







533333

Base. 251  
A 251(51)

D E L L A  
STORIA UNIVERSALE  
D A L

Principio del Mondo fino  
al presente.

VOL. V. PARTE VI.



Handwritten text, possibly a signature or name, located at the top right of the page.

Secondo Proseguimento del Capitolo  
XVII.

**L'** Anno avvenire Claudio fu Conso-  
lo la quarta volta con Lucio Vitel- Claudio  
lio, che lo era la terza; ma a capo di due è fatto Cen-  
mesi rinunziò a quella dignità, e prese sore.  
l' ufizio di Censore, eleggendo per suo  
collega in ciò lo stesso L. Vitellio già  
Consolo, il quale siccome abbiain offer-  
vato di sopra, aveva un talento ammira-  
bile per l' adulazione (F). Quindi nell' e-  
Lib. 3. Vol. 5. P. 6. 9 Y 2 ser-

(F) Egli non lasciò mezzo alcuno  
intentato, dice Suetonio, perchè s' in-  
troducesse nel favore di Claudio; ed  
osservando questo Imperadore addetto  
intieramente a Messalina sua moglie,  
ed a' suoi liberti, supplicò a Messalina,  
come del più gran favore, che potesse  
conferirgli, che gli facesse l' onore di  
farsi da lui sciogliere le scarpe. Messa-  
lina imperciò avendo piacere di veder  
un' uomo della sua qualità, e di un si-  
migliante talento andar così fastoso di  
quell' ufizio, gli concedè la sua richiesta;  
sic-

esercizio di un' ufficio così importante  
fece alcune cose sommamente commen-  
dabili; ma alcune volte diede tali esempi  
d' im-

---

*sicchè Vitellio la prima volta, che esercitò un tal suo onorevole impiego, portossi via una delle sue scarpe, recandosela costantemente in seno; e non vergognandosi di cacciarla in pubblico, e spesso bacciarla. Egli adorava le immagini d' oro di Palla e Narcisso, ch' erano i regnanti liberti dell' Imperadore fra i suoi Dei domestici. E quando Claudio divertì il popolo con i giuochi secolari (così detti perchè facevansi una sola volta in un secolo) il complimento, che a questo Imperadore facea si era questo; Sæpe facias, possi tu fargli più volte. Ne solamente Claudio, il qual' era un principe debole e leggiere, ma e le sue mogli e liberti furono in maniera presi da sì grossolane e crasse adulazioni di cotesto lusinghiero servo, che non solamente innalzaron lui ai primi impieghi dell'*

*Im.*

d' imbecillità e di poco intendimento ,  
 che lo espofero alla publica derifione ;  
 imperciocchè ei publicò più di venti  
 editti in un giorno , la maggior parte  
 tutti ridicoli , e frivoliffimi . Con uno  
 di effi , a cagion di efempio , egli avver-  
 tì il Senato ed il popolo a badare , che  
 i lor vafi da vino foſſero bene impecia-  
 ti , poichè in quell' anno viera grande ab-  
 bondanza di uva ; con un' altro gli avviſò ,  
 che il fucco dell' arbore detto taſſo era il  
 miglior rimedio d' ogni altro contro i  
 morſi delle vipere . Quando egli venne  
 ad inquiſire intorno ai coſtumi dei cava-  
 lieri *Romani* , laſciò impunito un giova-  
 ne notoriamente vizioſo , al ſolo riſleſſo  
 che il padre glielo dipingea buono ,

*Dà ſaggio  
 della ſua  
 debolezza:  
 nell' eſer-  
 cizio della  
 cenſura.*

9 Y 3

di-

---

*Imperio, ma ancora i due ſuoi figliuoli,  
 cui ebbe la ſoddiſfazione di veder Con-  
 ſoli, e nell' iſteſſo anno l' uno ſuccedere  
 all' altro (31) ; e 'l ſuo figliuolo  
 primogenito fu poſcia innalzato all'  
 Imperio .*

dicendogli solamente : *Voi avete il Censore in casa.* Un' altro poi, infame a cagione che corrompea donne così maritate che celibi, fu soltanto da lui ammonito, *o a viver casto, o ad esser dissoluto con più cautela, poichè, dissegli, per qual cagione debbo io sapere con quali donne voi avete commercio (i)?*

Quest' anno fu notabile per la morte di diverse persone di somma distinzione e riguardo, che *Claudio* fece morire ad istigazione di *Messalina*. *Gn. Pompeo Magno*, il quale avea sposata *Antonia* primogenita dell' Imperadore, morì il primo. Or questi discendea sì da una illustre famiglia, ma non già da *Pompeo il Grande*, poichè egli era figliuolo di *Crasso Frugi*, il quale avea parimente il soprannome di *Grande*. Il gran conto e stima, che di lui faceva il principe, e la sua gran nobiltà unita colle sue straordinarie buone parti, si furon quelle cose, che recando ombra a *Messalina*, cagionarón la sua rovina, ed egli fu condannato, e gli fu tagliata la testa da un soldato a lui mandato a questo proposito, senza neppur sapere, ch'

era

(i) *Suet.c.16.*

Gn. Pom-  
peo Ma-  
gno è po-  
sto a morte.

era stato accusato (k); tanto era grande ed assoluta la signoria, che *Messalina* si era acquistata sopra il debole, timido, e credulo suo marito. Nel medesimo tempo furon' anche per ordine di *Claudio* fatti morire *Crasso*, padre di *Pompeo*, e la sua madre *Scribonia*, quantunque *Crasso* intieramente risomigliasse cotesto Imperadore, essendo, per servirci dell' espressione di *Seneca*, un mostro a lui non inferiore, e perciò non meno capace ed idoneo ad essere Imperadore (l). Diverse altre persone di questa sì antica, ed illustre famiglia furon nel medesimo tempo sacrificate alla gelosia di *Messalina*, ed ai timori di *Claudio* (m). Dopo la morte di *Pompeo*, l' Imperadore diede in moglie la sua figliuola *Antonia* a *Cornelio Sila Fausto* (n), fratello di *Messalina*, se si dia fede a *Zonara* (o), il quale n' ebbe un figliuolo, nella cui nascita *Claudio* non permise, che si facesse al-

9 Y 4

cuna

(k) *Suet. c. 29. Dio, p. 679. Senec. lud. in Clau.*(l) *Senec. ibid.*(m) *Idem ibid.*(n) *Suet. c. 27.*(o) *Zonar. p. 184.*

cuna publica dimostrazione di gioja.  
 Molti cavalieri e senatori di riguardo  
 furon dopo la morte di *Pompeo* accu-  
 sati di cospirazione contro il principe,  
 alcuni de' quali, cioè quelli di cui  
*Claudio* non temea, furon da lui per-  
 donati; ma *Valerio Asiatico* (G) fu  
 da *Sofibio*.

(G) *Valerio Asiatico* era natto di  
*Vienna* nella *Gallia*, ed a cagione delle  
 sue ricchezze, e dei suoi numerosi dipen-  
 denti e partegiani molto in quella pro-  
 vincia potente: egli era stato uno degli  
 amici più intimi di *Caligola*, il quale  
 avendogli primieramente corrotta la  
 moglie, e poscia essendosene vantato in  
 una publica assemblea nella stessa di lui  
 presenza, egli il bravo Gallo, che avea  
 pur troppo spirito, onde non soffrìsse  
 un somigliante affronto, prese partito  
 di vendicarsi dell' oltraggioso tiranno.  
 Ed infatti egli entrò con gran pron-  
 tezza nella congiura; anzi divenne,  
 secondo *Tacito*, il principal direttore  
 della medesima, comechè non avesse  
 nessuna parte nell' esecuzione e adem-  
 pi-



perseguitato senza veruna compassione, e senz'aver commesso verun delitto, ma solamente perchè possedeva ed aveva

---

pimento di essa, siccome si dicono Gioseffo, e Dion Cassio. Quando poi il Senato dopo l'assassinio del detto principe volea punire i cospiratori, questo Valerio alzandosi in piedi, lodò l'azione degli uccisori, si confessò anch'egli conscio della congiura, e mostrò pubblicamente, com'egli avrebbe desiderato di aver avuta la gloria di uccidere colle proprie mani il tiranno: il perchè i Senatori animati dalla sua risoluzione e fermezza di animo, fattosi coraggio, concedettero impunità ai cospiratori, e furono eziandio di parere, che si decretassero loro de' guiderdoni e ricompense (32). Era egli questo stesso Valerio stato Console l'anno avanti la seconda volta, poichè era stato onorato di quella dignità un'altra volta nel regno precedente.

(32) Tacit. annal. l. xi. c. i. Dio, l. lix. p. 663.

aveva abbelliti con istraordinaria magnificenza i belligiardini di *Lucullo*, che *Messalina* ambiva. Fu adunque accusato, che avea avuto disegno di ritirarsi nella *Gallia* per incitare ad una rivoluzione i suoi compatriotti; poichè egli era nativo di *Vienna* in quella provincia, ed ivi era sostenuto da potenti e numerose famiglie tutte congiunte a lui in parentela. L'accusatore fu *Sosibio* precettore di *Britannico* (H), il quale

---

(H) *Questi è probabilmente quel Sosibio, i di cui scritti vengono citati da Arnobio, da Clemente Alessandrino, e da Suida. Fu egli adunque instruito da Messalina ad avvertire Claudio sotto specie di zelo, che le troppo grandi ricchezze in man di un' uomo privato, erano sempre ai principi pericolose: che Valerio appunto per cagion delle sue immense ricchezze, e delle sue potenti alleanze nella Gallia era capace di contendergli l' Impero: che costui non solamente era sommamente stimato*  
da'

quale facilmente indusse il debile e timido principe ad assicurare la propria vita e l'Imperio colla distruzione del suo preteso nimico e rivale. Colui intanto, che fu immantinente spedito con un corpo di soldati per arrestarlo in *Baja*, ci si fu *Crispino* comandante delle guardie pretorie: il che questo comandante realmente già pose in effetto, strascinandolo a *Roma* incatenato. Egli fu giudicato non già nel Senato, ma nella stessa camera dell'Imperadore in presenza di *Messalina*, ove non per-  
 Giudizio di Valerio Asiatico.  
 tanto

---

da' Galli suoi compatriotti, ma era insieme in gran favore del popolo Romano: che correva già un rumore per tutte le provincie, com'egli avea disegno di mettersi alla testa dell'armate, ed altre somiglianti cose (33). Or tali maliziose ed insuffisienti insinuazioni furono sufficienti a far'intraprendere al timido Claudio le più crudeli e sanguinose precauzioni.

(33) Tacit. *ibid.*

tanto ei parlò la propria causa con tanta eleganza , ed energia , che cavò le lagrime dagli occhi così di *Claudio*, che di *Messalina* medesima . Allora temendo l' Imperatrice , che la pietà , e la tenerezza non avessero a vincere anche le altre sue passioni, uscì dalla stanza, ed in uscire susurrò all' orecchio di *La Vitellio* , che non lasciasse scappar l' accusato (p) . Intanto conciossiachè *Valerio* asserisse , ch' egli non avea mai veduto alcuno dei testimonj , ch' erano contro di se prodotti, *Sosibio* finalmente ne produsse uno , il quale gli disse , che ben lo conosceva . Quindi , poichè *Sosibio* avea anticipatamente informato il suo testimonio , che *Valerio* era calvo, perciò in entrar questo testimonio, ei pregollo in primo luogo a dir loro chi era *Valerio Asiatico*; ed allora: *Io ho praticato lungamente con esso lui*, disse il testimonio, *e quegli appunto è desso*, additando un' altra persona calva, la quale a caso si ritrovava presente . Questo fatto fece restar convinto *Claudio* , che *Asiatico* era esente da ogni

(p) Tacit. *ibid.*

ogni colpa ; ma mentre stava già deliberando di affolverlo , il traditor *Vitellio* gittandosi a' piedi dell' Imperadore, e cominciandogli a ricordare i buoni servigj da *Asiatico* prestati alla Repubblica ; il suo attacco ed amicizia con *Antonia* madre dell' Imperadore ; la sua valorosa condotta nell' ultima spedizione *Britannica*, ed altre simili cose , lo scongiurò finalmente con molte lagrime a far' uso della sua clemenza con concedere ad un sì degno e meritevole cittadino la libera scelta di sua morte . A sì fatto parlare *Claudio* senza altra considerazione acconsentì alla richiesta di *Vitellio*: ciocchè era lo stesso, che condannare *Asiatico*, il quale imperciò dopo tutte queste cose aprì le sue vene , e così se ne morì (I) (q).

Valerio Asiatico è condannato per lo tradimento di Lucio Vitellio,

Mef-

(q) *Idem*, c. 2. 3.

---

(I) Egli si portò con gran fermezza ed intrepidità , così nel tempo , in cui facevasi il suo giudizio, che dopo la sua

*Messalina* allora non contenta a pieno della rovina di *Asiatico* subornò alcune persone, le quali costrinsero *Poppea*

---

*sua* condanna ; ed oltre al delitto di lesa maestà, fu accusato ancora di connivenza quanto alla dissolutezza della soldatesca; di aver trascurata la disciplina militare; di portare un' adulterino amore a *Poppea*, madre di quella *Poppea*, che nel regno di *Nerone* divenne così infame; ed in somma di sottomettere le sue membra come un prostituto alla lussuria contro natura; il qual ultimo articolo non potendo *Valerio Asiatico* supportare, ma interrompendo l'accusatore chiamato *Suillio*, persona, a quel che sembra, di qualche condizione: Dimandate, gli disse, o *Suillio*, i propri vostri figliuoli, ch'essi vi avvertiranno, che io son'uomo. Dopo la sua condanna egli continuò a fare i suoi soliti esercizi, spasseggiando, prendendo i bagni, ed anche cenando allegramente; e dicendo nel tempo stesso .

*pea*, con cui supponeasi, che *Asiatico* avesse un reo commercio, ad ucciderli da se medesima per evitare la disgrazia di un vergognoso imprigionamento, di cui la minacciavano. Or l'Imperadore era così ignaro dell'infelice fine di costei, che pochi giorni dopo ritrovando.

fi

---

*stesso a' suoi amici, che sarebbe stato di maggior sua riputazione, se fosse morto per opera dell'astuto Tiberio, o per lo furor di Claudio, che perire così per le maligne insinuazioni di una donna, e per lo tradimento di un sì vile e prostituto sicofanta, qual si era Vitellio. Dopo cena egli volle vedere la sua pira funebre, la quale ordinò, che si trasportasse in un'altro luogo, per timore che il calore e'l fummo di quella non danneggiassero i suoi alberi, e venisse in questa maniera a scemarsi la loro fresca ombra: e quindi aprendosi, senza mostrarne il menomo dispiacere, le vene, se ne morì (34).*

fi con effo fece a tavola il marito *Scipione*, dimandollo, perchè così fosse venuto senza la moglie? al che *Scipione* solamente gli rispose, ch' ella era morta, ma non ardì far menzione della particolarità di una tal morte (r). Indi furono accusati, e condannati due illustri cavalieri *Romani* soprannominati *Petra*, a cagion che uno di essi avev' avuto un sogno, onde per quel che supposeasi, veniva predetta qualche disavventura o ad effo *Claudio*, o all' Imperio (K). Ed

(r) *Idem ibid.*

---

(K) *Alcuni Scrittori dicono, ch' egli vedesse in sogno Claudio coronato di una ghirlanda di spighe di grano colle loro teste all' ingiù; il che fu interpretato, che predicasse una pubblica carestia. Altri hanno scritto, che la ghirlanda, la qual' egli vide, fosse di tralci di viti con foglie bianche, la qual cosa egli interpretava predire la morte del principe nella fine dell' autunno*



Ed avvegnachè gli avvocati in questo tempo esigessero esorbitanti pal- Claudio  
 marj da' loro clienti, e sovente da a- *sostiene gli*  
 mendue le parti, cominciatesi imperciò *avvocati.*  
 a fare di un tale aggravamento delle  
 lagnanze da *Cajo Silio* Consolo eletto,  
 concorse in ciò con essolui tutto il Se-  
 nato, e richiese, che si rinnovasse la  
 legge *Cinciana*, la quale ordinava, che  
 niuno per difesa di causa accettasse al-  
 cun dono o pagamento. Una sì fatta  
 domanda del Senato fu con grande ar-  
 dore promossa da *Silio*, ma con egual  
 impegno vi si opposero i caufidici L).  
*Lib.3. Vol.5. P.6. 9 Z Ma*

---

tunno. Ma che che avesse sognato,  
 tanto egli, quanto suo fratello furon  
 sacrificati sì per lo sogno, e sì ancora,  
 perchè, come si pretendea, dessero l'a-  
 gio in lor casa ad *Asiatico*, e *Poppea*  
 d' ivi adempiere i loro secreti appun-  
 tamenti.

(L) *Silio* recava in mezza gli esempj  
 degli antichi oratori, i quali non avea-  
 no domandato altro compenso per le lo-

3158 L'ISTORIA ROMANA  
Ma conciosiachè Claudio favorisse gli  
ultimi, perciò il Sena'to in vece di sog-  
gettarli, ov' eglino per la loro avvo-  
cazione

---

ro avvocatizoni, senonchè l' applauso,  
che ne avevano allora, e le lodi della  
posterità: col permettere, egli dice-  
va, agli Oratori di prender palmarj,  
noi gli agguagliamo ai meccanici, ed  
avviliamo l'eloquenza, fra tutti i pre-  
gi il più glorioso ed onorevole adorna-  
mento, al più sordido lucro. In oltre, se l'  
eloquenza diviene una volta venale, gli  
Oratori all' aspetto di un maggior gua-  
dagno saranno tentati di tradir coloro,  
i quali avranno intrapreso a difendere.  
Eglino promuoveranno le inimicizie,  
e le accuse, e gli scambievoli odj, e le  
querele, &c. come un sicuro mezzo di  
arricchirsi: laddove se niuno avrà  
vantaggio in difender le liti, di queste  
se ne troveranno a difender poche.  
Siccome le malattie, egli dicea, sono  
le mercatanzie dei medici, così le no-  
stre querele, ed i nostri sdegni diver-  
ranno

ranno l' entrate degli avvocati, che unicamente baderanno ad accenderci l' un contro l' altro, e tenerci sempre mai in discordie. Disse, ch' eglino poteano ricordarsi di un Cajo Asinio, di un' M. Messala, e più di recente di un Arrunzio, e di un' Efernino, i quali erano stati innalzati alle più alte dignità dello Stato, solamente per la lor vita non degna di alcun biasimo, ed a cagione della loro eloquenza non mai esposta a vendita. Così parlò Silio, cui risposero gli avvocati, dicendo, che eglino confessavano, che la fama era veramente la maggior ricompensa, che un' uomo potesse desiderare; ma ch' era questo tuttavia incerto, e perciò da non potersi fidare; che l' usanza di avvocare era utile, e per lo bene del genere umano, ed impediva, che gli uomini potenti, e grandi opprimeessero coloro, i quali non erano da se medesimi in istato di resistere loro; nè l' eloquenza acquistavasi senza fatiche, e grossa spesa; imperocchè coloro, i quali la professavano, trascuravano i propri interessi domestici, per applicarsi agli affari di altrui. Molti, essi diceano, se-

guono l' arte della guerra , molti quella dell' agricoltura , e con amendue queste professioni si acquistano le cose al vitto necessarie ; anzi non si professava cosa veruna da alcun' uomo , se non colla mira de' vantaggi , che la medesima produce: e quanto ad Asinio, Messala , ed agli altri da lui recati in esempio, eglino risposero, che i medesimi parte si eran prima arricchiti colle guerre civili , e parte erano rimasti eredi di ricche case, e perciò non avean bisogno di un sì fatto guadagno , e poteano avvocare solamente per la gloria ; ma che egualmente erano triti gli esempj di P. Clodio , e di Cajo Curione , i quali non avvocaron mai senza stravaganti palmarj : e che quindi discendendo al caso proprio, conciosiacchè lo studio dell' eloquenza fosse loro stato di molto dispendio, stimavano perciò cosa ragionevolissima di raccoglierne qualche vantaggio . Or' avvegnachè s' fatte considerazioni degli avvocati sembrassero a Claudio di non picciola forza, la rinnovazione della legge Cinciana fu impedita (35) . Questa legge  
era

cazione prendessero qualunque sorta di palmario o dono, alle pene della legge contro l'estorsione; com'era il suo disegno, si contentò anzi di stabilire i loro palmarij, che non dovessero eccedere dugento cinquanta ducati, e dichiarare rei di estorsione coloro, i quali di quella somma non fossero contenti (r). Lo stesso anno i *Cherusci*, i quali abitavano il presente Ducato di *Brunswick* ricorsero a *Claudio*, perchè desse loro un Re; e *Claudio* vi mandò *Italico* figliuolo di *Tilavio*, fratello del famoso *Arminio*: ma conciosìachè questo *Italico* fosse nato in *Roma*, ed alla maniera *Romana* educato, ciò indusse

9 Z 3 i

(r) *Idem* c. 5. ad 8.

---

era ella stata fatta da M. Cincio Tribuno della plebe nell'anno di Roma 549., e rinnovata da Augusto, il quale fecela confermare con un decreto del Senato (36).

¶ (36) Dio, l. liv,

Guerre  
nella Ger-  
mania.

i *Cherusci*, non ostante che lo avessero in sul principio ricevuto con gran gioia, a prender contro di lui le armi, e discacciarlo dal trono. Ma non pertanto egli vi fu poscia ristabilito dai *Lombardi*, e quindi sostenuto da costoro, oppresso lo Stato *Cherusco* in una maniera molto tirannica. Nel medesimo tempo essendo morto *Sanguinio* governatore della *Germania Inferiore*, i *Chauci* fecero delle incursioni in quella Provincia; ma come vi fu mandato per successore di esso *Sanguinio*, *Gn. Domizio Corbulone*, ch'era il più gran capitano de' suoi tempi, questi gli obbligò a ritirarsi, e perseguitatigli fino al lor proprio paese, gli avrebbe anche costretti a sottomettersi al giogo *Romano*, se *Claudio*, il quale temea più di lui, che de' *Germani* non avesse impedito le sue conquiste, e non gli avesse mandati ordini di condurre indietro tutte le truppe *Romane* per sopra il *Reno*. A sì fatti ordini *Corbulone* obedì senza altra replica, e solamente disse: *felici erano i comandanti Romani nei primitivi tempi*. Indi avvegnachè avesse molto stentato in rimettere in piedi l'anti-

ca disciplina fra le legioni , cui egli trovò affatto disavvezza' travagli , e fatiche della milizia , perciò affinchè i soldati non acquistassero un nuovo abito nella pigrizia , gl' impiegò a scavar un canale di ventitre miglia di lunghezza tra la *Mosa*, e 'l *Reno*, perchè con ricever dentro di se il grande flusso del mare, impedisse le inondazioni (s), il qual canale un moderno Scrittore stima esser quello , che oggidì vien conosciuto sotto il nome di *Fliet*, che si estende da *Sluys* nella *Mosa* fino a *Leyden* nel *Reno* (t). Or comechè *Claudio* non avesse voluto concedere a *Corbulone* il proseguimento della guerra, gli concesse non pertanto gli ornamenti trionfali. A *Corbulone* succedette *Curzio Rufo*, il quale sebbene fosse di bassi natali, pure giunse alla dignità Consolare, ebbe il comando di eserciti , e morì Proconsole in *Africa* (M) (u). Verso la fine

9 Z 4 dell'

(s) *Idem*, c. 19. 20.

(t) *Buch. de Belg.* liv. c. II.

(u) *Tacit.* c. 20.

---

(M) Questi era, secondo alcuni Scrit-

dell'anno ritornò *Aulo Plauzio* dalla  
*Brettagna*, e fu ricevuto da *Claudio*  
 Aulo Pla- *uzio ritor-* con segni grandi di distinzione, ed ono-  
 na dalla *Brettagna* ra-

---

*Scrittore*, figliuolo di un gladiatore, e quando fu dell'età virile accompagnò un *Questore Romano* nell'*Africa*, ove in mentre stava egli passeggiando in *Adrumetum*, gli comparve nel mezzo del giorno sotto un portico una donna, che sorpassava la grandezza umana, e gli si accostò, dicendogli le seguenti parole: *Ruso*, tu un giorno governerai questa provincia colla potestà *Proconsolare*. Animato imperciò dalla speranza di questo presagio, ritornò a *Roma*, ove tra per la liberalità de' suoi amici, e per la sua propria abilità guadagnò la *Questura*, ed indi pretendendo il medesimo ufizio di *Pre-tore* in competenza di diverse persone di gran distinzione, l'ottenne col favor di *Tibrio*, il quale gli fece questo encomio: Quanto a me, *Curzio Ruso* sembra esser disceso da lui medesimo. Egli era



rato con una Ovazione, accompagnandolo in una tal funzione l'istesso Imperadore, e dandogli il più onorevole luogo (w). A lui succedette in quel governo.

(w) Suet.c.24.Dio,p.685.

*era, dice Tacito, un servile adulatoro di coloro, i quali erano a se superiori, ma arrogante verso quelli, che gli erano inferiori: visse fino ad una età grande, giunse al Consolato, ottenne gli ornamenti trionfali, e finalmente fu già fatto Proconsolo dell' Africa, ove adempiutasi già la predizione, morì. Questi, secondo alcuni autori, si è quel Quinto Curzio, la di cui storia delle gesta di Alessandro il Grande è a noi pervenuta. Vossio però è a dir vero di opinione, che questa storia fu scritta nel regno di Vespasiano, e non già di Claudio; ma gli argomenti, con cui sostiene una tal sua opinione, non sono di forza alcuna (37).*

(37) Voss.hist.Lat.l.i,c.28.

verno *P. Ostorio Scapula*, di cui avrem' occasione di parlare appresso. Finalmente verso questo medesimo tempo fu scoperto tra coloro, i quali stavano a far la corte al principe, un *Roman* cavaliere chiamato *Gneo Novio* armato di un pugnale, il quale quando fu messo alla tortura, confessò il disegno, ch' egli avea di uccidere l' Imperadore; ma per quanto lo avessero in quella straziato, disse, che non mai scoprirebbe i suoi complici, nè i motivi che lo avevano indotto a simigliante attentato (x).

L'anno avvenire essendo Consoli *Aulo Vitellio*, che fu poscia Imperadore, e *Lucio Vipsanio Poplicola*, *Claudio* in qualità di Censore creò diverse nuove famiglie

*I Galli* *fo*. Patrizie, poichè la maggior parte di quelle  
*no ammessi* le famiglie, le quali erano state innalzate  
*nel Senato.* a quella dignità da *Romolo*, da *L. Bruto*,  
 da *Giulio Cesare*, e da *Augusto*, si trovavano già estinte. Ei supplì parimente alle vacanze; ch' erano nel Senato con introdurre in quel corpo alcuni *Eduani*, o sieno nativi di *Autun* nella *Gallia*, e con promuovere nello stesso

fo

fo tempo un decreto del Senato , con cui si abilitarono ad esser ammessi alla dignità Senatoria quei nobili *Galli*, che aveano la cittadinanza *Romana*. Degradò poi quei Senatori, ch'erano infami; nel che tuttavia procedè con lenità, avvisando i medesimi a rinunciar da se a quella dignità, affinchè la loro volontaria rinuncia potesse mitigare e coprire l'onta della loro espulsione. Per sì fatti regolamenti il Consolo *Vipsanio* propose nel Senato , che *Claudio* si chiamasse *padre del Senato* ; ma *Claudio* ricusò tuttavia modestamente un tal titolo . Indi numerò i cittadini, i quali in questa rivista montarono a sei milioni e novecento mila (y); e finalmente fu *Claudio* in quest' anno avvertito de' gravi disordini di *Messalina* sua moglie . Era ella figliuola di *Valerio Messala Barbato* cugino dell' Imperadore; e di *Domizia Lepida* nipote di *M. Antonio* e di *Ottavia* sorella di *Augusto*; di talchè veniva ad essere pronipote di *Augusto* , siccome lo era anche *Claudio*.

(y) *Idem*, c. 25.

dio (2) . Noi abbiain riferiti diversi  
 efempj della crudeltà di coſtei, la quale  
 quantunque foſſe molto grande ; era  
 tuttavia minore della ſua moſtruoſa  
 diſſolutezza . Era imperciò il ſuo  
 principal favorito *Cajo Silio* giovane il  
 più vago di *Roma* , e della di cui gra-  
 zioſa perſona ella era coſì preſa ed in-  
 cantata, che l'obbligò a ripudiar la moglie  
*Silana*, affinché coſì poteſſe intieramen-  
 te attaccarlo a ſe ſteſſa. Or *Silano* ben ſi  
 era accorto dell' enormità del ſuo delit-  
 to, e della ſentenza di morte, che gli pen-  
 dea ſul capo ; ma concioſiachè il reſi-  
 ſtere a *Meſſalina* foſſe dall' altra parte  
 lo ſteſſo , ch'effere diſtrutto immedia-  
 tamente , condiſceſe alle ſue prave  
 inchinazioni: e l' Imperadrice molto  
 lontana dal proſeguire i ſuoi amori ſe-  
 gretamente e di naſcoſto , frequentava  
 anzi apertamente la caſa di lui con un  
 treno numeroſo, accompagnavalo inceſ-  
 ſantemente al di fuori , caricavalo di  
 ricchezze e di onori, e facevagli altre ſi-  
 miglianti finezze . Quindi *Silio* dopo  
 qualche tempo temendo i pericoli, che  
 gli

Meſſalina  
 moglie del-  
 l' Impera-  
 dore ſi  
 prende pu-  
 blicamente  
 in marito  
 Silio.

(2) *Senec. lud. in Claud. p. 473.*

gli stavano imminenti, e giudicando che i medefimi potrebbero folamente da fe allontanarfi per mezzo di rimedj pericolofi, diffe apertamente all' Imperadrice, com' eglino eranfi troppo inoltrati, e che perciò non potevano aspettar la morte del principé: che qualche difperato attentato era l' unica lor ficurezza in un delitto così sorprendente: ch' egli avea lefi i complici, ed era pronto a fporarla, e ad adottar *Germanico*: la qual propofizione fuor d'ogni credere, ed efempio audace, fu da *Mefſalina* applaudita, il perchè effendo india pochi giorni andato l'Imperadore in *Oſtia* per affiftere ad un fagrificio, ella ſpoſò *Silio* con tutte le folite cerimonie e folennità in faccia del Senato, dell' ordine equeſtre e di tutto il popolo, e della foldateſca. Or *Tacito*, *Suetonio*, e *Dion Caſſio*, i quali riferiſcono un sì memorabile fatto, ben conoſcendo quanto favoloſo potrebbe ſembrare, che la moglie di un' Imperadore, vivente lui, ardiſſe di ſpoſar pubblicamente un' altro marito, e celebrar col medefimo in faccia della città le feſte nuziali, ſi dichiarano, che per quanto

to maraviglioso ed incredibile ciò possa sembrare, eglino non formavano qualche favola o finzione, ma raccontavan solamente ciò, che senz' alcun dubbio era vero, ed avean saputo o per testimonianza di uomini viventi, o lasciato scritto da' loro maggiori. *Suetonio* ci dice di vantaggio, che *Messalina* indusse *Claudio* medesimo a fermare il contratto di un tal matrimonio, come se si contraesse solamente a fine di allontanare alcune calamità, che certi prodigi premostravano di stargli imminenti sul capo (a). La famiglia dunque di *Claudio*, e quegli specialmente, che ne avevano il principal dominio, furono colmi di orrore; imperocchè il fine ove tendeva un sì fatto matrimonio, egli non era mica un qualche enigma; il perchè di niun' altra cosa temeano tanto, quanto di una rivoluzione, che andrebbe a metter fine al proprio lor potere; e dall' altra banda, quando consideravano la stupidità di *Claudio*, il suo cieco attacco alla moglie, e le molte ragguardevoli persone sacrificate  
al

(a) *Suet.c.29.*

al furore di costui, venivan dalle proprie apprensioni atterriti, ed arretrati, dall' avvertirlo della sua publica ignominia. Laonde *Callisto*, e *Pallas*, ch'erano i favoriti regnanti, furon di sentimento di dissimulare l' enormità dell' Imperadrice, e di atterrirla con segrete minacce dall' aver commercio col suo adultero; ma *Narcisso* giudicò, che si dovesse con qualche mezzo avvertire immediatamente l' Imperadore della mostruosa condotta di sua moglie, e persistendo in tale sua opinione, indusse con doni e promesse *Calpurnia* e *Cleopatra*, ch'erano due cortigiane grandemente da *Claudio* favorite, a fare una tale scoperta; la qual cosa fecero tanto più volentieri, quanto che colla caduta di *Messalina*, credeano di averli a perfettamente stabilire la lor propria autorità. Quindi *Calpurnia* mentre l' Imperadore era ancora in *Ostia* nella prima occasione, ch' ebbe di ritrovarsi privatamente con essolui, gittata segli a' piedi gridò: *Messalina ha sposato Silio*; e nel medesimo tempo domandò a *Cleopatra*, che a posta era andata seco ad attestargli, se ella sapeva esser ciò vero?

ro ? E come *Cleopatra* lo ebbe confermato, *Claudio* ricolmo di maraviglia, ordinò , che fosse chiamato *Narcisso* ; il quale dopo di avergli domandato perdono per avergli così nascosti i disordini della moglie , gli disse , come ei trovavasi già in istato di ripudiarla; ch' era ciò una cosa risaputissima da tutti ; che le nozze erano state celebrate in faccia della città : e che il nuovo marito di *Messalina* , ov' egli nol facesse uccidere , sarebbe sovrano di *Roma* . Quindi l' Imperadore mandò allora a chiamarsi i suoi amici più fidati , ed in particolare *Turrannio* , il quale avea la cura di provveder la città di vettovaglie , e poseia *Lusio Geta* Comandante delle guardie pretorie , per informarsi del fatto anche da essi loro : e conciosiacchè i medesimi il confessassero anche vero, tutti coloro , i quali erano con *Claudio* insisterono , che andasse egli medesimo nel campo ad assicurarsi delle guardie pretorie , e così provvedere, prima di vendicarsi, alla propria conservazione. Or *Claudio* egli erasi talmente confuso e smarrito, che spesso domandava, se era tuttavia Imperadore.



re ? e se *Silio* era ancora un' uomo privato ? Intanto *Messalina* dava-  
vasi bel tempo con ogni sorta di diver-  
timento , e senza la menom' apprensio-  
ne, non immaginando giammai, che per-  
sona alcuna potesse aver l'ardimento  
di scoprire i suoi disordini all' Impe-  
radore, sopra di cui ell'avea un dominio  
si grande ed assoluto ; ed avvegnachè  
fosse allora la metà dell' Autunno, ella  
facea fare nella sua casa una rap-  
presentazione della vendemmia , in  
cui il suo nuovo marito *Silio*, il  
quale facea la parte di *Bacco* , accom-  
pagnato da un coro di falsi sacerdoti  
e sacerdotesse , tralle quali era ancor'  
essa *Messalina* con un tirso in mano , e *Somma*  
con i suoi capelli sciolti e sparsi . Ma *quiete e si-*  
nel mezzo della loro allegria e festa , *curezza di*  
giunsero inaspettatamente alcuni messi *Silio e*  
colla notizia , che *Claudio* era stato già *Messalina.*  
informato del tutto , e si avvicinava  
col pensiero di una subita ed immedia-  
ta vendetta ; quindi è , che tutta la  
compagnia immediatamente si disperse  
oltremodo smarrita , ed in somma co-  
sternazione: *Messalina* se ne andò nei  
giardini di *Lucullo* ; e *Silio* , il qua-

le era allora Pretore e Consolo eletto per diffimulare i suoi timori, ripigliò i propj ufizj del foro. Indi *Messalina* non potendo ritrovare altro scampo e spedito, prese partito di abbandonar quel luogo, ov' erasi ritirata, ed arditamente andar' incontro a *Claudio* suo marito, non dubitando, ch' ella sarebbe capace di sfuggir la tempesta, se ottenesse solo di esser da lui ascoltata; ma in primo luogo ella ordinò a *Britannico* suo figliuolo, ed alla sua figliuola *Ottavia*, che andassero innanzi ad abbracciare il lor padre, ed implorarne clemenza per l' oltraggiata lor madre, e di lui moglie. Supplicò in oltre a *Vibidia*, ch' era una delle più anziane Vestali, e di cui *Claudio* aveva una somma opinione, a far lo stesso: ed ella andò appresso, passando a piedi per la città, accompagnata da tre persone solamente, senza che persona veruna mostrasse di lei in quella sua disgrazia la menoma compassione. Come quindi fu fuori le mura della città, conciosiachè non si fidasse di proseguire a piedi quel suo viaggio, nè ritrovasse altro comodo di andare, ebbe a caro di esser presa da

*Messalina*  
cerca di  
placare  
*Claudio*  
suo marito

da un giardiniero sopra il suo carro da trasportar letame, sopra del quale abbandonata da tutto il suo treno, prese la via di *Ostia*. Intanto l'Imperadore non era ancora rivenuto dal suo timore, ma domandava tuttavia continuamente, se *Silio* era stato riconosciuto per Imperadore. In oltre dimostrava non picciola diffidenza di *Geta*, ch'era il Comandante delle sue guardie; di che accortosi *Narcisso*, il quale non altrimenti ne diffidava, suggerì all'Imperadore, che per mettere in sicurezza la sua persona, altro spediente non vi avea, che quello di trasferire per quella sola giornata il comando delle guardie ad uno de' suoi liberti; e nel tempo stesso si offerì d'imprenderlo egli medesimo. *Claudio* adunque prontamente consentì alla sua proposizione, e quindi *Narcisso* comandante già per quel giorno delle coorti pretorie, prese come tale il suo luogo nel cocchio dell'Imperadore, per impedire, che *L. Vitellio*, e *P. Largo Cecina*, i quali erano dentro il medesimo cocchio, intercedessero a favor di *Messalina*. Or *Claudio* per la strada alcune volte prorompeva in amari-

Condotta  
di Narcisso  
liberto  
dell'Impe-  
radore.

fine invettive contro di *Messalina*, ed altre mostrava compassione per lei, e per gli loro comuni figliuoli. *Vitellio* d'altra banda altro non sentivasi profferire, se non che queste parole: O l'odio! o l'iniquità! le quali poteano interpretarsi egualmente contro *Messalina*, che contro i di lei accusatori; onde *Narcisso* faceagli premura, che parlasse chiaramente, ma impertanto non vi potè vincere in niuna maniera, poichè *Vitellio* tuttavia rispondeva indirettamente e con termini, che poteano variamente interpretarsi, il che seguendo il suo esempio, faceva parimente *Largo Cecina*. Come quindi si avvicinavano alla città, inaspettatamente comparve nella strada *Messalina*, gridando ad alta voce a *Claudio*, e con molte lagrime, che volesse prestare orecchio, ed ascoltar la madre di *Ottavia*, e di *Brittannico*; ma *Narcisso* non così tosto la vide, che per non far sentire le sue grida, cominciò ad esclamare ed a fulminar con uno strepito grande contro l'impudente e temeraria condotta di *Silio*, e le abbominazioni di *Messalina*: e nel tempo stesso per di-

*Messalina*  
s'incontra  
coll'Impe-  
ratore.

divertire il principe da poterla vedere, gli diede a leggere una scrittura, la quale conteneva un racconto delle dissolutezze di lei. Indi mentre l'Imperadore stava già per entrare a *Roma*, alcuni tentarono di presentargli i suoi figliuoli da *Messalina* avuti; ma *Narcisso* ordinò, che fossero portati via: senonchè non potè della stessa guisa rimuovere *Vibidia*, la quale insistea con gran veemenza, che la moglie dell'Imperadore non poteva esser condannata senza di esser neppure intesa; di modo che fu *Narcisso* obbligato ad afficurarla, che *Messalina* sarebbe ascoltata, ed avrebbe piena opportunità di giustificarsi, consigliando poscia cotesta Vestale, che si ritirasse, ed attendesse alle sagre funzioni del suo ufizio. Quanto a *Claudio*, ei si stette per tutto quel tempo in un maraviglioso silenzio, e *Vitellio* finge di esser rimasto attonito; di tal che *Narcisso* disponeva di tutte le cose. Laonde per costui comando fu aperta la casa dell'adultero, ove fu condotto l'Imperadore: allora *Narcisso* in entrare *Claudio* nel portico della medesima, gli mostrò la

Claudio  
è acceso  
contro di  
Messalina  
da Narcis-  
so.

statua di *Silio* il padre, la quale stava ivi tuttavia, non ostante che il Senato avesse ordinato con un decreto, ch'ella si fosse infranta, per essere stato accusato di lesa maestà sotto *Tiberio*, siccome abbiamo riferito nel costui regno. Indi entro la detta casa gli mostrò tutti i ricchi addebbi dell' Imperial palagio, come segni e monumenti delle dissolutezze e adulterj di sua moglie, e di sua propria vergogna. E poichè lo ebbe in sì fatta guisa fatto venire alle minacce, ed in furore, lo condusse immediatamente nel campo, ove per sua direzione *Claudio* fece un bravo discorso alla soldatesca, la quale con un general clamore, domandò, che i colpevoli fossero in quel medesimo punto giustiziati. Per la qual cosa *Silio* con diversi altri, che *Narcisso* avea già fatti arrestare, furon condotti dinanzi al tribunale dell' Imperadore, ed essendo già stati convinti come complici degli adulterj e dissolutezze di *Messalina*, furon tutti strascinati alla morte. Or *Silio* senza punto difendersi, altro non domandò, che di esser tosto ucciso: ma il commediante *Mneſter*, che parimente

*Silio ed altri adulteratori di Messalina sono giustiziati.*

era stato uno dei drudi di *Messalina*, dimostrò qualche timore. Egli stracciò le vesti, e pregò l' Imperadore a guardare i segni de' colpi e le flagellazioni, che avea ricevute per ordine di *Messalina*, prima che fosse indotto a soddisfare alle impure voglie, e sollecitazioni di lei: e nel medesimo tempo gli rammentò i suoi ordini, con cui egli medesimo gli aveva imposto, che soddisfacesse a *Messalina* con far tutto ciò, che la medesima gli richiedea senza veruna riserba (N), aggiungendo

io A 4

pa-

(N) *Messalina* veggendo, ch' ella nè con minacce, nè con promesse poteva indurre *Mneſter* a condiscendere alle sue impure sollecitazioni; ricorse finalmente alle bastonate, e fecelo inumanità flagellare; ma fu ciò tuttavolta anche inutile, poichè *Mneſter* temea di cadere nello sdegno dell' Imperadore, i di cui tristi effetti, egli ben' apprendea, che tosto o tardi avrebbe senza meno provati, se adempisse la richiesta e  
le

parimente , che altri erano stati tentati  
con gran doni e promesse a fallare , ma  
che il fallo tuo era solamente dovuto  
alla

---

*le voglie di Messalina ; avvegnachè le  
di lei abbominazioni fossero allora così  
pubbliche , ch' egli ben s' immaginava ,  
come Claudio non potea tardar molto  
a saperle . Laonde la dissoluta e sfac-  
ciata donna inchinata a soddisfare a  
qualunque evento alla passione , che per  
coteffo commediante avea concepita ;  
Che, gli disse, farai tu, se l'Imperadore  
ti comanderà di condiscendere a quel  
che io ti chieggo? Io, replicò Mnester,  
senza esitazione alcuna obedirò a' co-  
mandi dell' Imperadore . Ed allora  
Messalina corse all' Imperadore , e la-  
gnossi con essolui del commediante , il  
qual' ella dissegli , che con somma in-  
civiltà e rozzezza le avea negato un  
picciol favore ; il perchè Claudio im-  
mantinente fatto a se venire Mnester,  
gliene riprese con gran severità , e co-  
mandogli di compiacer sua moglie, sen-*



alla forza e violenza , che gli era stata fatta . Laonde queste considerazioni facevano inchinar già *Claudio* ad aver di lui compassione ; ma conciossiachè venisse dissuaso da' suoi liberti di salvare un commediante, dopo aver sacrificati tanti illustri uomini , *Mnestier* fu anch' egli condannato , e messo a morte con *Trauko Montano* , giovane cavaliere di straordinaria modestia , e bellezza , cui *Messalina* avea sforzato a star con esso lei una sola notte , e poscia lo avea discacciato , come quella , in cui egualmente

---

za veruna riserba . Egli adunque obbedillo , ed in questa occasione allega un sì fatto di lui comandamento , come un potente motivo ad indurre *Claudio* a dargli la vita (38) : ma *Narcisso* insistendo , che il suo delitto era di una sì enorme malizia , che punto non gli giovava il vedersi in che maniera l'avea commesso , avvenne , ch' egli fosse senza dilazione alcuna posto a morte .

mente a capriccio accendevafi , ed eftinguevafi la fua libidinofa paffione (a .

Claudio  
*ſembra di  
 rallentarfì  
 nel ſuo ri-  
 ſentimento.*

Come l'eſecuzioni di cotefte giuſtizie furon già terminate, *Claudio* ritornò nel palagio, dove paſſò la maggior parte della notte in feſte co' ſuoi liberti; ed eſſendo già riſcaldato dal vino, che ordinariamente beveva in gran copia, ordinò ad uno de' ſuoi ſeguaci, che andafſe ad avviſare all'*infelice donna* (poichè queſti termini diceſi, che aveſſe uſati) che aſpettaſſe il giorno avvenire per difender la ſua cauſa. Era eſſa allora nei giardini di *Lucullo*, dov'eraſi di bel nuovo ritirata dopo aver veduto, che non avea potuto avere alcun' adito all' Imperadore, ed ivi ſtava tutta occupata in comporre un memoriale, che avea diſegno di preſentare al ſuo principe, non ſenza ſperanza di muoverlo a compaſſione. Ma *Narcifſo* ſpaventato da un tal meſſo, che *Claudio* aveale mandato, ed offerendo, che il riſentimento del medefimo andava viſibilmente ſcormando, e che

(a) *Tacit. c. 30. ad 36. Dio, p. 674. Suet. c. 29. Senec. lud. in Claud.*

che per contrario il suo affetto ver- *Narcisso*  
 so della medesima cominciavagli di *affretta la*  
 bel nuovo a ritornare, corse di fretta ed *morte di*  
 ordinò al tribuno, ed a' centurioni, *Messalina*  
 ch' erano allora di guardia, che andasse-  
 ro ad uccidere *Messalina*, poichè tali  
 erano gli ordini espressi dell' Impera-  
 dore. Con costoro ei mandò pari-  
 mente un certo *Evodo*, liberto, in cui  
 il medesimo *Narcisso* potea confidare,  
 ed incaricogli a far rigorosamente os-  
 servare i suoi ordini, poichè temea (ed  
 in verità non senza ragione, da che  
*Claudio* già cominciava ad intenerirsi,  
 che la sentenza da se preparata a *Mes-*  
*salina*, se ella vivesse fino al giorno se-  
 guente, non avesse a cader sul proprio  
 capo. *Evodo* imperciò corse in un' at-  
 timo nei giardini, ove ritrovò l' *infe-*  
*lice donna* giacere a terra, e *Lepida* sua  
 madre a lei a canto seduta; il perchè  
 immediatamente le profferì la sentenza;  
 e nel medesimo tempo la maltrattò con  
 tutti i più gravi rimproveri di un bru-  
 tal servo. Allora *Lepida* sua madre  
 incoraggiolla a non aspettare il colpo  
 dall' esecutore di sua morte, ma a vo-  
 ler morire, giacchè non potea più al-  
 l' un-

Morte di  
Messalina.

lungar la sua vita con qualche riputazione: ond'è, che prendendo un pugnale con mano tremante ella prese prima di mira la sua gola, e poscia il suo petto; ma conciossiachè tuttavia non avesse a tanto operare coraggio, ed intrepidezza bastante, il tribuno, che le stava dinanzi, osservando la di lei timidità, ed esitazione, senza neppure aprir la bocca, liberolla da ogni perplessità e timore, con passarla egli colla sua spada da parte, a parte. E questa giusta vendetta la incolse finalmente negli stessi giardini, per gli quali avea sacrificato alla sua cupidigia, siccome abbiamo riferito di sopra, il bravo *Valerio Asiatico*. Or' ella di tutte le donne mentovate nella storia fu, se non la più dissoluta, almeno la più audace nelle sue dissolutezze in una guisa la più sorprendente, che lo fosse stata mai altra donna del Mondo (b). *Claudio* intanto stava ancora a tavola, quando gli fu data la notizia, che *Messalina* era morta, ma senz'alcuna particolarità, se si fosse uccisa colle mani proprie, oppure

(b) Tacit. c. 37.

oppure lo fosse stato per quelle del carnefice: nè egli fece di ciò alcuna domanda, ma cercando un boccale di vino, continuò il banchetto colla sua *Stupidità* solita allegria, senza mostrare nè allo- *di Claudio* ra, nè ne' giorni seguenti alcun segno di odio, o di gioja, o d'ira, o di mestizia, o di qualunque altra passione umana, od affezione, non ostante che dopo la morte di sua moglie, vedesse i dilei nimici trionfare, ed i propj figliuoli deplorar con molte lagrime il fine violento e barbaro della lor madre (c); anzi *Suetonio* ci assicura, che mentre pochi giorni dopo stava *Claudio* cenando con alcuni suoi amici; domandò per qual cagione *Messalina* sua moglie non fosse andata a cenar seco? Molti altri esempj di somigliante quasi incredibile obliuione, o per meglio dire stupidità, vengono riferiti dallo stesso Scrittore, e da *Dion Cassio* (d).

Dopo la morte di *Messalina*, *Claudio* pubblicamente dichiarossi, che per esser egli stato ne' suoi matrimonj così di-  
fav.

(c) *Idem ibid.*

(d) *Suet. ibid. Dio, p. 674.*

savventurato , voleva in avvenire menar' una vita solitaria : anzi diede licenza ad ogni *Romano* di ucciderlo , ove non continuasse in sì fatta sua deliberazione . Ma non ostante tutte queste proteste , tosto cambiò pensiero , e non ricordandosi di tutto ciò , che avea detto , manifestò la sua intenzione di volerli ammogliare : il perchè forse una gran briga fra i suoi liberti , contendendo chi di loro dovesse eleggere una moglie al loro Imperadore , ch'era stato sempre dalle mogli governato . Intanto *Callisto* gli propose *Lollia Paulina* figliuola di *M. Lollio* uomo Consolare : *Palla* gli raccomandò *Giulia Agrippina* figliuola di *Germanico* ; e *Narcisso* adoperò tutte le sue posse in favor di *Elia Petina* , cui *Claudio* aveva innanzi ripudiata per una leggiera e frivola cagione . Ma quanto a *Claudio* , egli ora era inchinato verso di una , ora verso di un' altra , ed era sempre tirato da chi l' ultimo il consigliava ; ond' è , che essendo in simil guisa dubbio e indeterminato , radunò finalmente i suoi consiglieri , ed ordinò loro di dichiarare , e difendere

**Claudio**  
dichiara la  
sua intenzione di volerli nuovamente accasare.

in

in sua propria presenza le differenti loro opinioni (O). Or sebbene Claudio udìse egualmente tutti con grande at-

---

(O) Narcisso allegava in favore di Elia Petina il primo matrimonio fatto dall'Imperadore con essa lei, e la loro comune figliuola, poichè da lei egli aveva avuta Antonia; oltrechè cot'richiamare alla sua famiglia una, ch'era stata altra volta sua moglie, non introdurrebbe in quella veruna innovazione, ma sì bene una moglie, che nel tempo stesso non potrebbe esercitare l'odio di matrigna verso Britannico, ed Ottavia, come quelli, ch'erano così stretti congiunti a' propri figliuoli. Callisto dall'altra banda dicea, che il richiamar Elia Petina dopo una sì lunga avversione coll'Imperadore, ed un sì lungo divorzio, sarebbe il vero mezzo di maggiormente accrescere lo sdegno, e la superbia della medesima; laddove il matrimonio di Lollia era più spedito, che si eleg-

Claudio  
preferisce  
a tutte le  
altre don-  
ne Agrip-  
pina sua  
nipote.

attenzione, pure fu molto toccato da-  
gli argomenti di *Palla*, i quali venivano  
rinforzati dalle allettative ed abbaglian-  
ti carezze di essa *Agrippina*, che sotto  
colore di consanguinità faceva continue  
visite

*leggesse, a cagion che non avesse costei  
prole propria, e come tale non avendo  
motivo alcuno di emulazione coll'  
Imperadore, ne seguirebbe, che  
tratterebbe i suoi figli altri colla tene-  
rezza di una vera madre. E Palla  
finalmente commendava Agrippina per  
le seguenti considerazioni, che con essa  
seco ella porterebbe il nipote di Ger-  
manico, e ch' ella era per se medesima  
degn della fortuna, e condizione d'  
Imperadrice, come quella, ch' era no-  
bile per la sua discendenza, di speri-  
mentata fecondità, e nel fiore dell' età  
sua: e che per mezzo di cotesto matri-  
monio si eviterebbe di trasfondere in  
altra casa l' illustre sangue dei Ce-  
sari (39).*



visite a cotesto suo zio. Questa principessa cotanto famosa nella storia a cagion di sua ambizione, e delle sue disavventure, ella era figliuola di Germanico e di Agrippina seniore, il di cui coraggio e castità abbiamo avuto spesso occasione di celebrare. Tiberio la maritò nel decimoquarto anno del suo regno con Gn. Domizio Aenobarbo, da cui ella ebbe un figliuolo chiamato L. Domizio Aenobarbo, che succedette a Claudio, e vien conosciuto col nome di Nerone. Dopo la morte di cotesto suo marito, ella si abbandonò ad ogni sorta di dissolutezze, per lo qual riguardo fu sbandita da Caligola suo fratello; ma fu richiamata poi da Claudio, nel qual tempo si prese per suo secondo marito Crispo Passieno, il quale discendea da una illustre famiglia, e fu dalla medesima poco dopo ucciso per godersi della ricca eredità, che le avea lasciata in testamento. Era ella poi in gran favore di Claudio eziandio nel tempo di Messalina; il perchè ben sarebbe stata della stessa guisa, che Giulia sua sorella sacrificata alla gelosia dell' Imperadrice, se questa non

Lib. 3. Vol. 5. P. 6. 10. B fosse.

fosse stata da ciò divertita, perchè occupata in altre persecuzioni e). Non sì tosto adunque *Claudio* si mostrò inchinato a sposar cotesta sua nipote, ch' ella cominciò, come se appunto fosse stato il matrimonio già perfezionato, ad esercitare la sua autorità, e 'l potere, ch' ella avrebbe come moglie dell' Imperadore: e la sua prima occupazione si fu quella di concertare un matrimonio fra *Domizio* suo figliuolo, ed *Ottavia* figliuola dell' Imperadore, la quale, comechè qualche tempo dopo fosse stata promessa in isposa da suo padre a *L. Silano* giovane di gran qualità, e non meno amato, che avuto in istima da *Claudio*, pure, avvegnachè cotesto debole principe non avesse altro giudizio o scernimento, nè altra avversione, ed affetto, se non quello, che venivagli ispirato da altrui, *Vitellio* prevedendo in mano di chi già si affrettava di andare la sovranità, per acquistarsi il favor di *Agrippina*, cominciò ad inventar delitti contro *Silano*: onde poichè questo nobile giovane aveva una

(e) *Suet. in Ner. c. 1, 6, 7. Tacit. c. 12, 31.*

una forella appellata *Giunia Silana*, dama di straordinaria bellezza, e di non minore allegria, *Vitellio*, che ritrovavasi in cotesto tempo censore, intraprese l'accusa con far delitto d'incesto quel reciproco affetto di fratello, e forella, ch'era un'affetto non già incestuoso, ma alquanto troppo libero, ed inavveduto. Imperciocchè venendo *Giunia* a cagion di sua bellezza appellata da tutti gli altri *Venere*, egli *Silano* elesse anzi, non sappiamo perchè, di appellarla sua *Giunone*, la qual'era e forella e moglie di *Giove*. A ciò adunque appigliatosi l'infame lusingatore *Vitellio*, ed avendo prima contro l'innocente giovane, ignaro dell'insidie, che se gli tramavano, reso pregiudicato lo sconsigliato Imperadore, lo degradò indi a poco come censore dalla dignità di *Lucio Silano* Senatore; tuttochè il Senato fosse già stato riformato, e buona pezza prima fissato il numero de' Senatori; anzi egli obbligollo con un'editto a rinunziare alla sua pretura, con tutto che stesse già per terminare nel giorno avvenire, e conferilla per quel giorno ad *Eprio*

*Marcello*; e come in sì fatta guisa *Silano* fu notato d' infamia, *Claudio* ruppe la parola del matrimonio tra lui, e la sua figliuola *Ottavia* (f).

*Il Senato  
e'l popolo  
approvano  
il matri-  
monio di  
Claudio  
con Agrip-  
pina.*

I Consoli seguenti furono *C. Pompeo Longino Gallo*, e *Q. Veranio Nipote*. Or in questo tempo, quantunque *Claudio* e *Agrippina* vivessero pubblicamente insieme, pure non ardivano di celebrare le lor nozze, avvegnachè non fosse tra i *Romani* alcun' altro esempio di matrimoni opra un zio, ed una nipote; senonchè un simigliante scrupolo fu lor tolto da *Vitellio*, il quale avendo prima senza molta fatica indotto *Claudio* a promettere, che si sottometterebbe all' autorità del Senato, come sì all' unanime voce del popolo, facilmente indusse amendue co-testi ordini ad approvare il matrimonio: che anzi alcuni de' Senatori dichiararono, che ove l' Imperadore frapponesse maggior dilazione, eglino a ciò fare gli farebbono forza. Ed allora *Claudio* cedette, ma non pertanto egli non celebrò le nozze, finat-  
tan.

(f) *Tacit. e. 4. Dio, p. 677. Suet. c. 39.*

tantochè il Senato non facesse un de-  
 creto, in cui dichiarava per sempre  
 permesso il matrimonio fra i zii, e le fi-  
 gliuole de' loro fratelli. Indi comechè  
 facesse una tal legge generale, pure  
 niun'altro seguì l' esempio di *Claudio*,  
 fuorchè un cavaliere *Romano* chiama-  
 to *Tito Alledio Severo*, il quale, come  
 fu creduto, ciò fece solamente per  
 procacciarsi il favor di *Agrippina*. Fu  
 poscia questa legge rievocata dall' Im-  
 peradore *Nerva*; come fece *Teodosio*  
 il Grande di quella, che legittimava  
 i matrimonj tra i fratelli e sorelle cugi-  
 ne per lungo tempo tra i *Romani* non  
 conosciuti. Il giorno dopo, che il de-  
 creto del Senato fu pubblicato, *Claudio*  
 celebrò le nozze colle solite solennità, e  
*Silano* il medesimo giorno si uccise, ma  
 è incerto, se per propria elezione, o se  
 per ordine, e forza fattagli d'altrui.  
*Giunia* sua sorella fu sbandita dall'*Ita-*  
*lia*, alla di cui sentenza *Claudio* ag-  
 giunse un' ordine ai Pontefici, con  
 cui imponea loro, che offerissero de'  
 sagrifizj espiatorj nel bosco di *Diana*;  
 il che dice *Tacito* fu una forgiva delle  
 bestie e risa di ognuno, veggendo tali

pene e lustrazioni stabilirsi per un preteso incesto nel tempo stesso, che un'incesto vero veniva dalla legge ordinato, nonchè permesso (g). Da questo tempo le cose della città presero un differente aspetto, da che ognuno assai vilmente protestava la sua obbedienza ad una donna, la quale non già come *Messalina*, facea servire lo Stato dell' Imperio Romano a' suoi capricciosi e dissoluti amori solamente, ma eziandio alla sua insaziabile avarizia, ed alla sua illimitata ambizione non meno, che alla sua crudeltà senza pari. Ella governava tutto, non men che l' Imperadore stesso senza alcun contrappeso: compariva con essolui in Senato: si metteva a canto al medesimo nello stesso tribunale in tutte le ceremonie pubbliche: ed insieme con lui dava ancora udienza a' principi, ed ambasciatori stranieri; anzi non lasciava nèppure di andare con lui nelle corti di giudicatura, la qual vista riusciva a' *Romani* del tutto nuova (h).

La

(g) *Idem* c. 8. *Senec. lud. in Claud.*(h) *Tacit. c. 8. Dio, p. 687.*

La medesima per segnalare, diciam così, il principio del suo regno con qual-  
 che commendevole azione, indusse *Seneca* è  
*Claudio* non solamente a richiamare *richiamato*  
 dall' esilio *L. Anneo Seneca*, uomo *dal suo e-*  
*silio*.  
 grandemente stimato da tutti, a cagion  
 di sua eloquenza, garbatezza, e doti  
 personali, ma ancora ad onorarlo coll'  
 ufizio della Pretura. Senonchè in ciò  
 ella ebbe anche le sue private mire, le  
 quali si furono l' educazione, che volea  
 commettere di *Domizio* suo figliuolo  
 ad un tal maestro, e 'l poterli servire  
 dei suoi consigli per venire a capo de'  
 suoi ambiziosi disegni, non dubitando,  
 che il medesimo per gratitudine farebbe  
 sempre a lei attaccato, e fedele, ed avreb-  
 be mantenuto nel suo animo, non ostan-  
 te tutta la sua filosofia, un' odio irre-  
 conciliabile verso *Claudio*, da cui era  
 egli stato sbandito (k); e a dir vero un  
 tal suo odio pur troppo chiaramente  
 apparisce ne' suoi scritti. Indi a poco  
*Agrippina* continuando ne' suoi ambi-  
 ziosi disegni, guadagnò a se, ed indus-  
 se con grandi promesse *Memmio Pol-*  
*lio*.

10 B. 4

lio-

(\*) Tacit. ibid.

*liene* Console eletto, a proporre in Senato, che i Senatori scongiurassero unanimemente *Claudio* a promettere in isposa *Ottavia* al suo figliuolo *Domizio*; perlocchè il Senato già prontamente consentì a ciò, ch'era un gran passo verso la sovranità, e non altrimenti vi acconsentì colla medesima prontezza anche *Claudio*, ignaro delle mire, a quella aspiranti di sua moglie; ed in tal guisa *Domizio* per simiglianti sforzi ed invenzioni di sua madre fu posto quasi in eguaglianza a *Britannico*. Egli era nato a' quindici di *Decembre* nel trentesimo settimo anno dell' *Era Cristiana*; di tal che nel principio di quest' anno, ch'era il quarantesimo nono, egli era entrato nel dodicesimo di sua età (1). Dopo di questo *Agrippina*, non meno implacabile nel suo odio, che ambiziosa nelle sue mire, essendo arrabbiata contro *Lollia Paolina*, per aver aspirato al marital letto dell' Imperadore inven- tò contro di lei alcuni delitti, e subornò un' accusatore, il quale accusolla di aver

con.

Ottavia è  
promessa  
in isposa a  
Domizio.

(1) *Suet. in Ner. c. 6.*



consultati i Maghi, ed i *Caldei* intorno al matrimonio, che dovea far l'Imperadore. Quindi *Claudi* senz'ascoltar la medesima, rappresentò il di lei supposto delitto al Senato, e domandò, che si confiscassero i di lei beni, ed ella fosse sbandita dall'*Italia* m). Ma *Agrippina* non contenta di un sì fatto castigo, mandò ad essa segretamente un tribuno con ordine di troncarle la testa, e portargliela: il che dal tribuno obbedientemente adempiutosi, di-  
 cessi, che la medesima *Agrippina* avesse colle medesime sue mani aperta la bocca del teschio recatole, sicchè dai denti, i quali aveano non si sa che di particolare, potesse conoscere, e star ben sicura, che quello fosse veramente il capo di *Lollia* P(n). A *Calpurnia*, al-  
 tra

*Lollia Paolina* è posta a morte.

(m) Tacit. c. 22.

(n) Dio, p. 668.

---

(P) *Lollia Paolina* fu primieramente maritata con *Memmio Regolo*  
 go-

tra donna di gran distinzione, fu parimente decretata la sua rovina, a cagion che il principe avesse lodata la  
di

---

*governatore della Grecia e della Macedonia, a cui fu poscia tolta da Caligola, che se la prese in isposa sua. Era ella nipote di quel M. Lollio, che fu fatto da Augusto ajo di Cajo Cesare, allorchè questi fu mandato in Oriente. Claudio in rappresentare al Senato il preteso delitto di lei, toccò la nobile sua discendenza, dicendo a Senatori, come per parte di sua madre ella era nipote di Lucio Volusio; come Cotta Messalino era di lei prozio; e com' ella era stata una volta moglie di Memmio Regolo, &c.; ma del matrimonio della medesima con Caligola, egli non fece motto alcuno. A tutto ciò aggiunse, com' ella macchinava perniciose trame, e che perciò era d'uopo, che se le sottraessero i mezzi, e l'opportunità di metterle in esecuzione: per la qual cosa furon confiscate*

di lei bellezza ; senonchè , come ciò era stato non già per qualche passione, che il principe nudrìsse verso la di lei persona , ma solamente perchè così portò l'occasione in un certo discorso , le fu la vita risparmiata . Quest' anno ai Senatori della *Gallia Narbonese* fu concesso l'istesso privilegio , che a quelli della *Sicilia* , cioè di poter' andare a vedere le loro facoltà e sostanze , che ivi aveano, senza domandar licenza al principe: ed i paesi dell'*Iturea*, e *Giudea* per la morte dei loro Re *Somo* ed *Agrippa*, furono annessi al governo della *Siria* . Verso poi la fine di quest' anno, *Claudio* ingrandì il circuito di *Roma* , comprendendo

Roma è  
ingrandita  
da Claudio  
rin-

---

scate le sue immense ricchezze , e le furon lasciate solamente circa trenta mila lire della moneta Inglese . Tacito ne dice , che il tribuno mandato da Agrippina , aveva ordini di sforzarla ad uccidersi colle proprie mani (40) ,

3200 L'ISTORIA ROMANA  
rinchiudendo nella di lei circonferenza, secondo *Onofrio* o), il monte *Aventino*. Ei diccsi, che in virtù di un antico istituto quelli solamente aveano la facoltà di allargare anche i limiti della città, che avessero distesi i limiti dell'Impero (p): il perchè *Claudio* probabilmente pretese una tal facoltà per aver conquistata parte della *Bretagna*. Quanto poi alle turbolenze, che in quest'istesso anno accaddero nei regni della *Parzia* e del *Bosforo*, noi rimandiamo i nostri leggitori al ragguaglio, che ne abbiamo dato nella nostra Istoria di quei paesi (Q).

L'

(o) *Onuph. in fast. p. 101.*

---

(Q) *Phlegon*, di cui noi avrem' occasione di far menzione in appresso, ci dice, che in quest' anno, ch'era il nono dell' Imperio di *Claudio*, in Roma una donna partorì una scimmia (41).

(41) *Phleg. de reb. memorabil. c. 22.*

L'anno avvenire essendo Consoli *C. Antistio Veto*, e *M. Sullio Nerviliano*, il liberto di *Claudio* appellato *Palla*, il quale avea trattato il suddetto ultimo matrimonio di *Agrippina* con esolui, e ritrovavasi in questo medesimo tempo intrigato in una rea corrispondenza colla medesima, ed era perciò interamente addetto al di lei interesse, persuase *Claudio* ad adottare in preferenza del figliuol suo proprio, per suo primogenito il figliuolo di *Agrippina*, *Domizio*, come colui, che avea tre anni più di *Britannico* (R); il perchè

---

(R) Tacito ne dice, ch'era stato osservato da persone versate nell' antichità, che nella patricia famiglia de' *Claudii* non mai era stata fatta verun' altra adozione prima di questa; ma che da *Atto Claudio*, il quale fu il primo che si andò a stabilire in Roma, e fu poscia chiamato *Appio Claudio*, ella erasi mantenuta nel suo proprio ceppo. A *Lipio* non piace troppo una tale osservazione, ma ad.

*adduce in contrario l'adozione di Germanico ; senanchè pure spinto dal suo buon naturale ad iscusar l'errore, ci fa assapere , come Tiberio allorchè adottò Germanico, egli non si appartenea già alla famiglia Claudia, ma alla famiglia Giulia. Mendicato giuoco, a dir vero, di parole, e del tutto indegno di un critico sì dotto! Egli è pur troppo sorprendente, che uno scrittore di tanta penetrazione intendesse sì malamente il sentimento di Tacito, non ostante che fosse spiegato ne' più chiari termini. Alcuni hanno osservato, dice l' Istoricò, che non mai prima di questa era stata fatta alcuna adozione nella famiglia patrizia de' Claudii, &c. Poteva egli dunque Lipfio stimar possibile, che Germanico fosse stato adottato da Tiberio nella famiglia Claudia? Certo, che noi non lo possiamo stimar capace di*

*una*

*una idea sì chiaramente assurda; poi-  
chè Germanico, come colui, ch' era fi-  
gliuolo del proprio fratello di Tiberio,  
era, come manifestamente apparisce,  
per nascita, e senza verun' adozione  
della famiglia de' Claudii. Ma dall'  
altra banda, se egli non lo suppone a-  
dottato da Tiberio nella famiglia  
Claudia, ma solamente per suo figliuo-  
lo, come veramente egli era, a qual  
proposito allegare una tale adozione  
contro coloro, i quali osservarono per  
gloria della famiglia Claudia, di esser-  
si la medesima mantenuta nel proprio  
suo ceppo dal primo suo stabilimento  
in Roma fino al tempo dell' adozione  
di Domizio Aenobarbo? In oltre, se  
lo stesso Tiberio non era più della fa-  
miglia Claudia, ma Giulia, come mai  
poteva adottar Germanico nella pri-  
ma? Che Tacito poi non abbia inteso  
di parlare di una tale adozione, come  
quella di Germanico, ma sì bene di un'a-  
dozione nella famiglia, egli è evidente  
sì dal contesto di questo scrittore, co-  
me da Suetonio, il quale ne dice, che Cla-  
udio allora quando adottò il giovane  
Domizio, dichiarò pubblicamente, che  
nium*

manico (S). Quest' adozione fu dal Senato applaudita; e fece un decreto, con cui la confermava, e con cui conferiva ad *Agrippina* il sublime titolo di *Augusta*.

---

niun' altro per l' addietro era stato ancora adottato nella famiglia *Claudia* (42). *Ma* quandoque bonus dormitat *Homerus*.

(S) Suetonio ci dice, che quando nacque Domizio, Caligola pregato dalla sua sorella *Agrippina* a dar' egli un nome al fanciullo, che stimasse più proprio, fissando quest' Imperadore gli occhi sopra di *Claudio*, gl' imponeffe come da burla il nome di costui; e che ciò molto ad *Agrippina* dispiacesse, conciosiacchè fosse allora il nome di *Claudio* il trastullo della corte: ma che in cotesto tempo stimava e se stessa, e 'l figliuolo da un tal nome, che allora ella disprezzava, sommamente onorati (43).

(42) Suet. in Claud. c. 39.

(43) Suet. in Ner. c. 6.



sta; ma non pertanto ei non vi fu alcun Romano per privo che fosse di compassione, il quale non fosse tocco dalla durezza di sorte del misero *Brittannico*, cui *Agrippina* sotto specie di tenerezza, che verso di lui mostrava di avere, tenea rinferrato in una camera, ove si allevava quantunque avesse già nove anni. Indi a poco a poco gli tolse d'intorno i suoi seguaci, e ne fece eziandio alcuni morire, tra' quali fu *Sosibio* di lui precettore, sostituendo in lor luogo persone, ch' erano intieramente a lei devote e addette: in oltre non gli permise mai di uscir fuora dal suddetto luogo, neppure per fare una visita a suo padre, facendo sparger voce, com' egli avea i sensi disordinati e guasti, e veniva travagliato dal mal caduco. Quindi poco dopo l'adozione suddetta di *Nerone*, *Brittannico* salutò costui, appellandolo, come era stato solito far per l'addietro, col nome di *Aenobarbo*, e *Nerone* se ne risentì a segno tale, che procurò d'insinuare all'Imperadore, che il medesimo gli fosse un figliuolo suppositizio. Quest'anno *Agrippina* per dimostrare anche nei paesi stranieri il potere, ch'ella

la aveva in *Roma*, procurò, che si mandasse una colonia di veterani nella capitale degli *Ubi* città, in cui ella era nata, e la quale chiamò col suo proprio nome *Colonia Agrippinensis*: questa città vien' ora conosciuta sotto il nome di *Cologna* (p). Circa lo stesso tempo i *Catti*, di cui noi abbiamo avuta frequente occasione di ragionare nel regno di *Tiberio*, fecero delle incursioni ne' territorj de' *Romani*, ma furono con molta strage respinti da *Pomponio Secondo* comandante delle legioni nella *Germania Supertore*, il quale in questa occasione liberò dalla schiavitù alcuni *Romani*, che vi aveano continuato eziandio dopo la strage di *Varo* e delle sue legioni; perlocchè la sua vigilanza e valorosa condotta sembrò al Senato degna degli ornamenti trionfali, che gli furono in effetto decretati. Tuttavia questi non gli furono di tanta gloria, quanta ei ne ricavò da' suoi eleganti poemi, i quali sono molto vantati dai  
mi-

(p) *Tacit. c. 26. Suet. in Ner. c. 7. Dio, p. 667.*

migliori giudici dell' antichità (q). In questo tempo avvenne ancora , che *Vannio* , il quale 30. anni prima era stato fatto Re degli *Suevi* da *Drufo* figliuolo di *Tiberio* , fu discacciato dagli *Ermunduriani* e *Ligiani*; onde *Claudio* quantunque ricusasse d' intrigarfi in alcuna briga con cotesti barbari , pure concedette al deposto Re un sicuro rifugio , e diede sì a lui , che a' suoi seguaci delle terre nella *Pannonia* . Quindi *Vangione* e *Sidone* figliuoli della propria sua sorella si divisero tra loro il suo regno , e furon sempre fedeli a' *Romani* (r).

L' anno avvenire essendo Consoli *Nerone Claudio* la quinta volta , e *Servio Corprende la nelio Orfito* (T), *Nerone* quantunque non veste virile  
 10 C 2                      fos.

(q) Tacit. c. 28.

(r) Idem c. 29.

(T) *Claudio* tenne questo suo ultimo Consolato sei mesi (44) : ed *Onofrio*  
 ag-

(44) Suet. c. 4.

fosse ancora dell'età di quattordici anni, fu decorato colla veste virile, che lo abilitava agli onori, ed agli impieghi. Nel medesimo tempo il Senato col concorrimiento di *Claudio* decretarono, che il giovane principe nel ventesimo anno esercitasse l'ufizio del Consolato, e che frattanto come quello, ch' era stato già designato Console, fos-

---

*aggiugne agli altri nomi del suo collega quello di Scipione (45), come in fatti gli Orfiti sembrano di essere stati della famiglia dei Scipioni (46). Or' egli furon sostituiti ad essi Claudio ed Orfito nel loro Consolato C. Minucio, o Minicio Fundano, e C. Verbenio Severo (47); e come leggiamo presso Suetonio, negli ultimi due mesi di quest'anno fu Console Vespasiano, il quale fu poscia Imperadore (48).*

(45) Onuph. in fast.

(46) Grut. p. 17.

(47) Onuph. ibid.

(48) Suet. in Vesp. c. 4.

fosse investito dell' autorità Proconsolare fuori di *Roma*, e gli si desse il titolo di principe della *Romana* gioventù. In oltre *Claudio* facendo uso della sua liberalità in verso la soldatesca, come ancora in verso il popolo, distribuì in nome di *Nerone* delle ben grosse somme di danaro, e quindi per tirargli sguardie gli affetti insieme del popolo sopra di lui, fecelo comparire nei giuochi *Circensi*, che furono allora solennizzati con una veste trionfale, contrassegno, ed ornamento denotante l' Imperio; laddove nel tempo stesso *Brittannico* andava colla toga pretesta, ch' era il solito abito de' fanciulli. Quindi avvenne, che alcuni tribuni, e centurioni conciosiachè non potessero non compassionare l' infelice giovanetto, tosto furon tutti sotto varj pretesti rimossi dal palagio, siccome fecesi eziandio di quei liberti del giovane principe, che furon ritrovati alla persona del medesimo, ed al suo partito inviolabilmente addetti, de' quali a parte furon tolti i loro impieghi, e parte furon fatti morire, come se eglino avessero ispirato, nell' animo del lor padrone o-

dio ed emulazione contro *Nerone*, onde finalmente potesse scoppiare una civil guerra, e nascer una publica rovina. Poichè furon tutti questi allontanati, *Britannico* fu commesso alla cura ed al governo di altri eletti dalla sua matrigna. L'altro passo, che diede *Agrippina* per lo compimento del suo gran disegno, ei si fu di rimuover *Lusio Geta*, e *Rufo Crispino* dal comando delle coorti pretorie come quelli, ch'essa credea grati alla memoria di *Messalina*, Fe perciò zelantemente addetti ai di lei figliuoli; il perchè allegò all'Imperadore, che per le segrete pratiche, ed emulazione di cotesti due comandanti, le guardie erano divise in fazioni; laddove per l'autorità di un solo, queste farebbono più facilmente tenute al lor dovere. Tanto bastò, che *Claudio* senz' altra ricerca trasferisse il comando delle bande pretorie a *Burro Afranio*, raccomandatogli dalla medesima *Agrippina*, ed ufiziale grandemente stimato dalla soldatesca, ma ben' informato nel tempo stesso a chi egli era tenuto del suo impiego. Or da questo tempo *Agrippina* cominciò più che mai a mostrar

**Burro A-**  
**franio è**  
**destinato**  
**coman-**  
**dante delle**  
**guardie**  
**pretorie.**

un portamento altiero, e ad entrare nel Campidoglio in un cocchio, ch'era una distinzione concessa solamente a' Sacerdoti; senonchè ciò tuttavia accrebbe la riverenza del popolo verso lei, che senza esempio, era figliuola di un *Cesare*, madre di un' altro, sorella del morto Imperadore, e moglie del presente. Infrattanto però il di lei principal campione *L. Vitellio* fu da un Senatore chiamato *Giunio Lupo* accusato di lesa maestà; e *Claudio* sempre timoroso già avrebbe dato orecchio all' accusa, se *Agrippina* con minacce anzi, che con preghiere non avesse rivolto il suo risentimento contro l' accusatore, il quale, avvegnachè *Vitellio* non ne domandasse altro gastigo, fu solamente sbandito (s). In quest'anno afflisse *Roma* una gran carestia, ed il popolaccio non ritenendosi già a compiangere le sue miserie negli angoli delle proprie case, si radunò anzi in una tumultuosa turba intorno al principe, mentre stava pubblicamente amministrando giustizia, e lo spinse all' estre-

10 C 4                      mità

*Carestia in  
Roma.*

(s) *Idem*, c. 42.

mità del foro ; di tal che con molta difficoltà potè scappare la forza e violenza del medesimo con farsegli dalle sue guardie una strada per mezzo dell' oltraggiosa moltitudine (1). *Suetonio* ci fa assapere ch' egli non solamente fu oltraggiato con parole obbrobriosse dall' arrabbiata plebaglia, ma fu ancora in guisa oppresso con croste di pane , che contro di lui tiravano , che a gran pena scappò di non rimanerne morto (2). Nulla però di manco in vece di risentirsi di un sì vile trattamento , egli badò sì efficacemente a far provvedere la città di vittuaglie , che in meno di quindici giorni niuna persona ebbe più occasione di lagnarsi , essendo addivenuto , che quell' inverno fesse stato sommamente dolce e favorevole. Affinchè poi la città non fosse di nuovo ridotta a tali strettezze, procurò d'incoraggiare quanto più gli fu possibile i mercatanti: concesse ampi privilegi a coloro, i quali fabbricassero vascelli di traffico ; e si addossò egli

stef.

(1) *Idem*, c. 43.

(2) *Suet.* c. 18.



Stesso la carica di compensare a tutte le perdite, che i medesimi potessero mai soffrire.

Quest' anno decimo del regno di Claudio, il Propretore P. Ostorio Scapula sbarcando nella Brettagna (U), *ulteriori* fu obbligato poco dopo il suo arrivo, *conquisse* non ostante che la stagione fosse già *nella Bret-* molto avanzata, ad uscire in *campagna.* *gn*a contro i *Brittoni*, i quali avean fatta irruzione ne' territorj degli amici ed alleati di Roma con somma violenza ed audacia, supponendo che un tal nuovo Generale non ancora inteso, e pratico della sua armata, non  
ar-

---

(U) Aulo Plauzio *lasciò* la Brettagna, e ritornò a Roma, secondo Dion Cassio nel sesto anno del regno di Claudio; laddove Ostorio non arrivò in quell' isola, siccome da Tacito apparisce, se non tre anni dopo. Quindi è chiaro, che tra Plauzio, e Ostorio vi fu un' altro governatore in questo paese, di cui probabilmente gli autori non han fatta menzione, perchè forse non fece cos' alcuna degna di memoria.

ardirebbe nel principio dell'inverno uscire in campagna, e far fronte contro di loro. Ma *Ostorio*, il qual' era un' ufficiale di grande esperienza, ben sapendo, che per gli primi eventi della guerra si risvegliava in petto a' nemici o la confidenza o la costernazione, si gettò con quelle poche coorti, che ritrovavansi pronte, inaspettatamente sopra gl' incauti *Brittoni*, e fattane una strage ben grande, inseguì coloro, ch'erano stati rotti così dappresso, che impedì loro di potersi riunire. Indi conciossiachè non potesse fidare in una pace fatta per forza, e come tale non sincera, privò delle armi tutti coloro, i quali egli avea sospetti, e per mezzo di diversi forti, che fece fare vicino il *Severn*, e' due *Avons*, uno de' quali viene ancora chiamato il *Nen*, procurò d'impedire, che il nimico facesse ulteriori incursioni nei territorj degli alleati *Romani*. Ma gl' *Iceni*, o sieno gli abitanti delle presenti contee di *Suffolk*, *Norfolk*, *Cambridge*, ed *Huntingdon*, non poteron ciò tollerare; sicchè com' essi erano un popolo potente, e come quelli, che

di

di lor propria volontà erano entrati in un'alleanza con i *Romani*, non erano stati indeboliti per guerra, od invasione alcuna, ben tosto essendosi loro unite le finitime nazioni, subito misero in piede una considerabile armata, e si accamparono in un luogo difeso da un fosso e da stretti ed angusti passi, che non poteano passarli dalla cavalleria. *Ostorio* imperciò non ostante che ancora non si fossero a se unite le legioni, pure prese già partito di attaccargli, ed in fatti avendo fatte schierare le sue truppe ausiliarie, e smontare la sua cavalleria, si avanzò in buon'ordine ad attaccare quelle rustiche fortificazioni del nimico; e di già il fosso fu ben tosto sforzato, ed i *Brittoni* furon messi in disordine, imbarazzati e confusi dalle medesime loro chiusure. Ma pur con tutto ciò il medesimo ritrovarsi così chiusi da tutte le bande, e'l non esser loro rimasta alcuna strada, onde potere scappare, fece sì, che animati dalla stessa loro disperazione, dessero pruove ben grandi della loro bravura. In questa battaglia *M. Ostorio* figliuolo del Generale acquistossi la corona *Civica* con.

*Gli Icenii  
sono disfatti.*

con salvare la vita ad un *Roman* cieta-  
dino . Superati adunque in simil gui-  
fa gl' *Iceni* , e frenati per una tale dis-  
fatta e messi in calma gli animi loro  
turbolenti , che fino allora erano stati  
fluttuanti tra la pace e la guerra , *O-*  
*storio* si avanzò verso il paese del *Can-*  
*gi* , che probabilmente oggi sono le  
contèe di *Sropshire* e *Cheshire* , deva-  
stando i loro territorj , e facendo da  
per tutto gran bottino , finchè non  
si avvicinò al mare *Irlandese* , quan-  
do le incominciate sedizioni fra i *Brì-*  
*ganti* , gli abitatori di *Lancashire* , *Tork-*  
*shire* , il Vescovado di *Durham* , e  
le contèe di *Cumberland* , e *Westmor-*  
*land* , lo rispinsero indietro ; imper-  
ciocchè eranfi prima i *Briganti* a lui sot-  
tomeffi , probabilmente per mezzo de'  
loro Deputati dopo la disfatta degl'  
*Iceni* ; ed il *Roman* Generale si era  
determinato a non far nuova intrapre-  
sa , finattantochè le prime non fossero  
compiute , ed assieurate . Furon quindi  
i principali autori del disturbo messi a  
morte , ma tutti gli altri ottennero il  
perdono , e con ciò si pose termine ad  
ogni

Si sotto-  
mettono.

I Briganti  
sono sog-  
giogati .

Ogni ulteriore attentato de' *Briganti*.  
 Ma i *Siluri* abitanti del principato Meridionale di *Galles* non vollero dare orecchio a veruna condizione; il perchè *Ostorio* determinossi di menar contro loro le sue legioni; ma prima di ciò fare condusse una numerosa colonia di veterani a *Camalodunum*, affine di tener in *Si stabili-*  
 timore i paesi conquistati, ed avvez- *see una co-*  
 zare gli alleati *Romani* alle leggi, ed *lonia Ro-*  
 alla giurisdizione di *Roma*. A *Cogidono* *mana in*  
 poi Re *Brittanno*, e grande amico dei *Camaloda-*  
*Romani* furon date alcune città per *num.*  
 vieppiù attaccarlo al loro partito; poichè, come *Tacito* (x) osserva, fu costume praticato sino dai primi tempi del popolo *Romano*, d'impiegar' eziandio i Re come suoi strumenti in instabilire la schiavitù sopra le nazioni. Dopo queste precauzioni, *Ostorio* marciò con tutte le sue forze contro i *Siluri*, I *Romani*  
 popolo animoso e fiero di sua natu- *marciano*  
 ra, e che in oltre fidava molto nel va- *contro i*  
 lore e nella condotta di *Carattaco*, *Siluri.*  
 cui molti prosperi successi, ed altri indecise e dubbiosi eventi avean reso famoso

(x) *Tacit. in vit. Agr. c. 4.*

e rinomato sopra tutti gli altri Comandanti *Brittannici*. Costui adunque come quello, ch'era meglio dei *Romani* informato del paese, ma inferiore a' medesimi nel numero delle truppe, saggiamente trasferì il teatro della guerra nel territorio degli *Ordovici*, oggi gli abitanti del principato Settentrionale di *Galles*: e quì si elesse un luogo, verso il quale era difficile l'avanzarsi, e non meno difficile il ritirarsi; ogni strada era incomoda e molesta per gli *Romani*, ed ogni strada favorevole per gli suoi uomini; imperciocchè egli era sopra la sommità di montagne eccedentemente scoscese, e da lui fortificate con muraglie di pietre in quelle parti, ond' erano accessibili. Alle radici poi delle suddette montagne scorreva un fiume pericoloso a guadarfi, e le mura, ch'egli aveva inalzate, eran difese da numerosi corpi de' suoi più valorosi soldati. Questo luogo, siccome congettura *Camden*, prendea quindi il nome di *Caer Caradoc*, ch'è appunto una scoscesa montagna nei confini Occidentali di *Shropshire*, a piè della quale scorre il

*fiume Clun* : e *Caradoc* in lingua *Britannica* si suppone effer lo stesso , che *Caradacus* in *Latino* . *Ostorio* adunque , avendo ivi schierate tutte le sue truppe , avvegnachè il comandante *Britannico* si fosse già determinato a mettere il tutto alla decisione della spada , cominciò ad avanzarsi in ordinanza di battaglia verso il nimico : nell'avvicinarsi , ch' ei facea , tutti i capi delle diverse nazioni confederate , le quali eransi unite a *Carattaco* , corsero di fila in fila , animando i loro seguaci con rappresentanze proprie a sbandire da' lor petti il timore , ed eccitarvi l'ardore di *Marte* . Quanto poi a *Carattaco* , egli andò scorrendo per tutta l'armata , gridando per dovunque egli passava , che da quel giorno , e da quella battaglia eglino doveansi tener certa o la libertà intieramente recuperata , o la schiavitù perpetuamente stabilita : indi richiamò alla loro memoria le gloriose gesta de' loro maggiori , i quali *Carattaco* avean discacciato *Cesare* il Dittatore , si oppone e per lo valor de' quali eglino tuttavìa a' Romani viveano liberi dal tributo , e dalle tasse dei *Romani* , e tuttavìa le loro mogli e fi-

figliuoli si trovavano fuor di pericolo di esser difonorati. A questa sua aringa fu risposto con alte grida di acclamazioni, le quali furono raddoppiate dall'eco delle vicine montagne e boschi; e finalmente obbligaronsi tutti fra di loro con i più solennie saggi giuramenti a non cedere giammai nè alla forza, nè alle ferite. Una sì fatta animosa alacrità del nimico fece imperciò una grande impressione nell'animo del Roman Generale, particolarmente quando vide dinanzi a se il fiume; i ripari innalzati sopra le sponde del medesimo; la malagevole ertezza delle straripevoli montagne piene di uomini, che messi nell'altura di quelle sembravan di pendergli sul capo; ed in una parola la più orribile, e minacciante scena di guerra, che avesse mai veduta. Ma non pertanto i suoi soldati gli facean premura di venire all'attacco, gridando: *che tutte le difficoltà sormonterebbon col coraggio*: e quindi Ostorio avendo diligentemente osservato il terreno, e fatta sperienza in qual luogo il fiume si potesse o non guadar, ordinò, che si suonassero le trombe,

Caratta-  
co vien al-  
le mani  
con Ostorio  
Generale  
Romano.

be,



he, e si avvanzassero i suoi legionarij, i quali guadagnarono già senza molta difficoltà l'opposta sponda: senonchè come poscia si avvicinavano verso i ripari, furono sopraffatti da incessanti tempeste di dardi, che fecero di loro grande strage; finattantochè formati in una *testudine*, non demolissero il muro, che copriva il nimico, e non lo incontrassero petto a petto sul terreno eguale ad amendue. Allora i *Brittoni* non potendo più sostener l'attacco delle legioni, si ricoverarono nelle sommità di quelle montagne, ed ivi fecero resistenza contro i *Romani*, che gl' inseguivano; ma poichè essi non si difendevano con alcun'armadura, e combattevano solamente con iscagliar frecce, i *Romani* venendo con essi alle strette, facilmente ruppero i lor' ordini, e siccome Re Brito messigli in fuga, guadagnarono una tanto è compiuta vittoria: nella quale furono *disfatto da* fatte prigioniere così la moglie, che *Ostorio*. la figliuola di *Carattaca*; ed i fratelli si resero a discrezione. Costui ebbe ricorso alla protezione di *Cartismandua* Regina dei *Briganti*, dalla quale,

*Lib. 3. Vol. 5. P. 6. 10 D* con-

conciofiachè ogni cosa fuole cospirare contro gli sfortunati , fu dato in potere dei vincitori secondo *Tacito* nel nono anno del cominciamento di coteſta guerra *Brittannica* , ma per un più eſatto computo nel ſettimo anno : sì lungamente aſſeva egli queſta guerra ſoſtenuta , donde la ſua gran fama e rinomanza , dice *Tacito* , non pure ſi ſparſe per tutte le Iſole , ma per gli vicini paefi ancora , e fu eziandio celebrata in *Italia* , ed in *Roma* , ove tutti accorſero ſpinti dalla curioſità di vedere un sì bravo comandante , che avea per tanti anni diſfidate le *Romane* armate , e deriſi tutti gli attentati de' *Romani* . Egli adunque fu immediatamente mandato a *Claudio* , il quale lo ricevette in una ſpecie di trionfo : ed in mentre già ſi avvicinava alla città , fu convocato il popolo per vedere l'illuſtre cattivo , come ad un ſolenne ſpettacolo : nel paſſaggio del quale le guardie pretorie ſtettero ſulle armi in campagna dinanzi al lor propio campo. Marciavan poi dinanzi ad eſſo Re *Britanno* i ſuoi ſervi e ſeguaci portanti le catene d' oro , e le inſegne ed ornamenti militari , che il medefimo aveva

Caratta-  
co è dato  
in man de'  
Romani  
dalla Re-  
gina de'  
Briganti ,  
ed è man-  
dato a Ro-  
ma.

vea presi nelle guerre fatte co' suoi vicini: indi seguivano i suoi fratelli, e la sua moglie, e le figliuole, e finalmente veniva egli esposto alla veduta di tutti. Eglino si ravvisavano tutti avviliti ed in somma abbiezione, discendendo fin anche a' prieghi indegni del loro carattere, a riserba di effo-  
 ke solamente, il quale essendo condotto dinanzi all'Imperadore, seduto nel suo tribunale, senza mostrare il menomo timore, o profferir una sola parola, che implorasse clemenza, a lui si fece a parlare con queste parole: *Discorso di*  
 „ Se la mia moderazione nelle prospe- *Caratta-*  
 „ rità, e ne' felici successi fosse stata *co a Clau-*  
 „ eguale alla mia condizione, o alla *dio.*  
 „ mia fortuna, io farei ormai giunto in  
 „ questa città con un' altro carattere,  
 „ ed in qualità di amico, e non già di  
 „ cattivo: nè voi avreste sdegnato di  
 „ ricever con condizioni di alleanza  
 „ un principe disceso da illustri ante-  
 „ nati, e governante tante nazioni.  
 „ Ma diversa ella è ormai la mia pre-  
 „ sente fortuna: fortuna, onde ri-  
 „ donda non minor gloria a voi, che  
 „ biasimo, e scorno a me. Io era

„ dianzi padrone e di uomini , e d'ar-  
 „ mi , e di cavalli , e di tesori : e per-  
 „ ciò qual mai fia maraviglia , se bra-  
 „ mando non perdergli , mi adopera-  
 „ va con tutto il mio sforzo di rite-  
 „ nerli ? Che se voi , o *Romani* , a-  
 „ spirate a distendere il vostro domi-  
 „ nio sopra tutto il genere umano ,  
 „ non però tuttavia da ciò siegue , che  
 „ tutti gli uomini prontamente , e  
 „ volonterosi debbonfi al vostro gio-  
 „ go sottomettere . Se io avessi al vo-  
 „ stro potere immantinente ceduto ,  
 „ meno sarebbe la mia disavventura  
 „ degna di considerazione , e la vostra  
 „ conquista men ripomata : che anzi  
 „ pure adesso , se io debbo morire ,  
 „ meco morirà sì la fama , e la gloria  
 „ della mia resistenza , che quella del-  
 „ la vostra vittoria : ma se per con-  
 „ trario voi mi serbarete tuttavia in  
 „ vita , io farò un vivo monumento  
 „ della vostra clemenza „ . Laondo

Claudio *Claudio* compassionando le disavventu-  
 concede a re di un' uomo sì bravo , ed ammirando  
 Caratta- la costanza , con cui cotanto generosa-  
 co la vita , mente le soffriva , diede così a lui ,  
 e la liber- che alla moglie , figliuola , e fratelli  
 tà . la

la vita, e la libertà. Quindi essi liberati già e sciolti dalle loro catene, adempiron primieramente a' lor doveri, ed obbligazioni col principe, ed indi con *Agrippina*, la quale stava assisa sopra un' altro tribunale presso a quello di suo marito (x), ringrazian-  
doli di sì gran benefizj, che dalla loro benignità riconosceano. Dicesi poi, che *Carattaco* essendo stato domanda-  
to, dopo aver veduta la città di *Roma*, la quale ritrovavasi allora nel col-  
mo di sua grandezza e bellezza, che cosa mai giudicasse di quella maestosa  
metropoli del Mondo, avesse resa que-  
sta giudiziosa risposta: *Io resto ma-  
ravigliato; come uomini, che hanno  
sì magnifiche abitazioni, possano la-  
sciarle, e venir sì lontano a spogliare  
noi Brittoni de' nostri poveri tugu-  
rj* (y). Furon finalmente per la presa di  
questo principe nel Senato recitati  
molti pomposi encomj, ne' quali al-  
cuni Senatori la magnificavano ed e-  
solleano, come un' evento non men chia-

10 D 3 10

(x) Tacit. *ibid.* c. 36. 37.

(y) Zonar. p. 86.

ro ed illustre della presa di *Siface* fatta da *P. Scipione*, o di *Perfes* da *Lucio Paolo*: e ad *Ostorio*, il quale rimase nella *Brettagna* furon decretati gli ornamenti trionfali.

Fino a questo punto l'amministrazione di *Ostorio* fu ben'avventurosa; ma da questo medesimo punto in poi la sua fortuna cominciò a cambiare, sia che ciò addivenisse, perchè dopo la cattività di *Carattaco*, i *Romani* già stimavan la guerra terminata, e perciò divenissero men vigilanti, o che i *Brittoni* arrabbiati più tosto, che disanimati dalla perdita del loro Re, procuraron con

*I Siluri ottengono alcuni vantaggi sopra i Romani.*

maggior veemenza di vendicarla. Comunque ciò sia, egli avvenne, che i *Siluri* sorpressero il prefetto del campo, e si gittassero inaspettatamente sopra di lui, e sopra alcune coorti legionarie, le quali erano state lasciate da *Ostorio*, affine di eriger alcuni forti nel di loro paese, e già queste sarebbero state tagliate tutte a pezzi, se non avessero ricevuto a tempo soccorso dalle vicine guernigioni: siccome di fatto ne rimasero morti sì il prefetto medesimo già detto, che otto cen-

tu.

turioni, ed un gran numero de' più coraggiosi e bravi soldati. Indi a poco i detti *Siluri* diedero una rotta a' foraggieri *Romani*, ed alle truppe, ch' erano state mandate a sostenerli, onde *Ostorio* mandò in lor soccorso alcune coorti di truppe leggiera; ed avvegna- chè queste non potessero impedir la fuga, in cui i detti foraggieri, ed altre truppe erano state messe, fu d' uopo, che vi si conduceffero anche le legioni, il di cui arrivo fece sì, che i fuggitivi riprendessero coraggio, e che rinnovatosi il combattimento, i successi dopo essere apparsi per buona pezza dubbiosi, divenissero finalmente a' *Romani* favorevoli. Il perchè il nimico si diede già alla fuga, ma conciossiachè fosse vicina la notte, avvenne ciò con poca sua perdita: e d'allora in poi appena passava un giorno senza qualche incontro, o scaramuccia, il che alcune volte accadea ne' boschi, ed alcune altre ne' luoghi paludosi, alle volte per comando de' loro uffiziali, e spesso ancora senza loro saputa, siccome il lor disegno, o la casualità gliene dava l' occasione opportuna.

Morte di  
Ostorio  
Generale  
Romano.

Quel che però maggiormente esasperò i *Siluri*, si fu un detto del *Roman* Generale, che si sparse tra loro, cioè, che il nome de' *Siluri* sarebbe del tutto estinto non altrimenti, che quello de' *Sicambri*, de' quali parte erano stati fatti in pezzi, e parte trasferiti nella *Gallia*. Così adunque animati ed innasprii sorpresero e condussero via con esso loro due coorti ausiliarie, che furon da loro ritrovate starse senza la dovuta circospezione e cautela, saccheggiando poscia il paese per fazar l'avarizia dei loro comandanti: ciò fatto i medesimi divisero così il bottino, che i cattivi tralle nazioni vicine, con disegno di tirarle parimente ad una rivolta. Frattanto *Ostorio* venendo meno sotto il peso delle sue cure e sollecitudini, terminò i suoi giorni con gran gioja del nimico, il quale ne prese tanto diletto appunto, quanto prender ne avrebbe potuto, se un sì rinomato Capitano fosse in guerra perito (z); laonde *Claudio* non così tosto seppe la morte di un tal suo luog-

go.

(z). *Tacit. c. 38. 39.*



gotenente, che stabili per succedergli *Aulo Didio Gallo*, il quale non ostante il suo presto ed affrettato arrivo, ritrovò gli affari di quel paese in una condizione molto peggiore di quella, ch'erano stati nella morte di *Ossorio*. Imperciocchè i *Siluri* veggendo i *Romani* privi del lor Generale, avevano attaccata e disfatta una legione comandata da *Manlio Valente*; disastro, che venne più di quello, che non era, aggrandito sì dal nemico, che dal nuovo Generale dal nimico per atterrare quel nuovo Generale, e disanimarlo: e dal Generale affine di essergli attribuito a maggior gloria, se egli mettesse fine alla guerra, o di avere una più giusta scusa, qualora egli la continuasse. *Altri vantano* tanto i *Siluri* faceano delle frequenti, e taggianti incursioni nei territorj degli *alleati Romani*, commettendo da per *portati da'* *Siluri*, tutto delle terribili devastazioni, fin tantochè *Didio* uscendo in campagna, non gli assalì, e rispinse, e non li ridusse fra limiti più ristretti.

Prossimo a *Caratiaco* sì nel merito, che nel valore era *Venzio*, o *Venzio*, uomo da lungo tempo fedele a' *Romani*.

ni, e dai medesimi protetto durante il suo matrimonio con *Cartismandua* Regina dei *Briganti*. Non altrimenti fu cotesta principessa sua moglie in gran favore presso degli stessi *Romani*, anzi fu da loro ampiamente ricompensata per avere arrestato, e dato in lor potere, come noi abbiamo dianzi cenato, il suddetto Re *Carattaco*. Per la qual cosa presumendo ella, e fidando ad una tal protezione, capricciosamente abbandonò *Venusio* suo marito, e sposò *Vellocato* suo scudiere, a cui colla propria sua persona diede anche la corona. Quindi è, che una tale azione generalmente dai *Brittoni* abborrita, cagionò de' gran disturbi nello Stato, ed accese una guerra civile tra i *Briganti*: allora la Regina tirò con sottili e scaltri stratagemmi il fratello, e gli altri parenti di *Venusio* nel suo partito. Ma *Venusio* dall'altra banda venendo sostenuto dai *Briganti* medesimi, che si erano offesi della biasimevole condotta di essa Regina, e recavansi a scorno di esser governati da una tal donna, e ricevendo in oltre dei potenti soccorsi dalle altre vicine na-

nazioni, ridusse l' infedele principessa all' ultime strettezze. La regina pertanto ebbe ricorso a' *Romani* suoi costanti amici, i quali immantinente spedirono alcune coorti e squadroni in suo ajuto, onde seguì poscia una sanguinosa battaglia, la quale essendo stata buona pezza di tempo dubbia, divenne finalmente favorevole ai *Romani*, i quali perciò liberaron la Regina dall' imminente pericolo. Nulla però di manco *Venusio* si mantenne con tutto ciò nel suo regno, mal grado degli ultimi sforzi del *Roman* Generale; imperciocchè furon date diverse battaglie con indeciso successo, e nè dall' una, nè dall' altra parte se ne riportò gran vantaggio; di tal che *Didio* finalmente, il qual' era avanzato di età, e di già sazio di una lunga serie di onori, lasciò ogni pensiero di ristabilir' essa regina, e contentossi di starsene soltanto sulla difesa, e di porre freno al nimico per mezzo de' suoi luogotenenti. Or' in tale stato continuaron quivi gli affari fino al settimo anno del regno di *Nerone*, avvegnachè così *Didio*, che *Verania*, il quale a

*Didio*

*La Regina de' Briganti è disscacciata mal grado de' Romani.*

*Didio* succedette, stimassero essere sufficiente e giusto di mantenersi quegli acquisti, che gli altri comandanti prima di loro avean fatti, e d'innalzar soltanto alcuni forti più addentro in quell' isola, che pur furon molto pochi, puramente a fine di aver' il vanto e la gloria di aver distesi i limiti del loro governo: Senonchè, a dir vero, *Veranio* morì tra meno tempo di un'anno, e gli succedette *Suetonio Paolino* (a), le di cui gesta operate in cotesta isola, noi riferiremo nel regno di *Nerone*, quandol'ordine del tempo ci obbligherà a ripigliare il racconto, che ora ci cagionerebbe interrompimento.

L'anno vegnente essendo Consoli *Fausto Silla*, e *Salvio Otone Tiziano*, il Senato fece un rigoroso decreto per cacciar dall' *Italia* gli astrologi,

Decreto del  
Senato Ro-  
mano con-  
tro le don-  
ne, che si  
prendeano  
in marito  
gli schiavi

il quale non pertanto non fu mai posto in esecuzione. Un' altro poi ne fu publicato contro le donne di condizione e riguardo, che sposassero schiavi, in cui ordinavasi, che tutte quelle simiglianti donne, le quali in sì fatta

(a) *Tacit. ibid. c. 40. vit. Agr. c. 14. Hist. l. iii. c. 45.*

ta guisa abbassavansi senza il consentimento del padrone dello schiavo, che prendeano, fossero anch'elleno ridotte in istato di schiavitù; ma quando il padrone vi consentiva, doveessero tenerli come schiave manomesse. Or *Claudio* dichiarò in Senato, che l'inventor di un somigliante piano era stato *Pallas*: il perchè *Barea Sorano*, il qual'era Console eletto, fu di sentimento, che ne fosse ricompensato cogli ornamenti di Pretore, e con un dono di circa cento mila lire della moneta *Inglese*: al che *Cornelio Scipione* aggiunse, che gli fossero resi dei pubblici ringraziamenti per essersi degnato, non ostante ch'egli discendesse dagli antichi Re di *Arcadia*, di esser'annoverato tra i ministri dell'Imperadore, posponendo anche questa antica sua nobiltà al servizio dello Stato. Laonde l'altiero schiavo accettò gli ornamenti della Pretura, ed anche il privilegio di portare un'anello d'oro, ma dispreggiò il dono suddetto di danajo, inducendo *Claudio* a dire al Senato in suo nome, ch'egli era ben soddisfatto degli onori ricevuti, e che nel tempo

*Son decretati a Pallas dal Senato Romano gli ornamenti della Pretura.*

*Stesso*

stesso piaceagli di vivere nella sua antica povertà. Per la qual cosa fu fatto un decreto, il quale fu scolpito in rame, ed appeso in publico, in cui un sì fatto schiavo manumesso, e poco dianzi riscattato dall' infamia della frusta e de' ceppi, ma, che di già valea presso a sette milioni, era con lodi innalzato per aver così voluto osservare la venerabile parsimonia dell' età primitive. E quì vogliamo recare quel che *Plinia* il giovane (b) offer-  
 va, cioè, che un simigliante complimento fu fatto ad uno schiavo da un corpo di altri schiavi, i quali eran tutti Senatori: così eran l' onore, e'l decoro avviliti, esaltata l' infamia, la veneranda autorità del Senato prostituita, e gli ornamenti de' Magistrati ignominiosamente polluti. Non bastava al Senato *Romano*, un tempo sì venerabile e grande di accumolare onori nella persona dell' Imperadore: ma bisognava, che in oltre corteggiasse, adorasse, ed esaltasse anche i suoi schiavi, e liberti, creature tolte dalle catene, e dal remo, ed infetti natural-  
 mente

*Abbassamento e  
 viltà del  
 Senato  
 Romano.*

(b) *Plin. l. viii. ep. 6.*

mente condannati a' più vili ufizj della cucina, della stalla, e delle cloache. Quest'anno *Claudio* con una immensa spesa finì l'acquidotto, che avea quattordici anni prima cominciato *Caligola*, e, per servirci dell'espressione degli antichi Scrittori, consacròlo nel primo di *Agosto*, ch'era il giorno della sua nascita. Ella era questa un'opera di straordinaria magnificenza, siccome ancora apparisce dalle ammirabili e maestose ruine, le quali tuttavia si veggono con una iscrizione, in cui *Claudio* vien' intitolato Imperadore la ventisettesima volta. Erano destinate ad aver la cura di mantenerlo in piedi ben quattrocento sessanta persone, a cui erano dal publico erario assegnati d' grossi salarj. Nell' istesso anno essend finalmente terminato il gran canale, *Claudio* il quale facevasi, affine di disseccare il lago *Fucino*, ed avea tenuto trenta mila uomini continuamente impiegati per undici anni continui, *Claudio* prima che si fossero fatte uscire le acque dal sudetto lago, fece rappresentare una battaglia navale, in cui combatterono diciannove mila rei condannati a bordo di cento

*fa rappresentare nel lago Fucino un combattimento navale.*

cento spaziose galée rappresentanti le flotte *Siciliane* e *Rodiote*. Ed affinchè s'impedisse a' combattenti ogni mezzo di fuggire, o scappar via, il lago fu circondato da una chiusa di ben grosse zattare, sulle quali stavano le guardie dell' Imperadore. Vedevasi adunque il detto lago coperto di galée, ed il lido, e i monti vicini, e tutte le di loro sommità piene di una prodigiosa moltitudine di persone, delle quali molte eran' accorse dalle vicine città, ed altre da *Roma* istessa, parte per soddisfare al proprio lor desiderio di veder quello spettacolo, e parte per fare cosa grata al principe. Il tutto poi rappresentava un vasto teatro, ed affinchè un sì vasto numero di spettatori stesle con agio maggiore, spiandò una montagna tra il lago, ed il fiume *Liris*. L' Imperadore presiedè con una corazza di maglia, e con essolui *Agrippina* con un' ammantò di drappo d' oro. Come poi le due flotte furon già schierate e pronte alla battaglia, per via di una ingegnosa invenzione forse nel mezzo del lago, un *Tritone* (\*) di

(\*) Questo *Tritone* è una specie di Dio marino, ch'è il trombettiere di Nettuno.



argento, che suonò l'attacco; e quindi cominciò il combattimento, il quale, comechè fosse tra malfattori, pure si fece con tutto il coraggio, e con bravura di valorosi soldati; di tal che dopo un'ostinatissimo contrasto, molte ferite, e non minore spargimento di sangue. Claudio si mosse a concedere a tutti coloro, che al combattimento sopravvissero, la vita, e di essere immuni dalla strage (W). Terminato lo spettacolo, fu letta  
 Lib. 3. Vol. 5. P. 6. 10 E vata

---

(W) Suetonio (48) ci dice, che i combattenti, mentre stavano sul punto di azzuffarsi, gridarono a Claudio: Addio buon' Imperadore, noi, che andiamo a morire, vi salutiamo. E l'Imperadore restituendo loro il saluto, diede a' medesimi anche l'addio, la qual parola eglino interpretando, come se con quella gli dispensasse dal combattere, ricusavano imperciò di venire al combattimento, trattenendosi tut-

(48) Suet. c. 21.

vata la terra, che intercedeva tra il lago, ed il canale; ma conciosiachè questo non fosse stato scavato ad una profondità bastante, e capace a poter ricevere l'acqua, ch'era nel centro del lago, dovette il letto di esso canale essere scavato di nuovo più profondamente; e terminata quest' opera, il che accadde in quest' istesso anno, per volerli di nuovo radunar la moltitudine, fu fatto rappresentare uno spettacolo di gladiatori sopra di ponti fatti costruire sopra del lago. Dopo questo spettacolo l'Imperadore fece un gran banchetto appunto presso al luogo, donde doveano aver la cascata le acque del lago, le quali avvenne, che essendo

*Combattimento de' gladiatori fatto rappresentare da Claudio sul canale.*

---

*tuttavia dall'incominciarlo, finattantochè finalmente trasportato Claudio dalla rabbia, saltò dalla sua sedia, e corse in una maniera molto indecorosa alle sponde del lago, donde minacciò di distruggergli e col ferro, e col fuoco, ove egli non immantinente non dessero principio alla battaglia.*

do inaspettatamente uscite fuora con empito grande e con incredibil violenza, portaron via seco tutto, e quanto era loro vicino, inondarono un gran tratto di quel terreno, e col loro empito atterrirono e fecero rimanere sbigottito così *Claudio*, che i suoi invitati, e gli altri spettatori, i quali si diedero tutti a fuggire, ed a gran pena poterono evitare di esser portati via dalla corrente. Quindi *Agrippina* prendendo una vantaggiosa occasione *Riescevana* dal timore dell' Imperadore, accusò *Narcisso*, ch' era il direttore, o *ed infrut-* tuosa l'in-  
 praistante dell'opera, di avarizia, come *trapresa* di *Claudio* colui che non avea già spesi, ma dissipati i vasti tesori, che per condursi a capo una tale opera, gli erano stati assegnati: e dall' altra banda *Narcisso* non la perdonò ad essa *Agrippina*, ma le rinfacciò le sue ambiziose ed illimitate mire (c). *Dion Cassio* scrive, che *Narcisso* fece a bella posta uscir' in tal guisa le acque, affine di coprire un' altro delitto, che il desiderio di riserbarsi per proprio uso le immense som-

(c) Tacit. c. 57. Suet. c. 21. 32.

me assegnategli per l'opera lo induffe a commettere (d) ; senonchè poi qual delitto questo si fosse , cotesto Scrittore non ce'l fa assapere : e solamente noi sappiamo da *Tacito* (e) , che quando le acque furon già levate, chiaramente si conobbero sì la negligenza degli operaj , che l' insufficienza dell' opera . *Suetonio* sembra d'insinuarci, che *Claudio* compì una sì vasta impresa, e disseccò il lago . *Plinio* altresì novera il disseccamento del lago *Fucino* tra le opere più degne e notabili di *Claudio* , e dice, che fu poscia per invidia trascurata una sì stupenda opera dal suo successor *Nerone* . Per contrario *Dion Cassio* appella le immense somme in questa opera consumate, *spese inutili*; e *Seneca* scrive, che a' tempi suoi era il lago *Fucino* tuttavia pieno , non ostante che gli operaj del tempo di *Claudio* con immensa fatica avessero finito il canale, il quale, ove si prestò credito a *Suetonio* , i medesimi scavarono in mezzo di una fastosa montagna per  
tre

(d) *Dio, in excerp. Val. p. 678.*

(e) *Tacit. ibid.*

tre miglia continuate (f). *Sparziano* (g) poi ci dice, che un tal lago fu disseccato da *Adriano*; ma pur' egli si osserva tuttavia nell' *Abruzzo Ulteriore*, ove vien conosciuto sotto il nome del *Lago di Celano*. Verso la fine di quest'anno i *Bitinj* mandarono deputati a *Roma* ad accusar di estorsione *Giunio Cilone* loro governatore, il quale aveagli in vero oppressi in una maniera molto crudele e barbara. Ma conciosiachè essendo eglino stati ammessi alla presenza dell' Imperatore, questi non intendesse bene il loro linguaggio, nè ciò, che essi diceano, ove si furon ritirati, chiese a *Narcisso* d'informarlo del fine della loro ambasceria; Allora *Narcisso*, Eglino son venuti, rispose francamente, per ringraziarvi della vostra gentilezza con essoloro usata, in aver dato loro un governatore di tale integrità, moderazione, e disinteressatezza, qual' appunto si è *Cilone*. Quindi *Claudio* fidando intieramente nella fede del suo liberto, comandò,

10. E 3      che

(f) *Suet. c. 20 Plin. l. xxxvi. c. 15.*

(g) *Spart. in Adr. p. 11.*

che *Cilone*, da che avea dato a coloro tanta soddisfazione, continuasse in quel suo governo due altri anni di più, durante il qual tempo ei finì di ruinare quell' infelice popolo (b); notabile esempio non meno della imbecillità di quel principe, che dell' impudente ardire de' suoi liberti!

Nerone  
si prende  
in moglie  
Ottavia.

I seguenti Consoli furono *Decimo Giunio Silano Torquato*, e *Q. Aterio Antonino*, nel tempo della di cui amministrazione *Nerone*, il qual' era entrato nel decimosesto anno di sua età, a' quindici di *Decembre* sposò la figliuola di *Claudio Ottavia*, che gli era stata promessa tre anni avanti. Indi a poco il medesimo per acquistarsi la gloria dell' eloquenza, imprese a difender la causa degli abitanti d' *Ilium*, ed ottenne in lor favore, come quelli, che erano gli antenati dei *Romani*, una intera immunità da qualsivoglia tassa o tributo. Egli fece ancora un' orazione in favor de' *Rodiotti*, ed indusse *Claudio* a rimettergli nella loro antica libertà, la quale siccome spesso  
era

(b) Dio, p. 637.

era stata a' medesimi tolta, così era stata loro sovente restituita. Fece in oltre una terza aringa in favor degli abitanti di *Bologna, Romana* colonia, la qual' era stata tutta consumata dal fuoco, e furono a sua richiesta sollevati con un' atto di copiosa liberalità (i). Le due prime orazioni furon da lui dette in *Greco*, e la terza in linguaggio *Latino*. Nel medesimo tempo ricorsero a questo giovane principe gli abitanti di *Apamea*, *Byzanzium*, e *Coos*, ed ottennero per la sua mediazione segnalati favori: poichè i *Coani* n' ebbero una generale immunità dalle loro imposizioni (X), e gli abitanti di *Apamea* io E 4

Claudio concede molti favori a richiesta di Nerone.

(i) Tacit. c. 48. Suet. in Ner. c. 7.

(X) Quando Claudio propose nel Senato una generale immunità da ogni sorta di tasse e tributi a beneficio dei Coani, fece un lungo premeditato discorso intorno la loro antichità; come gli Argivi, o almeno Ceus padre di La.

3244 L'ISTORIA ROMANA  
mea, e i Bizantini un rilascio di ogni  
loro tributo per cinque anni, a confi-  
derazione, che questi ultimi avessero  
molto

---

Latona fu il primo a render culta quel-  
l'isola; e come indi a poco vi giunse  
Esculapio, e con essolui l' arte della  
medicina: arte, che poscia lungo  
tempo fiorì tra i suoi discendenti, i  
nomi de' quali egli reassunse e nume-  
rò tutti, notando le diverse età, in  
cui li medesimi eran vivuti. A ciò  
aggiunse, che Senofonte suo proprio  
medico discendea dall' istessa famiglia,  
e che appunto a richiesta di costui do-  
veasi conceder per sempre un' intero ri-  
lascio di tutti i tributi a' di lui compae-  
sani, sicchè potessero attendere sola-  
mente a coltivar un' isola resa sugra  
a quella Deità. Tacito osserva, che  
Claudio avrebbe potuto allegare molti  
buoni uffizj dei Coani verso il popolo  
Romano, e pur delle vittorie riporta-  
te pel loro ajuto, ma non ebbe giu-  
dizio bastante a colorir sotto qualche  
con-



molto patito e sofferto nelle ultime guerre della *Tracia*, e del *Bosforo*, delle quali abbiain ragionato nelle Istorie di questi due regni; ed i primi fossero molto danneggiati da un tremuoto (m). Tutto ciò faceasi per politica di *Agrippina*, la quale cercava di guadagnare a suo figliuolo l'opinione di un principe pietoso, ed umano, e per contrario di sospinger *Claudio* a commettere i più detestabili esempi di crudeltà. Quindi, avvegnachè fosse desiderosa di aver' in potere i deliziosi giardini di *Statilio Tauro* Senatore di gran distinzione, ed il qual' era stato Proconsolo in *Africa*, ella subornò *Tar-*

(m) Tacit. c. 58.

---

considerazione del publico bene la privata sua parzialità verso il suo medico (49). Noi fra breve osserveremo qual compenso costò suo medico Senofonte gli rese per una tale sua generosità e gentilezza.

(49) Tacit. c. 61.

**Statilio**  
**Tauro** è  
*accusato, e*  
*si uccide*  
*colle pro-*  
*pie mani.*

*Tarquizio Prisco*, ch' era stato di lui luogotenente ad accusarlo di aver consultati i Maghi intorno al fine della vita dell' Imperadore; dal che avvenne, che *Tauro* veggendo lei così inchinata alla sua distruzione, si uccise colle proprie mani. Il perchè i Senatori tutti si attristarono a segno tale della morte di un sì degno cittadino, e se ne sdegnarono cotanto contro dell' accusatore, che si adoperarono in sì fatta occasione in maniera tale, che mal grado della protezione di *Agrippina*, e di tutti gl' intrighi, di cui ella potesse far' uso, il discacciarono dal Senato (n). *Suetonio* intanto in questo luogo pretende, che *Tauro* fosse entrato in una cospirazione con *Gallo Asinio*, e che avesse corrotti diversi liberti e domestici dell' Imperadore, per fare una sollevazione (o): ma *Tacito* per contrario, cui noi abbiám seguito, ci dice, che il medesimo fu così perseguitato puramente a cagione de' suoi belli giardini, de' quali dopo

la

(n) *Idem* c. 59.

(o) *Suet.* c. 13.

la sua morte s'impadronì *Agrippina* ; non altrimenti , che avea fatto *Messalina* di quelli di *Valerio Asiatico* . Or egli *Claudio* avea sovente dichiarato , che si concedeva l' istessa forza , ed autorità alle decisioni , che facefferò i suoi procuratori , o ricevitori , che a quelle , le quali faceva egli medesimo , ed in questo tempo per dimostrare , che questa non era una vana dichiarazione ; la fece confermare e più fermamente stabilire con un decreto del Senato . Eran cotesti ricevitori degl' Imperadori i soprintendenti delle lor case , persone , a cui era stata confidata la cura de' loro interessi domestici , la maggior parte delle quali erano schiavi affrancati ; e pur nondimeno a simiglianti figliuoli della terra non vergognossi questo debole principe , che veniva dai medesimi intieramente governato , di concedere con un solenne decreto del Senato un potere eguale al suo proprio , ed a quello delle leggi . Nel tempo stesso egli conferì una giurisdizione universale all' ordine equestre , e quella stessa appunto , per cui erano state anticamente scoita-

*Claudio*  
*agguaglia*  
*il potere*  
*de' suoi li-*  
*berti col*  
*suo proprio.*

Concede a'  
cavalieri  
Romani  
una illimi-  
tata giure-  
dizione.

te tante sedizioni, e si era sparso tanto sangue. L'Imperadore *Augusto* avea già una volta ordinato, che i cavalieri, i quali governavano l'*Egitto*, potessero governare in forma giudiziaria; questa loro giurisdizione fu indi a poco distesa sopra di altre provincie, e di *Roma* istessa: di tal che molte cose, le quali eran prima determinate dai Pretori, allora rimetteansi al tribunale de' cavalieri: così in questo tempo *Claudio* gl' investì di quella istessa illimitata giurisdizione, che avea fino allora goduta l'ordine Senatorio, e ch' era riguardata come particolare prerogativa di costoro (p).

L'anno avvenire, essendo Consoli *M. Asinio Marcello*, e *M. Acilio Aviola*, fu, se si dà fede agli antichi, predetto un cambiamento di cose da molti prodigi (Y). Ma *Agrippina*  
non

(p) Tacit. c. 50.

---

(Y) Le insegne de' soldati, e le tende dei medesimi furono abbruciate da

non ebbe tanta inquietudine per questi, quanto per certe parole di Claudio profferite inavvertentemente dopo

---

*da un fuoco caduto dal cielo : si andò a posare nella sommità del Campidoglio uno sciame di api : nacquero fanciulli di diverse forme : una scrofa partorì un porcello colle unghie di falcone. (50) : comparì una stella di sorprendente luce ; e' l monumento di Druso suo padre supercolso , e fenduto da un fulmine . In oltre il numero di ogni ordine di Magistrati fu in questo anno diminuito , essendo morti tra pochi mesi uno dei Questori , uno degli Edili , un Tribuno , un Pretore , ed un Consolo ; e dovendo egli designare i Consoli , non nominò alcuno per quella dignità prima del mese di Ottobre , in cui egli morì , come se già sapesse , che si approssimava il suo fine . L' ultima volta poi , che andò in Senato*

(50) Idem, c. 64.

po, che avea bevuto; le quali si furono; che il suo destino si era di soffrir per qualche tempo le iniquità delle sue mogli, e finalmente di punirle. Verso il medesimo tempo avendo condannata una donna di adulterio, così rispose ad uno de' suoi liberti, che applaudì la giustizia della sua sentenza: *egli è mia sorte di essere sfortunato ne' miei matrimonj, e di punire adulterj*; il che chiaramente dimostrava, ch'ei ben sapea gl' intrighi, ed amori di sua moglie. Ei dava parimente segni

---

*nato avendo con gran calore esortato così il suo figliuol naturale, che l'adottivo a vivere in unione e concordemente tra loro, gli raccomandò poscia tutti e due alla cura, e protezione dei Padri Coscritti: e l'ultima volta, che amministrò giustizia in publico, disse, che avesse detto al popolo dal suo tribunale, che il suo corso era già terminato (51).*

(51) Idem, ibid. & Suet. c. 46.

segni evidenti di essersi pentito del  
 matrimonio fatto con *Agrippina*, e  
 dell'adozione di *Nerone*; impercioc-  
 chè quante volte accadea di farsegl' in-  
 nanzi il suo figliuolo *Britannico*, ab-  
 bracciavalo con una tenerezza più che  
 ordinaria, e diceagli, che crescesse  
 tosto, perchè volea dargli un raggua-  
 glio di tutta la sua condotta, aggiu-  
 gnendo dopo ciò in linguaggio Greco:  
*egli è l'amore, che mi stimola e spi-*  
*gne*. Nel medesimo tempo ei di-  
 chiardò la sua intenzione di voler dare  
 al suo figliuolo la veste virile, *affinchè*,  
 diceva egli, *il popolo Romano avesse al-*  
*la fine un vero Cesare* (q); ma poichè  
 non profferiva questo Imperadore ve-  
 runa parola, ienza che non fosse  
 immantinente riferita ad *Agrippina*,  
 costei determinossi di prevenire ogni  
 suo disegno, e prima d'ogni altra cosa  
 pensò distrugger per mezzo di lui *Do-*  
*mizia Lepida*, che a lei dava non pic-  
 ciola ombra. Era costei figliuola di  
*Antonia* juniore, pronipote di *Au-*  
*gusto*, sorella cugina di *Agrippina*  
 se.

(q) Idem c. 64. Suet. c. 43.

seniore, e forella di *Gn. Domizio*, primo marito della presente *Agrippina*; di maniera che ella non si tenea punto inferiore nella nobiltà alla medesima *Agrippina*, cui era parimente eguale così in bellezza, che in ricchezze, ed averi, ed in giovinezza. Elleno però, erano, secondo *Tacito*, amendue prostitute quanto alla loro persona, infami quanto agli altri loro costumi, violenti quanto al lor temperamento, ed in somma non meno emule ne' vizj, che nel lustro delle loro famiglie, e nei vantaggi dei lor beni. Ma la loro principal gara raggiravasi in questo, chi mai di esse due dovesse acquistare il dominio sopra *Nerone*, se la zia *Lepida*, o pure essa *Agrippina* madre. *Lepida* imperciò procurava di guadagnarfi il suo animo, ed i suoi affetti coi doni, e colle carezze, e l' imperiosa *Agrippina* trattavalo per contrario con severità e minacce, come una, che veramente desiderava innalzarlo alla sovranità, ma che nel tempo stesso pareva determinata a non concedergli di esercitar la sovrana autorità sopra di se. Per liberarsi adunque *Agrippina* dalla  
sua

*Domizia  
Lepida è  
accusata,  
ed è con-  
dannata.*



sua importuna emula, accusò *Lepida* di aver procurata per via d' incantesimi ed imprecazioni di distrugger lei medesima moglie dell' Imperadore , e di disturbar la publica pace dell' *Italia*, con trascurar di reprimere le tumultuose bande de' suoi schiavi nella *Calabria* . Per la qual cosa fu per simili imputazioni *Lepida* dal servile Senato condannata a morte , e giustiziata mal grado di tutti gli sforzi e il potere di *Narcisso* , il quale diveniva sempre più diffidente di *Agrippina* , e perciò procurava di salvar *Lepida* (r); *Suetonio* ci dice , che *Nerone* istesso fu dalla sua madre obbligato a comparir come testimonio contro sua zia , non ostante ch' egli avesse un particolare amore , e tenerezza verso di lei (s). Intanto *Claudio* , essendo caduto ammalato , per poter riacquistare la sua salute, ebbe ricorso all' aria dolce, ed *Claudio* alle salubri acque di *Sinuessæ* , o *Sessa*; si ammalò della quale opportuna occasione avidamente servissi *Agrippina* , la quale era da lungo tempo inchinata alla

*Lib.3.Vol.5.P.6.*      10 F      di

(r) *Idem*, c.65.      (s) *Suet.in Ner.*c.7.

di lui distruzione , e si era per questo fine ben provveduta di empj e scellerati ministri ed esecutori . Ma ella giudicò in questa occasione , che sarebbe più sicuro di procurare la sua morte col veleno : senonchè pure non sapea giudicare di qual sorta di veleno dovesse far' uso . Imperciocchè pensava , che ove si servisse di un veleno potente , e che operasse subitamente , ne avverrebbe , che il suo delitto sarebbe già scoperto : ed ove per contrario si servisse di uno , che fosse tar- do e lento in operare , sicchè il consumasse a poco a poco , vi sarebbe il pericolo , che *Claudio* veggendosi approssimare il suo fine , di lei sospettasse , e così annullasse l' adozion di *Nerone* . Finalmente ella giudicò esser meglio un veleno sottile , che disordinasse i suoi sensi , e non mettesse subito fine alla sua vita . Fu adunque da lei scelta una donna perita in quest' arte , e sperimentata in simiglianti preparazioni di veleni , chiamata *Locusta* , e che poco tempo dianzi era stata condannata a morte , perchè faceva uso degli avvelenamenti . Da costei adun-  
que

que fu già preparato il veleno per l'Imperadore, ed *Aloro* eunuco, e gustatore del medesimo (Z) ebbe la carica

---

(Z) *L'ufizio di gustatore del tutto incognito ne' tempi della Repubblica, fu probabilmente stabilito da Augusto, secondo che congetturiamo dal seguente epitaffio, il quale tuttavia osservasi in Roma; cioè: Cenio. Cæli. Herodian. Prægustator. Divi. Augusti. Idem. Postea. Villicus. In. Hortis. Sallustianis. Decessit. Nominis. Augustis. M. Cocceio. Nerva. C. Vibio. Rufino. Cofs. Tiberio non altrimenti aveva il suo gustatore, come apparisce dalla seguente iscrizione: Ti. Claudius. Flamma. Clausus. Ti. August. Prægustator. Il costoro esempio fu poscia senza dubbio seguito da tutti gli altri Imperadori. Ed un tal costume ebbe luogo, siccome leggiamo in Senofonte (52), fra i Persiani, da cui verisimilmente lo presero gl' Imperadori Romani,*

(52) Xenoph. Cyropæd. l. i.

rica di darglielo ; il che realmente fece con presentarglielo in un piatto di funghi , di cui *Claudio* era sommamente ghiotto . Nulla però di manco sia per la sua naturale stupidità , o perchè fosse allora ubriaco , egli parve di non sentire la violenza dell' avvelenata dose datagli , e nel tempo stesso sembrò

*Claudio* è di sollevarlo , e render vana l'operazione e la forza del veleno un certo discioglimento del suo corpo . Il perchè terribilmente da ciò *Agrippina* spaventata , come quella , che ben sapea , che farebbe la sua vita in estremo pericolo , ebbe ricorso a *Senofonte* medico dell' Imperadore , il quale avendo già preso partito di compiere i di lei scellerati disegni , sotto pretesto di ajutare esso Imperadore , che avea stimoli e sforzavasi di vomitare , gli spinse giù nella gola una penna intinta in un veleno il più potente ; che mai , e così fecelo subitamente morire (t) (A) .

In

(t) *Tacit. c. 69. Dio, p. 688.*

---

(A) *Tacito ne dice , che tutte le par-*

In questa guisa dunque ei finì i suoi  
giorni l'Imperador *Cajo Tiberio Claudio*  
*Nerone* a dì tredici di Ottobre nel

10 F 3

sef.

*particolarità della morte di Claudio si  
seppe immediatamente così bene, che  
gli Scrittori di quei tempi ben poterono  
riferire le più minute circostanze  
di un sì nero attentato. Suetonio per-  
rò scrive, che sebbene tutti gli autori  
convengono, che Claudio morisse avve-  
lenato, pur nondimeno cglino non sono  
di accordo, nè quanto al luogo, ove  
gli fu dato il veleno, nè quanto alla  
persona, che glielo diede. Alcuni, sog-  
giugne il detto Scrittore, ne dicono,  
che l'eunuco Aloto suo pregustatore  
l'avvelenasse, in mentre ch'egli stava  
banchettando fra i sacerdoti nel Cam-  
pidoglio. Altri poi ne dicono, che  
in occasione di una festa nella sua pro-  
pria casa, Agrippina sapendo, che estre-  
mamente gli piacevano i funghi, gli en-  
presentò uno, ch'era avvelenato. Ne  
meglio sapesansi le altre circostanze  
della*

sessantefimo quarto anno di sua età ,  
dopo aver regnato tredici anni , otto  
mesi , e venti giorni , contandosi il  
suo regno dal giorno della morte di  
*Cajo Caligola* (u) . Egli era un  
Prin-

(u) *Idem ibid.* Dio, p. 689.

---

della sua morte , continua a dire lo  
stesso Scrittore ; imperocchè alcuni ri-  
feriscono , che Claudio spirò subito  
dopo aver preso il veleno ; altri , ch'  
egli continuò a vivere tutta la notte  
in grande agonia , e che poi morì sul-  
far del giorno . Alcuni affermano ,  
ch' egli si addormentò dopo ch' ebbe  
presa la dose velenosa , e che poscia es-  
sendosi alquanto sollevato col vomita-  
re , allora gli fu raddoppiata la dose ,  
&c. Noi abbiain seguito Tacito , il  
quale sembra , che sia stato meglio  
inteso delle circostanze della morte di  
Claudio , di qualunque altro scrittore ,  
conciossiachè le riferisca senza la me-  
noma dubbietà o esitazione , come quel-  
le , che pubblicamente sapeansi a tempi  
suoi .

Principe affai debole , poco men *Carattere*  
 che matto , senza alcuna sorta di *di Claudio.*  
 discernimento , e senza proprie pas-  
 sioni , venendo intieramente gover-  
 nato dalle sue mogli e liberti ; nulla  
 però di manco egli sembra , che *Taci-*  
*to* per intervalli a lui conceda qualche  
 sentimento e buon discorso . *Sue-*  
*tonio* lo rimprovera di crudeltà , e  
 ne dice, che furono posti a morte per  
 ordine suo trentacinque Senatori, e più  
 di trecento cavalieri *Romani* ; senon-  
 chè egli è certo d'altra banda, ch'ei nul-  
 la seppe della maggior parte di sì fatte  
 ingiustizie , poichè un centurione por-  
 tandogli un giorno la notizia , che se-  
 condo i suoi comandi , egli avea già  
 posta a morte, la tale persona consolare,  
 l'Imperadore, con non piccolo sorpren-  
 dimento , risposegli , che affatto non  
 gli avea dato un somigliante ordi-  
 ne ; e quindi avvegnachè uno de' suoi  
 liberti dicesse , che l'ufficiale avea ben  
 fatto in vendicare di suo propio mo-  
 vimento le ingiurie fatte alla persona  
 dell'Imperadore , ei si quietò , e sen-  
 za più farne ulteriori ricerche, approvò  
 ciò che l'ufficiale avea posto in esecu-  
 zio-

zione (w). *Seneca* poi in quella sì acre e mordace satira, che scrisse contro di lui, fra le altre cose ne dice, ch'egli tanto conto facea degli uomini, che stimava egual delitto ammazzare un'uomo che una mosca (x); sappiamo però che l'odio, che *Seneca* portava a *Claudio*, il quale lo avea sbandito nell' Isola di *Corsica*, ove fecelo stare per lo spazio di ben otto anni, fu la vera cagione, ond' ei s' indusse ad attribuire al suddetto Principe quegli misfatti, di cui gli altri scrittori ben lungi da ogni passione e pregiudizio, di tutta ragione incolpano così le sue mogli, che i suoi liberti. Secondo *Tacito*, *Dion Cassia*, e *Suetonio*, *Claudio* era ornatodi molte buone qualità; imperciocchè era affatto privo di superbia, era nemico della vendetta, era esente dalla taccia di avaro, era un grande amatore della giustizia, e quando operava da se medesimo, e non era tratto fuor de' suoi sensi dal timore, inclinava mai sempre alla clemenza ed al compatimento. *Seneca* non pertanto ce-

lo

(w) *Suet. c. 23.*(x) *Sexec. lud. in Claud. p. 478.*



lo dipinge come un mostro , in cui regnavano tutti i vizi ; nè gli vuol concedere neppure una sola virtù od alcuna buona dote o qualità ; donde si pare troppo chiaramente , che nell'animo di *Seneca* fu di maggior forza la sua passione, che la filosofia .

In mentre che *Claudio* giacea morto nel suo appartamento , il Senato , i *Consoli* , ed i Pontefici stavano offe-  
rendo voti per lo suo ristabilimento ;  
che anzi gli si applicavano tuttavia de' ristorativi , e si metteva in esecuzione ogni altra cosa , che ad un tale uopo facesse bisogno , appunto come se vi fosse ancora qualche speranza del suo ristabilimento , e tutto ciò fu proseguito a farsi , finattantochè le cose ben si accomodarono e disposero per assicurare l'imperio a *Nerone* . *Agrippina* intanto con questa mira, tostochè spirò il principe, facendo mostra di un dolore inconsolabile, e pretendendo di cercare per ogni dove qualche alleviamento al suo cordoglio , si strinse affettuosamente tra le sue braccia *Britannico*, e nominollo vera immagine di suo padre, e con varj artifizj e sottigliezze in-  
in-

intertennelo nella camera unitamente colle due sue forelle *Ottavia* ed *Antonia*. Nel tempo medesimo fece mettere delle guardie in tutte l'entrate, chiudere tutti i passaggi, e di quando in quando faceva uscir voce, che vi era ancora speranza di salute per lo Principe; finalmente allorchè ella ebbe prese tutte le possibili cautele per impedire qualunque disturbo, furono inaspettatamente aperte per forza nell' ora del mezzodì le porte del palagio, e videsi *Nerone* accompagnato da *Burro* Capitano delle guardie Pretorie, uscir fuori e indirizzare il cammino verso la corte, che allora trovavasi facendo gli esercizi militari. Quivi per comando di *Burro* ei fu ricevuto con alte grida di gioja, e messo instantemente in una lettiga; se non che alcuni a dir vero stavano sospesi di animo, frequentemente guardando e dimandando, ove mai stesse *Brittannico*? Ma perchè era questo trattenuto nella camera del defunto Imperadore, e niuno compariva, il quale loro il proponesse, eglino immediatamente si unirono cogli altri, ed abbracciarono l' elezione, che loro era-

*Procura  
che sia di-  
chiarato  
Imperado-  
re Nerone  
suo figliuo-  
lo.*

erasi presentata : ed in questa maniera fu *Nerone* condotto al campo, ove dopo aver fatto un discorso adattato a quella presente congiuntura , e dopo aver promesso di esser con loro egualmente liberale , che'l trapassato Principe, fu salutato Imperadore . Quindi la dichiarazione de' soldati fu seguita e confermata da' decreti del Senato , i quali furono senza veruna ripugnanza accettati., così dal popolo *Romano* , che dalle provincie a lui soggette . A *Claudio* poi fu decretato un solenne e pomposo funerale , l'istesso appunto, ch'era stato ordinato per *Augusto* , poichè *Agrippina* invidiava la magnificenza della sua bisava *Livia Augusta* . Quanto al suo testamento , sebbene attestato ci venga dalle mani e da' suggelli di tuttj i Magistrati, pur tuttavia non fu letto in publico , per temenza , che avendo egli in quello preferito il figliuolo di sua moglie al figliuolo suo propio , non avesse il popolo a fortemente risentirsene (y).

Appena *Nerone* era stato salutato

Im-

(y) *Tacit. c. 69. Suet. c. 44.*

*Narcisso  
è sagrificato alla  
vendetta e  
gelosia di  
Agrippina*

Imperadore, che l'imperiosa e vendicatrice *Agrippina* affrettossi quanto meglio potè in far' uccidere *Narcisso*, il quale avea parlato di lei molto ignominiosamente, e dimostrava non piccolo affetto per *Brittannico*. In fatti fecelo immediatamente arrestare, e condurre in prigione, ove temendo egli una morte più crudele ed obbrobriosa, fu costretto ad uccidersi colle proprie mani contro la volontà di *Nerone*. Dice- si, che sia stato nel tempo medesimo profuso e rapace, che abbia sorpassato in ricchezze *Creso*, i Re della *Persia*, e lo stesso *Claudio*, e di aver nel tempo medesimo sorpassati tutti gli uomini prodighi dell'età sua; in oltre, conciosiachè aveva egli un' assoluto dominio sotto *Claudio*, la sua amicizia veniva corteggiata così da' Re forastieri, che dalle città, e provincie, facendo tutti a gara in presentare a lui de' donativi i più magnifici, e sontuosi. Noi abbiamo di già osservato nel corso del regno di *Claudio*, com'egli si avea già meritata per gli tanti misfatti da lui commessi quella disgraziata morte, cui finalmente fu

fu uopo che soggiacesse: tutta volta però ei fu fedelissimo al suo padrone, gli preservò la vita con somma cura ed attenzione, e siccome *Tacito* ci avvisa, era prontissimo a perdere la propria vita in servizio del suo sovrano z). Se si vuole prestar fede a *Dion Cassio* a), *Agrippina* non avrebbe giammai attentato di avvelenar *Claudio*, se prima ella non avesse tolto di vita *Narcisso*, con persuadergli di far pruova de' bagni nella provincia di *Campania*, per ricuperare in sì fatto modo la sua salute. Innanzi che *Narcisso* si uccidesse colle proprie mani gittò alle fiamme diverse lettere, e segreti biglietti scritti contro di *Agrippina*, ch' egli, come segretario del principe, teneva in sua custodia, e ciò fece affinchè i di lei accusatori non fossero esposti al furore di una donna, il di cui tempestoso spirito, per servirci della sua espressione, ed acceso desiderio di dominare, ove non fosse ripresso e tenuto a freno, fra breve tempo inonderebbe tut-

ta

(z) *Tacit. c. 63.*(a) *Dio, p. 682.*

ta *Roma* di fangue (b). *Zonara* ne dice, ma non sappiamo su quale autorità appoggiato, che *Narcisso* pose fine alla sua vita sulla tomba di *Messalina* (c). Circa lo stesso tempo fu sacrificata un'altra vittima di lunga mano più esimia ed illustre del defunto *Narcisso*, per opera eziandio della fraudolenta *Agrippina*, ciocchè fu similmente fatto senza saputa di *Nerone*. Questi si fu *Giunio Silano* Proconsole dell'*Asia*, uomo di grandi ricchezze, ed ornato di un' eguale abilità come *Narcisso*, ma di una disposizione, e temperamento quieto, e sì poco inchinato ad eccitare nello Stato alcun disturbo, che durante il tempo degli ultimi Regnanti, consumò il corso di sua vita oziosamente, ed anche per modo dispregevole; talchè *Caligola* usava chiamarlo l'*aurea pecora*. Nulla però di manco avvenne nella morte di *Claudio* fu sparso voce fra il popolaccio, che *Nerone* era appena uscito dall' età fanciullesca, e che avea per vie ingiuste ed inique acquistato l' Imperio, si conven-

Giunio  
Silano è  
parimente  
sacrificat-  
to.

(b) *Idem ibid.*

venne da tutti, che doveasi preferire a *Nerone*, sì fatto personaggio qual'era *Giulio Silano*, uomo maturo di anni, di un carattere incorrotto, e (ciocchè in quel tempo era riguardato di sommo pregio e stima discendente da' *Cesari*; imperocchè egli parimente era pronipote di *Augusto*. Or questo fu battibile ad *Agrippina*, perchè risolvesse di toglier la vita a *Silano*, come in fatti spedì ordini senza consentimento, o saputa di suo figliuolo a *P. Celer*, Cavaliero Romano, e ad *Elio* liberto amendue ricevitori delle rendite dell' Imperadore nell' *Asia*, di ammazzare *Silano*, il quale in eseguimento de' suddetti comandi fu avvelenato in un banchetto da' due assassini così manifestamente, che pareva, che non si vergognassero, nè temessero punto di confessare il delitto. Quindi sarebbersi sparso un torrente di sangue, se *Burro* e non lo avessero prevenuto *Afranio Bur-* Seneca  
*ro*, ed *Anneo Seneca*, i quali erano i direttori del giovane Principe, che in questo tempo trovavasi nell' età di soli diciassette anni. Costoro intanto, comechè amendue fossero compagni nel po-  
 te- .

tere , tuttavia però , effempio veramente raro ad incontrarli , viveano lontani da ogni gelofia , ed emulazione , ed avevano una eguale carica , ed autorità , febbene fossero differenti i loro impieghi ; poichè *Afranio Burro* ammaestrava *Nerone* nell'arte militare , ed *Anneo Seneca* intruivalo ne' precetti dell'eloquenza. Andì in sì fatti differenti offizj l'uno procurava di affiftere l'altro fcambievolmente , acciocchè in fimil guifa riuſciſſe loro più agevole di governare l'età pericolofa del giovane principe , tanto più che niun di loro aveva altra cofa in mente , o in cuore , falvo che il ſervigio dell' illuſtre loro pupillo , e 'l bene del publico , Senonchè nell'eſecuzione de' loro giuſti diſegni , incontravano una ben forte reſiſtenza dalla banda di *Agrippina* , il di cui turbulento ſpirito traſportato dalla voglia acceſa di governare ſenza veruna reſtrizione , e dalla ſpinta , che opportunamente gliene dava *Pallas* , ſtava già in punto di ſagrificare anche prima il tempo , che ſi celebràſſero l'eſequie del ſuo marito , alla ſua rabbia e gelofia , tutti coloro che le facevano



il menomo ombreggiamento: ma *Burro* frenano il  
*ro* e *Seneca* esercitando tutto il lor po-  
 tere, ed autorità, seppero in tal ma-  
 niera, e reprimere il cieco di lei furo-  
 re, e tenerla ristretta fra convenevoli  
 e doverosi limiti. Quanto a *Nerone*,  
 ei non lasciava a dir vero di accumu-  
 lare sulla persona di *Agrippina* ogni  
 sorta di onori e prerogative, sicco-  
 me chiaro si scorre dal segno o sia san-  
 to, che diede a quel Tribuno, che  
 nel primo giorno del suo governo si  
 portò da lui; poichè gli diede quello  
 di *Optima Mater*, Madre eccellente:  
 nè il Senato d'altra banda la prima  
 volta che si ragunò, fece a meno di  
 decretare in onor di lei due littori, e  
 stabilire diversi altri contrassegni di di-  
 stinzione e prerogative. L'ultima vol-  
 ta però i direttori dell'Imperadore  
*Burro* e *Seneca*, conciosiachè avesse-  
 ro maggior dominio sull'animo del  
 giovane principe, di quelche ne aveva  
*Agrippina* sua madre, impedirono a  
 costei di commettere nuovi stravaganti  
 eccessi, de' quali era stata colpevo-  
 Lib. 3. Vol. 5. P. 6. 10 G le

le durante il corso del passato regno  
(d).

*Lodi fatte a Claudio da Nerone nella sua funebre orazione.*

La prima cura e pensiero di Nerone, dopo di esser salito sul trono, ella si fu di far celebrare con tutta la possibile pompa e magnificenza i funerali del defunto Imperadore, nella quale occasione egli medesimo recitò l'orazion funebre, in cui andò spiegando l'antichità della sua discendenza, i molti consolati, i molti trionfi de' suoi antenati, e similmente uscì a ragionare delle sue doti e virtù personali, specialmente della sua eloquenza, e della perfetta cognizione, che avea del Greco linguaggio: ciocchè fu tutto inteso dagli ascoltanti con sommo piacere ed attenzione. Ma quando poi cominciò egli a decantare la sapienza, l'avvedutezza, e la provvidenza di Claudio, tutta l'udienza videsi prorompere in fortissime grida, tuttochè il discorso fosse composizione di Seneca, ed in quello si scorgesse molto di eleganza ed accuratezza; im-

pe-

(d) Tacit. annal. 13. c. 1, 2. Suet. c. 8. Dio, l. lxi. p. 690.

perocchè ne dice *Tacito*, che *Seneca* aveva un bel genio, ed uno stile affai bene adattato al gusto di quei tempi correnti. Qui fa uopo osservare, che questo fu la prima volta, che in simile occasione addivenne, che *Nerone* fosse il primo fra gl'Imperadori *Romani*, che avesse avuto bisogno dell'eloquenza d'un'altro uomo, avvegnachè *Cesare* il Dittatore era annoverato fra' più celebri e ragguardevoli oratori, nè alcuni de' suoi successori si ravvisò sfornito di eloquenza, di abilità, e di energia nel ragionare; ma conciosiachè *Nerone* già dal principio di sua puerizia si fosse applicato alla scultura, pittura, al canto, ed al saper guidare i cocchi, fu obbligato d'impiegare la penna di *Seneca*, ogni qual volta gli si rappresentasse il dextro di favellare in publico, oppure di scrivere lettere intorno ad affari di qualche importanza. *Seneca* tenea sotto di se un certo uomo nominato *Berillo*, il quale da *Groffo* (e) vien nomato precettore di *Nerone*, ma in realtà altro non era, che suo segretario *Greco*. 10 G 2 Ter-

(e) *Joseph. antiq. l. xx c. 7.*

Terminate che furono l'esequie di *Claudio*, il giovane principe si portò nel Senato, ove dopo una breve introduzione, nella quale confessò di riconoscere l'imperio dall'autorità del Senato, e dall'assistenza della soldatesca, che unanimemente era a ciò condiscesa, dichiarò la maniera, con cui avea disegnato di governare, vale a dire, ch'egli non pretendeva di avere il giudizio, e la decisione degli affari; che tutto il potere, e tutta l'autorità non dovea restringersi solamente a poche persone; ma che ogni magistrato dovesse avere la sua propria e peculiare giurisdizione; che niuna cosa dovea venderfi dentro il distretto delle sue mura; nè si dovea far entrare in quelle alcuno spione o delatore; che nella sua famiglia, e la Repubblica dovesse mai sempre osservarsi una giusta distinzione; che il Senato dovesse conservare la sua antica giurisdizione; che l'*Italia*, e le provincie appartenenti al popolo, dovessero solamente indirizzarsi ai Consoli, e per mezzo di questi cercare di aver' udienza da' Padri; che quanto a se medesimo altro non si

riferbava , senonchè qualche era specialmente commesso alla sua cura , cioè a dire , la direzione degli esserciti ; e finalmente conchiuse assicurando i Padri , ch' egli avea disegnato di governare il suo popolo secondo il modello del deificato *Augusto* . Quindi ordinò il Senato , che un sì fatto discorso di *Nerone* , che similmente era composizione di *Seneca* , fosse scolpito sopra di una lamina di argento , e che ogni anno si dovesse leggere in Senato da' nuovi Consoli ( *f* ) . Nel tempo medesimo accumolarono sulla persona di lui ogni sorta d' onori , ch' egli volentieri accettò senza ricusarne alcuno ; eccetto quello di *Padre della sua patria* , a riguardo della sua giovanezza ( *g* ) ; senonchè pure volle assumere un tal titolo , primachè spirasse il secondo anno del suo regno , come si par chiaro da alcune antiche medaglie ( *h* ) . Sul principio del suo regno ei sembrò , che fosse inchinato a mettere in esecuzione

10 G 3      quel-

( *f* ) *Tacit. c. 3. Suet. c. 10. Dio. p. 630.*

( *g* ) *Suet. c. 8.*

( *h* ) *Vide Goltz. p. 44.*

quelle sì ampie promesse , che avea fatte al Senato , avvegnachè in questo anno desse innumerabili esempi di clemenza , di moderazione , e di un benigno e docile temperamento , distribuendo a ciascheduno del popolo quattrocento sesterzj , e ad ogni Senatore , che discendea da famiglia illustre , e che si trovava ridotto in povertà , assegnando degli annui salarij ; ad altri poi diede cinquecento mila sesterzj , oltre ad una certa quantità di frumento , la quale similmente volle , che ogni mese fosse data alle sue guardie ; abolì affatto molte imposizioni , ed altre ne scemò fino ad un quarto ; riparò molti disordini ; ristrinse il profuso lusso delle feste e banchetti , che avea trionfato durante il tempo del passato regno , conciossiachè lo stesso *Claudio* fosse oltremodo addetto a sì fatti divertimenti. In oltre coll' approvazione del Senato pubblicò un'editto , con cui fu proibito , che si vendesse alcuna cosa bollita nelle pubbliche case , a riserva de' legumi , e del verde , ed abolì affatto una certa specie di giuochi , nei quali certe persone scorrendo giù e su per la

la città, pretendeano di aver già acquistato per costumanza un diritto di rubare, per così dire, in burla e scherzo tutti coloro, che incontravano, e quindi portarsi via tutto ciò, onde potevano impadronirsi (i). Il Senato parimente fidandosi di una tale dichiarazione del principe, incominciò ad esercitare la sua antica giuredizione, ed a fare varj regolamenti, fra cui vi furono i due seguenti: che niuno oratore o avvocato dovesse ricevere alcun pagamento, o diritto, nè donativo alcuno per la difesa delle cause; e che coloro, i quali erano già stati disegnati questori, non dovessero essere più obbligati di dare al popolo pubblici giuochi di gladiatori. *Agrippina* però si oppose a tutto questo, imperocchè si venivano ad annullare gli atti di *Claudio*; ma conciosìachè *Nerone* preferisse i consigli di *Burro* e *Seneca* a quelli della sua madre, quindi fu che i Senatori vinsero il punto; senonchè per rispetto di *Agrippina*, *Nerone* ordinò che il suo defunto consorte *Claudio* fosse an-

(i) *Suet. c. 16.*

Deificazione  
ne dell'Im-  
perador  
Claudio.

noverato tra' Dei con tutta la solennità e pompa di sacerdoti, altari, e sacrifici; la qual cosa diede occasione a quel piacevole motto di *Gallione* fratello di *Seneca*, il quale avendo inteso la deificazione di *Claudio*, non potè trattenersi dal dire, che *Claudio* era stato tirato su al cielo con un' uncino nella stessa guisa appunto, che i rei strascinati erano al *Tevere* (k). Verso la fine di questo anno *Nerone* donò l' *Armenia Minore* ad *Aristobolo* figliuolo di *Erode* Re di *Calcide*; a *Soemo* una colle insegne reali e'l titolo di Re diede il paese di *Sophene*, che giacea fra l' *Armenia*, *Mesopotamia*, e *Comagene*; ed aggiunse alcune città della *Galilea* a' territori, che *Claudio* avea dati ad *Agrippa* figliuolo di *Agrippa* Re della *Giudea* (l). Innanzichè spirasse quest' anno, giunsero ambasciatori dall' *Armenia* per fare innanzi a *Nerone* la causa della loro nazione, ed in mentre che l' Imperadore gli stava ascoltando, affiso sul trono imperiale, comparve improvvisamente *Agrippina*, avanzandosi verso il Prin-

Illimitata  
ambizione  
di Agrip-  
pina.

(k) *Dic.* p. 689.

(l) *Tacit. c. 5. Joseph. ibid. l. x. c. 5.*



Principe per federfi infiem con lui, ed aver parte in quel giudizio. Ad una tal veduta, comechè reftaffe foprefa di ftupore tutta l' afemblea, pur nondimeno non vi fu veruno, ch' ebbe l'ardimento d' impedire *Agrippina* da ciò fare, fennonchè *Anneo Senetu* suggerì a *Nerone*, che difcendeffe tofto dal trono, ed andaffe ad incontrare fua madre; ed in quefta maniera fotto la fimbrianza d' una filiale riverenza fu *Roma* fotttratta da quel publico fcorno ed ignominia, cui farebbe infallantemente incorfa, avvegnachè i *Romani* ftimavano cofa fomamente vergognofa, che le nazioni forafriere aveffero a credere, ch' eglino faceanfi governare da una donna (1); il perchè fu differita l'udienza in un' altro giorno, nel quale *Seneca* e *Burro* efficacemente badarono, che *Agrippina* non aveffe a cagionarvi alcun difturbo. Or perchè *Nerone* fuo figliuolo era ancor giovane, ed era a lei totalmente tenuto della fovranità che godea. *Agrippina* pretendea di aver con lui in quella un' eguale porzio-

zio.

(1) *Tacit. ibid.*

zione , e perciò diceva aver diritto di rispondere agli ambasciatori forastieri unitamente con esso lui; di scriver lettere a Principi, e Re; di spedire ordini a' governatori delle provincie , ed a' comandanti degli eserciti; di presedere fralle aquile *Romane* ; ed in breve dire voleva essere chiamata e riconosciuta come un collega di *Nerone* nell'Imperio , cui avevano acquistato i di lei antenati , ed ella avea conferito al suo figliuolo . In oltre ella sempre accompagnavalo nella stessa lettiga, era seguita dalle istesse guardie , e sul principio già persuase il giovane Principe a ragunare il Senato nel palagio imperiale , affinchè ponendosi ella vicino ad una porta dietro ad una cortina , potesse quindi ascoltare i dibattimenti senza esser veduta (m). Allora *Seneca* e *Burro* ben comprendendo quali terribili disordini avrebbe ella cagionati , ove le riuscisse una volta di aver dominio sull'animo di *Nerone* suo figliuolo , non lasciarono di tentare qualunque mezzo e via , per cui potessero

fero

(m) *Idem ibid.*

fero diminuire il di lei potere, nè furono senza successo i di loro attentati, siccome di qui a poco scorgeremo. In questo medesimo anno *Nerone* s'indirizzò al Senato, perchè fosse eretta una statua in onor di suo padre, e perchè si conferissero gli ornamenti consolari ad *Asconio Labeone*, ch'era stato suo tutore; ed il Senato non solamente lo soddisfecce della sua richiesta, ma nel tempo medesimo decretò, che si erigessero parimente delle statue in suo onore di solido argento ed oro, ciocchè egli non solo assolutamente ricusò di accettare, ma eziandio riprese coloro, i quali aveanlo proposto. In oltre decretò similmente il *Roman* Senato, che l'anno per l'avvenire dovesse incominciare dal mese di *Decembre*, nel quale era nato *Nerone*; ma nulla ostante sì fatto ordinamento del Senato, *Nerone* volle conservare l'antico costume di cominciar l'anno dal primo giorno di *Gennaro*. Finalmente non volle, che avesse luogo, o che fosse tenuto in conto di gran crime una querela criminale fatta contro *Corina Celere* Senatore da uno schia-

*Modestia  
di Nerone*

schiaivo accusatore; ed un' altra fatta contro *Giulio Denso* cavaliere Romano, il quale era stato incolpato di soverchio attacco ed affezione verso *Britannico* (n).

Primo Con-  
solato di  
Nerone.

L' anno seguente, *Nerone*, il quale per un decreto del Senato doveva esercitare il consolato nell'anno ventesimo di sua età, sebbene si trovasse ora nel diciottesimo, pur tuttavia prese possesso di quella dignità, giusta il costume degli altri Imperadori, i quali non mai mancavano di assumere i fasci l'anno dopo il loro innalzamento al trono imperiale. Quindi *Nerone* scelse per suo collega *L. Antistio Veto*, cui però non volle permettere, che giurasse, come era solito di farsi, sopra i suoi atti la quale azione fu altamente commendata da' Padri, con disegno di animare la sua mente giovanile di andar in traccia di gloria risultante da cose di maggior momento e rilievo. Nel tempo medesimo diede una segnalata pruova della sua pietà e clemenza verso *Plauzio Latera-*

no,

(n) *Idem, c. ii.*

no, ch'era stato per l'addietro degradato dall'ordine senatorio, a cagione di un' adulterio commesso con *Messalina*, poichè restituillo di presente nel primiero suo posto ed onore. *Tacito* osserva, ch'egli facea delle grandi protestazioni di clemenza ne' frequenti discorsi, che *Seneca*, il quale n'era il compositore, proferiva in publico da banda del suo Sovrano, o per manifestare quali fossero i buoni consigli, che a lui dava, o per far mostra e pompa del suo proprio ingegno (o). Dopo lo spazio di due mesi *Nerone* risegnò i fasci; senonchè in niun luogo troviamo registrato a chi gli avesse mai ceduti; ed in questo anno appunto cominciò egli la prima volta a far poco conto dell'autorità di sua madre; ciocchè non miga dispiacque a *Seneca* e *Burro*, i quali temevano del violento spirito di lei, e già si aspettavano di veder rinnovate le calamità e sciagure del passato Regno, ove mai addivenisse, che *Agrippina* avesse nell'amministrazione dell'Imperio un supremo dominio. L'occasione

Nerone  
comincia a  
dispre-  
giare l'au-  
torità di  
sua madre.

in-

(o) *Idem, ibid.*

intanto d'un simile disgusto fu la seguente : il giovane Principe avea concepita un'accesa passione di amore per una schiava affrancata , la quale appellavasi *Acte* , ammettendo nel tempo medesimo come confidenti nel suo amore *Otone* , e *Claudio Senecione* , de' quali il primo era d'una famiglia consolare , e lo stesso appunto , che in appresso giunse all' Imperio , e 'l secondo era figliuolo di uno de' liberti dell' Imperadore . Amendue costoro erano giovani molto avvenenti e graziosi , ma intieramente abbandonati ad ogni sorta di lascivia e dissolutezza , per lo qual riguardo furono ammessi da *Nerone* ad aver con lui intrinseca amicizia e familiarità . *Seneca* poi e *Burro* tuttochè fossero tosto avvisati degli intrighi del loro pupillo , pur nondimeno dopo aver fatta una seria e matura deliberazione , stimarono a proposito di non frastornarlo dal suo amore ; dappoichè con una donna di bassa condizione , e senza che ricevesse ingiuria verun uomo , il principe soddisfacea alle sue giovanili inchinazioni ; laddove se mai fosse distolto da quella

.con-

Burro e  
Seneca  
mostrano  
connivenza  
per la  
passione di  
Nerone  
verso di  
Acte.

conversazione, vi era motivo da temere, che non avesse poi ad insultare oltraggiosamente le donne del più alto grado, e distinzione; conciosiachè avea di già conceputo un totale abbominio verso di *Ottavia* sua moglie, sebbene fosse illustre, così a riguardo del suo nobile nascimento, che famosa, e celebre per le sue virtù. Or' in questa maniera ragionavano *Burro* e *Seneca*, uomini senza alcun dubbio di gran mente, speriienza, e discernimento (p); ma *Dion Cassio* attribuisce al loro intempestivo condiscendimento ed indulgenza que' molti orribili eccessi, i quali renderanno mai sempre esecrabile a' più rimoti posterì il nome di *Nerone*; poichè dice il mentovato giudizioso scrittore, che i delitti sono per così dire incatenati insieme, ed allora quando si dà libero sfogo ad una passione, difficilmente si può di bel nuovo costringere, e ritenere ne' dovuti limiti. Egli è vero, che i suddetti direttori del principè ragionavano bene, ma rimasero delusi nella loro aspettazione; concio-

(p) *Tacit. c. 12.*

ciòsiachè *Nerone* veggendo, ch' egli-  
no non eranfi curati di frenare i primi  
trasporti della sua passione, a poco a po-  
co si prese maggior libertà, e final-  
mente divenuto impaziente di più sof-  
frire alcuna restrizione, diede sciolta la  
briglia a' suoi sregolati appetiti: così  
*Dion Cassio* (r). Che che però di ciò  
sia, egli è certo, che *Agrippina* non po-  
tendo diffimulare i scorretti andamenti  
di suo figliuolo, non già per alcun  
motivo di virtù, come ben tosto fare-  
mo chiaramente osservare, ma perchè  
ella temea dello stravagante potere d'  
una concubina, non lasciò alcun mezzo  
da prendere, onde le potesse riuscire  
di frenare la nascente passione di suo fi-  
gliuolo, e per questo come una donna  
accesa di rabbia e furore, andava spar-  
gendo per tutta la città delle amare in-  
vettive, si lagnava, si adizzava, e fre-  
mea, dicendo: che una schiava mano-  
messa era divenuta sua rivale, ed una  
serva sua nuora. Ma quanto più in-  
giuriosi e villani erano i suoi rim-  
proveri, tanto più accendeano la pas-  
sione

*Agrippina  
cerca di ri-  
trarre Ne-  
rone dalla  
sua rea  
pratica  
con Acte.*

(r) *Dio, in excerpt. Val. p. 681.*



sione del suo figliuolo ; di talchè vinto finalmente dalla forza della medesima, pose da banda qualunque rispetto verso la sua madre, e senza veruna riserba si gettò fralle braccia di *Seneca*, con cui egli ben sapea, che (B) viveva in istrettissima confidenza *Anneo Sereno*, il quale fino a quel punto avea coperta la passione  
*Lib.3.Vol.5.P.6.* 10 H sione

---

(B) *Questo Anneo Sereno egli era comandante delle milizie urbane, e veniva da tutti generalmente stimato, nulla ostante ch'egli nella mentovata maniera coprìsse la passione di Nerone, che avea per Aete. A costui Seneca dedicò i suoi libri de tranquillitate, e sentì poscia un dolore così vivo per la perdita di un sì caro e degno amico, come egli medesimo confessa in una delle sue lettere (38), ch'egli ben si meritava di farsi annoverare fra coloro, i quali per un modo sconvenevole si eran fatti vincere e sopraffare da qualche sommo ed acerbo dolore.*

sione, ch'egli avea per *Ale*; conciosia-  
 chè fece sembiante di esser egli stesso  
 innamorato di lei, ed in oltre le avea  
 palesamente donato in suo propio no-  
 me qualunque cosa *Nerone* segreta-  
 mente le dava. Quindi non così to-  
 sto *Agrippina* si fu di ciò accorta, che  
 tosto incominciò a cambiare le sue arti  
 e maniere di procedere, tentando di  
 riguadagnare la confidenza del suo fi-  
 gliuolo per mezzo di piacevoli e blandi  
 discorsi; in fatti gli offerì la sua propia  
 camera, perchè quivi, e se pur gli fos-  
 se in grado, fralle sue proprie braccia,  
 potesse più privatamente sfogare la sua  
 passione, per altro condonabile in un  
 giovane di sì tenera età, e di una for-  
 tuna così sovrana; e conciosiachè aves-  
 se ella ben conosciuta la sua propia in-  
 tempestiva severità e rigidezza, gli fe-  
 ce un' offerta di tutte le sue ricchezze,  
 che per poco non agguagliavano quelle  
 degl' imperiali tesori. In questa manie-  
 ra dall'essere *Agrippina* rigorosissima in  
 tenere a freno il suo figliuolo, diven-  
 ne poscia tutto insieme fuor d'ogni mi-  
 sura lusinghiera e sottomessa. Fur con-  
 tuttociò questo subitaneo mutamento

non

non ingannò miga l'animo di *Nerone*,  
che anzi i suoi più intimi amici, che ne  
temevano i tristi effetti, lo scongiura-  
rono a starsene mai sempre guardingo e  
cautelato contro gl'insidiosi lacci d'una  
implacabile ed ingannevole donna (s).

Circa quello tempo accadde, che  
stando *Nerone* osservando i ricchi or-  
namenti, de' quali soleano far uso le mo-  
gli e madri degl'Imperadori, allorchè  
comparivano in publico ne' giorni so-  
lenni, ne trasse i più pomposi e ma-  
gnifici, e mandogli come in donativo  
a sua madre: ciocchè fece il giovane  
principe, affine di convincerla, che  
quantunque egli da banda sua non volea  
ricevere alcun freno, pur tuttavia non  
le portava alcun odio o mala volontà;  
se non che *Agrippina* trasportata dalla  
rabbia, profferì delle amare lagnanze con-  
tro il suo figliuolo dicendo, ch'esso in  
mandando a lei somiglianti bagattelle,  
non tanto intendea di fargliene un pre-  
sente, quanto di escluderla da tutto il  
rimanente, e di dividere con essa lei quel-  
che interamente avea da se ricevuto. Sà

10 H 2 fat.

*Nuovo mo- fatto parole, poichè non sogliono giam-*  
*tivo di di-* mai mancare nelle corti de' calunniato-  
*scordia fra* ri, de' maldicenti, e rapportatori,  
*Nerone ed* furono immediatamente dette a *Nerone*  
*Agrippina* con molto di aggiunta, il quale imperciò  
 come colui, ch'era sdegnato contro di  
*Pallas*, da cui principalmente *Agrip-*  
*pina* era sostenuta ne' suoi ambiziosi di-  
 segni, licenziollo dal suo impiego, ch'  
 era il maneggiamento e la cura de'  
 regii erarij, il quale ufficio avea ricev-  
 to da *Claudio*, ed in cui erasi porta-  
 to più da sovrano direttore dell' Im-  
 perio, che da ministro. Dicesi, che  
 in mentre *Pallas* usciva dal reale pala-  
 gio, accompagnato da una gran folla di  
 seguaci, *Nerone* dicesse non senza suo  
 gusto e piacimento queste parole; *Pal-*  
*las ora va a rinunziare la sovranità,*  
*pure contuttociò l' Imperadore assicu-*  
*rollo sulla propria parola, che quanto*  
*alla sua passata condotta, egli era affatto*  
*assoluto, e che quanto a' suoi conti, sic-*  
*come il pubblico non avrebbe più drit-*  
*to di esaminarglieli, così neppur' egli*  
*per contrario avrebbe alcuno jus di*  
*pretendervi cosa alcuna. In questa ma-*  
*nie.*

*Pallas è li-*  
*cenziato*  
*dalla cor-*  
*te.*

niera *Pallas* perdè il suo potere , ma si conservò immense ricchezze , che montavano a sette milioni della moneta *Inglese* ; fino al punto della sua morte , la quale accadde nell' ottavo anno del regno di *Nerone* , siccome noi riferiremo nel suo proprio luogo . Or la disgrazia sofferta da *Pallas* , provocò a sdegno talmente l'animo di *Agrippina* , che non potendo raffrenare la sua rabbia , e contenersi in alcun limite , si fece a pronunciare delle terribili minacce e bestemmie anche in luogo , donde potean giungere all'orecchio dell' Imperadore *Britannico* , ella diceva , ora è di già cresciuto in età , ed è il vero e degno figliuolo di *Claudio* ; egli è ora atto e valevole di assumere l'imperio di suo padre , il quale viene ora occupato da uno , ch'è solamente figliuolo per adozione , e se lo gode in pregiudizio del legittimo erede , ed esercita principalmente il suo male acquistato potere contro di sua madre con maltrattarla , e farle degl'insulti ; oltre ciò minacciava *Agrippina* di voler palesare al Mondo tutte le infami pratiche .

*Agrippina forte si risente della disgrazia di Pallas.*

che da lei usate, tutti i mezzi che avea presi per assicurare l' impero a quell' ingrato mostro, qual' era suo figliuolo, figliuolo solamente per un' adozione surretizia ; volea dichiarare la propria sua colpa in aver' avvelenato il suo marito, le lagrimevoli calamità, che avea tirate sopra della sua propria famiglia, l' infelice casa di *Germanico*, &c. In oltre ella aggiunse, che la provvidenza de' Dei aveale lasciato un solo conforto, cioè, che'l suo figliastro, egli era ancor vivo, e che con esso lui ella farebbe ritornata al campo, per quivi far decidere dalla soldatesca, se il ciarliero pedagogo *Seneca*, e lo stroppio *Burro*, oppure il figliuolo del deificato *Claudio*, e la figliuola del rinomato *Germanico* debba avere il sovrano governo e diriggimento del genere umano; quindi nel tempo medesimo prima alzò il suo pugno con aria minaccevole contro l' Imperadore, e poscia fece lo stesso con amendue le mani, profferì ogni sorta di rimproveri, ed imprecazioni, consagrò alle furie infernali il mostro (poichè così chiamava il suo figliuolo) ed i suoi direttori,

in,

invocò l'ombra di *Claudio* suo marito, de' *Silani*, e di molti altri, cui ella indarno e senza ricavarne alcun'utile avea fatti assassinare. Or' un tale procedimento di *Agrippina* pose sù sopra ed agitò l'animo di *Nerone*; e conciosiachè *Brittannico* il giorno appresso terminava già l'anno decimoquarto della sua età, quando eragli già permesso di assumere la toga virile, l'Imperadore cominciò seriamente a riflettere se co stesso sul violento temperamento di sua madre, e sul genio bizzarro del giovane di grande aspettativa, onde aveane già data nelle ultime feste di *Saturno* una pruova assai chiara e manifesta, ed aveasi con tal mezzo guadagnato il favore e la stima di tutti. Oltre molti altri innocenti divertimenti praticati in somigliante occasione dalla gioventù *Romana* di una egual' età e condizione, eravi un' antico costume fra loro di scegliere un Re, a' di cui comandamenti, qualsivogliano eglino si fossero, tutta la brigata era tenuta di obediare. Il Re pertanto fu scelto a sorte, e nel palazzo ove l'Imperadore, il qual'era pur giovane, *Brittannico*, ed altri giovanetti di prima sfera si diver-

tivano con sì fatto passatempo, questa sorte cadde su la persona di *Nerone*, il quale imperciò diede a tutti gli altri differenti comandamenti, ma non già tali, onde fossero messi in ischerzo e ridicolo; se non che ordinò a *Brittannico*, che dovesse stare nel mezzo di quell' adunanza, e quivi cantare una canzona. Or' egli *Nerone* sperava in somigliante modo, che il giovanetto *Brittannico*, conciosiachè non fosse avvezzo alle compagnie e conversazioni, ed affatto non sapesse la maniera come portarsi in pubblico, diverrebbe infallantemente oggetto di risa e burla; ma *Brittannico* con grandissimo stupore di tutti, con una convenevole modestia, e con un volto sereno e placido, comechè gli occhi di tutta la corte fossero a lui rivolti, alzò la sua voce, e cantò alcuni pochi versi, co' quali diede a conoscere, ch' egli era stato privato della sua naturale eredità, ed ingiustamente spogliato di quell' autorità, per cui egli era nato al Mondo. Il modesto e grazioso aspetto del giovane, il serio contegno che mostrava in ogni accento, e le riflessioni che nel tempo medesimo facean tra di loro

Nerone  
cerca di  
metter in  
ridicolo  
Brittanni-  
co.



loro tutti quei, ch'eran presenti, tirarono de' sospiri e delle lagrime dall'intera compagnia. Quindi *Nerone* rimaso attonito e preso da grande meraviglia, non tanto per la scaltrezza del giovane, quanto per gli versi che avea cantati, immediatamente si appartò con un profondo silenzio, come fecero eziandio tutti i rimanenti per dare in privato libero sfogo al dolore, ed affinchè senza veruna soggezione scorressero le lagrime da' lor' occhi. Dopo questo fatto *Nerone* concepì un' odio irreconciliabile verso l'innocente giovane, e conciosiachè venisse spaventato dalle minacce della sua madre, risolvette di liberarsi finalmente da una persona, la quale ei non riguardava più come fratello, ma sì bene come un suo competitore; se non che non osando apertamente di comandare l'ammazzamento di un personaggio della stessa sua condizione, ed al quale non potea rinfacciare alcun delitto, ordinò, che privatamente gli si apparecchiasse il veleno, servendosi in ciò fare di *Giulio Pollione* come suo agente, il qual' era Tribuno di una coorte pretoria, nella cui co-

*Nerone stabilisce di mandare in ruina Brittanni-*

cu-

custodia si trovava la famosa *Locusta* già condannata a morte per gli avvelenamenti che faceva, e perchè aveva eziandio dato il veleno a *Claudio*. Quanto poi a coloro, che erano intorno alla persona di *Brittonico*, avea già da gran tempo *Agrippina* badato bene, ch'eglino fossero di un tal carattere, che affatto non avessero alcun senso di onore, o di onestà; il perchè fu di fretta apparecchiata già la dose da *Locusta*, e data al giovane principe dalle mani de' suoi direttori; ma o che la pozione velenosa non fosse bastevolmente possente in se stessa, o che fosse stata modificata, affinchè non si venisse a scoprire cosa alcuna, a cagione della sua violenta operazione, non fece niuno effetto, avvegnachè fosse evacuata per uno scioglimento di ventre. Per la qual cosa *Nerone* minacciò il tribuno di farlo immediatamente morire, e già avrebbe in oltre ordinato, che *Locusta* fosse immantinente giustiziata, secondo la prima sentenza che avea ricevuta, per aver' ella preferita la propria sua salvezza alla sicurezza del principe, se ella non si fosse compromessa di prepara-

re una dose di violenza tale, che gli toglierebbe la vita così presto, come appunto farebbe una sciabla; di fatto immediatamente fu preparata in una camera vicina a quella dell' Imperadore, ed in sua presenza una mortale bevanda composta di diversi veleni, i quali eran tutti di una provata efficacia, ed operativa violenza. Quindi fu presa l'opportuna occasione di dargliela, allorchè egli stesso desinando coll' Imperadore, ma in una tavola separata, e men lautamente servita, appunto com' egli era il costume de' figliuoli della famiglia regnante, i quali non erano giammai ammessi alla mensa dell' Imperadore, ma bensì mangiavano a parte con altri giovani nobili, nè poteano starsi a giacere come gli altri, ma sì bene si ponevano a sedere. Oltre a ciò come qualunque cosa mangiassero, o bevessero i principi della famiglia imperiale, veniva prima assaggiata da un loro ufficiale apposta destinato a questo fine, perciò affinchè non si ommettesse sì fatta costumanza, ed affinchè non si scoprisse una tale iniquità colla morte di amendue, la cosa fu concertata nel

se.

Brittanni.  
co è avve-  
lenato.

seguinte modo : a *Brittannico* fu presentata una bevanda senza veleno , la quale fu gustata dal suddetto ufficiale , ma poichè era sì calda, che scottava, fu imperciò mandata indietro , ed allora fu temperata con acqua fresca , nella quale era prima stato sparso il veleno di tale e tanta forza e violenza nella sua operazione , che *Brittannico* appena l'ebbe trangugiata , che cascò a terra privo nel tempo stesso e di vita , e di loquela. Ad una tale veduta i suoi nobili compagni furono sorpresi da spavento e tremore ; sicchè alcuni istantamente se ne andarono via , in mentre che altri, i quali ben compresero il mistero, si rimasero quivi co' lor'occhi costantemente fissati sopra di *Nerone* , il quale come colui , che nulla di ciò sapesse, disse loro , che ciò altro non era, che il solito morbo di mal caduco , cui *Brittannico* era stato soggetto fin dagli anni di sua fanciullezza , soggiugnendo, che stessero pur di buon'animo, poichè a poco a poco egli ricupererebbe non meno la vista , che l'intelletto. *Agrippina* ed *Ottavia* sorella del giovane principe, comechè fossero amendue present-

fenti, pur tuttavia cercarono di nascondere il lor dolore e sorprendimento; ed *Ottavia* a dir vero ben seppe coprire e fingere il suo rammarico; conciosiachè avesse imparato, sebbene in età molto tenera e giovanile, a dissimulare con artificio grande ogni sintomo di dolore, e tenerezza, e qualunque altra passione del suo animo. Se non che *Agrippina* forte dispiacendole, che se le fosse strappato per così dire, e tolto di vita l'ultimo suo rifugio, non potè fare a meno di non dare manifestissimi contrassegni di un sommo cordoglio e costernazione. Tutta volta con dissimulati guardi ella procurò di sopprimere il suo affanno; di modo che dopo un breve silenzio fu di bel nuovo ripigliata la primiera allegria dell'intertimento (t). *Suetonio* ci dice, che *Tito*, il quale fu poscia Imperadore, trovandosi fra gli altri giovani nobili a tavola con *Britannico*, allora quando egli bevè la velenosa pozione, gustolla anch'esso; e che quindi si ristabilì in salute dopo una ben lunga e pericolosa malattia.

(t) *Idem*, c. 16. 17.

tia (u): ciò però, come ogni savio leggitore può scorgere, in niun conto può convenire col ragguaglio, che *Tacito* il più accurato di tutti gli antichi scrittori ne dà di questo notabilissimo avvenimento.

Funerale  
di Brittan-  
nico.

Così in uno istesso giorno fu veduto l'intempestivo ed acerbo fato di *Brittanico*, e la sua pira funebre, alla quale fu trasportato il suo cadavere nella sera, conciosiachè già fossero state prima apparecchiate tutte le cose, che appartenevansi al suo funerale. Quindi il suo corpo fu sepolto nel campo *Martio* senza veruna pompa, e senza veruna solennità, e senza farsegli neppure una funebre orazione, tuttochè egli fosse l'ultimo ramo della famiglia *Claudia*, la quale erasi mantenuta con gran lustro e splendore, e sul proprio suo stipite senza aver avuto bisogno di fare adozioni, fin dal tempo di *Romolo*, ch'è quanto dire per lo spazio di ben'ottocento e tre anni. In mentre che facevasi il funerale cadde dal cielo una violenta e tempestosa quantità di acqua, che

(u) *Suet. in Tit. c. 2.*

che fu dal popolaccio riguardata come una aperta dichiarazione dello sdegno de' Dei per un sì enorme ed iniquo attentato; altri però riflettendo all'eternità delle diffensioni, che regnar sogliono tra fratelli gareggiatori e rivali, ed all'insociabile genio della sovranità, il chiamavano un delitto degno di perdono (w). Quanto a *Nerone* ei con un'editto giustificò il così presto e sollecito disbrigamento dell'esequie fatte; lagnossi che in *Brittannico* egli avea perduto il sostegno d'un fratello, ed esortò i Padri ad accarezzare colla maggior tenerezza che mai un Principe, il quale solo era rimasto superstite d'una famiglia, e nato a sostenere il sovrano potere. Indi fece sì a distribuire le possessioni di *Brittannico*, i suoi palagi in *Roma*, le sue ville ed i suoi feudi che tenea per l'*Italia*, a guisa di spoglie prese in guerra, tra' principali personaggi della sua corte, con intendimento di comperarsi per mezzo di tali donativi la loro approvazione o almeno il loro silenzio. *Tacito* ne dica, che al-

*Ipocrisia di Nerone.*

cuni

(w) *Tacit. c. 17.*

cuni furono severamente censurati, per avere avuta parte in somiglianti distribuzioni, mal grado della severità ed interezza, che professavano. Egli non vi ha dubbio alcuno, che *Tacito* per costoro intendesse *Burro* e *Seneca*; ma con tutto ciò cerca pure di scusargli con aggiungere, che eglino furon per avventura costretti ad accettare i suddetti doni dall' autorità dell' Imperadore, il quale sentendosi roso dalla reità della sua propria coscienza, sperava che i suoi misfatti non farebbero notati, se per mezzo delle sue liberalità potesse tirare per così dire nell' istessa colpa persone di un tanto credito e riputazione. Nè in sì fatta distribuzione *Nerone* si dimenticò punto di sua madre, senonchè non potè per mezzo delle sue liberalità calmare il di lei tempestoso spirito; avvegnachè ella accarezzava *Ottavia* sorella del defunto principe e moglie dell' Imperadore, tenea spesso spesso segrete congiure con i suoi confidenti, e cercava per tutte le maniere di radunare tesori, come se avesse qualche gran disegno di sovvenire altrui con quelli; facea delle grandi accoglienze a' tribuni e centurioni, e rice-



cevea nella maniera la più obbligante ed aſſabile tutti que'della nobiltà , che andavano a corteggiarla. Quindi concioſiachè *Nerone* avea già penetrato il ſuo diſegno, ordinò che ſi appartalle- ro da lei non ſolo le guardie pretorie, onde ſoleva eſſere accompagnata come conſorte dell' ultimo imperadore , e come madre del preſente, ma eziandio quella banda di *Germani*, la quale co- me un nuovo onore era ſtata giunta al- le guardie pretorie: e nel tempo mede- ſimo comandò ad *Agrippina*, che ab- bandonaſſe il palazzo, e che ſi ritirafſe nella caſa, la quale eraſi appartenuta ad *Antonia* ſua avola. Intanto ſebbe- ne non intralaſciaſſe *Nerone* di portarſi di quando in quando in queſta novella abitazione per viſitarla, tuttavia però vi andava ſempre circondato da un nu- meroſo ſtuolo di ufficiali, e dopo un breve complimento, toſto ſe ne partiva. Il perche' *Agrippina* fu immediatamen- te da tutti abbandonata in coteſta ſua nuova abitazione, ed in un ſubito ſva- nì quella gran folla di corteggiani, che giornalmente ſolean portarſi da lei, in mentre che vivea nel real palazzo, ad af-  
*Lib.3.Vol.5.P.6.*      10 I      pet-

*Agrippina  
 è diſcaccia-  
 ta dal pa-  
 lagio impe-  
 riale.*

pettare, finchè si levasse da letto ; nè si vide più comparire alcuna persona per confortarla in quella sua disgrazia ; nè più vi andava alcuno a visitarla, a riserba di un piccol numero di dame, le quali, non vi andavano tratte da qualche amicizia o affezione, poichè coloro, i quali frequentano le corti, alle volte sono tanto da ciò lontani, quanto esser lo sogliono dalla virtù ed onestà, ma sì bene per osservare tutte le parole ed azioni della povera principessa, e portarle poscia all'Imperadore caricate colle solite aggiunte de' delatori. Fra queste ella si fu *Giulia Silana*, cui *Cajo Silio* avea ripudiata, siccome noi abbiamo sopra riferito, per togliersi in moglie *Mes-salina*. Questa dama non era meno infame per le sue dissolutezze, che rinomata per la sua nobile nascita, e straordinaria bellezza; era stata da gran tempo innanzi molto cara ed amata da *Agrippina*, e per un considerevole tratto di tempo era vivuta con esselei in grande amicitia ed intrinsechezza ; ma conciosiacchè si fosse poscia disgustata con *Agrippina*, perchè avesse divertito *Sestio Africano* nobile giovane dal prenderla in moglie,

glie, aveva ora risoluto di far costare ad *Agrippina* a caro prezzo il torto fattole. Per la qual cosa con questo fine ella instrui *Iturio* e *Calvisio* sue creature, perchè l'accusassero come quella, che avea formato disegno di prenderfi in marito *Rubellio Plauto* pronipote di *Agrippina* *Augusto*, con intendimento di eccitare *è ingiusta-* disturbi nello Stato. Tutto ciò fu da *mente ac-* *cusata.*

*Iturio* e *Calvisio* comunicato ad *Atimeteo* liberto di *Domizia* zia di *Nerone*, e da costui fu confidato a *Paride* celebre commediante, il qual' era parimente liberto di essa *Domizia*. *Paride* intanto avuto che ebbe un tale avviso, affrettandosi dall'Imperadore, gli fece un minutissimo racconto di tutta la pretesa congiura: del che rimase *Nerone* così fattamente atterrito, che senza fare ulteriori ricerche, immantinente risolvette di non solo mettere a morte la sua madre, e *Rubellio Plauto*, ma di levar via dal suo impiego eziandio *Burro* capitano delle sue guardie come colui, il quale doveva ad *Agrippina* il suo primo vimento. Alcuni autori scrivono, che fu tosto spedita una commessa a *Cecina Tusco*, colla quale gli veniva af-

Burro in-  
tercede per  
Agrippina

fidato il comando delle bande pretorie; ma che *Burro* ritenne la sua dignità per lo impegno e mediazione di *Seneca*; altri poi scrivono, che la fedeltà di cotesto ufficiale non fu mai chiamata in dubbio, nè sospettata. Che che però di ciò sia, egli è certo, che *Nerone* non potè mai essere divertito dal crudele proponimento di ammazzare sua madre; per modo che *Burro* si addossò la carica di farla giustiziare, in caso che ella fosse convinta de' delitti imputati a sua colpa; senonchè disse a *Nerone*, che ognuno doveva esser inteso prima della sua condanna, e molto più una madre. Il perchè la mattina veggente a buon' ora *Afranio Burro*, ed *Anneo Seneca* accompagnati da alcuni liberti dell' Imperadore per osservare il loro discorso, si portarono in casa di *Agrippina* per notificarle l' accusa prodotta contro di lei, e darle insieme insieme i nomi de' suoi accusatori. Ella gli ricevette con grande alterigia, e quando gli furono spiegati i suoi misfatti, si difese colla sua solita ferezza, e nel tempo medesimo con tanta e tale energia, che *Seneca*, e *Burro* pic-

pienamente convinti della sua innocenza, non solamente la dichiararono libera da ogni colpa, che anzi a sua richiesta indussero l'Imperadorea concederle un'abboccamento con lui, durante il quale essa punto non fece menzione de' delitti a se imputati, come se la di lei innocenza fosse bastevolmente conosciuta, nè delle obbligazioni ch'egli a lei doveva; temendo forte, che non sembrasse di rimproverarlo d'ingratitude; ma soltanto in confidenza gli domandò, che Agrippina si facesse vendetta de' di lei accusatori, e che si dessero a' di lei amici le convenienti ricompense, e di fatto puntualmente ottenne amendue le sue richieste. Fra i suoi amici *Fenio Rufo* fu onorato colla carica di provveder la città di dore, vettovaglie; ad *Arunzio Stella* fu data la direzione di certi pubblici spettacoli; a *Cajo Balbilio* fu assegnato il governo dell'Egitto; e quello della Siria a *Publio Anteio*, il quale niente di meno fu trattenuto in *Roma* sotto varj pretesti. Quanto poi a' di lei accusatori *Silana*, *Calvisio*, ed *Iturio* furon mandati in esilio; contro *Atimeto* fu pronunciata sentenza di morte, la quale fu

eseguita; ma *Paride* ch' era l'infeparabile compagno dell' Imperadore nelle sue lascivie e sfrenatezze, fu mandato via senza alcuna sorta di punimento (\*). In quest' anno *Pallus* e *Burro* furono accusati di aver formato disegno d'inalzare al foglio Imperiale *Cornelio Silla*, il quale si avea presa in moglie *Antonia* figliuola dell'ultimo Imperadore; senonchè apparendo l'accusa evidentemente falsa, furono amendue dichiarati innocenti. Nulla però di manco l'arroganza di *Pallas*, comechè innocente, non fu di piccolo affronto ed ingiuria in quest'occasione; conciossiachè l'accusatore nominando a lui alcuni de' suoi liberti, cui egli pretendea, che fossero stati suoi complici, lo schiavo affrancato ebbe la sfacciataggine di rispondere, ch' esso non mai condiscendeva a parlare con alcuno de' suoi domestici, ma costantemente comunicava loro la sua volontà o con un segno del capo, o con un movimento della sua mano, oppure, se i suoi comandi consistessero di più particolari, soleva

(\*) Tacit. c. 20. ad 22.

spiegare i suoi sentimenti con iscrivergli, affinchè apprendessero in tal guisa la maniera, onde tenersi ne' dovuti limiti di rispetto. *Barra* poi sebene accusato, sedè e votò insieme cogli altri giudici, da' quali l'accusator *Peto* fu condannato all'esilio. Verso la fine di quest'anno l'Imperadore ordinò, che la coorte, la qual'era solita di assistere come guardia a' pubblici spettacoli, ne fosse quindi rimossa; ciocchè egli fece sì per dare al pubblico un plausibile argomento di libertà popolare, sì anche per impedire, che la soldatesca non corrompesse la militare disciplina colla scorretta licenza del teatro (y). Questi appunto erano gli andamenti di *Nerone* durante il primo anno del suo regnare, allora quando esso gloriavasi di non aver fatta spargere alcuna goccia di sangue, siccome ricaviamo da' libri *de clementia*, che *Seneca* a lui dedicò qualche tempo dopo, ch'egli era entrato nell'anno decimo nono di sua età, cioè circa l'anno cinquantesimo quinto dell'Era Cristiana. Or lo

scoperto. Fin. 10 I. 4. sco.

(y) *Idem*, c. 22. ad 24.

scopo e la mira principale del lodato eccellente Scrittore per tutto il corso dell'opera sua, altro non si ravvisa di essere, se non se d'imprimere profondamente nell'animo del suo alunno, che la genuina e vera caratteristica di un buono principe ella si è una generale ed estensiva beneficenza; che in oltre coloro, a' quali è confidato il potere sovrano, non solamente son' obbligati di proteggere gl'innocenti, ma eziand'io debbono spesso spesso distendere la loro clemenza e compassione anche verso di quelli, i quali sembra, che sieno indegni del loro favore, e proteggimento. Tutto ciò siegue egli a narrare, è stato fin' ora praticato da *Nerone*, ed infatti rapporta un celebre detto del giovane principe, il quale essendo pregato da *Burro* a voler firmare una scrittura per doverli eseguire la giustizia contro due pubblici latroni, differiva di ciò fare da tempo a tempo; ma *Burro* sollecitandolo a sbrigare un tale affare, ei finalmente con somma ripugnanza mise la mano sul foglio, la qual sua retrosia egli esprime colle seguenti parole, che sono da *Seneca* altamente



mente commendate ; ob , che io non  
avessi giammai imparato a scrivere (2).

L' anno seguente essendo Consoli  
Quinto Volusio Saturnino, e P. Corne-  
lio Scipione, Nerone cominciò ad ab-  
bandonarsi con maggiore libertà in  
braccio alle dissolutezze, ed a soddisfare  
alle sue giovanili inclinazioni; tanto più  
che i suoi sfrenati compagni e special-  
mente Otone , e Senecione , de' quali  
abbiam favellato sopra, incessantemen-  
te ripetevano alle sue orecchie, ch'egli  
non era più fanciullo, che dovesse sta-  
re sotto la disciplina di un Burro, o di  
un Seneca ; che anzi questi doveano  
tremare dinanzi a lui , come loro  
Sovrano, e non già egli avanti ad es-  
si come suoi tutori , e maestri, &c. Or  
avvegnachè negli animi de' giovani so-  
gliono fare maggiore impressione i con-  
figli cattivi, che i buoni; quindi è, che il  
giovane principe mal grado de' salutarì  
avvisi de' suoi diriggitori, si abbandonò  
troppo per tempo alle veglie, ed empì  
Roma d' innumerevoli disordini; im-  
perciocchè dimenticatosi del suo ca-  
rat-

Segnalato  
esempio  
della cle-  
menza di  
Nerone.

(2) Senec. de clem. l. ii. c. 1. Suet. c. 10.

*Nerone si abbandona ad ogni sorta di dissolutezza e lascivia.*  
 rattere; e travestitosi coll'abito di uno schiavo, andava scorrendo la notte per le strade, per le pubbliche taverne, e per gli ostriboli, seguito mai sempre da' suoi dissoluti compagni, i quali impadronivansi come fosse una lecitata preda, di qualunque cosa trovavano esposta a venderli, ed assaltavano qualunque persona loro venisse all'incontro. Or in somiglianti allegrie e pasfatempi egli spesso correva de' gran pericoli, ed una volta fu sì malamente ferito nella faccia, che ne portò mai sempre in appresso la cicatrice; conciosiachè niuno poteva immaginare, che l'Imperadore fosse quello appunto, che in sì fatta stranissima guisa andava scorrendo per le strade, e commettendo degli eccessivi disordini; senonchè quando venne ciò a risapersi, solea poi dagli altri falsamente assumerli il suo nome, in mentrechè in separate comitive commetteano gl'istessi eccessi; in guisa che quasi ogni notte accadeano nella città gl'istessi tumulti, e la stessa confusione, come se appunto ella fosse presa ad assalto dal nimico. Quindi una notte avendo il principe fatto un

cer.

certo affronto ad una donna di distin-  
 zione, in mentre ch'ella nel buior della  
 notte se ne ritornava a casa, il di lei  
 marito per nome *Giulio Montano* Se-  
 natore, che l'accompagnava non sola-  
 mente rispinse il temerario, ma il la-  
 sciò eziandio sì mal concio, che fu per  
 parecchi dì obbligato a non uscir dal-  
 la sua stanza: *Suetonio* dice, che *Nerone*  
 ne fosse presso che ucciso. Tuttavol-  
 ta però egli finse questo trattamento, fi-  
 no a tanto che non si seppe a chi era  
 stato fatto; ma avendo finalmente *Mon-  
 tano* scoperto, ch'egli era l'Impera-  
 ore, e perciò implorato il perdono con  
 una lettera, *Nerone* credendo, che *Mon-  
 tano* il rimproverasse confessando, ch'  
 egli lo conosceva, obbligollo ad ucci-  
 derli colle proprie sue mani, sì terribili  
 erano le minacce onde giornalmente  
 spaventavalo. Da ciò *Nerone* imparò ad  
 esser per l'avvenire più cauto, talchè  
 facevasi costantemente accompagnare  
 ne' suoi notturni scorrimenti da una  
 porzione delle sue guardie, e da una  
 numerosa schiera di gladiatori, che lo  
 seguivano in certa distanza, con ordine  
 però a non interporre l'opera loro in  
 foc.

soccorso del principe, finchè il costui  
 partito non fosse del tutto sopraffatto e  
 vinto. Prendevasi in oltre gran dilet-  
 to e piacer d' infiammare, e muovere  
 a sdegno ed irritamento le differenti fa-  
 zioni, ch' erano nel teatro; ciascuna  
 delle quali particolarmente interessava-  
 si per que' commedianti, ch' erano da lei  
 favoriti e sostenuti; e quando avean  
 elleno cominciato a pugnare per così  
 dire tra loro, allora Nerone con suo  
 gran divertimento e gusto solea gittare  
 delle pietre, e de' pezzi di rotti banchi  
 fra loro, co' quali accadde una volta  
 che mortalmente ferisse in testa un Pre-  
 tore. Si fatti tumulti divideano tut-  
 ta la città in partiti e fazioni; con-  
 ciosiachè alcuni favorissero un comme-  
 diante, ed altri un' altro; sicchè te-  
 mendosi, che non succedessero maggiori  
 e più pericolosi scompigliamenti e  
 disturbi, non fu trovato altro rimedio  
 più opportuno, se non se quello di  
 cacciar via i commedianti fuor dell' Ita-  
 lia, e di richiamare i soldati, affinchè  
 guardassero il teatro nella celebrazio-

*I comme-  
 dianti sono  
 discacciati  
 dall'Italia*

ne  
 1800

ne de' pubblici spettacoli (a). Sotto l'amministrazione de' medesimi Consoli *Vipsanio Lena* fu accusato di estorsioni nel suo governo della *Sardegna*, e fu condannato nell'esilio: *Cestio Procolo* fu accusato dell'istesso delitto, ma ne fu assoluto. *Clodio Quirinale* comandante della flotta, che stava ancorata in *Ravenna*, avvegnachè fosse stato convinto di diversi atti di crudeltà, prevenne col veleno la sua imminente condanna-  
gione: *Caninio Rebilo* uno de' più dotti, e valenti giureconsulti, ed uno de' più ricchi cittadini di *Roma* si liberò dal peso, ed inquietudine di una vecchia età piena di continue malattie con aprirsi le vene; la qual cosa fu stimata tanto più sorprendente, quanto che egli era stato mai sempre infame sì per la sua effemminatezza, che per le sue lascivie. Nell' istesso anno morì *Lucio Volusio Saturnino* nell' anno nonagesimo terzo di sua età, uomo di grande integrità, ricchezza, fama, e credito, e pur contuttociò ( la qual cosa  
sem-

(a) *Tacit. c. 25. Suet. c. 26. Dio, in excerpt. Val. p. 685.*

sembra a *Tacito* una specie di prodigio) non gli fu giammai data alcuna vespazione, nè fu mai disturbato da veruno di que' sanguinosi Imperadori, sotto de' quali ei visse (b). Costui era padre di *Quinto Volusio* Console di questo anno, che gli nacque nell'anno sessantefimo secondo della sua età, e si trovava essere governatore di *Roma*, allora quando morì (c).

*Varj essem-  
pi della ge-  
nerosità,  
del buon  
naturale,  
&c. di Ne-  
rone.*

I Consoli dell'anno avvenire furono *Nerone* la seconda volta, e *L. Calpurnio Pisone*, i quali dopo sei mesi di Consolato, risegnarono i fasci a *Ducenio Gemino*, ed a *Pompeo Paolino*. In questo anno *Nerone* rilasciò il dazio, che si pagava nella vendita degli schiavi, distribuì fra il popolaccio quattrocento piccoli sesterzj per ciascheduno, e promulgò un'editto, onde proibiva a tutti i governatori delle provincie di dare per l'avvenire alcun pubblico spettacolo; conciosiachè ben conosceffe, che somiglianti atti di munificenzia eran solamente indirizzati a tener chiuse le bocche del popolo, il quale non pertan-

(b) *Tacit. c. 30.* (c) *Plin. l. vii. c. 8.*

to veniva finalmente a sentire e portare il peso di tutto ciò che in sì fatte occasioni spendeasi , per modo che così la liberalità de' loro governatori , che l' avarizia de' medesimi egualmente concorrevano al lor danno e rovinamento . *Nerone* similmente acconsentì con somma prontezza ad un decreto del Senato , con cui si ordinava , che se alcuno fosse ucciso da' suoi schiavi , coloro i quali erano stati manomessi , ove tuttavia continuassero a stare nel medesimo tetto , dovessero essere giustiziati cogli altri suoi schiavi . Di vantaggio restituì nel primiero suo onorevole ufficio *Lucio Vario* , ch' era stato Consolo , ma che era stato tempo fa degradato da un tal posto , avvegna- chè fosse stato accusato di estorsioni ; e rimise , secondo l' antico costume , all' inquisizione di suo marito *Pomponia Grecina* dama di gran distinzione , la quale era stata accusata di aver' abbracciato un culto straniero , per cui *Tacito* probabilmente intende la religione *Cristiana* : costei era maritata ad *Aulo Plauzio* , lo stesso con quello , che a cagione delle sue conquiste fatte nella  
Bret.

*Brettagna*, durante il regno di *Claudio*, aveasi meritata un'Ovazione. Or *Plazio* in vigore d'una tale commessa radundò i suoi congiunti, ed insieme con essi dopo aver ben bene esaminata la condotta e riputazione di sua moglie, la dichiararono innocente. I popoli poi della provincia dell'*Asia* accusarono *P. Celere* di molti delitti, ma poichè egli aveva ucciso col veleno il Proconsole *Silano*, siccome abbiain sopra riferito, sì fatto di lui nero attentato copri tutte le altre sue enormità: in guisa che *Nerone* vergognandosi da una banda di assolverlo, e non volendo dall'altra condannarlo, cercò di allungare sì fattamente il processo, che alla fine *Celere* se ne morì di vecchiaja. *Epiro Marcello* fu accusato da' *Licj* di estorsioni, ma ne fu assoluto, tuttochè fosse evidentemente reo e colpevole; che anzi si formò in suo favore una fazione così potente, che alcuni de' suoi accusatori furono puniti coll'esilio, come coloro che aveano cospirata la ruina d'un'uomo innocente. I *Cilicj* però ebbero miglior successo de' *Licj* nell'accusa di *Cossuziano Capitone*, il quale



Le fu condannato allo sbandimento per conto delle sue estorsioni (c).

L'anno seguente *Nerone* prese pos- *Nerone*  
 sse del suo terzo *Consolato*, ma *soccorre i*  
 essercitollo solamente per quattro me- *Senatori*  
 si. Il suo collega fu *Valerio Messala*, *ridotti in*  
 cui, come quello ch'era d' una famiglia *poveria.*

illustre, e ridotto alla povertà per le  
 disgrazie sofferte, *Nerone* generosa-  
 mente fece donativo d' un' annua pen-  
 sione di cinquecento sesterzj grandi.  
 Nel tempo stesso assegnò certi annui  
 pagamenti ad altri Senatori, che punto  
 non gli meritavano, conciossiachè a-  
 vessero dissipate le loro paterne ric-  
 chezze con un vivere lascivo e dissoluto.  
 Indi fu accusato in questo anno di va-  
 rj misfatti *Publio Sullio* iniquo e pes-  
 simo accusatore, il quale avea fatta una  
 grande figura durante il Regno di *Clau-*  
*dio*, e colla sua venale eloquenza avea  
 procurata la rovina di molti illustri  
 cittadini; ed i delitti, onde fu dichia-  
 rato reo, si furono la morte di *Poppea*  
*Sabina*, di *Giulia* figliuola di *Druso*,  
 di *Valerio Asiatico*, di *Lucio Satur-*  
*Lib. 3. Vol. 5. P. 6.* 10 K *nino*

*Publio Su-*  
*ilio è ac-*  
*cusato.*

(c) Tacit. c. 32. ad 34.

nino, di *Cornelio Lupo*, e di una gran quantità di cavalieri *Romani* condannati a sua istigazione: in somma tutte le crudeltà commesse nel passato regno furono imputate al detto *Suilio*. Nella sua difesa egli allegò, che non erasi impegnato a niuna di sì fatte accuse di suo proprio talento e volontà, ma puramente per obbedire agli ordini del principe; senonchè *Nerone* non gli fece mica valere una tale scusa, dichiarando, che dalle memorie di *Claudio* evidentemente appariva, che niuna accusa di qualunque sorta fu giammai intrapresa per suo comando. Allora l'accusato ebbe ricorso agli ordini di *Messalina*, ma ciò parimente fu stimata una difesa molto debole e scarsa; conciossiachè diceasi, perchè mai niun altro avvocato, eccetto *Suilio*, era stato rimesso e proibito, di mettere in esecuzione i sanguinosi progetti di quella prostituta? Egli ne sembra, che *Seneca* sia stato il principale, e più impegnato promotore di quest'accusa, imperocchè contro di lui principalmente s'inveì *Suilio*, rimproverandolo di aver contaminati i letti di principesse, in-

*Invettive  
di Suilio  
contro Se-  
neca.*

intendendo di *Giulia* figliuola di *Germanico*; di andare a caccia di eredità per appropriarſele, e di tirare per così dire nella ſua rete, non meno i beni de' ricchi, che di coloro, che non avean figliuoli; di aver reſa totalmente eſauſta tutta l'*Italia* e le provincie, per cagione della ſua eccelliva uſura; di aver madunato, egli dicea di non ſapere con quali precetti di ſapienza, o con quali principj di filoſofia, un teſoro di più di ſette milioni nel corto ſpazio di quattro anni. Or tali rimproveri, dice *Tacito*, non poco oſcurarono la riputazione e carattere di *Seneca* ſuo rivale; contuttociò però *Publio Suillio* fu condannato, e ſbandito nelle iſole *Baleariſche* nelle coſtiere della *Spagna*. Quindi per odio contro del padre fu eziandio chiamato in giudizio *Nerulino* ſuo figliuolo, ſe non che vi s'interpoſe *Nerone* in ſuo favore, allegando, che la pubblica vendetta eraſi già ſufficientemente ſoddiſfatta per la condannagione del padre d). In queſt'anno la prima volta ſi acceſe in petto di *Nerone* un'

(d) *Idem*, c. 42, 43.

*Carattere  
di Poppea  
Sabina.*

ardente passione per la celebre *Poppea Sabina*, la quale passione fu la sorgente d' infinite calamità e sciagure allo Stato Romano. Questa *Poppea Sabina* era figliuola di un'altra *Poppea Sabina*, la quale, siccome abbiamo di sopra riferito, era stata posta a morte per ordine di *Messalina*, e di *Tito Ollio Senatore*; e conciossiachè *Poppeo Sabino* padre della madre di lei avea fatta nella Repubblica una illustre figura, vi avea esercitata la dignità Consolare, ed era stato onorato degli ornamenti trionfali, ella prese il suo nome, e si chiamò *Poppea Sabina*, imperocchè l'amicizia di *Sejano* era stata fatale al proprio suo padre, prima ch'egli giugneste a godere alcuna dignità. Ella intanto possedeva ogni ornamento, che al di lei sesso convenivasi, eccetto però quello della virtù; nella bellezza sorpassava tutte le donne de' suoi tempi, e' l' suo ingegno, le obbliganti maniere, e la vivace sua conversazione incantavano per così dire tutti coloro, che con essa lei conversavano: le sue lascivie però e di onestà non avevano alcun limite, nè veniva ella da ciò fare punto rimos-

mossa in considerando, che rimarrebbe dalla publica fama annerita la sua riputazione. Ella, dice *Tacito*, non faceva alcuna distinzione fra marito ed adultero, e trovavasi sempre prontissima a soddisfare le sue proprie inclinazioni, senza portare alcun riguardo a quegli strettissimi legami ond'era avvin-  
 ta; quindi è, che sebbene fosse maritata a *Ruso Crispino* cavaliere *Romano*, e ne avesse da lui un figliuolo, punto non vergognossi di abbandonarlo e vivere pubblicamente con *Otone* vago giovane e leggiadro e'l primo favorito, che allora aveva l'Imperadore. Non passò guari, che questo commercio di adulterio fosse tosto seguito da un matrimonio, avvennache *Ruso Crispino* prontamente acconsentisse a ripudiar *Poppea* sua moglie. *Otone* pertanto essendo già marito di lei, continuamente inalzava a *Nerone* fino alle stelle non meno la bellezza, che i vezzi e le allettative della sua moglie; ed a ciò fare, veniva indotto o dall' indiscreto ardore di un'amante, o da un desiderio di accendere nel cuore del giovane principe una simile passione, e procurarsi per mezzo del comune go-

Poppea Sa-  
bina si ac-  
cattiva l'  
animo di  
Nerone.

dimento dell'istessa donna nuova giun-  
ta di potere e dominio alla sua presente  
autorità. Nè vi volle molto, perchè fa-  
cilmente si accendesse di amorose fiam-  
me l'animo di *Nerone*, poichè subito  
richiese di veder *Poppea*, e si appuntò  
un'abboccamento con lei; talchè l'Im-  
peradore nella sua prima conversazio-  
ne con essa rimase così fattamente pre-  
so dalle sue belle maniere, e lusinghie-  
ri vezzi, che se la condusse al suo pa-  
lazzo, ove fecela rimanere. Ma l'artificio-  
sa *Poppea* dopo il corso di una o due not-  
ti, allora quando si avea di già accattiva-  
ta la benivoglienza del principe all'ul-  
timo segno, cambiò la primiera sua ama-  
bile condotta in superbia ed alteri-  
gia, conciosiachè importunava sem-  
pre l'Imperadore a farla ritornare da  
suo marito, cui fra tutti gli uomini es-  
sa giudicava il più meritevole, e'l più  
degnò de' suoi affetti. Il perchè ad O-  
tone fu immàntinente proibito di an-  
dare nel palazzo reale, fu escluso da qua-  
lunque commercio e corrispondenza con  
sua moglie, e gli fu parimente negato di  
entrare dall'Imperadore, il quale indi a  
poco, affine d'impedirgli, che più non a-  
ves-

vesse alcuna comunicazione con Poppea,  
 il preferì al governo della Lusitania, che  
 fu da lui amministrato per lo spazio di Otone è  
 dieci anni con grande integrità ed ono- mandato  
 re, conciosiachè non si avesse acquistata nella Lu-  
 minor fama e riputazione in tale autore- sitania.  
 vole officio per conto della sua gravità  
 e regolare condotta, di qualche avevasi  
 acquistato d'infamia e disonore, allor-  
 chè viveva in uno stato privato a cagio-  
 ne del suo vivere dissolutissimo e la-  
 scivo (C. e). Ed in sì fatta maniera  
 10 K 4 Ne-

(e) Tacit. c. 45, 46. Suet. in Oth. c. 3. Joseph.  
 antiq. l. xx. c. 7.

(C) Suetonio ci dice, che Nerone a-  
 vendo concepita un' amorosa passione  
 verso di Poppea, la tolse da Rufo Cris-  
 pino suo marito, e mandolla ad Oto-  
 ne, il quale poichè l'ebbe ricevuta in  
 sua casa, sotto colore di sposarla, rima-  
 se talmente preso dalle sue allettative  
 e bellezze, che pretendea di renderse-  
 ne egli solo totalmente padrone; talchè  
 non solo rifiutò di ammettere coloro che  
 man-

Nerone si gode di *Poppea*, senza aver alcun rivale nel suo amore, e siccome noi da qui a poco riferiremo, fu per qualche

---

*mandavansi a lei da Nerone, ma eziandò una volta chiuse fuor della porta lo stesso Imperadore, tuttochè questi vivamente il pregasse a dargliela in suo potere, ed aggiugneste minacce alle sue suppliche. Quindi è, che Nerone per liberarsi da un rivale così nojoso ed importuno, il preferì al governo della Lusitania, oggi detta Portogallo, temendo, che ove gli avesse dato un castigo più severo, facilmente si sarebbe potuto scoprire tutto l'intrigo; nulla però di manco se ne sparse la fama di ciò sì fattamente, che di per tutto vedevasi, e leggevasi la seguente satira:*

Cur Otho mentito sit, quæritis, exul honore?

Uxoris mæcus cæperat esse suæ.

Cioè a dire, per qual ragione mai fu egli



che tempo intieramente governato da' di lei perniciosi e destruttivi consigli . In quest'anno avvegnachè *Cornelio Sil- la* , il quale si avea presa in moglie *Antonia* figliuola di *Claudio*, fosse stato falsamente accusato di aver formata una cospirazione contro l'Imperadore, fu sbandito dalla sua patria , come se appunto fosse stato un traditore già pienamente convinto , e fu confinato den- tro

---

egli Otone mandato in bando sotto co- lore di un'onorevole preferimento? poi- chè era egli già divenuto l' adulte- ro della sua propria moglie . Plutarco *nella vita di Galba ci dice , che mal volentieri Nerone sarebbe rimasto sod- disfatto di un sì leggiero punimento , se Seneca, ch'era amico parzialissimo di Otone, non avesse indotto l' Imperadore a condannarlo solamente ad un' onore- vole esilio, per mezzo del quale, dicea Seneca , egli si metterebbe in picno pos- sedimento della sua vaga Poppea (39).*

..(39) Plutarch. in Galb.

tro le mura di *Marfiglia* (D). In questo anno, conciosiachè il popolo altamente si lagnasse delle arbitrarie esazioni

---

(D) Cornelio Silla fu accusato da un certo Grapto liberto di Nerone, vecchio scaltro ed iniquo corteggiano, e molto pratico fin dal tempo del regno di Tiberio degli occulti mezzi ed artifici, onde solean far uso gl' Imperadori; il perchè in questa occasione egli inventò la seguente congiura: il ponte Milvio era in questo tempo la scena delle notturne veglie, e quivi solea Nerone frequentemente portarsi, affine di potere vieppiù licenziosamente commettere degli eccessi e disordini fuor della città; laonde Grapto pretendea, che quivi appunto si eran tese delle insidie all' Imperadore, in mentre ch'egli quindi ritornava sene per la via Flaminia; che per la provvidenza de' Dei avea superato un' incontro così sinistro, avvenne che se ne fosse ritornato a casa per gli giardini di Sallustio; dicendo

ni de' publicani , Nerone volea già *Nerone*  
 intieramente sopprimere tutte le tasse *disegna di*  
 e tutti i dazj , stimando esser questa la *levar via*  
 mas- *tutte le*  
*tasse.*

---

*in oltre il suddetto Grapto, che Corne-*  
*lio Silla era il capo di s' fatta cospira-*  
*zione . Tutto cid all' incontro altro*  
*fondamento non avea, se non che certi*  
*dissoluti giovani in mezzo a' loro tra-*  
*stulli e passatempi aveano ripieno di*  
*vani timori gli animi di alcuni segua-*  
*ci dell' Imperadore, in mentre che que-*  
*sti se ne ritornavano nel palazzo reale.*  
*Qui però si dee riflettere , che Silla a*  
*riguardo del suo matrimonio con An-*  
*tonia figliuola di Claudio era stretta-*  
*mente congiunto e parente della fami-*  
*glia de' Cesari ; e Nerone non si gui-*  
*dò secondo la sua naturale stupidità*  
*e indolenza , la quale rendeva' o ine-*  
*guale a qualunque attentato di tradi-*  
*mento, ed affatto incapace d'ogni sot-*  
*tile artificio e dissimulazione ; talmen-*  
*te che di qui nacque la rovina e la de-*  
*struzione di Cornelio Silla (40).*

(40) Tacit. ibid.

massima liberalità, ch'egli far potea al genere umano; ma il Senato dopo aver fatti altissimi encomj alla grandezza del suo generoso animo, gli rappresentò, che la soppressione di tutte le tasse sarebbe necessariamente seguita dal totale discioglimento dell'imperio; dimodochè veggendo il principe, che ciò non avea potuto avere alcuno effetto, si contentò di ordinare con uno editto, che tutti i regolamenti intorno alle rendite, i quali fino a quell'ora si eran tenuti segreti, si dovessero appendere in publico, affinchè ognuno sapesse la precisa somma, che dovea contribuire; e che i publicani non dovessero esigere alcun diritto per più di un' anno indietro; che tutte le cause contro di loro dovessero essere immediatamente intese, e determinate dal Pretore in *Roma*, e nelle provincie da' Propretori e Proconsoli, che vi erano pro tempore, con altre somiglianti e del tutto equissime ingiunzioni, le quali non pertanto tosto andarono in disuso, sebbene la soppressione della *Quadragesima*, o sia quarantesimo soldo, e della *Quinquage-*

Nerone  
promulga  
molti savj  
regola-  
menti.

*gesima*, o sia cinquantefimo soldo, come anche di alcune altre imposizioni rimasero in vigore almeno fino al regno di *Adriano*. E nel tempo medesimo, affine d'incoraggiare la gente, che trasportasse il grano dalle provincie oltramarine, fu ordinato, che per un tal'effetto non si pagasse alcun dazio o gabella (f).

Nella *Germania* poichè le cose erano mantenute in uno stato di tranquillità fino a questo tempo, i Comandanti de' *Romani* eserciti, conciosia-  
chè non avessero alcun nemico con cui contendere, tennero impiegate le lor truppe in varie opere. *Paolino Pompeo*, il quale comandava nella *Germania Inferiore* perfezionò una chiusa o sia argine, che *Druso* avea cominciato sessanta tre anni avanti per impedire l'inondazione del *Reno*. Un moderno Scrittore vuole, che ciò siasi fatto nelle vicinanze di *Duerstede* o sia *Wick* sopra *Utrecht* (g). *Lucio Veto* poi, il quale comandava nella *Germania Supe-*

*Lo stato  
delle cose  
nel Reno*

(f) *Tacit. c. 51, 52. Suet. c. 10.*

(g) *Buch. de Belg. l. v. c. 3.*

*periore* intraprese a fare un' opera veramente grande, stupenda, e degna della *Romana* grandezza, la quale si fu di scavare un canale di comunicazione fra la *Sona*, e la *Mosella*, affinchè l'armate, che venivano dall' *Italia* facendo vela per mare nel *Rodano*, e quindi nella *Sona*, potessero per questo canale imboccare nella *Mosella*, donde potessero finalmente per lo *Reno* entrar nell' Oceano; in guisa che fra questo mare e 'l Mediterraneo ben potevasi aprire una comunicazione. Ma *Elio Gracile* governatore della *Gallia Belgica*, per cui scorrea la *Mosella* geloso della gloria, che *Lucio Veto* si avrebbe acquistato per mezzo di una impresa così utile e grande, lo avvertì a non condurre le sue truppe nella provincia di un'altro uomo, minacciandolo nel tempo stesso della disgrazia e dispiacere dell' Imperadore, il quale senza meno si sarebbe spaventato per una tale impresa, poichè avrebbe creduto, che si sarebbe fatta con privata mira di corteggiare l'affezione de' *Galli*: ed in questa maniera si soprassedè dal metterli in esecuzione un progetto

sì glorioso e profittevole ( *b* ). Tutto questo sembra, che sia accaduto nel primo anno del regno di *Nerone*; imperocchè il nostro Istoricò rapporta in questo luogo i fatti accaduti nel corso di parecchi anni. In appresso poi, cioè secondo l'avviso di *Onofrio* nel terzo anno del regno dello stesso Principe, essendo succeduto a *Paolino Pompeo*, *Dubio Avito*, ed a *Lucio Veto*, *T. Curulio Mancina*, i *Frisiani* sotto la condotta di *Verrito* e di *Malarigide* s'impadronirono di certi paesi, i quali essendo vuoti di abitatori, erano stati applicati per uso della soldatesca *Romana*, la quale solea mandarvi a pascere i suoi cavalli ed armenti. Or' essi vi avean già fondate le loro abitazioni, e seminate le campagne, quando *Dubio Avito* gli minacciò di volergli quindi cacciar via, ove prima non ottenessero dall' Imperadore una concessione di tali territorj; perlocchè i due mentovati capi si portarono a *Roma*, ove in mentrechè tratteneansi per aver'udienza

I Frisj s'impadroniscono delle terre appartenenti a' Romani.

za

(*b*). Tacit. c. 53.

za da *Nerone*, fra le varie cose, che ordinariamente si solean mostrare a' forestieri, furon condotti al teatro di *Pompeo* per assistere ad un publico spettacolo. Mentrechè dunque stavano essi fissamente guardando intorno intorno a quella macchina, osservando con somma lor maraviglia e la gran moltitudine del popolo, ed informandosi nel tempo stesso quali fossero i Cavalieri *Romani*, ove sedessero i Senatori, &c. Quindi veggendo alcuni personaggi vestiti con abito forastiero, star seduti fra i Senatori, domandarono chi mai fossero coloro? Allora rispose ad essi l'interprete, questa è una singolar distinzione conferita dal popolo *Romano* a tutti gli Ambasciatori di quelle nazioni, le quali si sono segnalate tanto col lor valore in guerra, quanto colla loro fedeltà inverso di noi; a ciò replicarono *Verrito* e *Malarigide*, se la cosa va così, noi pretendiamo aver diritto di sedervi ancora, conciosiachè non vi ha in questo tempo nazione alcuna al Mondo, che sì per la fedeltà, che per gli fatti di arme sopravanzii

*Germani*



*Germani*; ed in così dicendo, tosto lasciaron il luogo, ov' eran seduti, e si andarono a mettere fra i Senatori; ed una sì fatta loro condotta fu altamente applaudita dalla numerosa assemblea, come quella ch' era effetto di una onestissima emulazione. *Nerone* comechè gli onorasse amendue co' diritti di cittadini *Romani*, pur nondimeno comandò loro, che abbandonassero le lor nuove possessioni; la qual cosa avvenne ricusassero di fare i loro compatriotti, *Dubio Avito* con una subitana eruzione passò molti di essi a fil di spada, ed obbligò gli altri a mettere in eseguiimento gli ordini dell'Imperadore (i). Qualche tempo dopo gli *Ansibarii*, conciossiachè fossero stati discacciati dal loro proprio paese da *Chauci*, andarono ad impadronirsi de' medesimi territorj, venendo in ciò sostenuti dalle vicine nazioni, le quali compassionavano la loro miserabile condizione, e guidati da *Bojocalo* uomo di grande riputanza e di provatissima fedeltà verso i *Romani*. Costui intanto

Lib. 3. Vol. 5. P. 6. 10 L al-

I Frisj sono discacciati da Avito.

(i) *Idem*, c. 54.

Gli Anfi-  
barii s'  
impadro-  
niscono  
degli stessi  
territorj.

3334 L'ISTORIA ROMANA

allegò ad *Avito* in favor di se stesso e del  
suo popolo, che allora quando si ribella-  
rono i *Cherusci*, e fu tagliato a pezzi *Varo*  
con le sue legioni, egli era stato messo  
fra ceppi da *Arminio*; ch'egli aveva in  
appresso servito sotto *Tiberio*, quindi  
sotto *Germanico*, ed al merito di ben  
cinquant'anni di servizio, era pronto di  
aggiungere anche quello di sottomette-  
re il suo popolo all'imperio di *Roma*. In  
oltre rappresentavagli, che il territorio,  
di cui disputavasi, era amplissimo, e  
giacea inculto e desolato; che ben'egli  
potea concedere ad un popolo infelice,  
discacciato dalla sua propria abitazio-  
ne, di stabilirvisi, e riserbarsi nel tem-  
po medesimo vastissimi tratti di terra  
così per gli cavalli, che per lo bestia-  
me della soldatesca *Romana*, affine di  
potervi pascere, e andarvi scorrendo a  
suo bell'agio; ch'egli era cosa affatto  
incompatibile coll'umanità di far mori-  
re di fame gli uomini, per nudrire le lo-  
ro bestie, e colla religione di consagra-  
re ad orribili deserti e solitudini alcuna  
parte della terra, la quale da *Dei* era sta-  
ta appropriata a' figliuoli degli uomi-  
ni; che quelle parti della terra, che

da

da niuno eran possedute, elleno eran libere ed a tutti comuni. Quindi inalzando i suoi occhi al Sole ed agli altri celesti luminari, domandò loro come potessero mai permettere di vedere un terreno abbandonato? e perchè più giustamente non dessero licenza al mare d'ingoiarsi quelli usurpatori, che in sì fatta guisa convertivano in lor proprio uso la terra? Il perchè *Avito* provocato da un tale ragionamento, altro loro non replicò, se non che facea mestieri, che il più debole si sottomettesse al più potente, e che avendo i Dei, cui eglino si appellavano, lasciato il sovrano giudizio a' *Romani*, non dovevano essi imperciò riconoscere altri giudici, che i soli *Romani*. Questa fu la risposta, che in publico fece *Dubio Avito*; poichè privatamente offerì a *Bojocalo* delle terre, come in riconoscimento del suo lunghissimo attacco ed interesse per gli *Romani*; senonchè riguardando il valoroso *Germano* una tale offerta, come un prezzo propostosi per tradire il suo popolo, rigettolla con indignazione, soggiungendo: noi possiamo a-

ver di bisogno di un luogo, in cui vivere, ma non già di un luogo, in cui morire; ciò detto amendue si partirono con ischiambievole odio e rancore. Quindi gli *Ansibarii* invitarono le vicine nazioni ad entrare in lega con essi loro; ma *Curtilio Mancius*, il quale comandava nella *Germania Superiore*, passando il *Reno* alla testa delle sue legioni, minacciò loro e strage e desolazioni, ove elleno dessero alcun'ajuto e soccorso a' nimici di *Roma*. Dall'altra banda essi erano spaventati da *Avito*, il quale similmente comparì colle sue legioni lungo le sponde del *Reno*; di modo che gl'infelici *Ansibarii* veggendosi da tutti abbandonati e derelitti, ebbero ricorso dagli *Usipiti*, *Tubanti*, *Catti*, e *Cherusci*, domandando licenza di stabilirsi ne' loro territorj; ma conciossiachè fossero da per tutto cacciati via come nemici ed invasori, avvenne, che il detto popolo perisse in sì fatti luoghi e varj smarrimenti (k). In quest'anno gli *Jubones* popolo collegato co' *Roma*.

Gli *Ansibarii* sono totalmente estirpati.

(k) *Idem* c. 57.

*Romani*, il quale per qualche si suppone abitava nelle contèe di *Nassau* ed *Isenburg*, furono afflitti da una subitana eruzione di un fuoco sotterraneo, il quale consumò i loro poderi, città, e le loro abitazioni, le di cui divoratrici fiamme si farebbero di già avanzate fino all'istesse mura di *Cologna*, se certi contadini, dopo aver in vano tentato di estinguerle, con gittar dell'acqua, e con far'uso di altri spedienti solitia praticarsi in somiglianti congiunture, non avessero sfogata la loro stizza e rabbia con lanciare contro di esse, in qualche distanza de' numerosi nembi di pietre. Ciò a dir vero con grandissimo loro sorprendimento mitigò alquanto il furor delle suddette fiamme, le quali non così tosto cominciarono a scemare, ch'essi vennero ad un più forte attacco con ben grossi bastoni e gagliardi colpi, della stessa guisa appunto, come andassero ad incontrare un nemico, e finalmente (la qual cosa fu vieppiù stupenda e maravigliosa) giunsero ad estinguerle totalmente quell'incendio con gittarvi sopra i loro

vestimenti (1). In quest' anno *Domizio Corbulone* il più gran generale de' tempi suoi portò a fine la soggiogazione dell' *Armenia* con discacciarne quindi *Tiridate* fratello di *Vologese* Re de' *Parti*, e con renderfi padrone di *Artassata*, ch' era la piazza più importante di tutto il Regno. Noi abbiám già dato a' nostri leggitori nell' Istoria, che abbiám tessuta dell' *Armenia*, un distintissimo ragguaglio delle gloriose gesta di questo sì valoroso ufficiale; per la qual cosa affine di non abusarci della loro pazienza con tediose e fastidiosissime ripetizioni, soltanto quì aggiungeremo, che per gli lieti successi, onde furono accompagnate le armi di *Corbulone*, *Nerone* fu proclamato Imperadore, e con un decreto del Senato furono destinati alcuni giorni di publico ringraziamento, furono ordinate statue di *Vittoria* al Principe, stabiliti archi trionfali, e gli fu concesso in perpetuo l' ufficio di *Consolo*. Oltracciò fu decretato ancora, che il giorno, quando fu pre-

L' Arme-  
nia è ri-  
dotta in  
servitù da  
Corbulone

(1) *Idem ibid. Buragii numis p. 92.*

fa la città di *Arassata*, il giorno quando giunsero in *Roma* le novelle di una tal presa, e l' giorno finalmente, in cui fu fatto un tal decreto, si dovessero per l' avvenire tutti e tre celebrare come giorni di festa. *Cajo Cassio* però si oppose ad una tale opinione de' Padri, dicendo, che se in ogni occasione di pubblica prosperità si dovessero fare pubblici ringraziamenti, tutti i giorni dell' anno non sarebbero certamente bastevoli per un tal uopo; il perchè si dovea fare una giusta distribuzione fra' giorni, in cui si dovesse render culto a' Dei, e que' in cui si dovesse faticare, affinchè il culto de' Dei non venisse a mescolarsi e confondersi colle occupazioni degli uomini (m).

Fino a questo punto ella era universalmente applaudita l' amministrazione di *Nerone*, e vien generalmente decantata dagli storici, che anzi diceasi, che *Trajano* Principe eccellentissimo si fosse proposto come un modello il più perfetto di equissimo e giusto go-

verno, i primi cinque anni del regno di *Nerone* (n): la qual cosa ove sia vera, debbe senza verun dubbio intendersi sotto varie restrizioni. Ma che che di ciò sia, egli è certo, che in questo anno festo del suo regno, allora quando eran Consoli *Cajo Vipsanio Aproniano*, e *Cajo Fontejo Capitone*, si vide un esempio della più nera e barbara iniquità, di cui si faccia mai ricordanza nell'istoria, cioè quello di una madre assassinata da un figliuolo, il qual' era a lei tenuto non solo della sua vita, ma eziandio dell' Imperio, e di quel potere medesimo, che ribellandosi dalla stessa natura, egli empientemente impiegò contro di lei. Or noi riferiremo questo sì orrido attentato, il quale renderà il nome di *Nerone* esecrabile alla più remota posterità, appunto come ci è stato trasmesso da' più autorevoli ed accreditati Storici dell' antichità. *Agrippina* dopo l' ultima insufficiente taccia, onde era stata incolpata, aveva in qualche maniera riacquisito il favore dell' Imperadore, e continuato

ad

(n) *Aur. Viſt. in epit.*



ad avere in corte non piccolo dominio, finattantochè non vi fu introdotta *Poppea*; imperocchè quest' ambiziosa prostituta non aspirava niente meno, che a prenderli solennemente in marito l'Imperadore; ma conciossiachè ella non potesse aver speranza di vedere *Ottavia* ripudiata, nè se medesima onorata colle nozze imperiali, durante la vita di *Agrippina*, mise impèrciò tutto il suo studio per accendere l'animo di *Nerone* contro di lei, ora motteggiandolo col rimproverargli il nome di pupillo, ed ora rinfacciandogli di stare ciecamente soggetto al capriccioso umore di una donna; e che in oltre egli era sì lungi dall'aver dominio e signoria nell'Imperio, che anzi gli veniva denegata quella stessa libertà, la quale ogni privato *Romano* godea come diritto di sua nascita. Quanto poi a se, ella desiderava di essere restituita a' conjugali amplessi di *Otone*, affine di poter'ella in qualunque angolo della terra sentire anzi gli avvillimenti e rimproveri dell'Imperadore, che starlene quivi a riguardargli. Quindi aggiunse delle atroci calunnie contro di *Agrippina*, come

*Poppea*  
accende l'  
animo di  
*Nerone*  
contro la  
sua madre:

come quella che avea fatto disegno di far tentativi sopra la sua vita, e nel tempo medesimo minacciava di abbandonarlo, per non essere insieme con lui esposto a' pericoli, ond'egli era da per tutto circondato. Finalmente le continue lagnanze e rimproveri di *Poppaea*, rinforzate da' sospiri, dalle lagrime, e da tutti que' dolci artifizj, ch' erano in superlativo grado posseduti da quella ingannevole adultera, trapassarono il cuor di *Nerone*; laddove niuno s'interponeva a favor di *Agrippina*, avvegnachè tutta la corte facesse giubilo e festa in veder fiaccata la di lei autorità, e niuno d'altra banda imaginava, che il figliuolo si avesse voluto talmente incrudelire, che fosse giunto a tanta iniquità di spargere inumanamente il sangue di sua madre *o*).

In qual  
empia ma-  
niera *A-*  
*grippina*  
cerca di  
ritenere il  
suo domi-  
nio.

Infrattanto *Agrippina* ben, conoscendo le mire e gli artifizj di *Poppaea*, non lasciò cosa alcuna da tentare, e prendea tutti i possibili mezzi, che suggerivale il suo inestinguibile ardore, che avea di ritenere il solito suo dominio.

(o) Tacit. lib. xiv. c. 1. Dio, l. lxviii.

minio e signoria. Gli Autori, che vivevano in questo tempo, ed alla cui autorità *Tacito* presta grande ossequio e rispetto, ci dicono, che l'accesa brama di governare, si fu quella appunto, che trasportò *Agrippina* a commettere tali stravaganti e pressochè incredibili eccessi, che mentre *Nerone* si ritrovava forte riscaldato dal vino e dal soverchio mangiare, ella se gli accostò vagamente ornata, e senza portare alcun riguardo nè alla fama, nè alla modestia lo dispose a commettere (ciocchè noi non possiamo riferire senza gran orrore e raccapricciamento) un delitto non meno repugnante alla natura di quel ch'esso poco dopo già commise. Il perchè *Seneca*, ch'era presente, osservando il principe in mentre che era così sopraffatto dal vino inchinato già a condiscendere alle sollecitazioni di sua madre, per frapporre un antidoto contro gli adescamenti ed allettative di una donna, ebbe ricorso ad un'altro, qual si fu quello d'introdurre *Atte*; ed in questa maniera conciosiacchè fosse impedita una sì empia abominazione contro la natura, pur non.

nondimeno rimase alquanto denigrata la riputazione di *Seneca*, il quale ben potea con qualche altro espediente più degno di un filosofo divertire il principe dal commettere una impurità così tanto mostruosa. *Fabio Rustico* Scrittore di questi tempi attribuisce questo fatto così inaudito non già ad *Agrippina*, ma bensì a *Nerone*, ed aggiugne, che questi fu liberato da un' infamia sì grande per opera di *Ade*; senonchè tutti gli Autori convengono nel racconto, che noi abbiain dato, il quale fu di vantaggio confermato a tempi di *Tacito* dalla testimonianza della fama popolare. Che che però di ciò sia, egli è certo, che *Nerone* temendo l' infamia, che il semplice e nudo sospetto di una sì detestabile iniquità cagionerebbe al suo carattere, e dicendosi oltracciò, che la soldatesca non mai soffrirebbe di esser governata da un principe in sì fatta guisa contaminato, cominciò d'allora in poi ad evitare qualunque privata conferenza con sua madre; la qual cosa diede a *Poppea* un destro favorevole di accendere vie più l'animo di *Nerone* contro di *Agrippina*.

na, finchè alla fine lo indusse a venire ad una risoluzione di liberarsi per mezzo di un matricidio da una persona, la quale, secondochè ella diceagli, era continuamente il suo terrore e'l suo tormento. Laonde *Nerone*, avendo già risoluto di ciò fare, non si affannava per altra cosa, se non se in ritrovare i mezzi onde ucciderla, poichè non sapea, se fosse meglio far' uso del veleno, della spada, o di qualche altro mezzo efficace: il veleno fu sulle prime preferito a qualunque altro ritrovato, ma egli fu creduto difficilissimo il modo, onde potercelo dare, conciossiachè se mai le fosse stato dato alla tavola del principe, la di lei morte non si farebbe mica creduta improvvisa ed accidentale, dappoichè dell' istessa guisa era già perito *Brittannico*: l'indirizzarsi poi a' di lei propj domestici, ci sembrava egualmente pericoloso; imperocchè essendo ella una donna da lungo tempo espertissima nelle fraudi, ed usata a veder sangue, ben sapea guardarsi contro qualsivoglia laccio ed insidia, stando sempre provveduta di controveleni contro l'operazione del

*Nerone*  
risolve di  
distrugge-  
re *Agrip-  
pina*, e si  
vede molto  
imbaraz-  
zato intor-  
no a' mezzi

veleno. Il toglierla di vita colla spada, e coprire nel tempo stesso sì fatta malvagia azione, niuno sapea rintracciare la maniera, con cui venirne a capo: oltrechè temeasi forte, che non si troverebbe niuno d'animo così perverso e crudele, che volesse mettere in eseguitamento ordini cotanto iniqui e rei. Pur contuttociò *Aniceto* in tale perplessità profferì il suo servizio e la sua destrezza: costui era uno schiavo affrancato, era stato tutore di *Nerone* nella sua infanzia, ed ora si trovava essere comandante della flotta, che stava ancorata in *Miseno*. Or avvegnachè il suddetto *Aniceto* fosse nemico irreconciliabile di *Agrippina*, ed *Agrippina* per contrario di essolui, imprese a costruire e congegnare un vascello di maniera, che aprendosi nell'aperto mare improvvisamente e per un modo artificiale, venissero le acque a sopraffare *Agrippina*, ed annegarla senza la menoma apprensione, e senza che niuno se ne accorgesse; imperocchè egli dicea, che ove *Agrippina* fosse tolta dal mondo per mezzo di un naufragio, niuno certamente potrebb-

be attribuire la sua morte a maligni ritrovati degli uomini. Or *Nerone* rimase soddisfattissimo di una tale invenzione di *Aniceto*, tanto maggiormente, perchè egli aveva una favorevole opportunità di metterla in esegui-mento, conciossiachè si trovasse allora celebrando a *Baja* la solenne festa di *Minerva*, chiamata *Quinquatrus*, la quale cominciava nel decimo nono giorno di *Marzo*, e durava per cinque dì: quindi affine di allettare a venir colà sua madre, *Nerone* finse di avere un sommo desiderio di riconciliarsi con essa lei, dichiarandole, che i figliuoli debbono sopportare gli umori de' loro genitori; e che quanto a se ben convenivagli di mettere in dimenticanza tutti i passati disgusti ed incentivi di sdegno, e riconciliarsi oramai sinceramente con una tenera madre, di cui puro dono egli era così il potere, che l' imperio, ond' era stato investito, e che di presente, sua mercede, egli godea. Per la qual cosa immediatamente si sparse fuori un general rumore di questa pretesa disposizione di *Nerone*, e giunse all' orecchie di

*Nerone*  
finse cor-  
tesia e  
gentilezza  
verso di  
sua madre

Agrip.

*Agrippina*, la quale vi prestò anche credenza, conciossiachè naturalmente le donne sieno inchinate a credere tutte quelle cose, che sono di pabolo a' loro desiderj; e promettono ad esse godimenti e contenti: e nel tempo medesimo le scrisse una lettera piena delle più tenere espressioni di un' affetto e dover filiale, nella quale invitavala ad intervenire alla celebrazione della suddetta festa in *Baja*. Quindi è, che *Agrippina* non sospettando affatto di alcun tradimento, sebbene ella fosse molto versata e pratica degli oscuri ritrovi della corte, non differì più lungamente la sua partenza, ma imbarcandosi in *Antium*, ove ella allora trovavasi, fece vela verso *Bauli* (E),  
 ch'è

---

(E) Questa villa si apparteneva sul principio ad *Ortenio* il celebre Oratore, e poscia ad *Antonia* moglie di *Druso* (41). In questo tempo ella era posseduta dall'Imperadore, e dopo lungi-

(41) *Plin. l. ix. c. 33.*



ch' era una villa imperiale , la quale  
giacea fra il capo di *Misenum* e 'l gol-  
fo di *Baja* . Il perchè *Nerone* tosta-  
mente si affrettò a *Bauli* per ricever  
sua madre , e andando ad incontrarla  
*Lib.3.Vol.5.P.6.* 10 M nel

*ghissimo tratto passò in mano di Simma-  
co, il quale ce la descrive, e ce ne dà l'  
etimologia del suo nome ne' seguenti  
versi;*

Huc Deus Alcides stabulanda ar-  
menta coegit

Eruta Geryonis de lae terge-  
mini.

Inde recens ætas corrupta Boaulia  
Baulos

Nuncupat occulto nominis in-  
dicio.

Ab Divo ad proceres dominos for-  
tuna cucurrit ,

Fama loci obscuros ne pateretur  
heros.

Hanc celebravit opum felix Hor-  
tensius aulam ,

Contra Arpinatem qui stetit elo-  
quio.

nel lido, le diede la sua mano, l'abbracciò, e se la condusse al castello. Non molto lungi dal lido fra i molti altri vascelli, che apparteneano sì all'Imperadore, che a' nobili della sua corte, si vedeva ancora quello, ch'era stato fabbricato a bella posta da *Aniceto* più pomposo ed ornato degli altri, sembrando, che *Nerone* con sì fatta distinzione intendesse di maggiormente onorar sua madre; senonchè avendo *Agrippina* avuto qualche indicio della congiura, quantunque stesse dubiosa, se dovesse crederla o nò, allora quando fu invitata di andare a bordo, dichiarò, ch'ella voleva andar per terra a *Baja*; ed in fatti fu colà portata in sedia. Tostochè ella giunse colà, la condotta di *Nerone* obbligante ed affabile oltre modo, e lontana da ogni sorta di affettazione, scemò i di lei timori; imperocchè *Nerone* durante la sua dimora quivi trattolla con somma magnificenza, le dava il più onorevole luogo a tavola, la faceva divertire con gran varietà di passatempi e sollazzi, concedele tutti i favori, che gli addimandava tanto in riguardo di se

*Strana  
doppiezza  
di Nerone,  
ed apparente  
mostra di  
filiale tenerezza.*

colp me-

medesima, che de' suoi amici; e nel  
 conversar che facea con essa, usciva al-  
 cune volte a parlar con essa di cose gio-  
 vanili ed allegre, ed alcune altre vi  
 discorreva con un' aria composta e gra-  
 ve di affari importantissimi, come se  
 appunto riponesse in lei una intiera  
 confidenza, e cercasse da lei consiglio.  
 Or avendo *Nerone* con queste inganne-  
 voli carezze e vane espressioni di af-  
 fetto rimosso dal suo animo qualsivo-  
 glia sospetto, fece prolungare l' ulti-  
 mo banchetto, finchè la notte fosse in  
 gran parte scorsa, ed infrattanto die-  
 de privata mente ordine al comandante  
 di una delle sue galèe, che rendesse  
 inabile a poterne più far uso quella ga-  
 lèa, che avea trasportata *Agrippina* a  
*Bauli*, affinchè ella fosse costretta ad  
 imbarcarsi nel fatale vascello. Quindi  
 essendo già terminato il banchetto, *Ne-  
 rone* fecele assapere la disgrazia, ch'  
 era accaduta al di lei proprio vascello,  
 e pregandola nel tempo stesso, che vo-  
 lesse accettare l' altro già pronto, or-  
 dinò allo stesso ammiraglio *Aniceto*, che  
 l' accompagnasse ad *Antium*. L' Im-  
 peradore accompagnolla di persona fi-

no al lido, e nell'atto di licenziarsi, si abbracciò strettamente al di lei collo, le baciò affettuosamente gli occhi, e l' seno parimente con tanta tenerezza, ch'egli restò egualmente incerto, come osserva il nostro Istoricò, se egli intendesse con quella sì appassionata condotta di coprire il suo orrido disegno, oppure se il suo animo comechè fiero e selvaggio non potesse resistere a' gagliardissimi sforzi della natura; sulla considerazione che quella era l'ultima volta, che vedea la sua madre, che andava a perire (p).

Il mare a dir vero era placido e tranquillo, la notte era chiara e serena, e le stelle risplendeano con somma fulgidezza, come se appunto tutte queste cose, dice il nostro Istoricò, fossero state concertate dalla provvidenza de' Dei, perchè non rimanesse celato e senza essere scoperto sì nero assassinio, con attribuirsi alla malignità de' venti, e delle onde. Allorchè *Agrippina* s' imbarcò nel suddetto vascello, vi entrarono con essolei solamente due per-

(p) Tacit. c. 4. Suet. c. 34. Dio, l. lxi. p. 695.

persone, cioè *Crepercio Gallo*, il quale stava nel luogo, ove si dirigeva il timone, ed una dama chiamata *Aceronia Pol- la*, la quale stava a' suoi piedi, ed interteneala col piacevole discorso del rimordimento di coscienza, che finalmente avea scosso il suo figliuolo, e della sua sincera riconciliazione, quando improvvisamente ad un certo segno dato, venne a rilassarsi ed aprirsi la coperta del vascello; sù cui era *Agrippina* co' di lei seguaci, ed avvegnachè fosse a bella posta caricata di una gran quantità di piombo, sprofondò con grand' empito e violenza, schiacciando *Crepercio Gallo*, il quale sotto vi rimase morto. *Agrippina* ed *Aceronia* furon difese dalle colonne del letto, in cui giaceano, le quali si trovarono per avventura essere così forti e gagliarde, che resisterono al peso; oltre di che il vascello non si aprì e rilasciò, secondo erasi concertato, poichè que' marinari, a' quali non era stata confidata la congiura, si attraversavano in tutte le cose a coloro, che n' erano consapevoli. Intanto veggendo gli ultimi, che questo spediente era riuscito

in vano, procuravano di far' inchinare e prendere il vascello tutto da una sola banda, per così poter sommergere *Agrippina*; ma nel tempo medesimo gli altri marinari nulla sapendo del loro disegno, si affaccendavano di preservarla con controbilanciare la parte opposta del vascello; e quindi avvenne, ch'ella non fosse tutto in un tratto ingoiata dalle onde, ma sommersa a poco a poco; di talchè venivano amendue a cader dolcemente in mare. *Aceronia* intanto sbigottita dal timore, conciosiachè forte gridasse, per essere più speditamente soccorsa ed aiutata, ch'ella era *Agrippina*, ed appassionatamente chiamando i marinari, perchè soccorressero la madre del Principe, fu da questi percossa colle loro pertiche, e co' loro remi, e così uccisa. Quanto poi ad *Agrippina*, ella non aprì giammai la sua bocca, il perchè essendo meno conosciuta, scappò la vita con una sola ferita sulla spalla; e quindi parte con nuotare, e parte coll' opportuno soccorso di alcune barche di pescatori, i quali a viva forza remigavano verso

di

*Naufragio di Agrippina  
accaduto a  
bella posta*

di lei per soccorrerla, giunse final- *Salvamen-*  
 mente nel lago *Lucrino*, donde poscia *to di A-*  
 fu trasportata alla sua propria villa. *grippina*  
 Quivi cominciò ella a riflettere sul *dal nau-*  
 pericolo, che avea scampato, sul fato *fragio.*  
 di *Aceronia*, la quale era stata presa  
 in iscambio di lei, ed a bella posta uc-  
 cisa, sulla maniera onde il vascello  
 poco lungi dalla sicurezza del lido,  
 non agitato da venti, nè battuto in  
 faccia a' scogli, era venuto meno nel-  
 la sua parte superiore, e ch'erasi a  
 bella posta cagionato il suo rovescia-  
 mento, conchiuse, che per questo fine  
 appunto era stata essa spinta a venire  
 dalle fraudolenti lettere del suo figliuo-  
 lo; e che, perciò appunto era stata da  
 lui trattata con tali straordinarj segni  
 di stima ed onore. Nulla però di man-  
 co giudicò ben fatto di dissimulare il  
 tutto, e comechè ben conoscesse so-  
 miglianti detestabili e neri ritrovati,  
 portarsi in guisa, come se ella nulla di  
 ciò sapesse. Il perchè con questa mi-  
 ra spedì *Agerino* suo liberto a raggua- *Agrippina*  
 gliare l'Imperadore del pericolo, ch' *dissimula i*  
 ella avea scampato per la provvidenza *suoi timori*  
 de' Dei, e della sua imperiale fortuna, e

pregarlo inſiem inſieme, che ſebben' egli rimaneſſe ſpaventato in ricevere le notizie della diſgrazia, ond' era ſtata minacciata ed atterrita ſua madre, pur nondimeno ſi voлеſſe riſparmiar la pena di andarla a viſitare, concioſiachè d'altra coſa non aveva ella preſentemente di biſogno, che di ſtarſene in riſoſo. Infrattanto diſſimulando il ſuo timore, e fingendo di eſſere in una perfetta ſicurezza, ſi fece curare la ſua ferita; e facendoli venire il teſtamento di *Aceronia*, ordinò che foſſero regiſtrati tutti gli eſſetti di coſtei, e ſuggellati (q).

Quanto poi a *Nerone* egli aveva paſſata la notte in ſomma inquietudine ed anſietà, attendendo il ſucceſſo del ſuo diſegno, e nel mentre che ſtava aſpettando i meſſi, che gli deſſero notizia, che era già ſeguito il matricidio, gli giunſero novèlle, che la ſua madre era già ſcappata dal pericolo ſolamente con una leggiera ferita. Il perchè rimas'egli ſopraſſatto da ſpavento e terrore, punto non dubitando, che'l di lei fiero ſpirito

(q) Tacit. c. 5. Dio, p. 695.



rito e selvaggio, mai sempre inchinato a farne immediatamente vendetta avrebbe gli schiavi, ecciterebbe il furor della soldatesca contro di lui, oppure ricorrerebbe dal Senato e dal popolo con far loro una tragica rappresentanza di tutta la congiura; talchè così smarrito di animo ed intimorito, si fece venir dinanzi immantinente *Burro* e *Seneca*, i quali per avventura, dice *Tacito*, non erano stati prima consapevoli della cospirazione; e manifestò loro com'egli era rimasto deluso nel suo disegno, soggiugnendo, che nella presente emergenza egli altro refugio non avea, nè altra protezione, nè alcun'altra persona, con cui consigliarsi, fuorch'essi solamente. Allora costoro in ciò sentire, si stettero per lungo tempo in silenzio, o perchè giudicassero, ch'egli fosse cosa vana di dissuaderlo da un disegno, cui vedeanlo fortemente inchinato, o perchè credessero, che le cose si fossero tant'oltre avanzate, che ove *Agrippina* tantosto non perisse, dovea certamente perir *Nerone*. Finalmente *Seneca*, che solea sempre favellare il primo, diede un'occhiata a *Burro*, come in atto di

*Timori di Nerone per lo scampamento di suamadre.*

volergli addimandare, se alla soldatesca che tenea sotto il suo comando, si potessero confidare ordini per l'assassinamento di *Agrippina*? Ed avvegnachè *Burro* avesse già inteso che cosa *Seneca* intendea dirgli, risposegli, che le guardie pretorie erano così zelantemente attaccate al nome dei *Cesari*, così appassionate ed amanti della famiglia e memoria di *Germanico*, che non mai indurrebbonsi a fare alcuno crudele o sanguinoso attentato contro de' loro discendenti; e finalmente soggiunse, che *Aniceto* dovea compiere quel che avea cominciato. Il perchè *Aniceto* tosto imprese senz'alcuna esitazione a disimpegnarsi della carica addossatasi, e *Nerone* gridando ad alta voce, che *Aniceto* gli farebbe in quel giorno donativo dell' Imperio, gli fece premura ad usare speditezza, e prenderfi in suo aiuto chiunque gli piacesse. Infrattanto arrivando *Agerino* spedito da *Agrippina* colle novelle del disastro già superato e del fortunato scampamento, fu subito ammesso alla presenza dell' Imperadore, per ordine del quale in mentre ch'egli stavagli narrando la sua imbasciata, fu fatta cascare una daga  
 fra le

Aniceto  
 imprende  
 a recare a  
 fine l'as-  
 assinamen-  
 to di A-  
 grippina.

fralle sue gambe; ed allora sotto il bello pretesto, ch' egli fosse stato mandato ad uccidere il principe, fu immediatamente caricato di ferri e strascinato in prigione. Or questa favola fu inventata per sostenerne un'altra, conciosiachè *Nerone* intendea di fare uscir voce, che la sua madre avea già macchinata la sua distruzione, e che perciò ella, essendosi già scoperto il suo tradimento, avea posto fine alla sua propria vita, per isfuggire il punimento che meritava (b).

Fra questo mentre sapendosi di per tutto il pericolo, onde *Agrippina* era stata minacciata per mare, e che fu riguardato come un'effetto del caso, accorse il popolo a gran folla da tutte le parti al lido del mare per recarle ajuto ed assistenza; alcuni si affollavano di entrare in barche e schifi, ed altri nel mare, in cui ingolfavansi per quanto ad essi permettea la loro altezza; altri poi stendeano le loro braccia, come se già potessero prenderla e trasportarla nel lido; talchè tutta la costiera riso-  
nava

(b) *Tacit. c. 6. Dio. p. 693. Suet. ibid.*

nava di lamenti e grida per la di lei disavventura ; di per tutto udivansi far voti per la di lei liberazione, e da per ogni dove rimbombavano confusi schiamazzi di una moltitudine tutta sollecita ed affannata per la salvezza di *Agrippina* . Tostochè poi essi riseppe- ro , ch' ella era già fuor di pericolo , tutti si affrettarono per congratularsi con essa lei della sua avventurata sorte ; ma come fra questo men-

*La casa di tre giunse Aniceto con una banda di Agrippina armati marinari , in un' attimo videsi è circon-* tosto disperdere tutta la moltitudine ,  
*data da* e lo schiavo affrancato avendo circon-  
*gente ar-* data la villa con una guardia , scassinò  
*mata.* le porte, arrestò tutti quegli schiavi, che  
 si erano fatti innanzi , e voleano resi-  
 stergli , e si avanzò fino all' istessa porta  
 della camera di *Agrippina* , la quale  
 egli trovò guardata da un piccolo nu-  
 mero de' di lei amici , i quali in veg-  
 gendo tanti uomini sì bene armati, si  
 diedero ad una precipitosa fuga , e la-  
 sciaronla con una sola fanteica , che  
 insieme con lei giaceva nella camera. *A-*  
*grippina* stava già in somma inquietu-  
 dine e pena, da che non ancora era venu-

to alcuno da suo figliuolo; che anzi neppure era tornato l'istesso *Agerino*, quando tutto in un tempo udì un'improvviso rumore e tumulto alla porta della sua camera; laqual cosa atterri sì fattamente la d'lei ancella, che alzatasi su dal letto, ella pure stava in punto di girsene, del che avveggendosi *Agrippina*, le disse, *tu parimente ti accingi ad abbandonarmi*; e tosto che ebbe ciò detto, *Aniceto* dopo aver aperta la porta a viva forza, entrò nella camera di *Agrippina*, accompagnato da *Erculeo* capitano di una galea, e da *Oloarito* centurione della flotta. La principessa allora benchè si accorgesse del loro disegno, pur tuttavia con grande intrepidezza s'indirizzò loro così: « se voi siete venuti da parte dell'Imperatore per essere informati della mia salute, io ben posso dirgli, che mi sono ristabilita e riposata; che se poi quà siete venuti con qualche reo sanguinoso disegno, io non mai crederò, che ciò vi abbia commesso il mio figliuolo: il mio figliuolo non può comandare un matricidio. Ma gli assassini senza ritornarle veruna risposta, si posero d'intorno al di lei letto, poi-

Assassina-  
mento di  
Agrippina

poichè nella sua cameravi era un piccolo lume, ed *Erculeo* fu il primo a scaricarle un colpo sopra della sua testa con un ben grosso bastone; quindi *Oloarito* il centurione instantemente cacciò fuora la sua spada per finirla di uccidere, quando ella non ostante il colpo, che avea ricevuto, alzandosi in piede sul letto, presentò loro il suo seno, gridando ad alta voce, *percotetemi anzi què, poichè questo ha portato e dato alla luce un simile mostro, qual' è Nerone*; ed in profferire tali parole, fu trafitta da un gran numero di ferite, per le quali immediatamente spirò (i). Or' in queste particolarità convengono tutti gli autori; e sebbene alcuni aggiungono che *Nerone* osservasse poi il corpo nudo della sua madre tutto lacero, e fatto in pezzi, ne esaminasse le membra, e ne lodasse la loro simmetria e bellezza; pur tuttavia ciò vienda altri negato, e sembra affatto contrario coll' affanno e dolore, ch'egli in appresso verso di lei mostrò. Nella stessa notte fu bruciato il suo cadavere, senza pompa e solennità, e fu portato alla

(i) Tacit. c. 7. 8. Dio, p. 696. Svet. c. 24.

alla pira su quel medesimo letto, in cui ella giacea ne' suoi desinari, e le sue ossa furono sotterrate da' suoi domestici, i quali dopo la morte di *Nerone* inalzarono a lei una ordinaria tomba lungo la strada, che porta al capo *Misenum* presso ad una villa, che per l'addietro erasi appartenuta a *Giulio Cesare* il Dittatore. *Mnester* poi, ch'era uno de' suoi liberti, tosto che vide accesa la di lei pira funebre, si passò da parte a parte con una spada; nè si è giammai saputo se ciò facesse tratto da qualche gran dolore ed affetto verso di lei, oppure dal timore di qualche terribile condannagione, ch'egli paventava forte, che non gli fosse già imminente. Ed in questa maniera morì la celebre *Agrippina* figliuola di *Germanico*, nipote di *Agrippa*, e pronipote di *Augusto*, sorella di un' Imperadore, moglie di un altro, e madre finalmente di un terzo Imperadore. Ella si avea già lungo tempo prima meritato un fine sì funesto, a cagione di una ben lunga serie di mostruose iniquità e sceleraggini; che anzi per quel che si dice, n'era ella stata avvertita molti anni prima da' *Caldei*, i quali essen-

do stati da essa consultati intorno alla fortuna di *Nerone*, e rispondendo i medesimi, che *Nerone* certamente regnarebbe, ed ucciderebbe sua madre; ella disse: *mi uccida pure, così non farà altro, che regnare* (k).

*L' infelice  
suo fine  
predetto  
lungo tem-  
po avanti.*

Tostochè fu già terminata la scena di questa sì orribile e detestanda iniquità, l'Imperadore cominciò a riflettere seco stesso sul enormità del suo misfatto, qual si era quello di aver barbaramente assassinata una madre, cui egli era debitore non men della vita, che dell' imperio; e con questo sì funesto pensiero passò il rimanente tempo della notte, agitato da terribili agonie, avvegnachè ora si vedesse mutolo, ora stesse immobile e cogli occhi fissi, ed ora tutto in un subito ripieno di spavento e stupore e tutto tremante; ed in sì fatta maniera sembrando poco men che pazzo, stolido, e con un'aspetto terribile, aspettava quando facesse giorno, il quale egli temea, che non avesse a portargli qualche spaventosa e finale sentenza. *Burro* fu il primo a dar-  
gli

*Agonie di  
Nerone  
per la mor-  
te di A-  
grippina.*

(k) Tacit. c. 9. Dio, Suet. ibid.



gli qualche conforto in mezzo a tali orrori, con persuadere i tribuni e centurioni, ch'erano sotto il suo comando, ad andare a congratularsi col principe, conciossiachè avesse tanto felicemente superato un così enorme tradimento macchinatogli dalla sua madre. Quindi il loro esempio fu prima seguito dagli amici dell'Imperadore, e poscia dalle vicine comunità della provincia di *Campania*, le quali testificarono la lor gioia per mezzo de' sacrificj, che offerirono a' Dei, ed iambascerie che mandarono al Principe. *Nerone* medesimo all'incontro con una dissimulazione tutta opposta alla loro facea sembiante di essere inconsolabilmente afflitto e mesto per la morte della sua madre, rispondendo a coloro, che cercavano di confortarlo, ch'egli odiava la vita, poichè gli era stata salvata per sì fatto impietatissimo modo; nulla però di meno avvegnachè la faccia ed aspetto de' luoghi non possono mutarsi a guisa de' visaggi e volti degli uomini, da ciò fu che la veduta di quella costiera, e di que' lidi, ove era stato commesso il barbaro matricidio, riempiva l'animo di

*affetta melan-  
stizia e do-  
lore.*

*Lib. 3. Vol. 5. P. 6. fo N Ne.*

*Nerone* di continui orrori e sbigottimenti; ed in oltre vi erano alcuni, i quali imaginavano di sentire delle orrende grida e lamenti dalla tomba di *Agrippina*, ed un luttuoso suono di trombette dalle vicine valli e colline. Il perchè *Nerone* fuggendo da sì tragici e funesti luoghi, che incessantemente gli rimproveravano l'eccessiva enormità e barbarie del suo delitto, si ritirò a *Napoli*, donde spedì lettere al Senato, per mezzo delle quali facevagli assapere, che *Agerino* liberto di *Agrippina* era stato da lei mandato per assassinarlo; ma che essendo stato quegli arrestato a tempo, ella imperciò erasi uccisa colle proprie sue mani, con quella medesima lesa e rea coscienza; ond'era stata indotta a far tentativo sulla vita del suo figliuolo; aggiugnendo a questo un racconto de' misfatti di lei, ch'egli andò tracciando da lungo tempo indietro, ascrivendo ad essa nel tempo medesimo tutti que' vilissimi espedienti, ed abbominevoli iniquità, che si videro commesse nel regno di *Claudio*; sicchè conchiuse, che la morte di *Agrippina* sua madre doveasi ri-

guar-

*Incolpa  
Agrippina  
sua madre  
di molti  
delitti.*

guardare come una publica benedizione, e si doveva attribuire alla fausta ed avventurosa fortuna dello Stato Romano. Questa lettera fu composta da *Seneca*, il quale perciò ne fu severamente censurato, ed a vero dire non immeritamente e senza ragione da tutti gli uomini di onore e di virtù; e sebbene niuno credesse la supposta cospirazione, pur tuttavia ognuno de' Senatori con ammirabile impegno e competenza fra loro si studiava di avvanzar l'altro e forpassarlo in decretare a *Nerone* in questa occasione de' nuovi onori; di modo che furono ordinate le seguenti solennità, che in tutti gli altari si facevano, *Adulazione del Senato Romano*, cessero pubbliche devozioni; che sempre per l'avvenire si celebrasse con anniversarij giuochi la festa di *Minerva*, durante la quale erasi scoperta la cospirazione; che la statua della detta Dea in oro si dovesse allogare nella casa del Senato, ed a canto ad essa quella dell' Imperadore; e finalmente che l'anniversario giorno di *Agrippina* si dovesse inserire nel numero de' giorni infasti e malagurosi. Allora *Trasea Peto*, di cui avremo frequente occa-

sione di ragionare nel decorso di questo regno , si mise a passeggiare fuor del Senato, tostochè fu finita di leggere la lettera dell'Imperatore, volendo anzi provocare a sdegno la vendetta di *Nerone*, che dare il suo consentimento a sì fatti decreti servili iniqui, e adulatorj; se non che non vi fu nel Senato neppure un solo uomo di tant' onore ed integrità , che si facesse a seguire il di lui esempio. Dopo ciò *Nerone* per accrescere il publico odio verso la sua madre , e per far abbominare vie più la di lei memoria, come se avesse ella ripresa e ristretta la sua naturale inclinazione alla pietà, fece ritornare al lor natio paese varie persone di sommo riguardo , le quali erano state per l'addietro da lei condannate al bando , restituendo alle medesime quanto prima possedeano. Ei similmente perdonò *Iturio* e *Calvisio* , de' quali abbiain sopra favellato , e permise; che il cadavere di *Lollia Paolina* , che avea terminata la sua vita in *Taranto*, fosse trasportato nella sua patria , e riposto nella tomba de' suoi illustri maggiori. Ma con

*Nerone  
cerca de-  
nigrare la  
memoria di  
sua madre.*

tutti

tutti questi atti di clemenza non potè l'Imperadore in niun conto indursi a ritornare a *Roma*, temendo di comparire dopo un matricidio così esecrando innanzi al Senato e popolo *Romano*; ma poichè i ribaldi cortegiani della sua corte (*Tacito* ne dice, che niuna corte sù la terra ne fu giammai maggiormente ripiena, quanto la sua) lo assiecurarono, che l'istesso nome di *Agrippina* egli era generalmente abborrito; talchè mediante la morte di sua madre erasi egli assicurata per sempre così l'affezione e benevolenza del popolo, che quella del Senato, egli imperciò portossi a *Roma*, ove fu ricevuto con maggiore zelo ed impegno di qualche gli aveano promesso i suoi adulanti cortegiani; poichè non solo le diverse tribù in corpi distinti usciron fuora ad incontrarlo, ma eziandio i Senatori vestiti delle loro robe con infinita moltitudine di donne e fanciulli disposti ed ordinati in separate classi, secondo il loro sesso, e la loro età; e per ovunque ei passava si vedeano giuochi e spettacoli con tutta la pompa ed ostentazione di un solenne trionfo. Il perchè *Nerone* divenuto

*E' ricevuto  
in Roma  
con istraordinaria  
adulazione.*

gonfio e superbo per un tale ricevimento, portossi a dirittura a guisa di un vincitore trionfante nel Campidoglio, ove fece i suoi voti ed oblationi (1): se non che tutti questi segni di gioia ed approvazione non poterono in menoma parte scemare i rimproveri della sua propria coscienza; avvegnachè gli oratori della sua colpa non mai lo abbandonavano, ed egli confessava, che le furie lo inseguivano con colpi, e con stizza grande e rabbia, e con ardenti fiaccole; quindi è, ch'essendo alle volte sì grande il suo spavento, che vedeasi tremare ogni sua giuntura, ebbe ricorso a' maghi; e procurò per mezzo di uno de' loro sacrificj invocare lo spirito di sua madre, e pregarla a perdonarlo; che anzi qualche tempo dopo, quando esso viaggiava nella *Grecia*, quantunque fosse grandemente desideroso di assistere alle cerimonie *Eleusine*, pur tuttavia non gli bastò l'animo di rimanervi, allora quando il banditore comandò ad alta voce, che quindi partissero tutte le persone empie e pro-

(1) Tacit. c. 11. ad 13. Dio, l. lxi. p. 796.

profane; di maniera che egli toltamente  
se ne appartò m).

Dappoichè niuno si voleva addossare  
la carica di dare all' Imperadore alcun  
salutevole avviso , ma al contrario tut-  
ti cospiravano ad ingannarlo con ser-  
vile adulazione , ed a commendare e-  
ziandio i suoi più enormi eccessi, egli  
si diede intieramente e senza niuna re-  
strizione in preda ad ogni sorta di stra-  
vaganti passioni . Fra tutti i diver-  
timenti prendea maggior diletto e  
piacere de' due seguenti , i quali  
erano altamente indegni e disconve-  
nienti al suo sublime posto e carat-  
tere , cioè quello di guidare un coc-  
chio, e quello di sonare l' arpa vestito  
a foggia teatrale ; e comechè *Seneca*  
e *Burro* avessero stimato espediente di  
concedergli fin da principio il primo  
divertimento , ciò però eglino fecero  
affine di divertirlo dal secondo , che  
giudicarono essere un' impiego più ver-  
gognoso , e punto non convenevole ad  
uomini massimamente illustri e ragguar-  
devoli . Per tanto con questa mira fu

*Diverti-  
mento di  
Nerone di  
guidare il  
cocchio, e  
sonare l'  
arpa .*

rinchiuso con una muraglia un pezzo di terreno nel *Vaticano*, affinchè quivi egli potesse esercitare la sua destrezza in condurre il cocchio, senza essere esposto alla veduta di una confusa e promiscua calca di spettatori; ma ora egli forte bramava di esser veduto in pubblico, che anzi invitava a vederlo il popolaccio, il quale non mai mancava di lodarlo ed ingrandirlo con encomj ed alte acclamazioni. E poichè *Nerone* credea, che con tirare molti altri nella stessa infamia, potesse scemare la sua propria, egli introdusse come attori nel teatro diversi nobili *Romani*, i quali sebbene discendessero da famiglie illustri, eran però decaduti dal primiero loro decoro, e per

*Induce ad* indigenza eran divenuti venali; e nel  
*avvilire* tempo stesso impegnò con grandis-  
*sul palco* sime ricompense diversi cavalieri *Ro-*  
*la condi-* *mani* ad imprendere a recitare le parti  
*zione di* loro nelle pubbliche rappresentanze.  
*varj nobili* *Romani.* Tutta volta però affine di non ancora  
 avvilirsi nel comun teatro, istituì  
 una sorta di commedie appellate *Juvenales*, le quali faceansi nelle case private o ne' giardini, ed in cui rappresen-



tavano personaggi della primaria qualità , e molti eziandio che avevano occupati i principali uffizj nello Stato , abbiettandosi ad imitare il garbo , la presenza, e buffoneria de' *Mimi Greci* e *Romani* anche ne' loro più osceni gesti ed atteggiamenti. Quindi sì fatto contagio infettò anche le dame di prima sfera e condizione, le quali ad imitazione del principe e della sua corte, avevano parimente le loro assemblée, facendo far'anche delle rappresentanze in un bosco piantato da *Augusto* , ov'erano fabricate delle capanne, ed in esse vendesi qualunque cosa che incitava alla sensualità e lascivia. Or' in somigliante guisa fu sbandita dalla città eziandio l' esteriore apparenza della virtù , e vi fu introdotta in sua vece ogni sorta di sfacciata lussuria , depravità , e dissolutezza ; conciossiachè gli uomini , e le donne fossero continuamente in contese e gare gli uni in avvanzar le altre in detestabili vizj ed in iscene d' impurità . Finalmente *Nerone* non potendosi più trattenere , prese l' arpa , e montò sul palco, facendo pruova delle corde con molta attenzione, e studiando

do diligentemente la sua parte, ed intorno a lui stavano i suoi compagni, ed una coorte delle guardie con molti tribunie centurioni, e *Burro* lor comandante, il quale avvegnachè con animo tristo e malinconico assistesse in questa così infame occasione, nulla però di manco lodava nel tempo stesso *Nerone*, in mentre ch'egli sentiva pena per lui. In questo tempo *Nerone* arrolò un corpo di cavalieri *Romani*, intitolato i *Cavalieri* di *Augusto*, giovani distinti tra per lo fior de' loro anni e per la gagliardia del corpo, ma tutti indegni e scellerati; e poichè l'Imperadore spendeva interi giorni e notti in cantare e sonare la sua arpa, tutto l'impiego imperciò di cotesti cavalieri si era di commendare così la sua persona, che la sua voce, di estollere la bellezza così dell'una, che dell'altra con nomi ed epiteti peculiari a' Dei, e di cantar le sue arie per le strade (n).

L'anno appresso *Nerone* entrò nel suo quarto consolato, ed ebbe per suo collega *Cosso Cornelio Lentolo*, e tenne

(n) *Tacit. c. 15.*

ne per sei mesi la dignità consolare. In quest' anno egli institui, per tenere esercitati gl' ingegni, e per promuovere insieme il genio degli uomini, alcune dispute e contese di eloquenza e poesia, una con altri giuochi, che si doveffero celebrare ogni cinque anni, d'onde furono chiamati giuochi *Quinquennali*. Ed in questa occasione furono richiamati, e restituiti al palco i commedianti e pantomimi, i quali spesso spesso aveano cagionati degli odj e rancori. Durante il tempo, in cui faceansi questi giuochi, apparve una cometa, la quale secondo la persuasione del volgo sempre pre-  
 fagiva una mutazione di principi; perlocchè tenendosi già *Nerone* presso tutti come già deposto, di altro generalmente non si favellava, se non se chi dovesse scegliersi per successor di lui, ed il nome di *Rubellio Plauto* era in questa occasione in bocca di ognuno. Costui per parte di *Giulia* sua madre figliuola di *Druso* discendea dalla famiglia de' *Cesari*; e si aveva acquistata una grande riputazione e fama per l' integrità della sua vita, confer-

*Apparizione di una cometa.*

Van.

vando oltracciò una stretta e ferma a-  
derenza, non ostante che il vizio e la  
corruzione generalmente trionfassero,  
a' venerabili instituti, ed alle severe  
osservanze de' primitivi *Romani*.

Quindi nel tempo medesimo, in men-  
trechè *Nerone* stava seduto ad uno in-  
tertenimento in un certo luogo detto  
*Sublaqueum* lungo le sponde del lago

*Simbruino*, caddo una folgore sul pran-  
zo, disperse i piatti, rovesciò la tavola,  
e mentre che l'Imperadore stava be-  
vendo, gli strappò di mano la tazza, e  
conciossiachè ciò accadesse nelle vici-  
nanze di *Tivoli*, donde *Plauto* origi-  
nalmente discendea per parte di suo  
padre, il popolo credette, ch' egli  
fosse stato destinato già e stabilito da  
Dei per successor di *Nerone*. Or' av-

vegnachè tutta ciò spaventasse l'ani-  
mo di *Nerone*, scrisse imperciò tosta-  
mente a *Plauto*, ch' egli ben farebbe, ove  
gli fosse a cuore la pace e tranquillità  
di *Roma*, di ritirarsi nelle sue tenute,  
che possedeva in *Asia*, ove potrebbe  
godere una vita quieta e pacifica lon-  
tana dagli intrighi delle fazioni, che  
sono di per tutto circondate da peri-  
coli.

*Nerone è  
sopraffatto  
da sbigo-  
timento.*

*Consiglia  
Rubellio  
Plauto a ri-  
tirarsi nel-  
l'Asia.*

coli ed ambiguità di eventi. Ricevuto ch' ebbe questo avviso *Plauto*, il quale, avea già gran tempo che si era per così dire, sepolto in un luogo ritirato, volendo schivare di essere investito del potere, di cui temea piuttosto che viveva ambizioso, lasciò *Roma*, e con *Antistia* sua moglie, ed alcuni pochi amici si affrettò verso l' *Asia*. In quest' anno poi *Nerone* destinò *Tigrane* (F) Re dell' *Armenia*, la qual

---

(F) *Tigrane* era nipote o anzi pronipote di *Archelao*, che per l' addietro fu Re di *Cappadocia*; imperocchè egli era nipote di *Alessandro*, il quale fu posto a morte dal suo proprio padre *Erode* Re della *Giudea*, e di *Glaucia* figliuola di *Archelao*: il suo padre chiamavasi similmente *Alessandro*. Egli era in oltre nipote di un' altro *Tigrane*, similmente Re dell' *Armenia*, il quale fu posto a morte sotto *Tiberio* nel ventesimo secondo anno del regno di questo principe, e trentesimo sesto dell' *Era*  
 Cri.

era stata ridotta in servitù dal valoroso *Corbulone*, e gli diede un corpo di guardie, cioè mille legionari, tre coorti di confederati, e due ale di cavalleria, perchè il sosteneffero a mantenersi il suo nuovo reame. *Corbulone* intanto avendo, nella guisa altrove da noi riferita, portata a fine la conquista dell' *Armenia*, lasciò questo paese, e ritirossi nella *Siria*, la quale provincia era gli stata assegnata nella morte di *Numidio Quadrato* ultimo governatore di essa (o). Verso poi la fine dell' anno *Vibio Secondo* cavaliere Romano fu accusato da' *Mori* di aver commesse dell' estor-

(o) *Idem*, c. 26.

---

*Cristiana* (42). Tacito ne dice, ch' essendo stato questo principe trattenuto molti anni a Roma, come ostaggio, il suo spirito era divenuto molto vile e basso, fino ad un grado di abbiezione e servitù (43).

(42) *Joseph. antiq. l. xviii. c. 7.*

(43) *Tacit. annal. l. xiv. c. 26.*

storioni, il perchè fu condannato e discacciato dell' *Italia*.

L'anno seguente essendo Consoli *Cesonio Peto*, e *Petronio Turpiliano*, i *Romani* soffrirono nella *Brettagna* una terribilissima strage. *A. Didio*, che succede in quel governo ad *Ostorio*, siccome abbiain sopra riferito, altro non vi fece, che mantenere soltanto qualche vi trovò conquistato da' suoi predecessori. *Veranio* poi suo successore avendo solamente in alcune incursioni devastati i territorj de' *Siluri*, fu prevenuto dalla morte dal poter fare alcun' altra spedizione in tal guerra. Egli fu sommamente stimato nel tempo di sua vita per la severità de' suoi costumi, ma pur contuttociò nel suo ultimo testamento mostrò una certa servile ambizione ed interno affetto al potere; conciosiachè dopo aver fatto molte espressioni di adulazione verso *Nerone*, aggiunse, che a riguardo dell' obediienza, che prestava agli ordini suoi, avrebbe voluto soggettare tutta la *Brettagna*, se fosse rimasto in vita per due altri anni. Quindi ebbe per suo successore *Suetonio Pao-*

*Stato delle cose nella Brettagna*

Suetonio  
Paolino  
è mandato  
nella Bret-  
tagna.

*Paolino* competitore di *Corbulone* nella scienza della guerra, ed universalmente stimato per ogni verso eguale a quel gran comandante; il perchè *Paolino* sperando di acquistare al suo nome tanta fama e riputanza per l'intera soggiogazione della *Brettagna*, quanta erane risultata a *Corbulone* da quella dell' *Armenia*, rivolse il suo animo ad una tale intrapresa, tuttochè *Nerone* avesse allora, come ci vien riferito, formato disegno di ritirare le forze *Romane*, e lasciare abbandonata quell' isola. Durante il corso de' primì due anni del suo governo, il generale *Romano* comandò con non meno prosperi successi di qualche avea fatto per l'addietro nell' *Africa*; imperocchè soggiogò alcune nuove nazioni, prese diversi castelli con indefessa fatica e travaglio, e stabilì guernigioni per mantenere a freno e timore i paesi, ch' egli avea ridotti in servitù. Dopo aver ciò fatto fidandosi alla fedeltà di queste guernigioni, ei si partì da quel paese, lasciandolo esposto al furor de' nemici, e portossi ad attaccare l' isola di *Mona* oggi detta *Anglesey*.

*sey*



*sey*, la quale forniva i ribelli di soccorsi ed era un luogo comune di ritirar' a' fuggitivi. Faubricò ancora un gran numero di barche co' loro fondi ben larghi e piani, affinchè più facilmente si potessero avvicinare al lido, ove da per tutto non vi era gran profondità di acqua: pertanto sopra di esse la fanteria fu già trasportata, e la cavalleria le seguì appresso, parte con guada- re, e parte con nuotare. Nel lido opposto stavano numerosi corpi di uo- mini ben armati, fra i quali si vedea- no alcune drappelli di donne, che cor- revano in quà ed in là a guisa di furie, le quali avvegnachè fossero vestite con abiti luttuosi e funebri, facevano una ve- duta terribile e spaventosa, portando i loro capelli sciolti e pendenti giù per le spalle con torce accese nelle mani: quindi vedevansi intorno ad esse i loro Sacerdoti, i *Druidi*, i quali colle lor mani alzate al cielo pronunziavano terribili imprecazioni, ed invocavano vendetta. Or la sorprendente novità di sì fatta scena smagò e conquistò per modo gli animi de' soldati *Roma- ni*, che si rimasero immobili co' loro

*Lib. 3. Vol. 5. P. 6. 10. O. cor.*

corpi esposti a guisa appunto di tanti  
 segni di colpirti da' dardi de' nimici,  
 finattantochè incoraggiati dalle repli-  
 cate esortazioni del generale a deporre  
 e non far conto di quel scandaloso ter-  
 rore cagionato negli animi loro da una  
 banda di donne devastatrici, e di fa-  
 natoci sacerdoti, si avanzarono final-  
 mente colle loro insegne, misero in rotta  
 la disordinata canaglia, e la rispinte-  
 ro ne' fuochi, ch' ella avea di già accesi.  
 Essendosi adunque in tal guisa facil-  
 mente ridotta in servitù l' Isola, vi  
 fu stabilita una guernigione per tenere  
 a freno ed in timore i vinti, e furon  
 tagliati i boschi, ch' eran dedicati  
 alle loro sanguinose superstizioni, poi-  
 ch'è in essi eglino sacrificavano i pri-  
 gionieri fatti in guerra, e consul-  
 tavano le loro interiora, affine di  
 scoprire in tal modo la volontà de'  
 Dei (p).

Suetonio  
 Paolino  
 riduce in  
 servitù l'  
 Isola di  
 Anglesey,

In mentre che Suetonio stava così  
 impiegato, gli furono recate novelle  
 della subitana ribellione della provin-  
 cia, l'occasione della quale vien riferita  
 da

(p) Idem. c. 29. & vit. Agr. c. 14.

da Tacito, che visse vicino a questi tempi nella seguente maniera: *Prasutago* ultimo Re degl' *Iceniani* Principe rinomato per conto della sua opulenza e grandezza, avea lasciato nel suo ultimo testamento l' Imperadore erede unitamente colle due sue proprie figliuole, sperando per mezzo di una pruova così segnalata della sua lealtà, di assicurare non meno il suo regno, che la sua famiglia da qualsivoglia ingiuria ed insolenza. Tutta volta però un tale suo spediente produsse effetti del tutto contrari alla sua aspettazione; conciosiachè sotto colore di prender possesso della nuova eredità dell' Imperadore, il regno divenne preda de' centurioni; la casa del defunto Principe fu saccheggiata da' rapaci uffiziali; la sua moglie *Boadicea*, ovvero *Boudicea* fu ignominiosamente violata con bastonate; le sue figliuole furono deflorate; tutti i principali signori *Iceniani* furono spogliati delle loro ereditarie possessioni, ed i parenti del trapassato Re furon tenuti in prigione e trattati a guisa di schiavi. Il perchè adizzati essi da somigli-

Occasione  
del solle-  
vamento  
de' Britto-  
ni.

*Lagnanze  
e sofferen-  
ze de' Bri-  
toni.*

anti indegnità ed oltraggi, e temendo di non essere oppressi con maggiori severità per l'avvenire, si avvalsero dell'opportuno destro dell'assenza di *Suetonio Paulino*, e cominciarono a deliberare quanto alla maniera di scuotere il giogo, che non poteano più lungamente soffrire. Quindi nelle loro private assemblèe non mancavano gli uni di accendere e d'infiammare gli animi degli altri con noverare le varie loro sciagure, con esagerare le miserie della schiavitù, e con ingrandire le ingiurie, che infallantemente farebbonfi lor fatte, allora quando il lor paese sarebbe ridotto ad una provincia *Romana*; la nostra pazienza, eglino diceano, a null'altro ci giova, senonchè ad incoraggiare i nostri tiranni ad imporre più gravi pesi sù gli omeri di un popolo, il quale già con tanta viltà e codardia ha cominciato a sentire gli effetti della presente tirannide; oltre che la nostra oppressione ella è giunta a sì alto segno, che non vi ha cosa, che possa esser' esente dalla loro avarizia, nè cosa, che possa esentarci dalla brutale loro incontinen-

za: di fatto s'impadroniscono delle nostre case, insultano le nostre mogli, ci tolgono per forza i nostri figliuoli, ed obbligano la nostra gioventù ad arrolarsi. Noi intanto a tutto ciò ci sottomettiamo così vilmente, quando egli è in nostra balia di sottrarci da tale contumeliosa tirannide; imperocchè o quanto poco e scarso comparirebbe il numero de' soldati arrivati nell' isola, se i *Brittoni* si facessero a computare le loro proprie forze? per questo riflesso, appunto, e per questa considerazion'egli fu, che la *Germania* scosse via il giogo, comechè solamente difesa da un fiume, e non già come il nostro paese dall' Oceano. Per tanto la nostra patria, le nostre mogli, i nostri parenti, e figliuoli ci animano a prendere le armi, e a portarci in guisa di uomini; laddove i nostri oppressori vengono solamente a ciò spinti dalla loro sordida avarizia, e brutale sensualità: imitiamo adunque il valore e la bravura de' nostri maggiori, e non ci sgomentiamo per l'esito di uno, o di due incontri col nimico; e così noi ben vedremo, che sì fatti ladroni si ritireranno.

ranno ben tosto dall'Isola, come pure fece per l' addietro il loro deificato *Giulio*. Quindi eglino con tali e somiglianti ragionamenti di leggieri indussero i *Trinobanti*, e diverse altre nazioni ad unire insieme le loro forze, e tentare di recuperare la loro antica libertà, ch' era l' unico mezzo, onde poterli liberare dalle oppressioni sotto cui gemeano, avvegnachè i *Brittoni* anche in questo tempo di loro buon grado, come osserva *Tacito*, si sottomettevano all' imposizione delle tasse, e di tutti i dazj ingiunti da' loro governatori, purchè non riceveffero alcun trattamento contrario alle leggi, nè patissero estorsioni; la qual cosa non potevano essi in niun conto tollerare, che anzi dice lo stesso storico, i *Romani* non gli poteron ridurre a sottomettersi a verun' altra cosa, se non se a fargli obbedire alle giuste leggi: essi abborrivano le ingiuste usurpazioni, nè mai vollero soggettarli ad essere schiavi (q). Di vantaggio i *Trinobanti* erano animati a prender le armi dal

(q) *Tacit. Ann. c. 31. & vit. Agr. c. 15. 16.*

dal loro implacabile odio, che portavano a' veterani, i quali di fresco erano stati situati nella colonia di *Camalodanum*; imperocchè con abusarsi degli abitanti, giunsero a cacciargli fuori dalle lor case, a spogliargli de' loro ereditarj poderi, ed aggiugnendo ignominia all'oppressione, trattavangli co' villissimi titoli di schiavi e cattivi. L'altra funestissima lor doglianza e somma afflizione si era un tempio fabbricato e dedicato in onore del passato Imperador *Claudio*, il quale facea nel lor cuore una viva e profonda ferita, ed era da tutti riguardato come un segno e baloardo di eterna schiavitù: oltrechè i sacerdoti destinati a ministrare nel tempio, sotto il bel colore di religione si divoravano tutte le sostanze degli abitatori; talchè ridussero a mendicizia i più doviziosi e ricchi cittadini fra loro. Nè il distruggere una colonia in niuna fatta maniera munita e guardata da fortificazioni, sembrava punto un'ardua intrapresa; conciosiachè i *Romani*, come quelli, che non ancora aveano perfetta cognizione del temperamento de' *Brittoni*, aveano

solamente badato al lor comodo e piacere. A sì fatte lagnanze *Dion Cassio* aggiugne, che *Cato Deciano* ch'era procuratore Imperiale, esercitò una tirannia nientemeno crudele sulle loro sostanze e fortune, di qualche già esercitava la governatore sopra de' loro corpi e delle loro vite; e che *Seneca* avendo con ingannevoli promesse indotti già i *Brittoni*, e persuasi a prendere in prestanza da lui vaste somme di danajo, con dire loro, che per la restituzione delle stesse accordava ad essi quel tempo, ch'eglino stimassero convenevole, tutto in un subito poi domandò egli così la forte principale, che l'interesse: la quale iniqua domanda ridusse in disperazione gli oltraggiati *Brittoni* (r). Per la qual cosa provocati in sì fatta guisa da somiglianti gravissime sofferenze, ed invitati insieme insieme dall'opportunità dell'assenza di *Paolino*, gl'*Iceniani*, ed i *Trinobanti*, de' quali i primi abitano le presenti contee di *Suffolk*, *Norfolk*, *Cambri-*  
*dge*,

(r) *Dio*, l. lxxii. p. 701.



dge, e di *Huntingdon*, ed i secondi  
 le contèe di *Essex*, e *Middlesex*,  
 come anche irritati da ciò tutti co-  
 loro, che odiavano la servitù, una-  
 nimemente presero le armi sotto la  
 condotta di *Boudicea* principessa di re-  
 ale discendenza. *Tacito* ne dice, che  
 le seguenti turbolenze furono predette  
 alcun tempo prima da diversi segni e  
 prodigj; imperocchè a *Camolodunum*  
 cadde a terra di per se la statua della *Vit-*  
*torja* colla faccia rivolta verso il nimi-  
 co: certe donne trasportate da furore  
 profetico atterrirono il popolo con de-  
 nunciazioni d'imminenti calamità: nel  
 luogo, ove la colonia si radunava per ne-  
 gozj publici, udivasi un tumultuoso stre-  
 pito, e certe voci di forestieri; nel teatro  
 si sentivano da per tutto rimbombare  
 terribili urlamenti; nel fiume *Thames* si  
 videro delle spaventevoli apparenze:  
 l'Oceano comparve tutto tinto di san-  
 gue; e finalmente si offervarono, allor-  
 ch'è ritiravansi le acque dal flusso, fi-  
 gure di umani cadaveri impresse sull'  
 arena. I veterani perciò, ch' erano  
 nella colonia sbigottiti alla veduta di  
 sì fatti funesti augurj, spediron mes-

I Brittoni  
 si uniscono  
 sotto la  
 condotta  
 della Rei-  
 na Boudi-  
 cea.

si a *Cato Deciano* procuratore della  
 provincia, perchè mandasse loro de'  
 soccorsi, conciossiachè *Suetonio Pa-*  
*olino* si trovasse allora in grandissima  
 distanza; ma egli *Cato* non potè man-  
 dar loro, che sole dugento persone,  
 le quali non erano nè meno compiuta-  
 mente armate: e poichè nella colonia  
 non vi era altro, che un piccol numero  
 di soldati, i veterani volevano in ogni  
 conto mettersi in sicuro per mezzo di  
 un fosso e di una palizzata contro di  
 qualunque subitane assalto, e cacciar  
 via dalla colonia le lor donne ed i lor  
 vecchi: senonchè furono impediti co-  
 sì da questa risoluzione, che da qua-  
 lunque altra, che da loro voleasi fare  
 per la propria salvezza, da alcuni *Brit-*  
*toni*, nella di cui fedeltà essi riponeano  
 soverchia confidenza; in maniera  
 che, mentre essi eran del tutto sprovvisti,  
 e non usavano veruna cautela e circos-  
 pezione, comè se fossero in tempo di  
 una profonda pace, i *Brittoni* al nu-  
 mero di cento venti mila combattenti,  
 consero unanimemente a prender le ar-  
 mi, assalirono da ogni banda i soldati  
 dispersi ne' forti; ed avendo prese ad

affalto, e saccheggiate le diverse guernigioni, si avventarono contro l'istessa colonia; come la sede ed, il centro della pubblica servitù, se ne impadronirono al primo affalto, come fur fecero del tempio dopo due giorni di assedio, ove i *Romani* si erano ritirati uniti in un corpo; quindi spianarono al suolo e la colonia ed il tempio, e passarono a fil di spada ogni *Romano*. Dopo di ciò avvegnachè avessero ricevuta notizia, che *Petilio Cereale* comandante della nona legione si stava già avanzando per soccorrere i suoi amici, eglino si affrettarono ad incontrarlo, e venuti *Grandissi-* alle mani con essolui, disfecero la sua *ma strage* legione, e tagliarono a pezzi tutta la *de' Roma-* fanteria, a riserva del solo *Cereale*, *ni.* ch'ebbe la sorte di scappare col suo cavallo al campo, ove si difese ne' suoi trinceramenti. *Cato Deciano* il procuratore, che a cagione della sua rapacissima avarizia avea ridotta quella provincia in disperazione, ed era imperciò da tutti odiato, subitochè ebbe il primo avviso della ribellione, come un codardo se ne fuggì nella *Gallia* (s).

In

(s) Tacit. c. 32. 33.

Suetonio  
marcia  
contro  
loro.

Intanto *Suetonio* sulle prime notizie della sollevazione, lasciò l'Isola di *Anglesey*, e con intrepida bravura marciando per mezzo del paese nimico, s'inoltrò fino a *Londra*, la quale città dir vero non eraonorata col titolo di colonia, ma era piena di abitanti *Romani*, fin da quel tempo tenuta in alto pregio e stima, per lo grandissimo concorso de' trafficanti, e per l'abbondanza di ogni sorta di merci e provvisioni. Qui egli designò sul principio di stabilire i suoi principali quartieri, e far questo luogo la sede, ed il centro della guerra; ma poscia riflettendo sul piccol numero delle sue truppe, determinò di abbandonarla, e ritirarsi in qualche altro più vantaggioso posto. Cr'conciosiachè si fatta risoluzione di *Suetonio* ponesse gli abitanti in somma costernazione e turbamento di animo, pur tuttavia egli sperando, che colla perdita di una città veniva a salvare tutta la provincia, non si lasciò punto muovere dalle lagrime e lamenti di quella moltitudine, che implorava la sua protezione, nè distogliere dal non ordinare, che si desse il segno della

della partenza, prendendo con esso seco Suetonio tutti coloro, ch' erano abili, o volevano abbandonar la città di Londra, la accompagnarlo. Non sì tosto adunque fu egli partito, che il nemico reso padrone della piazza, fece strage senza quale è presa e veruna distinzione nè di sesso, nè di età, saccheggiò di tutti coloro, ch' erano rimasti indietro; e l'istessa crudele sorte toccò parimente alla municipale o libera città di *Verulamium* oggi detta *S. Albano*, ed a diverse altre città, in cui perirono settanta mila persone tutte *Romane*, o confederate de' *Romani*; imperocchè gli sdegnati *Brittoni* non davano alcun quartiere, nè faceano prigionieri, nè gli vendevano o permutavano, nè finalmente offervavano alcun'altra legge di guerra, ma sì bene uccidevano, bruciavano o crocifiggevano tutti coloro, che aveano la disgrazia di cadere nelle loro mani; conciosiachè fossero più accesi dal desiderio di vendetta, che avessero brama di riportar vittoria o far bottino. Insomma non si trascurò da banda de' *Brittoni* di commettere ogni sorta di crudeltà e barbarie, la quale venisse suggerita negli animi loro così offesi ed oltraggiati dalla rabbia e dalla vittoria

ria

Suetonio  
risolve di  
dar batta-  
glia a' Brit-  
toni.

ria. Infrattanto *Suetonio* avendo ragunato un' esercito di circa diece mila combattenti, cioè la decima quarta legione, i veterani della ventesima, e gli ausiliarj di varie guernigioni, determinò senza altro indugio, avvegnachè si vedesse molto angustiato per mancanza di provvisioni, di rischiare il tutto all'evento di una battaglia; il perchè con sì fatta mira egli scelse un luogo, cui solamente potevasi andare per mezzo di una strettissima valle, ed il quale veniva difeso dalla parte di dietro da un bosco, poichè avea ben riflettuto, che il nimico lo attaccarebbe solamente nella fronte, e che nell' aperta valle non si potevano in conto alcuno temere nè militari stratagemmi, nè se gli potevano tendere aguati. Quindi schierò i legionarj in itrette file, ponendo intorno ad essi la soldatesca armata alla leggiera, e la cavalleria in ciascun'ala de' medesimi. L'esercito *Brittannico*, ch'era già schierato in grandi bande l'una separata dall'altra, alcune di fanteria, altre di cavalleria, compariva una immensa moltitudine, la quale secondo

*Dion*

*Dion Cassio* ascendeva al numero di 230000 uomini , e secondo *Tacito* era la più gran moltitudine, che fino a quel tempo si fosse mai veduta in armi, e perciò pareva, che fosse così certa e sicura della vittoria, che si avean menate seco le lor mogli, affinchè riguardassero l'azione da' loro carri, ch'egli no avean situati intorno a' limiti del campo. *Boudicea*, la quale era stata la principal cagione, onde i *Brittoni* si erano mossi a far questa guerra, girava all' intorno dentro un cocchio colle due sue figliuole sedute innanzi a lei; ed in mentrechè traversava il campo da nazione in nazione, dichiarava a tutti, " che sebbene fosse solito costume de' *Brittoni* di guerreggiare sotto la condotta di una donna, pur nondimeno in questa occasione ella non assumea l' autorità di una, che discendesse da così illustri Maggiori, ma compariva sù l' istesso piede con uno del vólgo, cercando vendetta non già per la perdita del suo regno, ma per l' estirpazione della publica libertà, per gli colpi dati alla sua real persona,

,, e

*Discorso di Boudicea al suo esercito.*

„ e per gl' ingiuriosi brutali affronti  
 „ fatti alle sue vergini figliuole ; im-  
 „ perocchè i *Romani* eran giunti a  
 „ sì alto segno di sfrenata violenza ,  
 „ che non vi avea nè età nè sesso, che  
 „ potesse campare dal lor furore e  
 „ contaminamento : indi si distese a  
 „ ragionare su i mali della tirannia e  
 „ servitù, conchiudendo, che nella im-  
 „ minente battaglia i *Brittoni* o do-  
 „ veano rimaner totalmente vittorio-  
 „ si , o dovean intieramente perire ;  
 „ che il di lei fermo proponimento si  
 „ era , giacchè essa era donna, di fare  
 „ o l' una o l' altra delle dette cose ;  
 „ imperocchè gli uomini ben' essi po-  
 „ teano, ove lor piacesse, vivere tutta-  
 „ via e soffrire gli effetti della schia-  
 „ vitù „ . Intanto *Suetonio* , quan-  
 „ tunque molto confidasse nel valor de'  
 „ suoi soldati , pur tuttavia non mancò  
 „ di far loro nel tempo medesimo dell'  
 „ esortazioni mescolate colle preghie-  
 „ re , animandogli a voler dispregia-  
 „ re i selvaggi clamori de' barbari , e  
 „ tutte le lor deboli minacce , a man-  
 „ tenerfi ben fermi e risoluti nelle loro  
 „ file , e dopo aver scagliati i loro dardi  
 „ venir



venire alle mani col nemico, e proseguire la strage del medesimo e colle lance e colle spade, senza punto pensare alle spoglie, ben'eglino sapendo, che dopo la vittoria tutte dovevano esser premio delle loro fatiche. Or il discorso del generale fece tanta impressione negli animi de' soldati, i quali già eran da lungo tempo avvezzi a tutte le arti ed eventi delle battaglie, che *Suetonio* veggendogli ardentissimi di combattere, e punto non dubitandoli riuscirne vittorioso, diede già il segno alla battaglia; ed allora si stette immobilmemente nel suo sito la legione, ricoverandosi entro gli stretti del luogo in cui era, finattantochè il nimico avanzandosi verso di lei a tiro di arco, avea già consumati tutti i suoi dardi; quindi ella con questo vantaggio uscì fuora contro del nimico tutto in un subito nella forma di un cono, e conciosiachè fosse sostenuta dalla cavalleria, e dagli ausiliarj, disfece tutti que' ch' eran loro più vicini; di maniera che gli altri voltando le spalle, fuggiron via, senonchè riuscì loro difficile di poter scappare, avvegnachè il

*Lib. 3, Vol. 5. P. 6.*      10 P      ri-

*I Brittoni sono  
sfatti  
con grandissima lo-  
ro strage.*

ricinto; che avean fatto co' loro ca-  
riaggi, impedisse loro la ritirata. I  
*Romani* in questa occasione non fece-  
ro alcun quartiere, ma passarono tutti  
a fil di spada, non perdonandola ne-  
pure alle donne; che anzi trafissero co'  
loro dardi le stesse bestie da soma, per-  
chè servissero ad aumentare gli smi-  
surati mucchi de' morti, poichè si dice,  
che de' *Brittoni* furon uccisi quasi ot-  
tanta mila persone, laddove i *Romani*  
vi perderon solo quattrocento uomini.  
Quanto poi a *Boudicea* ella risolvette  
di non sopravvivere a quel ferale gior-  
no, sicchè dicono alcuni, che avesse  
terminata la sua vita col veleno; co-  
mechè altri scrivono, ch' ella morisse  
pochi giorni dopo la battaglia di mor-  
te naturale. *Ppenio Postumio* prefet-  
to del campo alla seconda legione, sù le  
novelle delle gesta e felici successi della  
decima quarta e ventesima legione,  
roso da rimorso e crepacuore per aver  
defraudata la sua propria legione di un'  
egual onore, e per aver disobedito,  
contro le leggi della disciplina milita-  
re agli ordini del suo generale, pose  
fine alla sua vita con passarsi da parte  
a par-

a parte con la sua spada (1). *Dion Cassio* poi differisce da *Tacito*, cui noi abbiám seguito nel racconto di questa battaglia, poichè egli ne dice, che la vittoria continuò a rimaner lungamente dubiosa; che i *Brittoni*, quantunque altro non fossero, che una disordinata canaglia guidati da una donna, mantennero fermo il lor terreno con grande intrepidità contro le valorose legioni schierate in battaglia, e che ben avrebbero tentata la fortuna di una seconda battaglia, ov' eglino fra questo mentre non si fossero avviliti e perduti di animo per l' inaspettata morte di *Boudicea* (2). Quindi l' esercito Romano dopo una generale rivista perseguì a stare nel campo sotto le tende, per mettere fine alla guerra, e le sue forze furon di vantaggio accresciute da *Nerone*, il quale ordinò a due mila legionarj, ad otto coorti di ausiliari, ed a mille cavalieri di passar dalla *Germania* alla *Brettagna*. Tostochè furon giunti tali rinforzi, fu reclutata

10 P 2 la

(1) *Tacit.* c. 36. 37. *Dio*, p. 701.

(2) *Dio*, *ibid.*

la nona legione ; il perchè gli ausiliari  
furon mandati in differenti parti per  
distruggere col fuoco e colla spada tut-  
te quelle nazioni, che continuavano a  
stare in armi, o che sembravano sospet-  
te. Quelche però maggiormente af-  
flisse gl'infelici *Brittoni*, si fu la carestia;  
conciosiachè stando essi tutti occupati  
nella guerra, si era intieramente trascu-  
rato di coltivare e seminare la terra,  
credendo che i magazzini e le provvisio-  
ni de' *Romani* fosserò già le loro. Nul-  
la però di manco eglino continuarò  
tuttavia a stare in armi, e divenendo

*I Britto-  
ni sebbene  
afflitti  
dalla care-  
stia, pur  
continua-  
no a stare  
in armi.*

giornalmente vieppiù resti di conchiu-  
dere una pace per la condotta di *Giulio Classiciano*, il quale succedendo a  
*Cato Deciano* come procuratore della  
provincia, ed essendo in discordia  
con *Suetonio*, impediva il publico be-  
ne per soddisfare alla sua picca priva-  
ta; avvegnachè spargesse voce, che si  
dovea colà mandare un nuovo gover-  
natore, il quale, esente e libero dall'  
arroganza di un conquistatore, ed i-  
gnorando affatto la precedente con-  
dotta del nimico, tratterebbe tutti co-  
loro, che gli si sottometteressero con mag-  
giore

giore clemenza e gentilezza; e a dir vero, quantunque *Suetonio*, come osserva *Tacito*, fosse in altri riguardi un segnalato comandante, pur tuttavia trattava coloro, che gli si arrendevano in una maniera molto imperiosa, come colui, il quale similmente vendicavasi delle sue private ingiurie. Nel tempo medesimo *Giulio Claustrico* scrisse a *Roma*, che non si farebbe giammai posto fine alla guerra, nè allo spargimento del sangue, ove *Suetonio* non fosse di là rimosso; imperocchè egli attribuiva tutti i disastri alla cattiva condotta di lui, ed i felici successi all'avventurosa fortuna della Repubblica. Il perchè immediatamente fu spedito *Policleto*, ch'era uno de' liberti dell'Imperadore ad esaminare lo stato, in cui si trovavano le cose della *Bretagna*, avvegnachè *Nerone* è mandato concepisse grandi speranze, che coll' *autorità* del suo domestico non solamente si verrebbe a capo d'una perfetta riconciliazione fra il governatore e l' *procuratore* della provincia, ma eziandio si calmerebbono gli animi de' malcontenti *Brittoni*, e si pieghereb-

rebbono a strignere una pace. Quindi *Policleto* punto non indugiò ad assumere il suddetto impiego, ma incontanente partissi con sì numeroso treno ed accompagnamento, che al dir di *Tacito*, egli era di gran nocumento e spesa eziandio alle ricche nazioni d' *Italia* e *Gallia* per cui passava: quindi traversando il canale, fece passaggio nella *Brettagna* con sì ammirabile splendidezza ed immenso seguito, che rimasero anche sopraffatti da meraviglia e stupore i soldati *Romani*, avvezzi già alla grandezza di *Roma*; se nonchè a' *Brittoni*, fra' quali regnava la libertà popolare, esso fu piuttosto un'oggetto di derisione. Imperocchè nulla eglino sapendo del potere de' liberti Imperiali, rimasero attoniti, e per così dire fuor di se, che un generale ed un' esercito vittorioso, il quale avea fatte tante battaglie, avesse ad ubbidire ad uno schiavo manomesso; perlocchè l'autorità di *Policleto* non era di alcun peso e momento presso di loro, i quali essendo cresciuti ed allevati secondo i nobili principj della libertà, avevano a scorno di

di prestare alcun rispetto ed ossequio a somiglianti figliuoli della terra, tuttochè fossero sì grandemente distinti ed esaltati per gli favori di una corte. Veggendo dunque *Policleto*, che i *Brittoni* non si facevano abbacinare dalle apparenze esteriori, ritornossene a *Roma*, ove fece all' Imperadore una sì favorevole e chiara rappresentanza delle operazioni e della condotta di *Suetonio*, che fu da *Nerone* fatto continuare nel suo governo; ma perchè qualche tempo dopo ei perdè alcune poche galèe nel lido insiem colla gente, che in esse remigava, stimandosi, che questo accidente fosse una evidente pruova, che tuttavia continuasse la guerra, *Suetonio* ebbe ordine di resignare il governo a *Petronio Turpiliano*, il quale poco prima avea finito il suo Consolato. Or conciossiachè questo nuovo governatore nè irritasse i *Brittoni* con alcun' atto di ostilità, nè fosse per contrario da essi loro provocato, diede ad una sì vile e codarda oziosità lo specioso nome di pace; e sì fatta tranquillità continuò fino al tempo di *Vespasiano*, conciossiachè i gover-

*Suetonio*  
*Paolino è*  
*richiamato.*

natori, che succedettero a *Turpiliano*, seguiron sempre il suo esempio, e diligentemente evitarono di dare a' *Brittoni* alcun giusto motivo di lagnanze; che anzi non tentarono di recuperare neppure l'isola di *Anglesey*, la quale circa questo tempo avea scosso il giogo (w). Noi ripiglieremo il filo dell'Istoria concernente gli affari de' *Brittoni*, allora quando verremo a trattare dell'Imperadore *Vespasiano*, sotto il di cui imperio vedremo, che i *Brittoni* si cimentarono con valorose e nobili armate, mandate contro di loro dalla *Gallia* e dall'*Italia*, e condotte da generali di gran fama e rinomanza.

In mentrechè tali cose faceansi nella *Brettagna*, varie persone di grande stima e riguardo in *Roma*, furon degradate o sbandite, perchè aveano falsificati i testamenti. Fra costoro si furono *Antonio Primo*, di cui avremo frequente occasione di ragionare nel regno di *Vespasiano*, ed *Asinio Marcello* disceso da una illustre famiglia, concio-

(w) *Tacit. c. 38. 39. & vit. Agr. 16. 17. Suet. c. 18. Dio, p. 702.*



fiachè fosse pronipote del celebre *Asinio Pollione*, nè aveva altro difetto nella sua condotta, e ne' suoi costumi, salvochè egli credea, che la povertà fosse il massimo de' mali; senonchè trā per l'illustre memoria de' suoi maggiori, e per le preghiere dell' Imperadore ottenne di esser' esente dal punimento dovuto al suo delitto. Insieme cogli altri complici e rei di tali detestabili pratiche fu condannato e proibito di stare in *Italia* un certo *Valerio Pontico* Avvocato o Causidico, avvegnachè procurasse di salvare i delinquenti coi raggi-  
 ri della legge; fu inoltre decretato, che chiunque si prendesse qualche onorario per un sì vile impiego, dovesse soggiacere all'istesso castigo di coloro che sono pubblicamente condannati per calunnie. Quindi non passò guari, che la morte di *Pedanico Secondo*, governatore di *Roma* ucciso dal suo proprio schiavo, cagionasse nella città non piccoli disturbi. Secondo le antiche leggi di *Roma* tutti quegli schiavi, che viveano sotto l'istesso tetto, doveano star sottoposti alla stessa pena con il reo; senonchè in sì fatta occasione egli fu tale il

*Il gover-*  
*natore di*  
*Roma è*  
*ucciso da*  
*uno de'*  
*suoi schia-*  
*vi*

tumulto del popolaccio zelante di salvar la vita a tante innocenti persone, che già scoppiò in una aperta sedizione. Il Senato parimente era diviso in partiti, poichè alcuni Senatori rigettavano con veemenza un tal' eccessivo rigore; ed altri non voleano, che s' innovasse cosa alcuna: finalmente dopo un lungo e caloroso dibattimento fu concluso, che senza averfi alcun riguardo o compassione nè al numero degli schiavi, nè all'età di alcuni nè al sesso di altri, ne all'incontrastabile innocenza di moltissimi, dovessero tutti esser condannati a morte e giustiziati; e poichè essi non eran meno di quattro cento, il popolaccio tumultuosamente si affollò insieme per impedire l'esecuzione di tante innocenti persone. *Nerone* però lo tenne a freno per mezzo di un' editto, che apposta fece su tal particolare, e poscia facendo schierare *Tutti i de' soldati lungo la strada, per cui que'* suoi schia- meschini dovean passare per andar al  
vi sono luogo della giustizia, si assicurò contro  
giustiziat- di loro da qualunque insultante atten-  
ti. tato. *Cingonio Varrone* propose in Senato, che i liberti ancora, i quali abi-  
ta-

tavano sotto il medesimo tetto, dove-  
 fero per sempre esser discacciati dall'  
*Italia*; ma *Nerone* si oppose ad un tal  
 suo parere, insistendo che giacchè il ri-  
 gor dell'antico costume non era stato  
 raddolcito e mitigato dalla clemenza,  
 non doveva imperciò esser accresciu-  
 to ed aumentato dalla crudeltà x.

L'anno seguente furon Consoli *P. Mario*, e *L. A. Jinio*, ma risegnarono i fasci  
 secondo *Onofrio*, *Goltzio*, ed altri nel  
 mese di *Luglio* a *Trebellio Massimo*, e *Se-  
 neca*. Ne' digesti si legge un decreto col-  
 la data de' 25 di *Agosto*, che sembra fa-  
 vorire questa opinione; contuttociò vi  
 hanno alcuni scrittori, e fra gli altri  
*Aufonio*, i quali sostengono, che *Seneca*  
 non mai ottenne la dignità Consolare.  
 Durante l'amministrazione di questi  
 Consoli, il Pretore *Antistio* avendo  
 composto un poema di contumeliose  
 invettive contro il principe, ed a-  
 vendolo letto ad una numerosa assem-  
 blea in un banchetto nella casa di *Ossio-  
 rio Scapola*, fu citato in giudizio ed ac-  
 cusato di lesa maestà da *Cassaziano Ca-*

*Antistio*  
*Pretore*  
*scrive una*  
*satira con-*  
*tro di Ne-*  
*rone.*

pi-

*pitone*; la qual legge dopo essere stata per lunghissimo spazio di tempo in disuso, fu in questa occasione la prima volta rinnovata. *Ostorio* intanto dichiarò innanzi al Senato, allorchè fu chiamato per esser quivi esaminato; ch'egli nulla sapea del delitto imputato ad *Antistio*; ma poichè fu data credenza alle contrarie testimonianze degli altri testimoni, *Giulio Marullo* Consolo eletto votò, che l'accusato Pretore fosse privato della sua pretura e posto a morte. *Trasea Peto* però dopo aver fatti grandissimi encomj a *Nerone*, e dopo essersi d'altra banda atrocemente inveito contro *Antistio*, conchiuse che già che sotto un principe così ottimo ed eccellente non era il Senato nelle sue decisioni punto mosso o piegato nè da forza, nè da propensione verso altrui, e che giacchè da lungo tempo erano stati sbanditi i carnefici co' loro capestri, l'unico punishmento imperciò, che potean dargli senza incorrere nella taccia di crudeli, nè in quella d'infami coll'andar del tempo, si era di confiscare i beni del reo, e di confinarlo in un'isola solitaria. Or la generosa libertà, con cui parlò *Trasea*,

Generosa  
libertà di  
Trasea Peto.

animò in guisa gli altri Senatori, che tutti prontamente abbracciarono la sua opinione, a riserva di un piccol numero di pessimi adulatori, tra cui fu il famoso palpatore *Vitellio*. Nulla però di manco i Consoli prima di dar l'ultima mano al decreto, stimaronq espediente di far avvistato l'Imperadore della uniformità de' loro pareri, il quale dopo aver lungamente combattuto fra la vergogna e'l risentimento, finalmente rispose, che dappoi- chè *Antistio* senza alcuna giusta causa avea pronunziate tante atroci invettive contro del principe, egli era dovere del Senato di decretare un punimento proporzionato al delitto: con tutto ciò avvegnachè esso certamente si farebbe opposto a qualunque rigorosa sentenza, così non voleva ora in conto alcuno privargli di usare clemenza; perlocchè poteano determinare quel che meglio loro sembrasse; che anzi egli accordava loro piena licenza di assolvere il reo. Pertanto sebbene da questa risposta chiaramente si scorgesse, che l'Imperadore era piccato, pur tuttavia non ostante il suo dispiacimento, nè *Trasca Peto*, nè gli altri si ritrattarono da

da quelle risoluzioni, che già avevano  
*Il Pretore* approvate. Nel tempo stesso fu dif-  
*Antistio* cacciato dall'*Italia Fabricio Vejentor-*  
*solamente* ne per avere scritta una satira contro  
*sbandito.* del Senato, e perchè facea traffico del fa-  
vore del principe, con vendere i più  
grandi uffizj dello Stato; e poichè i  
suoi componimenti furono condannati  
alle fiamme, avvenne, come *Tacito* os-  
serva, che fossero universalmente da  
tutti cercati e letti, in mentre ch'egli  
era difficile di poterli ritrovare, e pe-  
ricoloso insieme di conservargli,  
senonchè quando poi fu ad ognuno  
permesso di poterli tenere e leggere, si  
cominciò a farne poco conto ed a met-  
tersi in obliuione y. In quest'anno  
con indicibile dolore di tutti gli uomi-  
ni buoni, morì il celebre *Burro*, ch'era  
uno de' principali amici e sostenitori  
del pubblico, ma egli non si sa di cer-  
to, se morisse di veleno, o di malattia;  
benchè alcuni immaginarono, che fosse  
morto di malattia; conciosiachè cre-  
scendo a poco a poco nella sua gola un  
tumore, giunse finalmente a tal segno,  
che

*Morte di*  
*Burro.*

che chiudendo ogni adito alla respirazione, egli se ne morì soffocato. *Suetonio* (2) e *Dion Cassio* (a) ci dicono, che *Nerone* avendo promesso a *Burro* un rimedio contro la sua infermità, gli mandasse una velenosa medicina; la qual cosa, dice *Tacito*, fu asserita da molti, che anzi comunemente diceasi, che *Burro* essendosi di ciò bene accorto, allorchè il principe andò a fargli una visita, voltò la sua faccia dall'altra parte, nè diede alle replicate domande dell'Imperadore intorno alla sua salute, altra risposta che questa, *Io sto bene*. Quindi la perdita di un personaggio sì degno e grande fu lungamente compianta in *Roma*, non meno per la memoria delle sue virtù personali, che per lo carattere molto differente di tutti e due i suoi successori; imperocchè *Nerone* destinò in luogo di lui due Capitani delle guardie Pretorie, cioè *Fenio Rufo*, e *Sofonio Tigellino*; de' quali il primo, sebbene fosse un'uomo di grande integrità, era però amante di una vi-

Carattere  
di Sofonio  
Tigellino.

(2) *Suet.c.* 35.

(a) *Dio, lib. lx. p. 796.*

ta indolente ed oziosa , ed era totalmente nemico di qualunque disturbo ; e'l secondo tuttochè infame per le sue dissolutezze , crudeltà , ed avarizia , e per tutte le più enormi iniquità , era nondimeno in alta stima di *Nerone* , da cui fu grandemente innalzato , a cagion che gli facesse mai sempre compagnia e servitù in tutte le sue segrete sfrenatezze , e notturni divertimenti (b).

Varie accuse prodotte contro di *Seneca* .

Or'essendo già mancato uno de' prodi campioni della virtù , i molti scelerati ed empj consiglieri , di cui abbondava la corte dell'Imperadore , si fecero ad attaccare l'altro ministro , cioè *Seneca* , accusandolo di molti gravi delitti , cioè a dire , ch' egli avea già accumulate ricchezze tali , che oltrepassavano la condizion privata di un cittadino ; e che ciò non ostante non rinfiava di accumularne delle nuove in gran copia e con somma ingordigia ; che tal' era la magnificenza de' suoi giardini , e tale lo splendore de' suoi casini , che in sì fatti argomenti di grandezza egli superava l'istesso Impera-



peradore ; ch' egli procurava con tutto lo suo sforzo e potere di attaccare alla sua propria persona e guadagnarfi la venerazione del popolo Romano; che in oltre *Seneca* disprezzava la perizia di *Nerone* in saper maneggiare i cavalli, e faceasi beffe della sua voce ogni volta, ch'ei cantava; e che a se solamente *Seneca* attribuiva la lode e la perfezione della eloquenza ; e finalmente soggiunsero , che *Nerone* non era più fanciullo , e che perciò doveva ormai cominciare a regnare, e dismettere il suo pedagogo, e farsi governare da più famosi tutori, com'erano i suoi gloriosi maggiori. *Seneca* intanto affatto non ignorava quanto veniva contro di se tramato da' suoi nemici ; perlocchè accorgendosi che l' Imperadore non se gli mostrava, come il solito affabile e cortese, ma che anzi di giorno in giorno usava con lui maggiore sostenutezza e circospe-  
 zione ; gli domandò udienza, la quale poich' ebbe ottenuta, pregò l' Imperadore a dargli licenza di ritirarsi, conciosiachè si voleva intieramente applicare in tener' esercitata la sua mente

Lib. 3. Vol. 5. P. 6. 10 Q nello

*Seneca di-*  
*manda li-*  
*cenza di ri-*  
*tirarsi.*

nello studio della filosofia, sconiurandolo nel tempo stesso a voler' accettare le sue immense ricchezze, le magnifiche sue ville, ed i vaghi giardini, le sue ampie possessioni, &c., le quali cose erano troppo grandi ricompense per la piccola servitù, ch' egli aveagli fatta, e somministravano fresca materia alla furiosa invidia de' suoi nimici. A ciò rispose *Nerone*, ch' esso avea tuttavia sommo bisogno delle savie regole, de' salutari consigli, e degli utili precetti, che aveva impressi nel suo animo, così nella sua infanzia, che nella gioventù; il perchè in niun conto poteva egli indurfi a concedergli la sua richiesta: e quanto a' vostri giardini, ville, e ricchezze, vi so a dire, che vi hanno molti favoriti per niun riguardo a voi eguali, a cagione delle vostre degne qualità ed eccelse doti; i quali sono possessori di più spaziose tenute. Io a dir vero mi arrossisco di citarvi alcuni liberti, i quali sono stimati più doviziosi di voi; e mi vergogno che uno, il quale mi è più caro di tutti gli altri, non ancora sorpassi gli altri tutti ne' beni di fortuna; se

Voi

*Ingeanne-  
vole di-  
scorso di  
Nerone.*

voi abbandonate il vostro principe, ed a lui darete le vostre ricchezze, questo atto non sarà mica attribuito alla vostra moderazione, ma sì bene alla mia rapacità; e la vostra ritirata sarà imputata al terrore della mia crudeltà. Ma via suppongasi pure, che questa vostra disinteressatezza, questo dispregio delle ricchezze sia generalmente applaudito, pur nondimeno egli non è certamente di alcun' onore ad un uomo saggio di cercare gloria da certe cose, le quali inevitabilmente debbono recare infamia al suo amico: a tali parole *Nerone* aggiunse baci ed amplessi, giurando più e più volte in una maniera la più solenne, ch' egli contentavasi più tosto di perir mille volte, che permettere, ch' egli fosse in alcuna guisa ingiuriato. *Seneca* per tanto il ringraziò della sua generosità e cortesia; nulla però di manco mutò la primiera sua condotta; conciossiachè ricevesse poche visite in *Seneca* casa, evitasse qualsivoglia treno di seguaci al di fuori, e comparisse rarissime volte in publico, come se fosse confinato in sua casa, per cagione di cattiva

sfugge di  
andare in  
corte.

salute, o per lo studio della filosofia. Si fatta ritirata di *Seneca* raddoppiò l'autorità di *Tigellino*, il quale andando curiosamente indagando, quali fossero i segreti timori del principe, e ritrovando, che *Nerone* soprattutto temea di *Plauto* e *Silla*, de' quali uno era stato ultimamente mandato nell'Oriente, e l'altro nella *Gallia*, persuase l'Imperadore a fargli amencue morire, sperando così di avere un dominio più assoluto e grande presso di *Nerone*, sotto colore di provvedere in questa guisa alla difesa e sicurezza della real persona. Quindi *Silla* fu ammazzato, in mentrechè si trovava a tavola senza verun'apprensione di morire da certi assassini, i quali nel termine di sei giorni arrivarono in *Mar-  
sto a morte seglia*, nella qual città *Silla* era stato confinato. Quando fu presentata all'Imperadore la testa di *Silla*, diceasi, che alla veduta dell'intempestiva canutezza di quella avesse sciolta la lingua in isconvenevoli motteggi e derisioni. La sentenza poi pronunziata contro *Plauto*, non fu tenuta celata così felicemente come quella di *Silla*; imperocchè

che *Lucio Antistio* suo suocero avendone ricevuta privata notizia, spedì a lui un suo proprio liberto, il quale conciossiachè col suo vascello giugneste prima di quello del fatale centurione, portò a *Plauto* da parte del suo padrone il seguente avviso, che stesse pur di buon animo, poichè si potea sottrarre da una morte vile e codarda; che avev'ancor tempo comodo di scappare; nè potea mancare, ch'egli non troverebbe compassione presso tutti gli uomini degni e generosi; che se avesse una volta respinti i sessanta soldati, ch'erano stati mandati contro di lui ad ucciderlo, ben'egli poteva allora, mentrechè non giugnessero a *Nerone* le novelle di ciò, formare molti progetti, e gittare nel tempo stesso le fondamenta di una guerra; almeno altro non gli rimanea di terribile a soffrire dopo una brava resistenza, senonchè qualche ei dovea già soffrire con una codarda e vile sommissione. Ma *Plauto* nulla mosso da tali considerazioni, elesse piuttosto di morire, che di conservarsi la vita, con accende-

Rubellio  
Plauto è  
assassinato.

re una guerra civile (G) ; talchè gli  
assassini trovandolo affatto sprovvisto,  
onde potesse fare alcuna resistenza, l'  
uccisero nel più chiaro meriggio del  
gior-

---

(G) Tacito ne dice, che il principal  
motivo, onde Plauto s' indusse soprat-  
tutto ad abbracciare la morte, egli si  
fu la gran tenerezza, che avea per la  
sua moglie, e per gli suoi figliuoli, cui  
esso credea, che il Principe tratterebbe  
con maggior dolcezza, ove egli non  
fosse acceso di sdegno, per cagione di  
qualche sollevamento o subitaneo spa-  
vento. Alcuni scrivono, che gli avvi-  
si, ch'egli ricevé dal suo suocero Lucio  
Antistio, fossero totalmente contrarj  
a quelli, che abbiamo riferiti; cioè a  
dire, che la sua vita non era in alcun  
pericolo. Altri ci dicono, che due fi-  
losofi Cerano di nazione Greco, e Mu-  
sonio di nazione Toscano lo incòrag-  
giarono ad incontrar la morte con una  
costante intrepidità, come quella, che  
tosto lo libererebbe da una vita sog-  
getta a perpetue ansietà e timori.

giorno innanzi a *Pelagone* l'eunuco, cui *Nerone* avea commessa la cura di far' eseguire i suoi ordini dal centurione e dalla sua banda. Quando fu portata a *Roma* la testa dell' ucciso *Plauto*, e mostrata all' Imperadore; io non sapea prima, disse egli per modo di scherzo e burla, che *Rubellio* avesse un naso sì grande; e quindi volgendosi a' confidenti delle sue dissolutezze, gridò, e qual cosa mai può ora impedirmi, che io immantinente non solennizzi le nozze con *Poppea*, solennità fino a questo punto differita per timore di sì fatti uomini come questo? In appresso egli scrisse lettere al Senato, nelle quali s' inveì con grande amarezza contro *Silla* e *Plauto*, ma non fece verun motto della lor morte; nulla però di manco il Senato ben sapendo ciocchè era accaduto, decretò processioni, stabilì che si facessero de' pubblici ringraziamenti a' Dei, e degradò *Silla* e *Plauto* dalla dignità di Senatori; talchè *Nerone* scorgendo dal decreto del Senato, che le più esecrande iniquità passavano per commendevoli azioni, senza più indugiare ripu-

Nerone *si* sterile (H), e si tolse in isposa *Poppea*, la quale per fare sì, ch'egli non si riconciliasse più colla prima sua moglie.

---

(H) Ottavia, come Nerone medesimo confessava, era una moglie di un dolce temperamento, questa nella sua condotta, di un carattere integerrimo, &c. ma conciosiacchè ella fosse sommamente amata dal popolo, esso riguardava di mal'occhio; e quinci è, che l'avrebbe già ripudiata immediatamente dopo la morte di Claudio di lei padre, se Burro non si fosse opposto al di lui disegno, dicendogli francamente, che ove egli volesse rinunziare Ottavia, dovea similmente nel tempo medesimo rinunziare a quanto ella aveagli portato, cioè l'Imperio (44). E' rade volte l'ammetteva al suo letto, rispondendo a' suoi amici, che lo biasimavano, perchè egli in sì fatta guisa trattasse una donna di tanto merito e riguardo.

(44) Dio, l. lxii. p. 706.



glie, subornò uno de' domestici di *Ottavia*, perchè l'accusasse di amoroso commercio con uno schiavo appellato *Eucero*, natio di *Alessandria*, ed il quale era famoso per conto della sua gran perizia in saper sonare il flauto. Per la qual cosa furono esaminate nella tortura tutte le serve di *Ottavia*, e sebbene alcune vinte dall'acerbità delle pene, che soffrivano, confessassero il supposto delitto della lor padrona, pur tuttavia la maggior parte di esse mantennero, e con gran fermezza sostennero l'incorrotto carattere della loro padrona (1).

Ciò

---

*guardo, che i gioielli, gli ornamenti, e'l titolo d'Imperatrice erano cose per lei bastanti. Suetonio finalmente ci dice, che Nerone tentò spesso volte di strangolarla (45).*

(1) *In mentre che Tigellino con somma ardenza faceva premura alle serve di Ottavia sulla corda a volersi liberare da' loro tormenti*

*con*

(45) Suet. c. 35.

Ciò però non ostante ella fu prima rimossa dal palazzo, e poscia bandita nella *Campania*, ove fu custodita da una guardia di soldati, ma poichè il popolaccio apertamente lagnavasi di questo sì crudele trattamento, *Nerone* temendo del risentimento dell'accesa ed irritata moltitudine, richiamò poco dopo *Ottavia* dal luogo del suo esilio con infinita soddisfazione e contento del popolo *Romano*, il quale trasportato dalla gioia, corse a folla ne' tempj per renderne grazie a' Dei, abbattè le statue di *Poppea*, coronò di fiori quelle di *Ottavia*, e portando le di lei immagini, come se fosse in trionfo, le allogarono nel gran foro ed in diversi tempj. Per tutto ciò *Poppea* temendo, che *Nerone* non cangiasse sentimento, e per far cosa grata al popolaccio, non richiamasse *Ottavia* al suo letto.

Affezione  
del popolo  
verso Ot-  
tavia.

---

con confessare il delitto della loro padrona, una di esse per nome Pitia gli fece questa risposta; Castiora sunt muliebria Octaviae, quam os tuum,

letto, indusselo con un discorso artificiosamente da lei formato, tutto proprio ed atto a produrre nel tempo stesso nell'animo di *Nerone*, e spavento, ed ira, a determinare finalmente la rovina della innocente *Ottavia*. E poichè i finti e sopposti intrighi della infelice principessa con *Eucero*, erano stati già del tutto dileguati e ridotti in nulla, per la favorevole testimonianza, che fecero sù la corda le serve di lei, fu convenuto imperciò di cercare alcun'altra persona, la quale confessasse colla sua propria bocca di aver avuto commercio con lei, contro di cui potevasi eziandio fingere una plausibile accusa di meditare una rivoluzione nello Stato. Per tanto *Aniceto*, che avev' assassinata *Agrippina*, fu giudicata la persona più atta e valevole a venire a capo di un sì vile attentato; laonde a costui s'indirizzò *Nerone*, e parte con promesse, e parte con minacce, indusselo finalmente a confessare, ch'egli avea mantenuto un reo commercio con *Ottavia*; la qual cosa non sì tosto ebbe fatta *Aniceto*, che *Nerone* promulgò un'editto, dichiarando che *Ottavia* col-

la

la speranza di tirare nella sua congiura la flotta avea corrotto *Aniceto*, che n'era l'ammiraglio; e dimenticandosi, ch'egli avea poco prima accusata di sterilità, soggiunse, ch'ella avea tenute celate le impudiche sue brame, ed avea mai sempre guastata la sua gravidanza per mezzo di aborti, e che somiglianti suoi delitti erano stati da lui pienamente scoperti; di modo che la sfortunata principessa fu sbandita nell'isola di *Pandataria*, e dopo pochi giorni fu condannata a mor-

Ottavia, e te. Coloro, ch'ebbero l'incombenza di eseguire una sentenza sì ingiusta e bandita, e di esecrare una sentenza sì crudele, dopo averla bene strettamente poscia affascinata. te legata, le aprirono tutte le vene del corpo; e conciossiachè il sangue di lei si fosse gelato pel timore, e scorresse lentamente, essi le affrettaron la morte con soffocarla tra i densi vapori di un bagno bollente. Tostochè ebbe esalato lo spirito, un centurione le recise la testa, e portolla a *Roma*, affinchè *Poppea* avesse la soddisfazione di vederla, e si divertisse con uno spettacolo sì tragico. *Tacito* osserva, che non mai i cuori del popolo furon tocchi da più tenero

tenero compatimento, quanto in questa occasione, considerando le crudeli sofferenze ed il fine intempestivo di questa innocente principessa, barbaramente uccisa nel ventesimo secondo anno di sua età, sotto la taccia ed imputazione di un delitto più crudele e spietato della istessa morte, senza aver giammai goduto di alcuna felicità, nè avuta parte in qualche diletto o piacere. Il Senato però come quello, che in questo tempo altro non era sotto gl' Imperadori, che un' assemblea di vilissimi schiavi intieramente soggetti a corruzione e servitù, pomposamente ordinò, che si facessero a' Dei de' doni ed oblazioni per una tale condanna di *Ottavia*, come se appunto *Roma* fosse stata liberata da qualche notevole male: tal' era l'abbietto del Senato *Romano*, un tempo sì grande e venerabile! Il timore avea chiuse loro le bocche, o solamente gliele faceva aprire alle più scandalose formole di adulazione. Il nostro Istoric osserva in questo luogo ad eterna loro infamia, che quante volte si pronunziava dal principe qualche crudele sentenza, e quante volte da

da lui si comandavano assassinamenti o bandi, altrettante volte coll' autorità del Senato si rendevano a' Dei i dovuti ringraziamenti (c). *Ottavia* era stata onorata, come apparisce da alcune medaglie (d), col titolo di *Augusta*. *Nerone* poi egli si uccise sei anni dopo nello stesso giorno, ove si voglia prestar fede a *Suetonio*, in cui *Ottavia* fu assassinata per suo ordinamento (e), cioè agli undici di *Giugno*. Quanto ad *Aniceto*, come colui ch' era stato convinto dalla sua propria confessione, fu esiliato nella *Sardegna*, ove visse molto doviziosamente, e morì alla fine di morte naturale. In quest' anno morirono *Doriforo*, *Palla*, e *Romano*. *no* tutti e tre liberti imperiali di gran nome, i quali fu creduto, che fossero stati avvelenati per ordine di *Nerone*; *Doriforo* perchè aveva cercato d' impedire il matrimonio con *Poppea*; *Palla* perchè vivea troppo lungo tempo, ed impediva il principe di godere delle sue

Morte di  
Palla, Do-  
riforo, e  
Romano.

(c) Tacit. c. 60. ad 63.

(d) Spanh. p. 619.

(e) Suet. c. 57.

sue immense ricchezze; e *Romano* finalmente perchè produsse contro di *Seneca* un delitto di lesa maestà, il quale l' accusato filosofo ben seppe ritorcere contro di lui (f) .

L'anno seguente, in cui furon Consoli *L. Virginio Rufo*, e *C. Memmio Regolo*, la città di *Pompeii*, la quale prese il suo nome da *Pompeo il Grande*, fu in gran parte rovesciata da un tremuoto, per cui furon grandemente danneggiate molte altre città della *Campania*. Questa provincia sebbene fosse stata prima spaventata da frequenti scotimenti., pur nondimeno questo, che accadde a' cinque di *Febbraio*, fu così terribile, che un gran numero degli abitatori abbandonarono il loro natio paese, e si andarono a stabilire altrove, per timore di non aver' ad essere un giorno ingoiati dalla terra; la qual disavventura accadde quindici anni dopo, cioè nel primo anno del regno di *Tito*, e settantesimo nono dell' *Era Cristiana*, non solamente a  
co-

(f) *Tacit. c. 65. Dio, l. lxii. p. 707. Suet. c. 35.*

coloro, che si restarono in essa provincia, ma eziandio agli abitanti di *Herculanium* o sia *Herculaneum*, come noi riferiremo a suo proprio luogo. *Poppea* in quest'anno si sgravò di una figliuola, che riempì l'animo di *Nerone* di una gioia inesplicabile: il quale impercìò onorò l'infante col nome di *Augusta*, conferendo a *Poppea* sua madre l'istesso titolo. Il Senato avea prima fatti pubblici voti per lo felice parto di *Poppea*, a' quali ora ne aggiunse molti altri, che furon tutti amplamente adempiuti; furono stabiliti i giorni, in cui dovean farsi solenni processioni; fu decretato un tempio alla *Fecondità*; fu ordinato, che si facessero ed allogassero nel trono di *Giove Capitolino* auree immagini delle *Fortune* in *Antium*, ov'era nata la bambina, &c. Tutta volta però l'allegrezza di *Nerone* fu di troppo poca durata; conciossiachè fra lo spazio di quattro mesi se ne morì la fanciulla, la di cui morte diede occasione a nuovi trasporti di adulamenti, poichè ella fu messa fra il numero de' Dei, se le destinò culto divino con un sacerdote, se l'eressero altari, e si offe-

Poppea si  
sgrava di  
una fi-  
gliuola.



rivano sagrifizj ad onor suo. Quanto  
 poi all' Imperadore , siccome fu som-  
 ma la gioia nel di lei nascimento, così fu  
 vivo il dolore, onde rimase trafitto per  
 la sua morte (g) ; sicchè per mitigar-  
 lo in qualche maniera, fece rappresen-  
 tare varj spettacoli , e fra gli altri un  
 combattimento di gladiatori , in cui  
 quattrocento senatori , secento cava-  
 lieri , e ciocchè fu una veduta affatto  
 nuova, molte signore di gran distinzio-  
 ne entrarono nell'arena, ed infamemen-  
 te contaminarono se medesime e le loro  
 famiglie, per usar quì l' espressione di  
*Tacito* , col comparire fra i comuni  
 gladiatori. In uno di questi spetta-  
 coli un cavaliere d' illustre qualità cor-  
 se a cavallo a spron battuto sopra di  
 un'elefante, precipitandosi giù per una  
 straripevole discesa, un' altro rappre-  
 sentò *Icaro*, ma in mentrechè tentava  
 di fuggire, cascò così vicino all' Impe-  
 radore , che questi rimase spruzzato  
 del suo sangue. Si rappresentò eziandio  
 una commedia composta da *Afranio* ,  
 intitolata *Incendium* , nella quale fu  
 Lib. 3. Vol. 5. P. 6. 10 R po-

Varj Sena-  
 tori, cava-  
 lieri, e da-  
 me compa-  
 riscono  
 fra' gladia-  
 tori.

(g) *Tacit. Ann. l. xv. c. 13. Suet. c. 35.*

Posta a fuoco una casa riccamente  
 addobbata, dandosi il permesso agli at-  
 tori di poterla saccheggiare. Duran-  
 te il tempo di questi spettacoli, egli  
*Nerone* non dispensò danaro, come gli  
 altri Imperadori fra il popolaccio, ma  
 si bene diede biglietti, in vece di vaste  
 somme, di belle case, di giardini, e di  
 poderi, le quali cose e' poscia fedelmen-  
 te consegnava a coloro, che produce-  
 vano i detti biglietti; imperocchè egli  
 credea, come osserva *Suetonio*, che  
 tutto il piacere e vantaggio delle ric-  
 chezze consistesse nella profusione e  
 prodigalità, riputando sordidi e di bas-  
 sissimo animo coloro, che tenevano al-  
 cun conto delle loro spese, e vantan-  
 do per contrario que', che scialatqua-  
 vano e consumavano i loro beni di for-  
 tuna. Quindi è, che ogni volta, ch'  
 esso facea menzione di *Cajo Caligola*  
 suo zio, innalzavalo fino alle stelle colle  
 sue lodi ed encomj, a cagion che in  
 men di un' anno, esso avea dissipato,  
 oltre le sue rendite ordinarie, quelle  
 vaste somme eziandio, che gli avea  
 lasciate *Tiberio*, le quali ridotte se-  
 condo il valore della moneta *Inglese*,  
 ascen-

Prodigali-  
 tà di Ne-  
 rone.

ascendono a diciotto milioni (b).

Nel seguente Consolato di *Cajo Le-  
canio Basso*, e *M. Licinio Crasso Fru-  
gi*, *Nerone* ogni giorno diveniva  
vieppiù trasportato dalla passione di  
cantare, e rappresentare nel publico  
teatro, e conciosiach' egli avea fino a  
questo tempo fatta solamente mostra  
della sua perizia in sì fatte cose nelle  
assemblee dette *Juvenalia*, le quali e-  
rano ristrette a case e giardini partico-  
lari, e non avea d'altra banda ar-  
dire di cominciare in *Roma*, stabili di  
portarsi in *Napoli*, per quivi dare il  
primo suo saggio, e comparire la prima  
volta in teatro, donde poi avea for-  
mato pensiero di passare nella *Grecia*, e  
quivi contendere ne' giuochi *Olimpi-  
ci* per la vittoria nelle cose di musi-  
ca. Di fatto egli si partì da *Roma* col  
suo solito accompagnamento ed equi-  
paggio, vale a dire con mille cocchi,  
con i suoi cavalli e muli, che tutti  
avevano i loro ferri d'argento, con  
i suoi camerieri, e mulattieri vestiti

10 R 2

de'

(b) *Suet. c. II. § 30.*

Nerone  
canta sul  
teatro di  
Napoli.

de' più superbi e ricchi abiti di *Canusium*, ed accompagnato da una banda di guardie pretorie, e da un corpo di cavalleria *Africana* assai pomposamente guernito. Indi poco dopo il suo arrivo in *Napoli*, montò sul palco, e cantò per varj giorni continui innanzi ad una immensa moltitudine, ciò è a tutta la plebaglia di *Napoli*, oltre ad un' incredibile numero di gente, che a folla era concorsa dalle vicine città e colonie, per vedere un sì straordinario spettacolo, avvegnachè un' Imperadore cantasse sul publico teatro. In sì fatto esercizio passò egli *Nerone* tutto il suo tempo, che si trattenne in *Napoli*, andando al teatro la mattina, ove stavasene fino alla notte, prendendo di quando in quando un po di pausa per, rifocillarsi, e riposare alquanto; la qual cosa egli facea pubblicamente in presenza di tutta la moltitudine, dicendo loro, che dopoch' egli avea ristorata la sua gola, farebbe loro sentire un'aria più bella e graziosa di quante ne avevano innanzi sentite. Dicesi, che sebbene un giorno il teatro, in mentre ch'egli cantava, fosse scosso tutto in un subito da un  
vio-

violentissimo tremuoto, e fosse in gran pericolo di rovinare, pur nondimeno egli non volle ritirarsi, finattantochè non avesse terminata la sua canzona; e poscia quando l' ebbe finita, diede licenza alla numerosa udienza di ritirarsi, ed il teatro tostochè rimase già voto, immantinente rovesciò. Quindi conciossiachè *Nerone* riguardasse questo accidente come un tratto di provvidenza, con cui dimostravasi l' immediata protezione delle sue Deità tutelari, celebrò la benignità de' Dei in canzone di ringraziamenti, composte da se medesimo. E poichè molto dilettoffi delle lodi, che alcuni *Alessandrini* di fresco giunti a *Napoli* facevano alla sua celeste ed augusta voce, mandò a chiamarne un maggior numero di tutta fretta, ed ogni volta che saliva sul palco, era mai sempre accompagnato da alcuni di essi, riccamente vestiti con un' anello di gran valore nel dito della lor man destra; e posciachè la maggior parte di costoro eran giovani, egli destinò alcuni direttori, i quali avessero cura della loro educazione, stabilendo a' medesimi un' annua pensione di quat-

tro cento m. festerzj (i). Dopo ciò l'Imperadore lasciò *Napoli* con disegno di passar nella *Grecia*, per quivi far mostra delle sue grandi abilità; e nel suo viaggio verso l'*Adriatico* si fermò alquanto nella città di *Benevento*, ove *Vatinio* intertenne l'Imperadore con un pomposo spettacolo di gladiatori. Questo *Vatinio* era uno de' più velenosi mostri, che frequentavano la corte, originalmente allevato nella bottega di uno scarpellino, orrido e difforme nelle fattezze di sua persona, dapprima ammesso alla corte come un buffone, e poscia come un calunniatore, conciosiachè produceffe delle accuse contro qualsivoglia degno personaggio. Pur contuttociò ei giunse a tale grandezza, che così in opulenza e favore, che nel potere di far'altrui del male, surpassava tutti gli altri ministri d'iniquità nella corte di *Nerone* (k) (K).

Du.

(i) *Suet.c.20.Tacit. c.34.*

(k) *Idem, ibid.*

Nerone  
vien di-  
vertito in  
Benevento  
da Vatinio  
con uno  
giuoco di  
gladiatori.

(K) *Vatinio è mentovato da Marzian-  
le*

Durante poi la solennità di questi spettacoli, *Nerone* non mica si astenne dal commettere qualche atto di tirannia e spargimento di sangue; poichè forzò *Torquato Silano*, ch' era pronipote di *Augusto* a morire non per altro delitto, se non se perchè egli vivea con maggiore splendore e magnificenza di qualche convenivasi ad una persona privata, e perciò si supponea, che aspirasse alla sovrana potestà. Ad un tale ordine dell'Imperadore ei si aprì le vene di amendue le sue braccia, e

io R 4 così

le e *Giovenale*, come l' inventore di certe tazze con quattro lunghi getti di acqua, detti da' Latini *noſes*:

Vilia futoris calicem monumenta  
Vatini.

Accipe, sed naſus longior ille  
fuit: *Mart.*

Tu Beneventani futoris nomen  
habentem

Siccabis calicem naſorum qua-  
tuor, &c. *Juven.*

così finì di vivere. Quindi *Nerone* per cagioni, che non furon giammai sapute, dispense il suo viaggio nella *Grecia*, e ritornossene a *Roma* con disegno di farsi vedere alle provincie Orientali, e specialmente all' *Egitto*; il quale suo progetto avendo fatto prima dichiarare con un publico editto, si portò poscia a fare le sue oblazioni a' diversi Numi della città, perchè gli riuscisse felice un tal suo viaggio. Senonchè entrando egli nel tempio della *Dea Vesta*, fu assalito da un subitaneo terrore, per cui videsi tutto tremare da capo a piè; la qual cosa da alcuni scrittori viene attribuita al tremendo aspetto della *Dea*, e da altri alla rimembranza de' suoi enormi delitti, onde veniva sì costantemente agitato ed oppresso nell' animo, che non era neppure un sol momento libero da angosce ed agonie. Che che però di ciò sia, egli è certo, che *Nerone* lasciò il meditato suo progetto, facendo sparger voce, ch'egli non poteva in conto alcuno indursi a privare i cittadini *Romani* per una sì lunga pezza di tempo della lieta veduta



duta del lor Principe. Una tale dichiarazione dell' Imperadore fu sommaramente cara ed aggradevole al popolo, conciosiachè inchinasse molto a' divertimenti, ch'eglino mai sempre godevano, allora quando Nerone facea la sua residenza in Roma, e temesse insiem' insieme di scarrezza di provvisioni nella sua assenza (1).

*Perchè Nerone trascurava il suo disegno di andare in Egitto.*

Nerone frequentemente banchettava ne' publici luoghi, e particolarmente in certi gran luoghi quadri, servendosi di tutta la città, come se fosse sua propria casa. Questi banchetti quanto erano dispendiosi e magnifici oltre ogni credenza, altrettanto erano infami per le mostruose scene di laidezze, che vi si praticavano; imperocchè egli era generalmente accompagnato in simili intertenimenti, o che fossero fatti da se medesimo, o da' suoi amici, dalle più dissolute e sfrenate donne di tutta la città. Tacito in questo luogo ci descrive la festa a lui preparata in questo anno da Tigellino, come un saggio e modello di tutte le altre. Nel lago di Agrippa

*Suoi banchetti.*

(1) *Idem, c. 37.*

*Altro banchetto preparato da Tigellino per Nerone.*

e' fabbricò un ben grande e spazioso vascello, che conteneva il banchetto, ed il quale veniva rimorchiato da altri vascelli abbelliti con ricchissimi ornamenti di oro e di avorio, ne' quali remigavano impudichi giovanetti, ordinati secondo la differente loro età, e secondo la maggiore o minore pratica, che aveano nel loro abbominevole mestiero. Il banchetto consistea di una gran varietà non meno di bestie selvagge, che di uccellame selvaggio venuto da lontanissimi paesi, e di pesci eziandio portati dall' oceano; e nelle sponde del lago da una banda vi erano lupanari pieni di signore di grande sfera e condizione, e dall' altra eranvi ordinarie donne da mestiere del tutto ignude. Quando poi veniva la notte i vicini boschi e le case risonavano colla lieta sinfonia di musicali stromenti e canzone, e comparivano illuminati con uno straordinario sfavillamento di lumi, che tornavano la notte in giorno; indi a capo di pochi giorni dopo questo memorabile banchetto, *Nerone*, il quale avea di già sopravanzati tutti gli uomini, come *Tacito* osserva, in ogni genere di abbomi-

na.

nazioni, fu spinto dalla sua stravaganza, laidezza, e follia a commettere tali eccessi, i quali sembrerebbono affatto incredibili, ove non ci venissero attestati dagli storici, i quali vissero presso a questi tempi, e la di cui veracità non può mettersi in questione. Costoro intanto ci dicono, che *Nerone* si vestì cogli abiti di donna, e come tale colle solite formole e solennità si prese, pubblicamente in marito una bardassa della sua scelerata e dissoluta comitiva, appellata *Pitagora*; quindi non soddisfatto a pieno di somiglianti mostruose polluzioni, e *Nefandez-* non mai per l'addietro ancora intese *ze di Ne-* empie azioni e nefande, conciosiachè *rone.* ei fosse già moglie di un' infame giovanetto, così volle poscia divenire marito di un' altro chiamato *Sporus*, cui si tolse in moglie colla medesima solennità, se lo tenne nel suo palagio, e seco il condusse per tutta l'*Italia*, e la *Grecia* nella stessa lettiga, e cogli abbigliamenti di una imperatrice. In questa occasione fu detto, che il Mondo sarebbe stato contento e felice, se il padre di *Nerone* avesse avuta una somigliante

gliante moglie (m). Quanto poi all' altre sue abbo-ninevoli polluzioni, sconosciute per lo addietro anche a' più sòzzie laidi libertini, noi le passeremo sotto silenzio; conciossiachè ben ci accorgiamo, che se volessimo quì fare un racconto di somiglienti mostruose oscenità, non recherebbe minore orrore, e ribrezzo a' nostri leggitori di qualche a noi ha recato ciocchè abbiain letto in *Suetonio*. Solamente quì osserveremo, secondo questo scrittore, che *Nerone* era fermamente persuaso, che tutti gli uomini fossero così empj e scelerati, come lo era egli medesimo; il perchè liberamente perdonava a coloro, i quali faceano professione di oscenità, qualunque altro delitto, ma puniva dall' altra banda con la più grande severità come ipocriti, ed impostori, tutti coloro, che sembravano essere offesi dalle più laide impurità contro natura (n).

In questo anno, ch'era l'undecimo del regno di *Nerone* e sessanta quatresimo dell' Era Cristiana, accadde il famoso incendimento di *Roma*, ma se per accaso

*Incendio di Roma.*

(m) *Tacit. c. 37. Suet. c. 28.*

(n) *Idem, c. 29.*

caso, o à bella posta fatto fare dal Principe, egli non è determinato, avvegna-  
chè gli autori asseriscono e l'una, e l'  
altra cosa. Il fuoco cominciò tra alcune  
botteghe, nelle quali eran conservate  
robe tali, ch' eran atte e proprie a dar-  
gli pabolo e nutrimento, ed andò spar-  
gendosi per ogni strada con una rapidità  
sì sorprendente, che in distanti strade già  
se ne sentivano i tristi effetti, innanzi che  
fosse possibile di tentare alcun mezzo,  
onde poterlo reprimere. Oltre ad un  
infinito numero di case ordinarie, e co-  
munali, tutti i nobili monumenti di  
antichità, tutti i superbi palazzi, i  
templi, i portici con mobili, ricchezze,  
addobbamenti, e mercatanzie d'immen-  
so pregio e valore, furon divorati dalle  
fiamme distruggitrici, le quali prima  
fecero strage nelle basse regioni della  
città, e quindi salirono alle alte con sì  
terribile violenza ed impetuosità, che  
rendeavan vano ed inutile ogni sovveni-  
mento. Le grida delle donne, i vari  
sforzi di alcuni, che procuravano di  
salvare i teneri bambini, di altri che  
tentavano di assistere i vecchi ed infer-  
mi, e la fretta di coloro, che solamen-  
te

te procuravano la propria salvezza cagionavano un mutuo interrompimento, ed una universale confusione. Molti in mentrechè soprattutto badavano al pericolo, ond'erano minacciati da dietro, tutto in un subito si trovavano immersi nelle fiamme e nella parte d'avanti, e per ogni intorno; se eglino scappavano ne' quartieri vicini, oppure in altre parti del tutto remote, quivi parimente s'incontravano con le fiamme divoratrici; sicchè finalmente non sapendo ove fuggire, nè ove ricoverarsi, abbandonarono la città, e se ne andarono nelle aperte campagne. Alcuni però dati in preda della disperazione per la perdita di tutte le loro sostanze, ed altri per l'amore e tenerezza verso i loro figliuoli e parenti, cui eglino non erano stati atti e valevoli a strappare dalle fiamme, non si curaron punto di perire fra esse miserabilmente, sebbene avessero potuto facilmente scappare. Niuno avea l'ardimento di farsi avanti per impedire l'avanzamento del fuoco, conciosiacchè vi fossero moltissimi, i quali in altro non erano im-

pie;

piegati, senonchè in impedire con replicate minacce qualunque attentato di tal sorta; che anzi alcuni furon veduti pubblicamente gittar dalle case tizzoni ardenti, dichiarando ad alta voce, ch' essi avevano autorità di operare in sì fatta guisa: ma se ciò fosse solamente un ritrovato di saccheggiare più liberamente, o se in realtà eglino avessero avuti somiglianti ordini, questo a dir vero non si è giammai potuto saper di certo. *Nerone*, che in questo tempo trovavasi in *Antium*, non volle ritornare alla città, sinattantochè non ebbe inteso, che le fiamme già si avanzavano verso il suo palazzo, il quale dopo il suo arrivo, malgrado di ogni opposizione, già fu bruciato fin dalle fondamenta con tutte le case adiacenti. Tuttavolta *Nerone* affettando compassione verso la moltitudine così vagabonda e priva delle sue abitazioni, fece aprire non solamente il campo *Marzio*, e tutti i grandi edifizi, che quivi erano stati eretti da *Agrippa*, ma eziandio i suoi proprj giardini. Fece similmente con tutta diligenza inalzare de' padiglioni per lo ricevimento del-  
lo

*Disperata  
e miserabile  
condizione degli  
abitatori.*

lo sprovvisto popolaccio; e quindi comandò, che sì da *Ostia*, che dalle altre città vicine si portasse ogni sorta di suppellettili; e di cose necessarie, e fu nel tempo stesso il prezzo del frumento notabilmente diminuito. Ma sì fatte liberalità di *Nerone*, comechè generose e popolari, non furon punto gradite, nè accettate dal popolo; imperocchè fu sparso una voce, che durante il tempo di questo generale incendio, egli salì nel suo teatro domestico, e cantovvi il distruggimento di *Troja*, comparando la presente desolazione colle rinomate disavventure dell' antichità. Finalmente nel sesto giorno (M) il fu.

---

(M) Suetonio ci dice, che il fuoco durò 6. giorni e sette notti, nel che disconviene da un' antica iscrizione, che ancora può vedersi vicino la Chiesa di S. Pietro in Roma, secondo la quale continuò nove giorni: le parole della iscrizione sono; Ex. Voto. Suscepto. Quod. Diu. Erat. Neglectum. Nec. Redditum.

In.



U

*Dirimpetto*





furor delle fiamme si rallentò e spense alle falde del monte *Esquilino* dopo aver adeguato al suolo un'infinito numero di edifici, di modo che altro non eravi rimasto d'impedimento, che le aperte campagne e l'aria vota. Senonchè appena fu terminato questo universale incendimento, quando ecco che un'altra volta il fuoco incominciò a fare strage, ma in luoghi più ampi e spaziosi; quindi è, che sebbene perisse più scarso numero di persone, furono  
*Lib.3.Vol.5.P.6.* 10 S tutta-  
*Il fuoco si estingue, ma torna a scoppiare.*

*Incendior. Arcendorum. Causa. Quando. Urbs. Per. Novem. Dies. Arsit. Neronianis. Temporibus. Et. Hac. Legge. Dedicata. Est. Ne. Cui. Liceat. Intra. Hos. Terminos. Aedificium. Extruere. Or' il racconto di Suetonio, non può riconciliarsi con questa iscrizione; laddove quello di Tacito ben vi si accorda; imperocchè egli ne dice, che il fuoco, il quale fu smorzato nel sesto giorno, si accese nuovamente, sicchè può dirsi, che il primo incendio sia durato sei giorni, ed il secondo tre.*

tuttavia rovesciati a terra più templi, e più portici addetti al pubblico divertimento; e conciossiachè questo secondo incendio fosse scoppiato in certi edifizj, che appartenevanli a *Tigellino*, furono imperciò amendue generalmente attribuiti a *Nerone*, e fu nel tempo stesso conghietturato, che colla distruzione della vecchia città, egli aspirava alla gloria di fabbricarne una nuova, e chiamarla col suo proprio nome. De' quattordici quartieri, in cui *Roma* era divisa, quattro ne rimasero intieri, tre furono ridotti in cenere, e degli altri sette non ve ne rimase altro in quà ed in là disperso, che alcune poche case ridotte ad uno stato miserabile, e mezzo confunte (p); e questo è il racconto, che ne fa *Tacito* di sì fatta terribile calamità. Ma *Suetonio* e *Dion Cassio* portano ferma credenza nelle loro relazioni, che un tale incendio fu cagionato da *Nerone*, de quali il primo autore scrive, che accadendo in una privata conversazione coll' Imperadore, che uno dicesse in

*Greco*

(p) *Tacit. c. 38. ad 40.*

*Greco* : quando io son morto, si bruci pure il Mondo, egli *Nerone* replicò, che anzi si bruci pure, mentre io son vivo. In oltre non molto dopo a questo, conciossiachè non potesse vedere quegli antichi edifizj della città, quelle strade irregolari, e quegli angusti sentieri, fecele attaccar fuoco poco men che in publico, poichè furon trovati varj de' suoi uffiziali nelle case degli uomini grandi con fuoco e canape in mano, e contuttociò furon mandati via illesi, a cagion che essi pubblicamente dichiararono, che aveano chi loro ciò ratificasse colla sua autorità. Essendovi alcuni magazzini vicino al suo palazzo, il di cui suolo *Nerone* desiderava di avere, i quali poichè aveano le mura di pietre vive, aveano resistito all'impetuosa violenza delle fiamme, ordinò, che fossero demoliti ed abbattuti con macchine da guerra. Or' avvenne che in questo sì barbaro incendio, continua l'istesso Scrittore, i palagi de' nostri antichi comandanti, adorni colle spoglie nemiche, i templi per l'addietro confagati da' nostri Re, quelli eziandio che la pietà

de' nostri maggiori eresse nelle guerre *Punica*, e *Galla*, ed in somma tutti in nobili e superbi monumenti di antichità, fossero consumati dalle fiamme devoratrici, pur nondimeno *Nerone* fu sì lungi dal sentir alcun dolore o compassione, che anzi stette a riguardare il fuoco per tutto il tempo che durò dalla torre di *Mecenate*; e conciosiachè prendesse sommo diletto e piacere da una tale veduta, cantò un poema sulla distruzione di *Troja* vestito col medesimo abito, di cui fece uso allora quando cantò nel teatro. In oltre non volle permettere a niuno, che tentasse di estinguere il fuoco, promettendo egli di far rimuovere a sue proprie spese quelle rovine e quei cadaveri (q). Fra i molti antichi e magnifici edifizj, che il furore delle fiamme totalmente consumò, *Tacito* novera il Tempio dedicato da *Servio Tullio* alla *Luna*; il Tempio e 'l grande altare consacrato da *Evandro* ad *Ercole*; la Cappella, di cui *Romolo* fece voto a *Giove Statore*, il palazzo di *Numa* col tempio della Dea *Vesta*

Sono total-  
mente con-  
sumati  
molti no-  
bili edifi-  
zj.

(q) *Suet.c.38.*

*Vesta*, in cui erano i Dei tutelari a' *Romani* peculiari. All' istesso crudo fatto furon soggetti gl' inestimabili tesori, ch' erano stati acquistati per mezzo di tante vittorie, le ammirabili opere de' migliori dipintori e scultori della *Grécia*; e quel che è tuttavia più deplorabile, gli antichi scritti di celebratissimi autori, i quali fino allora eranfi conservati intieri ed illesi. Egli fu osservato ancora, che 'l fuoco cominciò appunto nell' istesso giorno, in cui i *Galli*, avendo ne' tempi andati presa la città, la ridussero totalmente in cenere (r). Quindi *Nerone* sù le rovine dell' abbattuta città fondò un palazzo, ch' egli appellò la sua *Aurea* *L' Aureo Casa*, sebbene ella non fosse tanto ammirata per conto di qualche immensa profusione di oro, di pietre preziose, e di altri inestimabili ornamenti, quanto per la sua immensa estensione, come quella, che contenea spaziose campagne, vaste solitudini e deserti, laghi artificiali, dense e folte foreste, giardini, verzieri, vigneti, colline,

palazzo di  
Nerone.

3450 L'ISTORIA ROMANA  
boschi, &c. L'entrata poi di questo sì  
magnifico e superbo edificio era tanto  
spaziosa, che ben potea ricevere un  
colosso rappresentante *Nerone* dell' al-  
tezza di cento venti piedi; le gallerie  
consistevano in tre ordini di ben' alte  
colonne, ciascuna delle quali era un  
buon miglio di lunghezza; i laghi ve-  
nivano circondati da magnifici edificj  
a guisa di città, e le foreste abbonda-  
vano di ogni sorta di bestie selvagge.  
L'istessa casa era coperta di tegole di  
oro, e le muraglie erano parimente  
coperte dell' istesso metallo, e ricche-  
mente adorne di pietre preziose e di  
madreperle, le quali a que' tempi era-  
no stimate più dell' oro; il tetto poi  
o sia l' intavolatura delle stanze era in-  
tarsiata con oro ed avorio, e la soffit-  
ta di una delle stanze, in cui banchetta-  
vasi, risomigliava il firmamento, così  
nella sua figura, che nel movimento,  
girando incessantemente e notte e gior-  
no, e versando giù ogni sorta di acque  
dolci. Quando poi fu compiuta que-  
sta fabbrica sì magnifica, *Nerone* ap-  
provola, con dire solamente queste paro-  
le, *ch' egli finalmente cominciava ad*  
*essere*



essere alloggiato a guisa di uomo (N).  
 Plinio ci dice, che questo palazzo si  
 stendeva intorno intorno la città (s).

10 S 4

Ei

(s) Plin. l. xxxiii. c. 3.

(N) Marziale descrive l' immenso  
 tratto di terreno, su cui stava eretto  
 questo palazzo (46); ed in questa occa-  
 sione furon fatte molte satire su lo stes-  
 so soggetto, e fra le altre la seguente,  
 la quale rimproverava nell'istesso tem-  
 po all' Imperadore l' assassinamento di  
 sua madre, e la sua vergognosa pas-  
 sione, ond' era portato a suonar l' arpa:

Quis neget *Æneæ* natum de stirpe  
*Neronem*?

Sustulit hic matrem, sustulit  
 ille patrem,

Dum tendit *cytharam* noster, dum  
 cornua *Parthus*,

Noster exit *Pæan*, ille *Hecato-*  
*beletes*.

*Roma*

(46) Mart. lib. de spec. epig. 2.

Ei sembra, che *Nerone* non lo finisse totalmente; imperocchè, siccome leggiamo presso *Suetonio*, il primo ordine, che fece *Otone* Imperadore, si fu, che s'impiegassero cinquanta milioni di sesterzj, perchè si perfezionasse l'*Aureo Palagio*, che *Nerone* avea cominciato (t). Gl'ingegneri di questa gran macchina furono *Severo* e *Celere* due arditi uomini e intraprendenti, i quali non passò guari, che indussero

(t) *Suet. c. 31. & in Oth. c. 7.*

---

*Roma domus fiet; Veios migrate,  
Quirites,  
Si non & Veios occupat ista domus.*

*Ma Nerone o che realmente non facesse verun conto di somiglienti rimproveri, o che saggiamente moderasse il suo risentimento, non fece fare alcuna ricerca dell'autore di queste satire; che anzi essendosene scoperti alcuni, non volle permettere, che il Senato gli punisse con alcuna severità.*

l'Imperadore ad imprendere un' opera vieppiù ardua e dispendiosa, qual siera quella di tagliare un canale per mezzo di durissime rocche e straripevoli monti dal lago *Averno* fino all'imboccatura del *Tevere*, cento sessanta miglia di lunghezza, la di cui larghezza fosse di tale capacità, che ben comodamente vi potessero andare insieme due galèe di cinque ordini di remi. La sua mira in questo si era di aprire una comunicazione fra *Roma* e la *Campania*, franca e libera dagli incomodi e pericoli del mare, conciosiachè in questo medesimo anno fossero naufragati un gran numero di vascelli carichi di vettovaglie nel capo *Misenum*, a cagion che i piloti avessero voluto piuttosto rischiarsi a viaggiare in tempo d'una violenta tempesta, che non arrivare a *Roma* nel tempo, in cui erano aspettati da *Nerone* (u). Quindi l'Imperadore perchè si perfezionasse un'opera sì grande, ordinò che da tutte le parti si trasportassero in *Italia* i prigionieri, e tutti coloro che

*Nerone  
imprende  
cose im-  
possibili.*

(u) *Suet. ibid. Tacit. c. 46.*

che fossero convinti di qualsivoglia delitto, doveffero condannarsi solamente alle sue opere. Dicesi in oltre, ch'egli fu similmente incoraggiato a questo attentato sì audace e stravagante da un cavaliere *Romano*, il quale afficcollo, ch'esso ben gli potea procurare immensi tesori, che la regina *Didone* avea con se trasportati da *Tiro*, e sepolti in vaste caverne sotterra nell'*Africa*, donde senza molta pena ed incomodo poteansi facilmente recuperare (w). Frattanto *Nerone*, il quale niun'altra cosa imprende con maggior prontezza ed ardore, quanto ciò che dagli altri era riputata impossibile, spese grandissime somme in questa temeraria impresa, e fece ogni sforzo immaginabile, perchè gli riuscisse di tagliare il suddetto canale per mezzo le montagne adiacenti al lago *Averno*: senonchè non potendo rimuover coll'arte gli ostacoli della natura, fu finalmente costretto a lasciare l'impresa (x).

Quindi *Nerone* ordinò, che quel suo

(w) *Suet. ibid.*

(x) *Tacit. c. 42.*

lo e terreno, che non fu occupato *Rifabbrir*  
dalle fondamenta del suo proprio *cemento di*  
palazzo, fosse assegnato per la *fab. Roma.*  
basilicazione delle case, le quali non  
furon situate, come avvenne do-  
po l'incendio della città fatto da  
*Galli*, alla rinfusa e senz' alcun ordi-  
ne; ma le strade furono ben ordinate,  
regolari, spaziose e diritte; gli edifi-  
zj furono ristretti ad una cert' altezza,  
e forse a quella di settanta piedi giusta  
il piano di *Augusto*; le strade anguste fu-  
rono allargate, ed a tutte le case grandi,  
ch' erano dalle altre staccate, e veni-  
vano imperciò appellate isole, furono  
aggiunti degli amplj portici, che *Ne-*  
*rone* obbligossi d' inalzare egli stesso a  
sue proprie spese, e dare ancora ad  
ogni proprietario tutto il largo, che  
vi era d'intorno sgombrato da ogni rot-  
tame e rovina. Ei similmente pro-  
mise delle ricompense, secondo la  
condizione e le facoltà di ciascuno,  
stabilendo eziandio un giorno per l'  
adempimento della sua promessa, pur-  
chè però in quel giorno si trovassero fi-  
nite le diverse loro case, ed i loro palaz-  
zi. Di vantaggi feci seguenti savis-

fi.

... e di ...

Varie cau-  
 tele e spe-  
 dienti presi  
 da Nerone  
 per evita-  
 re in ap-  
 presso un  
 somiglian-  
 te diastro.

fini regolamenti, affine d' impedire per  
 l'avvenire una calamità sì luttuosa e  
 tremenda, cioè a dire che i nuovi edi-  
 fizj si alzassero ad una certa altezza  
 senza far' uso di alcuna sorta di legna-  
 mi; che si dovessero costruire con arca-  
 te di pietre, le quali si potrebbero far  
 venire dalle *lapidine*(\*) di *Gabie* e di  
*Alba*, le quali resistevano alla violen-  
 za del fuoco; che su le pubbliche for-  
 genti, le quali erano divertite da' pri-  
 vati cittadini per gli loro propj usi,  
 si dovessero stabilire alcuni capi, i  
 quali invigilassero ad impedire un  
 sì fatto abuso; che ogni cittadino do-  
 vesse tenere pronta in sua casa qual-  
 che macchina per estinguere il fuoco;  
 che non vi fosse più muro divisorio,  
 o comune a due case, ma che ogni ca-  
 sa dovesse stare inchiusa dentro le sue  
 proprie peculiari mura, &c. E così la  
 città in breve spazio di tempo si vide  
 forgere dalle sue ceneri con nuovo lu-  
 stro e splendore, e con più vaghez-  
 za e leggiadria che mai. Tuttavia pe-  
 rò crederono alcuni, che l'antica for-  
 ma fosse più giovevole alla salute,  
 conciosiachè più difficilmente i raggi  
 solari

(\*) *Luogo donde si scavano le pietre.*

solari si sentissero a riguardo delle strettezze delle case, e dell' altezza degli edifizj ; laddove ora non vi era più scampo alcuno contro l' infocato ed ardente calore (y). Narrafi, che *Nerone* avea fatto pensiero di stendere le mura della città fino ad *Ostia*, e quindi portare il mare nella città per mezzo di un canale (z). Intanto avvegna- chè *Nerone* non ostante tutte le sue generose liberalità, fosse tuttavia universalmente creduto l'autore dell' incendio, egli affine di scancellare questa taccia ed imputazione, trasferì la colpa di ciò a' Cristiani, i quali erano di già molto numerosi nella città; e cagionò in questa maniera la prima generale persecuzione. Noi riferiremo colle proprie parole del nostro istorico tutto ciò ch' ei scrive su questo soggetto, ingannato senza dubbio da' racconti, che correano fra' *Romani*, e prestando credenza, come colui, che non avea miglior comodo di potersene informare, alle calunnie, onde i nemici

*Nerone  
trasfonde  
a' Cristiani  
la colpa  
del l'incen-  
dio della  
città.*

(y) *Idem*, c. 43.

(z) *Suet.* c. 16.

mici della verità affaticavansi di mettere in discredito coloro, che la professavano. Pertanto egli ne dice, che

Racconto  
di Tacito  
intorno a'  
Cristiani.

„ *Nerone* per sopprimere l' inferto  
„ rumore, che da tutti credeasi, ch'  
„ egli fosse stato l' autore dell' incen-  
„ dio, trasfusione imperciò la colpa a'  
„ supposti rei, soggettando a' più  
„ squisiti tormenti quel popolo, il  
„ quale a cagione de' suoi più enormi  
„ delitti era già da tutti universal-  
„ mente abborrito, e conosciuto pres-  
„ so del volgo col nome di *Cristiani*.  
„ L' autore di questo nome fu *CRI-*  
„ *STO*, che nel regno di *Tiberio*  
„ fu giustiziato sotto *Ponzio Pilato*  
„ governatore della *Giudea*. La pesti-  
„ fera superstizione fu per qualche  
„ tempo soppressa, ma di bel nuovo  
„ ripullulò, e si sparse non solamente  
„ per la *Giudea*, ove questo male fu la  
„ prima volta seminato, ma giunse  
„ fin anche a *Roma*, ove da ogni an-  
„ golo e cantone della terra perenne-  
„ mente va a colare quanto vi ha di or-  
„ ribile ed abbominevole fra gli uomi-  
„ ni, e vi è prontamente abbracciato  
„ e posto in esecuzione. Il perchè fu-

ron



„ non prima arrestati coloro, i quali  
 „ apertamente confessavano di essere  
 „ di quella setta, e poi fu da essi sco-  
 „ verta un' immensa moltitudine, e  
 „ tutti furon convinti, non già del  
 „ delitto di aver bruciata *Roma*, ma  
 „ sì bene del loro odio ed inimicizia al  
 „ genere umano. Quindi la loro mor-  
 „ te e tortura veniva aggravata da cru-  
 „ deli derisioni e beffe, conciossiachè  
 „ fossero i meschini o coperti colle pelli  
 „ di bestie selvagge, e fatti in pezzi  
 „ da cani divoratori, o inchiodati al-  
 „ le croci, o involti in certi vestimen-  
 „ ti combustibili, affinchè quando  
 „ mancasse il lume del giorno, potesse-  
 „ ro a guisa di fiaccole servire a cacciar  
 „ le tenebre della notte. *Nerone* per  
 „ uno spettacolo sì tragico improntò  
 „ i suoi propj giardini, intertenendo  
 „ il popolo nel tempo medesimo con  
 „ pubblici divertimenti nel Circo, al-  
 „ cune volte dirigendo egli di persona  
 „ il cocchio, ed alcune altre stando-  
 „ sene come spettatore fral popola-  
 „ cio in abito di cocchiere. Finalmente  
 „ verso de' poveri pazienti, per quan-  
 „ to egliino fossero rei e meritevoli de'  
 „ più

„ più esemplari punimenti , si risve-  
 „ glìò in petto altrui la compassione ,  
 „ in veggendo , ch' essi erano con-  
 „ dannati a perire, non già con alcuna  
 „ mira al pubblico bene , ma unica-  
 „ mente per soddisfare alla crudeltà  
 „ di un solo uomo(i). Fin quì *Taci-*  
*to* (O), il quale egli è manifesto , che  
 affat-

(i) *Tacit.c.44.*

(O) *Ei sembra , che Tacito in que-*  
*sto particolare confonda i Cristiani co'*  
*Giudei , poichè parlando di questi nel-*  
*la sua istoria (28) ne dice ; eglino so-*  
*no fra loro immobilmente uniti , e*  
*gli uni fermamente aderiscono agli al-*  
*tri ; sono propensi ed inchinati a*  
*scambievoli atti di compassione ; ma*  
*quanto a tutto il rimanente del genere*  
*umano, portano loro un' odio immor-*  
*tale ed implacabile ; imperciocchè ri-*  
*cusano di mangiare con tutti gli al-*  
*tri , e con tutti gli altri ancora essi*  
 ri-

(28) *Tacit.hist.l.v.*

affatto ignorava i sagri misterj, e la buona e santa morale della nostra religione; egli a dir vero era un' uomo di  
*Lib.3.Vol.5.P.6.* . 10 T stret-

---

rifutano di alloggiare; che anzi sebbene egli sia un popolo del tutto abbandonato alla sensualità, pur nondimeno sfuggono gli amplessi di qualunque donna straniera: e questa è la censura, ch'essi meritavano nel tempo di Tacito, siccome tuttavia meritano anche a tempi nostri, a riserva però dell'ultima particolarità mentovata dal nostro Istoric; conciosiacchè ora essi condiscendono agli abbracciamenti eziandò di forestiere meretrici. Essi non aveano per gli Gentili, e per coloro che non erano circoncisi una comune pietà e compassione; ed avvegnachè andassero persuasi, che l'Onnipotente IDDIO amava solamente la loro nazione, essi immaginavano, ch'egli abborriva tutto il genere umano, il quale perciò veniva da loro eziandò abborrito; di modo che Tacito con troppa verità

3462 L'ISTORIA ROMANA  
strettissima moralità , e per tutte le  
opere sue dimostra uno spirito vera-  
mente virtuoso ed umano ; perlocchè  
non sia maraviglia ; se considerando  
egli i *Cristiani* come nemici del genere  
umano ; secondo la fama , che allora  
prevalea , è la loro religione come una  
nuo-

---

*rà di loro dicea ; adversus omnes alios  
hostile odium . Egli però è certo , che  
i Cristiani ne' tempi di Tacito non me-  
ritavano questa censura , poichè la ba-  
se principale e la caratteristica della  
nostra Religione , ella è una carità  
universale ed illimitata ; ed egli non  
è probabile , che i Cristiani fossero al-  
lora talmente degenerati , che inferis-  
sero taccia alla loro professione , con  
negligere il dovere più essenziale di  
quella . Egli è vero ch'evitavano le  
profane radunanze de' Gentili , le loro  
dissolute veglie , ed i giuochi e' spettaco-  
li ; e quindi , come Arnobio osserva , eran  
giudicati dagli uomini , che non inten-  
deansi de' loro principj , come odia-  
tori de' Gentili medesimi .*

nuova setta, che in niun conto poteva accordarsi colle leggi di *Roma*, e che minacciava tumulti civili, gli abbia dipinti poi con colori sì neri e indecenti; senonchè fa loro in appresso la dovuta giustizia in vendicargli da' falsi imputamenti di *Nerone*, esponendo nel tempo stesso il barbaro trattamento, ch'ebbero da questo inumano tiranno.

Infrattanto *Nerone* avendo colle im- *Nerone si*  
mente somme da lui spese parte nella applica a  
fabbricazione della sua aurea casa, e fare ogni  
parte in abbellire la città, già totalmen- sorta di  
te esauito il suo imperiale tesoro, e non rapina.  
avendo onde far mostra della sua prodigalità, si diede ad ogni sorta di rapina ed estorsioni; il perchè non solamente l' *Italia*, ma le provincie, le diverse nazioni confederate, e tutte quelle città, che avevano il titolo di libere, erano saccheggiate e miserabilmente devastate. In questo generale spogliamento furono parimente compresi i templi de' Dei; conciossiachè fossero privati di tutti i loro ricchi ornamenti, di tutti i tesori, che il popolo *Romano* in ogni età del loro stato avevano ad

essi consagrati, o come monumenti di trionfi celebrati, o come in adempimento de' voti lor fatti. Quindi si commisero per la *Grecia*, e per l' *Asia* l' istesse devastazioni, avvegnachè *Scrazo* liberto imperiale, e *Secondo Carina* due prontissimi istrumenti, come *Tacito* gli chiama, per eseguire qualunque sorta d' iniquità, tuttochè la più nera ed esecrabile, fossero mandati nelle dette provincie colla commissione di spogliare per ogni dove i templi di tutti i loro ornamenti, donativi, oblazioni, &c. e trasportargli insieme colle statue ed immagini degli stessi Dei a *Roma* (k), ove furono liquefatti e convertiti in danaro (l). *Suetonio* ci assicura, che da questo tempo in poi *Nerone* giammai non innalzò verun'uomo a qualche ufficio, senza dirgli, *voi ben sapete di che cosa io ho bisogno; sia nostra cura e pensiero, che niuno abbia alcuna cosa, la quale possa dir- la sua propria* (m). *Seneca* intanto te-

men-

(k) *Idem*, c. 43.

(1) Suet. c 32.

(m) *Idem*, ibid.

mendo, che sì fatti sacrilegj ed inique  
 estorsioni non si attribuissero a lui, do-  
 mandò licenza di ritirarsi ad un suo ca-  
 sino lungi da *Roma*; senonchè essen-  
 dogli ciò dinegato, ei si chiuse in una  
 stanza, fingendo di avere una indispo-  
 sizione ne' suoi nervi. Alcuni scritto-  
 ri ci dicono, che uno de' suoi liberti per *Vien dine-*  
 nome *Cleonico* gli avea preparato il *gata a Se-*  
 veleno per comando di *Nerone*; ma *Seneca la li-*  
 che *Seneca* avesse sfuggito di bere la fa- *ritirarsi.*  
 tale pozione o per la scoperta, che a  
 lui fece il suddetto liberto, o per mez-  
 zo della sua propria cautela, che usò  
 in sì fatta occasione; conciossiachè ef-  
 fendosi avveduto del pericolo in cui era,  
 cominciò a menare una vita molto asti-  
 nente e frugale, soddisfacendo alla  
 sua fame con frutta selvagge del bosco,  
 ed estinguendo la sua sete con bere  
 dell' acqua, che faceasi venire dalla  
 publica fontana (n). Di questa sua ma-  
 ravigliosa temperanza e sobrietà egli  
 stesso nè parla in una delle sue lette-  
 re (o) dicendo, il mio banchetto con-  
 siste

io T 3

siste

(n) *Tact. c. 45.*(o) *Senec. ep. 34.*

siste in puro pane, e mangio senza far uso di tavola, il mio definire egli è tale, che dopo di averlo finito, non mi fa mestiere di lavarmi le mani; ed altrove ne dice (p); io dormo poco e veglio molto; mi astengo da ogni sorta di vino, non uso bagni, nè mi servo di alcuna sorta di unguenti, essendo persuaso, che riguardo a' nostri corpi fra tutti gli odori, l'uso di niuno è il migliore. Nella fine poi dell' anno, gli animi del popolaccio rimasero sorpresi da molti prodigj (P), i quali diceasi, che fos-

(p) *Idem*, ep. 109.

---

(P) *Nelle strade e vie mactre furono trovati varj mostri con doppie teste, de' quali parte erano bruti, e parte aveano la forma umana, e parte ancora furon presi dal ventre delle vittime. Nel territorio di Piacenza racquè un vitello colla testa crescente sulla sua gamba; il quale prodigio, secondo l'interpretazione degl' indovini,*  
pre-



fossero accaduti , e venivano sempre riguardati come forieri di qualche terribile calamità . Comparve infra gli altri anche una cometa , il qual fenomeno fu sempre creduto di predire disgrazie , che minacciaſſero qualche ſovrano potere ; il perchè *Nerone* rimase fortemente sbigottito ed in ſomma agitazione ; ma un'astrologo per nome *Babilo* avendolo informato , che fra i monarchi egli era ſolito in ſomiglianti occaſioni di allontanar da loro tali funeſti augurj per mezzo di qualche ſtraordinaria ſtrage e macello , ei determinò di eſtirpare totalmente tutto l'ordine Senatorio , e commettere il governo delle provincie , e il comando degli eſerciti a' cavalieri , ed a' ſuoi liberti .

Pertanto *Nerone* cominciò a mettere in eſecuzione queſto ſanguinoſo diſe-

10 T 4

gno

*predicea , che per la ſpecie umana ſi ſtava preparando un'altra teſta , la quale non rimarrebbe lungamente naſcoſta (29).*

(29) Idem c. 42.

gno nell' anno seguente, quando furp-

*Cospira-* no consoli *A. Licinio Nerva Silano*, e  
*zio e di M. Vestino Attico*; imperocchè essen-  
*Cajo Pifo-* dosi in quest' anno scoperta una cospira-  
*ne.* zione, egli da ciò prese un pretes-  
 to plaufibile per mettere in opera una  
 sì orribile carnificina. In questa me-  
 morabile congiura era intrigata per dir  
 così tutta la nobiltà *Romana*, cioè a  
 dire senatori, cavalieri, soldati, e  
 fin anche le donne, entrandovi con  
 grande impegno, fervore, e compe-  
 tenza, parte perchè abominavano *Ne-*  
*rone*, e parte per lo loro zelo verso  
*Cajo Pifone*, il qual'era alla testa del  
 cospiramento. Costui era unito in pa-  
 rentela colla maggior parte delle illustri  
 famiglie di *Roma*, e per le sue pro-  
 prie virtù, o anzi qualità, come *Tacito*  
 osserva, che risomigliavano alle virtù, er'  
 altamente favorito e stimato dal popo-  
 laccio, avvegnachè fosse un grande  
 oratore, ed impiegasse la sua eloquen-  
 za in difendere i suoi concittadini; era  
 generoso verso i suoi amici e conoscen-  
 ti, ed affabile nel tempo stesso e con-  
 discendente eziandio verso di coloro,  
 che ei non conosceva; era di un' alta sta-  
 tura

*Carattere*  
*di Pifone.*

tura, di un grazioso sembiante ed avvenente; ed era estremamente popolare nel suo discorso, e portamento; ma d'altra banda era sì lungi dall'essere austero e rigoroso nel tenor di sua vita, e de' suoi costumi, che non osservava alcuna restrizione ne' suoi piaceri, abbandonandosi ad ogni sorta di lascivie e laidezze; la qual condotta, dice il nostro Istoricò, non veniva mica disapprovata da coloro, i quali designavano d'innalzarlo all'Imperio, conciossiachè eglino non si curavano, che il supremo capo dell'impero fosse quanto alla sua morale troppo rigido e severo. Nulla però di manco *Pisone* non fu il primo autore della congiura, che anzi il nostro Istoricò ci dice, ch'egli non mai si seppe da chi fu la prima volta concertato il disegno; sebbene *Subrio Flavio* tribuno di una coorte pretoria, e *Sulpicio Asper* centurione, sembra che sieno stati i più impegnati partegiani di quella. Fra i primi, ch'entrarono in detta cospirazione, il nostro Istoricò nomina *Lucano* il celebre poeta, *Plauzio Laterano* console eletto, *Flavio Scevino*, ed *Afra-*

Molti personaggi di riguardo entrano nella congiura.

*Afranio Quintiliano* ; de' quali *Luca*, ne si era mosso a cagione di alcune personali ingiurie a se fatte da *Nerone*, il quale come colui, che nudriva un' ardente ambizione di sorpassare tutti nella poesia, tratto da ridicola emulazione, gli aveva proibito, che pubblicasse i suoi poemi ; *Laterano*, da cui tolse il nome la famosa Basilica in *Roma*, non era innasprito da verun'oltraggio a se fatto, ma volle ingerirsi nella congiura per un sincero affetto verso la Repubblica. Gli altri due poi erano totalmente immersi nelle sensualità, ed erano fino a quel tempo vivuti in ozio e sfrenatezze ; e quanto a *Scevino* non ci si dice, ond' egli sia stato indotto a cospirare ; ma *Quintiliano* volle esser ammesso come complice, affine di vendicarsi di *Nerone*, il quale in una mordace satira scritta contro di lui, avea fatte pubbliche e palesi le sue scandalose disonestà e laidezze contro natura. *Roma* a dir vero rimase somnamente sorpresa ed attonita, come due uomini di sì alto carattere si fossero intrigati in una impresa sì grande e sì audace. Costoro intanto da noi già mentovati,

im-

imantinente tirarono nella cospirazione *Tullio Senecione*, *Cervario Procolo*, *Vulcato Ararico*, *Giulio Tugurino*, *Manazio Grato*, *Antonio Natale*, e *Marzio Fetto* tutti cavalieri *Romani*. Dalle truppe poi oltre i due uffiziali già rammentati, furono asunti come complici *Gratio Silvano*, *Stazio Prossimo*, amendue tribuni delle bande pretorie, *Massimo Scauro*, *Veneto Paolo*, due centurioni, e finalmente come lor base principale, e fermo sostegno anche *Fenio Rufo* capitano delle guardie imperiali, personaggio grandemente stimato dal popolo, e per tal riguardo odiato così dal suo collega *Tigellino*, che dall'istesso Imperadore. Quindi i cospiratori non sì tosto furono assicurati, che *Fenio Rufo* aveva abbracciato il loro partito, che cominciarono con maggiore spirito e risolutezza a dibattere intorno al tempo ed al luogo, in cui dovesse eseguirsi il meditato assassinamento. *Subrio Flavio* si tolse la carica di assalir *Nerone*, in mentre che stesse cantando nel teatro, o scorrendo per le strade di *Roma* di notte tempo nelle sue ubbriachezze senza ve-

veruno accompagnamento di guardie, se non che la soverchia ansietà di scapparne impunemente (cosa per altro difficilissima e fuor d' ogni aspettazione nelle grandi imprese) arrestollo da un sì fatto attentato (q).

Infrattanto i cospiratori differendo di giorno in giorno l' esecuzione del loro disegno, una donna chiamata *Epicharis*, si prese la cura e briga di risvegliargli, animandogli alla loro impresa. In che modo poi fosse costei venuta in cognizione della congiura, non si è giammai potuto risapere; conciossiachè ella fino a questo tempo non avesse mai mostrato il menomo riguardo nè all' onore, nè alla virtù, od onestà. Quindi com' ella vide, che tutti i suoi rimproveri ed esortazionierano affatto inutili e vane, non potendo più soffrire la loro lentezza, tosto partissi da *Roma*, e si affrettò nella *Campania*, ovè impiegò tutta la sua industria ed arte per alienare da *Nerone* gli animi de' principali ufficiali della flotta, che stava ancorata a *Miseno*, e per

*Epicharis*  
*liberta a-*  
*nima i*  
*congiura-*  
*ti.*

(q) *Idem*, c. 43. ad 50.

per impegnargli nel disegno, ch' egli-  
 no aveano bene spesso l' opportunità  
 di mettere in effetto, in mentrechè l'  
 Imperadore prendeasi gran diletto in  
 far vela soventi volte lungo le costiere  
 di *Miseno* e *Puzzuoli*. Nella suddet-  
 ta flotta *Volusio Procolo*, di cui *Ne-  
 rone* erasi servito per uccidere sua ma-  
 dre, aveva il comando di mille marina-  
 ri; ma conciosiach' egli non si credesse  
 sufficientemente riguiderdonato per un'  
 assassinamento così meritorio, com'  
 egli pensava, o che fosse tratto da un'  
 antica conoscenza con *Epicharis*, o  
 da qualche amicizia di recente contrat-  
 ta, fece ad esso lei una relazione de' suoi  
 segnalati servigi fatti a *Nerone*, ag-  
 giugnendo delle amare lagnanze, ch'  
 esso non era stato ricompensato con  
 promozione eguale a' suoi meriti. Al-  
 lora *Epicharis* in risposta di tutto ciò  
 produsse in mezzo tutte l' enormi cru-  
 deltà, e tutti i barbari trattamen-  
 ti commessi dal tiranno, informando-  
 lo nel tempo stesso della congiura; ma  
 ebbe l' avvertimento e cautela di na-  
 scondere a lui i nomi de' cospiratori.  
 Il traditore non così tosto intese il  
 se-

secreto, che ratto ratto fuggì a *Roma*, e discoprì il tutto a *Nerone*, senonchè a nulla giovò la sua scoperta; imperocchè allora quando *Epicharis* fu citata in giudizio, e si fece il confronto tra lei e l'accusatore, conciossiachè la sua accusa contro di lei non fosse sostenuta da verun testimonio, ella negò golla di pianta, fingendo di essere grandemente sorpresa per la sfacciata temerarietà dell'accusatore. Tuttavia *Epicharis* fu tenuta in prigione, poichè *Nerone* sospettava, che l'accusa non fosse falsa, sebbene non si fosse provata vera (r); per la qual cosa i cospiratori non ostante il silenzio di *Epicharis*, temendo che non succedesse qualche scoperta della congiura, vennero alla determinazione, che si affrettasse il meditato assassinamento, e scelsero come luogo il più proprio e adatto per l'eseguimento del loro disegno una villa a *Baja*, che appartenevasi a *Pisone*, ove l'Imperadore frequentemente portavasi a prendere i bagni, ed a banchettare con un piccolo numero de'

*Epicharis*  
è accusata  
da *Nerone*, ma fa  
restare  
smentito il  
di lei ac-  
cusatore.

(r) *Idem*, c. 31. 32.



de' suoi seguaci . *Pisone* però non volle in conto alcuno condiscendere a sì fatta risoluzione; allegando l' odio ed abborrimento generale, che senza dubbio ne seguirebbe, ove si violassero i sagri diritti della ospitalità coll' assassinio di un principe tuttochè empio e scelerato; che perciò egli stimava esser cosa più a proposito di ucciderlo in *Roma*, o in quella sua abbo- minevole casa, che aveva inalzata colle spoglie della infelice città, oppure in faccia del publico; giacchè per lo beneficio appunto del publico erasi intrapreso un sì fatto disegno. Così apertamente ragionava *Pisone*; ma nel suo cuore era egli spinto ad operare in tal modo da segreta gelosia, temendo che *Pisone* è *Lucio Silano* personaggio fornito di geloso di *Silano* e straordinarie doti e prerogative, con- *del Consolo Vestino* giosiacchè allora si trovasse in *Roma*, sulle prime novelle della morte di *Nerone*, non si avesse ad impadronire della vacante sovranità: oltre a ciò era *Pisone* similmente geloso del *Consolo Vestino*, ben sapendo che questi poteva, avvegnachè fosse un'uomo di grande intrepidità e costanza, tentare di ri-  
sta.

stabilire l'antico governo, oppure dare l'imperio a qualche altra persona, come se fosse suo proprio dono. Finalmente i cospiratori mossi dalle ragioni di *Pisone*, unanimemente stabilirono di mettere in opera il lor disegno non già a *Baja*, ma sì bene a *Roma* nel giorno anniversario consacrato a *Cerere*, e sempre solennizzato con i giuochi *Circensi*, ne' quali *Nerone* mai mancava di assistere, permettendo a tutti libera l'entrata durante l'allegria degli spettacoli. Ecco la maniera, onde si dovea mettere in effetto il disegno; *Laterano*, il quale avvegna- chè possedesse tenui facoltà, dovea sotto questo pretesto implorare aiuto e soccorso dall'Imperadore, dovea gittarsi a piè del medesimo, ed in mentre ch'egli nulla temea di somigliante attentato, dovea gittarlo a terra, e tenervelo strettamente, che non potesse muoversi; che quindi dovessero i tribuni, i centurioni, e gli altri cospiratori, ciascheduno secondo il suo proprio spirito ed audacia, entrare impetuosamente ed ucciderlo. *Scevino* con sommo ardore pretendeva egli di  
aver

Flavio  
Scevino  
pretende l'  
onore di  
scaricare  
il primo  
colpo.

aver l' onore e la soddisfazione di dare al tiranno il primo colpo; poichè avendosi già da molto tempo preso un pugnale da un tempio, portavalo mai sempre, indosso come consagrato all' esecuzione di qualche gran disegno. Di vantaggio fu stabilito, che *Pisone* dovesse attenderne l' evento nel tempio della Dea *Cerere*, donde doveva esser condotto fuori da *Fenio Rufo* Capitano delle guardie, e menato al campo (Q).

Lib. 3. Vol. 5. P. 6. 10 V Il

---

(Q) *Plinio ci dice, che affine di accattivare l' affetto e la benivoglienza del popolo, Antonia figliuola dell' ultimo Imperador Claudio, doveva accompagnare Pisone al campo; ma il nostro Istorico stima incredibile, che Antonia volesse a ciò contribuire con permettere, che si facesse uso del suo nome, e rischiare nel tempo stesso la sua vita, con intendimento di promuovere un progetto, dal quale essa non potea ricavarne niun vantaggio, o che Pisone*

il

Il giorno innanzi a quello, in cui si era stabilito di mettere in opera il meditato disegno, *Scevino* essendosene ritornato a casa, dopo aver avuta una lunga conferenza con *Anconio Natale*, suggellò il suo testamento; indi avendo cacciato il suddetto pugnale, si lagno ch'era spuntato e pieno di ruggine; il perchè incaricò a *Milico*, ch'era uno de' suoi liberti, che l'arruotasse ed aguzzasse nella punta; quindi ordinò, che si allestisse un pranzo vie più sontuoso e magnifico dell'ordinario, finito il quale mise in libertà tutti que' schiavi, ch'eran da se favoriti, e ad altri fece dono di alcune somme di denaro. Tutta volta però il suo volto in mezzo ad una affettata allegria compariva mesto

---

*il quale, siccome tutti universalmente sapeano, viveva oltremmodo appassionato della sua moglie, volesse poi impegnarsi per togliersene un'altra in ispos*  
*sa (30).*

e malinconico ; nel suo discorso ei continuamente facea passaggio da un soggetto all' altro, senza giammai fermarsi in veruno; dal che tutti coloro, ch' eran presenti conchiusero, che il suo animo stesse inquieto ed agitato da qualche gran disegno ; finalmente egli ordinò all' istesso *Milico*, che preparasse le cose necessarie per fasciare ferite, e tutto ciò che servisse per fermare il sangue. Per tanto il liberto riflettendo a tali ordini , e conchiudendo seco stesso , che infallantemente si tramava qualche congiura, nella quale vi era intrigato anche il suo padrone , la mattina vegnente al far del giorno si affrettò ne' giardini di *Servilio* , ove allora trovavasi *Nerone* , e conciossiachè gli fosse negato di poter' entrare , dichiarò, ch' era venuto per scoprire all' Imperadore materie di somma importanza; perlocchè fu tosto da' portieri condotto ad *Epafrodito* , ch' era uno de' liberti di *Nerone* , e da lui fu immediatamente introdotto all' istesso Imperadore , al quale *Milico* riferì tutte le circostanze, che aveva osservate , mostrò il pugnale , e richiese che imme-

*In che maniera si scopre la congiura.*

diatamente si fosse fatto venire il reo. In fatti comechè *Scevino* fosse da una banda di soldati frettolosamente arrestato, e strascinato dinanzi all'Imperadore, pur nondimeno si difese con un tale spirito ed intrepidezza, e s' invecchiò contro l'accusatore, qual traditevole fellone ancora agitato dal basso spirito di uno schiavo, con tanta fermezza e costanza, che il delatore già sarebbe rimasto bugiardo, se la sua moglie non gli avesse ricordato, che *Antonio Natale* avea avuta una lunga conferenza con *Scevino*, e che ambedue vivevano in istretta confidenza con *Cajo Pisone*. Per la qual cosa immanamente fu fatto venire *Antonio Natale*, il quale insieme con *Scevino* furono esaminati a parte intorno alle particolarità di una tale conferenza; ed avvegnachè le loro risposte fossero varie e differenti, furon già amendue caricati di ferri, e minacciati di esser posti alla tortura, la di cui sola veduta non potendo essi neppur tollerare, tosto scoprirono tutto il filo della cospirazione, ed in quale stato allora si trovavano le cose. *Natale* confessò  
il

il primo, e dichiarò quanto mai *Pisone* fosse intrigato nella congiura, nominando eziandio *Seneca*; ma egli è incerto se avesse costui operato come un' agente fra *Seneca* e *Pisone*, oppure se lo accusasse solamente per comperarsi il favore di *Nerone*, il quale giornalmente andava tracciando qualche specioso pretesto, onde potesse distruggerlo. Quindi *Scevino* avendo inteso, che da *Natale* si era già il tutto confessato, e che dal suo silenzio non potea più raccogliersi alcun vantaggio, cedè finalmente, e manifestò tutti gli altri complici. Di costoro *Lucano*, *Quinziano*, e *Senecione* persisteron lungo tempo in negare l'accusa, ma alla fine pur la confessarono ingannevolmente tratti a ciò fare da una promessa d'impunità; sicchè allora per discolparsi della loro lentezza e ripugnanza, fecero all'Imperadore delle informazioni contro i loro più cari amici, cioè *Lucano* contro di *Attilia* sua propria madre, *Quinziano* contro *Glicio Gallo*, e *Senecione* contro *Annio Pollione*. Infrattanto *Nerone* sovvenendosi, ch' *Epicharis* era tenuta in prigione, e supponendo che

Molti de'  
Cajpi t.  
ri vennero  
arrestati.

*Costanza  
ed intrepidi-  
tà di E-  
picharis.*

il tenero corpo di una donna non potesse soffrire la violenza della tortura, comandò, che fosse straziata con ogni sorta di più crudi tormenti; ma la di lei costanza e magnanimità fu tale, ch'ella ben resistette alla furia delle percosse, agli spasimi del fuoco, ed al dolore di tutte quelle pene, che i carnefici sapevano inventare, sebben'essi nel tempo medesimo usassero gli ultimi loro sforzi di crudeltà, temendo che non avessero finalmente da rimaner derisi e confusi da una donna. Contuttociò però *Epicharis* totalmente negava ogni particolare, e questi furono gli effetti de' tormenti del primo giorno; imperocchè il giorno appresso, quando ella veniva di bel nuovo condotta in una sedia per soffrire gli stessi tormenti, conciosiachè tutte le sue membra fossero così mal conce e slogate dal lor sito naturale, che appena poteasi reggere in piedi, colla cintura, che tenea legata intorno al petto, ella formò un nodo scorsojo per lo suo collo, e legandolo alla cima della sedia, si abbandonò sù quello con tutto il peso del suo corpo, e così pose fine a' misera-

*Epicharis  
si appicca  
colla propria  
centura.*

bili



bili avanzi della sua vita . In tale maniera questa donna, che fu un tempo schiava , allegramente tollerò non solo i più squisiti tormenti , che la stessa crudeltà potesse inventare , ma eziandio la morte medesima , affine di proteggere e salvare la vita a certe persone , le quali appena eran da lei conosciute ; laddove per contrario uomini nati liberi , cavalieri e senatori *Romani*, senza neppure soffrire la corda, tradirono i loro più cari amici, ed i loro più stretti congiunti ; conciosia-  
 che *Lucano*, *Senecione*, e *Quinziano* cotidianamente faceano delle nuove scoperte , e sempre nominavano de' nuovi complici ; la qual cosa atterrì in guisa l'animo di *Nerone* , che non solamente raddoppiò le sue guardie , *Nerone* ma eziandio fece mettere alcune bande *si trova in* di soldati sù le muraglia, ed intorno a *grande co-* tutta la città; si assicurò della costiera *Ilernazio-* marittima , e delle sponde del *Tevere* *ne e spa-* con mandarvi numerosi distaccamenti ; *vento.* ordinò che alcune partite di fanti e di cavalli scorressero le campagne e notte e giorno , si portassero nelle pubbliche gran piazze , nelle vicine città

municipali, entrassero fin anche nelle case private, &c. Or colle guardie pretorie vi erano eziandio mescolati i *Germani*, poichè in essi, avvegnachè fossero forastieri, il principe metteva somma confidenza (s).

Gli accusati intanto erano strascinati a numerose schiere al tribunale di *Nerone*, che stava eretto ne' suoi giardini, ed erano tratti tenuti insieme alle porte, aspettando quivi di essere l'un dopo l'altro ammesso ed esaminato. Se mai nel lor giudizio appariva, ch'eglino qualche volta fossero stati veduti far de' sogghigni e ridere con alcuni de' congiurati; che avessero parlato con loro, si fossero incontrati co' medesimi, sebbene a caso e fortuitamente; se fossero stati ospiti comuni alla stessa tavola, o si fossero seduti insieme in qualche publico spettacolo; tutto questo, o alcuna parte ancora di ciò veniva loro imputato come un delitto da non poterli affatto perdonare. I giudici poi erano lo stesso *Nerone*, *Tigellino* e 'l suo colle-

ga.

ga *Fenio Rufo*, il quale come colui, che non era stato ancora scoperto, mostravasi più rigido e severo degli altri due nell' esaminare i suoi propri compagni nella cospirazione, affine di persuadere il principe, ch'esso totalmente ignorava la congiura; che anzi egli stesso era stata la cagione, che non si fosse posto in eseguimento il disegno, eziandio nel tempo quando faceasi l' esame de' cospiratori; imperocchè il bravo tribuno *Subrio Flavio*, il quale stava ascoltando il tutto attentamente, e non ancora era stato accusato, *Subrio Flavio si* nè di lui avevasi alcun sospetto, avendo domandato per mezzo di certi *offerisce* segni, se dovesse sfoderare la sua spada, *ad uccider* ed uccidere il tiranno, gli fu ciò dis- *Nerone,* detto e proibito di fare con altri segni *ma vien* contrari, quando già egli avea posta *impedito* la mano sopra dell' essa. Allorchè *dal codar-* do *Fenio* sul principio fu scoperta la cospira- *Rufo.* zione, vi furono alcuni, i quali esortarono *Pisone* ad andare direttamente al campo, o pure a montare su i rostri, e quivi tentare di guadagnarsi la benevolenza così del popolo, che della soldatesca, giacchè non poteva acca-

der-

dergli niuna cosa peggiore, se nel tempo stesso non meno il popolo, che la soldatesca non corrispondessero al suo disegno, di quanto già dovea tener per certo, che gli succederebbe. Quindi soggiunsero, che ov'egli perdesse la sua vita in un'attentato sì glorioso, farebbe un'azione ben degna de' suoi maggiori, e lascerebbe un glorioso esempio di se alla sua posterità; laddove se si lasciasse uscir di mano la presente opportunità, ei farebbe incontanente arrestato, posto in prigione, e condannato ad una morte ignominiosa. Ma *Pisone* rigettando l'avviso de' suoi amici e complici nella trama, il qual'era per altro il migliore, che nella presente congiuntura gli si potesse dare, si ritirò senza fare il menomo attentato nella sua propria casa, ove all'arrivo di una banda di soldati per arrestarlo, ei tosto aprissi le vene in amendue le braccia, e così finì di vivere. Ei lasciò un testamento pieno di adulazioni le più grossolane e crasse inverso l'Imperador *Nerone*; ciocchè ei fece tratto dalla tenerezza ed affetto, che portava ad *Arria Galla* sua moglie,

*Pisone si dà la morte colle proprie mani.*

glie, cui egli avea presa da *Domizio Silio*, ch'era uno de' suoi propri amici, sebbene ella fosse una donna molto viziosa, e malvagia, e trattane la bellezza della sua persona, destituta affatto di ogni buona qualità. Segui appresso la morte di *Plauzio Laterano* Console eletto, la quale gli fu data con grande precipitanza, poichè non gli fu permesso di abbracciare neppure i suoi figliuoli, ma istantaneamente fu strascinato al luogo, ove si soleano giustiziare gli schiavi, e quivi fu ucciso per mano di *Stazio* il Tribuno. *Plauzio Laterano muore con di animo ed intrepidità, non profserendo neppure una sola sillaba intor-trepidità.* *Se io fossi così vile e dappoco, che volessi fare qualche scoperta, ciò senza meno farei al vostro padrone, e non mi dà a voi.* Finalmente ei nulla rinfacciò al suddetto tribuno, che dovea mozzargli la testa, sebbene fosse

separimente intrigato con esso lui nella cospirazione (t). *Arriano* ci dice, che avvegnachè il primo colpo altro non gli facesse, che una semplice ferita, ei scosse un poco la sua testa, ma quindi subito sottopose di bel nuovo il suo collo al carnefice (u).

Particola-  
ri della  
morte di  
Seneca.

L'altro illustre personaggio, che in questa occasione fu sacrificato, ei si fu *L. Anneo Seneca* con infinita gioia ed allegrezza di *Nerone*, il quale avea già lungo tempo, che andava cercando il modo, onde potesse distruggerlo. *Antonio Natale*, allorchè fece la scoperta de' cospiratori, solamente nominò esso *Seneca*, intorno a cui altro non potè dire, se non ch'egli era stato mandato da *Pisone* a visitar *Seneca*, che allora si trovava indisposto, per lagnarsi in suo nome, come non gli era stato permesso di entrare da lui, ed a rappresentargli nell'istesso tempo, che sarebbe stato meglio, ov'eglino mantenessero la loro amicizia con una familiare conversazione; che a questo *Seneca* replicò, che le fre-

quenti

(t) *Tacit. c. 60.*

(u) *Arrian. ex Epi. l. i. c. 1.*

quenti conferenze e conversazioni, in se stesse non producevano alcun'utile o vantaggio nè all'uno, nè all'altro; ma che la sua propria salvezza dipendeva da quella di *Pisone*. *Gratio Silvano* tribuno di una coorte pretoria fu mandato a *Seneca* con ordine di domandargli, se egli confessasse le parole di *Natale*, e le sue proprie risposte? *Seneca* appunto in questo medesimo giorno era ritornato dalla *Campania*, ed erasi fermato in una delle sue ville quattro miglia lontana da *Roma*; per la qual cosa il tribuno giunse verso la sera nella suddetta villa, ed avendola circondata co' suoi soldati, entrò nella casa, e fece consapevole *Seneca* della sua commessione, in mentre ch'egli stava seduto a tavola con *Paolina* sua moglie, e con due suoi amici. Ad una tal domanda del tribuno *Seneca* rispose, ch'egli era vero, che *Natale* era stato mandato a lui, e che si era lagnato in nome di *Pisone*, come questi era stato impedito di entrare; alla quale lagnanza esso avea già risposto con iscusarsi per cagione della sua corporale indisposizione.

ne, e perchè amava di starsene solingo e quieto. Ma quanto poi all'aver' egli dichiarato, che la sua propria salvezza dipendea da quella di alcun' uomo privato, ciò assolutamente negò, aggiugnendo, ch' egli affatto non era addetto a veruna sorta di adulazione, siccome niuno meglio di *Nerone* ciò sapea. Or quando il tribuno recò all' Imperadore sì fatta risposta di *Seneca*, *Nerone* gli addimandò, se gli pareva, che *Seneca* avesse presa qualche risoluzione di darfi volontariamente la morte? al che replicò il Tribuno, io non ho scoperto nè nelle sue parole, nè ne' suoi sguardi il menomo contrassegno di timore; per la qual cosa *Nerone* comandò, che ritornasse direttamente da lui, e lo avvisasse, ch' ei dovea morire. Allora il tribuno, ch' era uno de' cospiratori, non s' incamminò per quella stessa via, ond' era venuto, ma volgendo strada, si portò prima da *Fenio Rufo* capitano delle guardie, e manifestando a lui gli ordini dell' Imperadore, gli addomandò se dovesse mettergli in esecuzione? A sì fatta richiesta il codardo comandante



te avvisollo di mettere in esecuzione la sua commessa, e portarsi in maniera tale in ogni riguardo, come se affatto nulla sapesse della congiura; ed in questa maniera *Fenio* e *Silvano* con una strana viltà e timidezza, contribuirono a moltiplicare quelle stesse crudeltà, per impedire le quali essi aveano formata una tale cospirazione. Nulla però di manco il tribuno non volendo andar' egli da *Seneca*, e fargli di persona la suddetta imbasciata, gli mandò un centurione per farlo avvisato della sua condanna. *Seneca* udì la sentenza senza mostrare il menomo turbamento di animo o tristezza, e con somma calma e placidità disse a' servi, che gli portassero il suo testamento; la qual cosa conciossiachè gli venisse negata dal centurione, ei volgendosi a' suoi amici, disse loro, che giacchè gli veniva proibito di poter riconoscere con gratitudine i loro favori, lasciava imperciò ad essi qualche solamente ora gli era rimasto, cioè a dire, il modello della sua vita. Quindi ei raffrenò le loro lagrime, alcune volte con gentili discorsi, ed alcune altre con aspri

aspri rimproveri, domandando loro, ove mai fossero allora tutti i documenti della filosofia? Ove i precetti di sapienza da tanti anni premeditati contro le imminenti calamità? imperocchè a chi mai, egli dicea, non è noto il sanguinoso naturale di *Nerone*? Dopo il macellamento della sua madre, edel suo fratello, quale altra cosa mai rimanea, se non se di aggiugnere alla loro strage anche quella del suo maestro e precettore? Indi dopo ch'egli ebbe discorso per qualche tempo alla compagnia in generale, abbracciò sua moglie, oggetto pur troppo tenero, onde furon mossi i suoi affetti, e per cui si vide in qualche maniera scemata la sua costanza, e raddolcito alquanto il suo spirito filosofico. Per tanto ei pregolla a moderare il suo dolore, ed a ttar salda contro l'acerba trafittura, che sentirebbe per la perdita del suo marito, a riguardo e contemplazione, ch'ella avea spesa la sua vita in un continuo e non interrotto corso di virtù; ma *Paolina* d'altra banda risolutamente dichiarò, ch'ella era già determinata di morire con esso lui. Questa dichiarazione forse

*Costanza  
di Paolina  
moglie di  
Seneca.*

prese l'animo di *Seneca*, il quale non volendola privare di tanta gloria, e dispiacendogli nel tempo stesso di lasciare una donna, cui egli teneramente amava, esposta agl' insulti, ed alle ingiurie, dopo una breve pausa, così le disse; giacchè voi a' diletti di una breve vita preferite la durevole fama di una morte gloriosa, io non voglio invidiarvi un sì fatto onore; dividiamoci adunque la gloria di un sì nobile e valoroso fine, comechè voi per contrario ne avrete di lunga mano maggior vanto ed onore. Quindi dopo sì fatta conferenza, ad amendue furono aperte le vene delle loro braccia in un medesimo istante; e poichè *Seneca* era molto avanzato di età, e 'l suo corpo era estenuato per la soverchia scarshezza di cibo, il suo sangue scaturiva molto lentamente; laonde si fece similmente incidere le vene delle sue gambe, e quelle ancora intorno alle giunture delle ginocchia; ed avyegnachè egli soffrisse crudeli agonie, persuase alla sua moglie di ritirarsi ad un'altra camera, temendo che i suoi tormenti non avessero a far vacillare la costanza e risolutezza del

*Lib. 3. Vol. 5. P. 6.* 10 X suo

suo animo, o pure egli medesimo toc-  
 co dalle di lei angosce, non avesse a di-  
 mostrare qualche debolezza ed impa-  
 zienza. E conciosiacchè la sua eloquen-  
 za punto non gli mancò neppure nell'  
 ultimo momento della sua vita, esso  
 chiamò i suoi scrivani, e dettò loro  
 molte cose, le quali furono publicate  
 dopo la sua morte. *Nerone* intanto  
 poichè non portava alcun' odio perso-  
 nale a *Paolina*, e ben si accorgea che  
 la morte di lei raddoppiarebbe l'odio  
 del publico verso di se, tostamente  
 spedì ordine a' soldati, affinchè le im-  
 pedissero di morire, i quali imperciò  
 comandarono agli schiavi e liberti do-  
 mestici di essa *Paolina* a lasciare im-  
 mantinente le sue braccia, ed impedi-  
 re, che uscisse più sangue. Egli però  
 è incerto, se ciò fosse fatto senza sapu-  
 ta di *Paolina*, oppure col suo con-  
 sentimento; imperocchè come gli uo-  
 mini sono comunemente propensi a  
 credere sempre il peggio, vi furono  
 alcuni, i quali asserirono, che in mentr'  
 ella disperava di essere perdonata, aspi-  
 rava alla gloria di morire col suo mari-  
 to; ma che poi cedette alle allettative  
 della

*Nerone*  
*comanda,*  
*che si libe-*  
*ri dalla*  
*morte* *Pao-*  
*lina moglie*  
*di Seneca.*

della vita , tosto ch'è ella vide, che il principe era inchinato alla clemenza. Qualche però di ciò sia, egli è certo, che *Paulina* sopravvisse al suo marito pochi anni , ma di un colore sempre pallido , ed in uno stato languente ; comechè ritenesse fino all' ultimo un gran rispetto per la memoria di suo marito ben degno di ogni loda ed encomio. Frattanto *Seneca* per affrettarsi la morte, la quale pur' avanzavasi ma troppo tardamente , scongiurò *Stazio Anneo*, ch' era uno de' suoi intimi amici , e ben versato nelle cose di medicina , che gli recasse una dose di veleno, ch' egli aveasi preparato lungo tempo prima , e conservava presso di se: indi non sì tosto *Anneo* gliel' ebbe portata, ch' ei trangugiolla , ma in vano , conciossiachè le sue membra si fossero congelate per lo freddo, e tutto il suo succo ed umore si fosse già stagnato . Il perchè ebbe ricorso ad un bagno caldo per affrettare in sì fatto modo l' operazione del veleno , o per fare scorrere più liberamente il suo sangue ; quindi coll' acqua del bagno spruzzonne que' suoi schiavi , che gli stavano vicino , di-

*Seneca*  
Prende, ma  
in vano  
una dose  
di veleno.

Ultime pa-  
role di Se-  
neca nel  
bagno.

Seneca è  
soffocato  
ne' densi  
vapori di  
un bagno  
caldo.

cendo: con questo liquore io fo un li-  
bamento a Giove il Liberatore. Que-  
sto ei fece ad imitazione de' Greci,  
i quali nel punto di partirsi dopo un  
banchetto, usavano di fare libazioni  
a Giove il Preservatore. Finalmente  
poichè nè anche il bagno partorì il  
desiderato effetto, ed i soldati d'altra  
banda fortemente l'incalzavano, fu  
trasportato in una stufa, ove rimase  
soffogato per gli densi vapori. Quindi  
il suo cadavere fu bruciato senza al-  
cuna funebre solennità, secondo ch'  
ei avea lasciato detto nel suo testamen-  
to, da lui fatto anche in tempo, che  
stava in somma grazia e favor del prin-  
cipe (w); ed in questa maniera morì  
il celebre L. Anneo Seneca a' dodici,  
o secondo altri dicono, a' tredici di A-  
prile. Dion Cassio ci assicura, ch' ei  
fu complice nella cospirazione (x),  
dalla qual taccia però Tacito punto non  
tenta di discolparlo; egli è vero, che  
questo autore ci dice, che Nerone non  
aveva alcuna pruova contro di Seneca,  
per

(w) Tacit. c. 62, 64.

(x) Dio, l. lxii. p. 713.

per cui si pòtesse arguire, che fosse intrigato nella congiura, ma aggiugne, che fu sparfa una voce, che *Subrio Flavio* in una segreta consultazione co' centurioni, non senza partecipazione di *Seneca*, avea determinato, che subito che *Nerone* fosse stato ucciso coll' aiuto e soccorso di *Pisone*, di uccidere parimente *Pisone*, e trasferire l' imperio a *Seneca*; che anzi le stesse parole, le quali diceasi, che fossero state profferite da *Flavio*, si trovavano in bocca di ognuno, cioè a dire, che nulla giovava il deporre un sonator di violino, ove dovesse costui esser succeduto da un attore di tragedia; imperocchè siccome *Nerone* solea sonar l' arpa, così il principal diletto di *Pisone* si era di cantare vestito alla guisa di un attore in una tragedia. Delle opere di *Seneca* noi ragioneremo in appresso; e quanto a' suoi costumi noi solamente diremo, che molte cose gli furono imputate forse non immeritamente, avvegnachè fossero del tutto contrarie ed opposte alla filosofia ch' ei professava. Egli aveva un' altissima opinione della sua virtù, co-

mechè però pochissimi fin ora sieno  
concorfi con lui negli stessi senti-  
menti.

Fenio Rufo è accusato ed arrestato.

Finora Fenio Rufo era si portato  
con maggiore severità così di Tigelli-  
no, che dello stesso Nerone contro i co-  
spiratori suoi complici; ma finalmen-  
te ei pur fu scoperto, conciosiachè  
mentre nell'esame di Flavio Scevino  
Senatore, ei con molte minacce fa-  
ceagli premura, che pienamente con-  
fessasse il tutto, Scevino sorridendo  
gli disse, che niuno meglio di esso era  
informato delle particolarità della con-  
giura. Allora Fenio tentò di confu-  
tare l'accusa, ma poichè s'imbroglia-  
va e confondea nel suo discorso, diede  
con ciò manifesti segni della sua colpa,  
e del suo smarrimento; laonde fu im-  
mantinente arrestato per ordine del-  
l'Imperadore, e strascinato in prigio-  
ne. Nel medesimo tempo fu anche  
accusato il bravo tribuno Subrio Fla-  
vio, il quale sulle prime si difese, ma  
poscia avvegnachè fosse incalzato e  
premutò dagli accusatori, ei non so-  
lamente confessò l'accusa, ma ezian-  
dio se ne gloriava; ed in rispondendo



poscia a *Nerone*, il quale domandolo, per qual cagion mai non aveva egli fatto alcun conto dell' obbligazione del suo giuramento? quando tutta la soldatesca e specialmente gli ufficiali si legavano per mezzo di un solenne giuramento a proteggere il principe contro qualsivoglia nemico tanto forestiere, che domestico; egli intrepidamente rispose, perchè io ti ho abbominato, sebbene non vi fosse in tutta l'armata alcuna persona, la quale con maggiore zelo ed impegno del mio, fosse attaccata a' tuoi interessi, finattantochè tu meritavi amore ed affezione; se nonchè cominciai ad odiarti, allora quando tu divenisti l'uccisore della tua madre, l'assassinator del tuo fratello e della tua moglie, un publico cocchiere, un commediante, ed un' incendiario. *Tacito* ne dice, che in tutta la congiura non vi fu cosa, che riuscì sì pungente e sensitiva a *Nerone*, quanto si fatto rimprovero di *Subrio Flavio*; perlocchè *Nerone* tosto ordinò, che fosse posto a morte, commettendone l'esecuzione a *Veiano Niger* tribuno, il quale menollo nella prossima campagna,

*Ingiurioso  
rimprovero di  
Subrio Flavio  
a Nerone.*

ove ordinò nel primo luogo, che loro si presentò, di scavarli un fosso funerale, come al punto solea praticarsi per seppellire i soldati ordinarij, che morivano nel campo; nel che *Flavio* trovando che ridire e biasimare, dicendo che il fosso era soverchiamente stretto e di poca profondità, volgendosi alla guardia de' soldati, così disse senza mostrare il ménomo turbamento: ciò nè anche è fatto secondo le leggi della disciplina. Quindi, allorchè il tribuno il richiese, a stendere coraggiosamente il suo collo, ei soggiunse; io vorrei, che tu con altrettanto coraggio e bravura scaricassi il colpo fatale, e a dir vero fu egli il suddetto tribuno, *Niger* sorpreso da un sì violento tremore, che con somma difficoltà gli potè recidere la testa con due colpi; ma contuttociò questo *Niger* si vantò poscia con *Nerone*, ch' egli a bella posta ed artatamente avea fatto salare lo spirito a *Flavio* con più di un colpo. L'altro esempio di fermezza e costanza egli si scorse in *Sulpicio Asper* il centurione, il quale essendo domandato da *Nerone*, perchè mai avesse conspirato contro di lui? rispose in poche

che

Ultime cor-  
raggiose  
parole di  
Subrio  
Flavio a  
disprezzo  
della mor-  
te.

che parole, perchè non vi era altro sollievo contro le tue abbominevoli enormità. Quanto poi agli altri centurioni tutti incontraron la morte con egual bravura e coraggio; ma *Fenio Rufus* mostrò una viltà di animo del tutto indecente e sconvenevole ad un' uomo della sua sfera e carattere; che anzi riempì ancora il suo ultimo testamento di effeminate lamentazioni. *Nerone* sperava di trovare il Console *Vestinus* similmente intrigato nella congiura, ma conciossiachè fosse questi un' uomo di uno spirito violento, e del tutto intrattabile, i cospiratori non aveano stima'o a proposito di comunicargli il loro disegno. Costui era vivuto in istretta confidenza con *Nerone*, ma poi abusandosi della libertà, che l' Imperadore gli dava, e totalmente dispregiandolo, solea frequentemente insultare il principe con pungenti e satirici motteggi, de' quali rimaneane poscia un' amara rimembranza, avvegnachè fossero per la maggior parte fondati sulla verità. In oltre poi, perchè *Nerone* forte temea del violento ed altiero temperamento di *Vestinus*, per-  
 ciò

*Fenio Ru-*  
*fo nuore*  
*da vile e*  
*codardo.*

5 28, 347  
 21-7-74  
 12. 377-74  
 12. 377-74  
 12. 377-74

ciò desiderava di avere un plaufibile preteſto, onde liberarſene; ma concioſiachè non compariſſe verun' accuſatore contro di lui, egli *Nerone* non potendo ſfogare il ſuo rancore ſotto il titolo di giudice, ebbe ricorſo alla violenza di un tiranno; e per queſto ſpedì *Gerelano* il tribuno alla teſta di cinquecento uo mini con ordini di prevenire gli attentati del Conſolo. In queſto giorno *Vefſino* avea fatte tutte le funzioni, che ſeco portava l'eſercizio della conſolare dignità, e ſtava ſolemnizzando un banchetto in ſua caſa con grande allegria, quando improvviſamente entrando i ſoldati gli diſſero, che 'l tribuno lo ſtava aspettando; talchè *Vefſino* ſenz' altro indugio ſi alzò da tavola, ed in un batter d'occhio la tragedia fu cominciata, ed in uno ſteſſo tempo compiuta; poichè fu rinchiuſo in una camera, ove fu ſeguito dal medico, gli furono aperte le vene, ed in mentre che ſtava in pieno vigore, fu portato in un bagno caldo, ove rimafe ſoffogato in que' denſi vapori, ſenza profferire neppure una ſillaba, onde ſpiegaſſe il ſuo dolore, o moveſſe altria compaſſione inverſo

*Preſta e  
valorofa  
morte del  
Conſolo  
Vefſino.*

so di se. Infrattanto tutta la compagnia, che cenava con lui, fu circondata da una guardia, e non ne fu liberata, fin tanto che la notte non fosse in gran parte avanzata; conciossiachè Nerone si prendesse diletto de' timori di quella gente, la quale in uno stesso momento dalla gioia ed allegria di una festa avea fatto passaggio alla funestissima apprensione dell'ultima loro condanna: ma pur finalmente l'Imperadore ordinò, che le guardie si ritirassero, dicendo, che gli ospiti del Consolo aveano bastantemente a caro prezzo pagato il lauto trattamento, che aveano ricevuto (y). Quindi fu sentenziato a morte il poeta *Lucano*, le di cui vene essendo state aperte, ed uscendo a rivoli il suo sangue, ei tosto si accorse, che i suoi piedi, e le sue mani si erano già raffreddate, ed irrigidite; ma primachè gli venissero meno le facoltà della sua mente, ricordandosi di alcuni suoi propri versi, in cui esso descriveva un soldato ferito, di quale spirava dell'istessa maniera, gli

*Il poeta  
Lucano  
muore con  
grande in-  
trepidità.*

(y) Tacit. c. 63. ad 69.

riepilogò, e furono le ultime parole  
 ch'ei profferì (z). (N). Suetonio,  
 o chiunque sia l'autore della vita di  
 lui, ci dice, che i suoi andamenti  
 verso Nerone, il quale lo amava, e-  
 rano tali, che avrebbero provoca-  
 ti anche i migliori Principi. L'aver  
 egli fatta informazione contro della sua  
 propria madre, e questa a dir vero ben  
 falsamente, se vogliamo prestar fede  
 all'autor della sua vita, riconderà in  
 una perpetua ignominia alla sua me-  
 moria. L'Imperadore gli avea pro-  
 messo

(z) *Idem.c.70.*

---

(N) *I versi qui mentovati, fur ono,  
 senza verun dubbio, i seguenti;*

*Scinditur avulsus, nec sicut vul-  
 nere sanguis*

*Emicuit lentus, ruptis cadit un-  
 dique venis;*

*Discursusque animæ diversa in  
 membra meantis*

*Interceptus aquis.*

meſſo il perdono, ma poſcia l'unico  
favore, che gli concedette ſi fu quel-  
lo di eleggerſi qual morte voлеſſe; e  
queſta accadde a' trenta di *Aprile* nel  
ventiſetteſimo anno di ſua età *a*. Noi  
da quì a poco farem parola de' ſuoi  
ſcritti. *Senecione*, *Quinziano*, e *Sce-  
vino* ſoffriron la morte con uno ſpiri-  
to molto differente da ciò, che ogna-  
no avrebbe ſenza meno creduto, per l'  
antecedente effemminatezza della loro  
vita. Ma gli altri coſpiratori furon tutti  
poſti a morte, ſenza dire o fare alcuna  
coſa degna di memoria. *Suetonio* ci dice,  
che *Nerone* non ſoddiſatto del caſti-  
go dato a' coſpiratori, diſcacciò anche  
gl' innocenti loro figliuoli da *Roma*, e  
ſe ce gli inſieme co' loro aii, tutori, e do-  
meſtici parte avvelenare, e parte mo-  
rir della fame (*b*); di modo che intere  
famiglie, ficcome il medefimo Scritto-  
re ci aſſicura, furono in un tempo me-  
deſimo eſtirpate. Durante queſto gran  
macello, che empì *Roma* di cadaveri,  
e di uccifioni, e funerali, neſſuno ar-  
diva

*Crudeltà  
di Nerone  
verſo i fi-  
gliuoli dei  
coſpirato-  
ri.*

(a) *Suet. in vit. Lucan.*

(b) *Suet. c. 36.*

diva di mostrare il menomo segno di mestizia per gli suoi uccisi parenti; che anzi era lor d'uopo, che ne dimostrassero gioia, se non volessero essere trattati come traditori, e nemici dello Stato, e dell'Imperadore. Quindi è, che siccome la città era piena di scheletri, così il campidoglio era pieno di vittime; poichè siccome uno avea perduto il figliuolo, un' altro il fratello; questi un' amico; quell' altro un prossimo consanguineo, così ciascuno qualunque ella si fosse stata la sua perdita, rendeva i suoi pubblici ringraziamenti a' Dei; adornava in segno di gioia la sua casa di alloro; andavasi a prostrare a' piedi dell' Imperadore; baciavagli la mano; e faceva altri somiglianti atti di esteriore allegrezza. *Antonio Natale*, e *Cervario Procola* ebbero il perdono, a riguardo della scoperta, e confessione da lor fatta a buon' ora. Il liberto *Milico* fu ampiamente ricompensato, ed onorato con dargli un Greco nome, che significava *Protettore*. *Granio Silvano*, ch' era uno de' tribuni delle guardie Pretorie ottenne anche il perdono; ma indi a poco,

Nerone  
ricompensa  
i rei mini-  
stri della  
sua cru-  
deltà.



avvegnachè si tenesse a scorno di esser  
 obbligato della sua vita ad un tiranno,  
 si uccise colle proprie mani. Tutti gli  
 amici poi di *Seneca*, comechè fosse-  
 ro piuttosto calunniati, che convinti  
 di reità, furono mandati in bando. *Ce-  
 sonio Massimo*, e la moglie di *Scevino  
 Cadicia* furon discacciati dall' *Italia*,  
 e solo da questo loro gastigo conobbero,  
 ch'essierano stati accusati come rei O).

L'

(O) *Il seguente bellissima epigram-  
 ma di Marziale indirizzato ad un cer-  
 to Ovidio intimo amico di Cesonio  
 Massimo, può recare qualche lume in  
 somigliante materia;*

Maximus ille tuus , Ovidi, Cæso-  
 nius hic est ,  
 Cujus adhuc vultum vivida cera  
 tenet .

Hunc Nero damnavit; sed tu dam-  
 nare Neronem.

Aufus es , & profugi, non tua  
 fata , sequi:

Æque

3508 L'ISTORIA ROMANA  
L'accusa di *Atilia* madre di *Lucano*  
fu lasciata: di modo che essa restò im-  
punita, senza che ne fosse assoluta c).

Or

(c) *Tacit.c.73.*

---

*Aequora per Scyllæ magnus comes  
exulis isti,*

*Qui modo nolueras Consulis ire  
comes,*

*Si victura meis mandantur nomi-  
na chartis,*

*Et fas est cineri me superesse  
meo;*

*Audiet hæc præsens, venturaque  
turba, fuisse*

*Illi te, Senecæ quod fuit ille  
suo (31) .*

*Da questi versi ei si scorge, che Ceso-  
nio era stato Console, ed era uno de'  
più intimi amici di Seneca: ciò che fu  
senza dubbio il motivo, che indusse Ne-  
rone a sbandirlo. Or' siccome quest'*  
*Ovidio*

(31) *Martial.l.vii.*

Or'essendo già la cospirazione del tutto soppressa, ed i cospiratori parte sentenziati, e posti a morte, e parte sbanditi, Nerone radunò la soldatesca, e facendo uso della sua liberalità, di-

Lib.3.Vol.5.P.6.

10 Y

stri-

Ovidio accompagnò lui nel suo esilio, così verisimilmente Cesonio aveva una volta accompagnato Seneca, quando fu sbandito da Claudio nell'Isola della Corsica. Il soggetto di questo epigramma si è l'effigie di Cesonio formata nella cera, e mandata o da Marziale al detto suo amico Ovidio, o da Ovidio ad esso poeta. Quanto a Cesonio ci sembra, che morisse prima di questo tempo in esilio. Dopo il suo Consolato ci fu mandato in Africa per governare quella provincia, dove Ovidio ricusò di seguirlo: ma poi come un vero amico lo accompagnò, quando cadde in disgrazia, e fu condannato al suddetto esilio; notabile esempio di una vera fedeltà ed amicizia, e degno di esser tramandato alla memoria dei più rimoti posteri da un sì gran poeta.

tribuì tra loro una somma di due mila  
*Nummi* per ciascheduno; ed ordinò,  
 che d' allora in poi fossero provveduti  
 di vittuaglie a spese del publico. A  
*Petronio Turpiliano*, *Cocceio Nerva*,  
 e *Tigellino* concesse gli ornamenti tri-  
 onfali, come in compenso del loro zelo  
 in perseguire i colpiratori: che an-  
 zifecce in oltre erigere nel foro a' due  
 ultimi, cioè *Cocceio*, e *Tigellino* del-  
 le statue trionfali, e mettere nel pala-  
 gio le loro immagini, distinzione di  
 rado conceduta, e solamente a perso-  
 ne del più gran merito. *Nimfidio* poi  
 fu distinto, ed onorato cogli ornamenti  
 Consolari. Era costui figliuolo di una  
 liberta, la quale, per essere troppo bella,  
 erasi per lungo tempo prostituta a' do-  
 mestici degl' Imperadori così schiavi,  
 che liberi senza veruna distinzione.  
 Questo *Nimfidio* vantavasi di esser fi-  
 gliuolo di *Caligola*, a cui risomigliava sì  
 nell'aspetto, che nella sua altezza, e  
 statura. Egli non è improbabile, dice il  
 nostro Istoricò, che il cennato Impera-  
 dore come quello, ch' era addetto ad  
 ogni sorta di dissolutezze, fosse disce-  
 so ad aver commercio anche con sì  
 fatta

fatta donna ; ma di cotesto *Nimfidio* noi avrem occasione di parlare appresso più a lungo, poich' egli ebbe ancor la sua parte nelle calamità , e vicissitudini di *Roma*. Quindi avendo l'Imperadore in simil guisa ricompensati cotesti uomini stromenti della sua tirannia, fece radunare i Padri del Senato , e gl' informò degli ultimi fatti ; indirizzando anche al popolo un'editto fatto sopra il medesimo soggetto , publicando varie testimonianze fatte contro i cospiratori insieme colle confessioni dei medesimi , affine di confutare un rumore , che correva tra il popolaccio, il quale si era , che la congiura era stata una mera invenzione , e che *Nerone* per render paga e sazia la sua crudeltà , e per una vile temenza, avea sacrificati tanti illustri cittadini. Nel Senato, in cui avea luogo la più sfacciata adulazione, ogni particolar Senatore, quanto più sensibilmente era tocco da interno dolore per la perdita di qualche suo amico o parente , tanto maggiormente mostrava esterno godimento e gioia , e congratulavasi coll' Imperadore . Quanto poi a tutto il corpo in-

*Vilissima  
adulazione  
del Senato  
Romano.*

fieme del Senato ; egli decretò , che si rendessero publici ringraziamenti , e si facessero delle publiche oblazioni a tutte le Deità , come altresì precipui e speciali onori al Sole , come a quello , che avendo una cappella nel circo , ove dovea commetterfi il parricidio , avea rivelate ed esposte alla luce le nere macchinazioni dei cospiratori : che si celebrassero i giuochi *Circensi* con pompa straordinaria : che d' allora in poi il mese di *Aprile* , in cui la congiura si era scoperta , portasse il nome di *Nerone* : che nel luogo , donde *Scevin*o avea preso il pugnale , si erigesse un tempio alla *Dea Salute* o *Salvezza*, &c. Il pugnale fu da *Nerone* medesimo dedicato a *Giove* nel campidoglio con questa iscrizione : *A Giove Vendicatore* (P) . E tale fu l' esito di questa  
 cof.

---

(P) *Il pugnale fu dedicato a Giove Vendicatore, Jovi Vindici; parole, dice il nostro Storico, alle quali in quel tempo non si bado punto: ma quando poi*  
 ac-

conspirazione, la quale, come Tacito  
osserva, deve ad un' istesso momento il  
suo principio, il suo progresso, e la  
10 Y 3 sua

---

accadde la rivolta di Giulio Vindice,  
ne fu presagito e ricavato un' augu-  
rio della vendetta, che si approssima-  
va. In oltre Tacito ne dice di avere  
ritrovato nei giornali del Senato, che  
Cereale Anicio Console eletto, quando  
gli toccò di dare il suo voto, fu di o-  
pinione, che con ogni speditezza s' in-  
nalzasse a pubbliche spese un tempio, e  
si consacrasse al divinizzato Nerone;  
parere, ond' egli realmente intende-  
va far un' atto doveroso e grato verso  
di un' uomo, il quale aveva il diritto al  
culto divino: ma ne fu tuttavia anche  
ricavato ed inferito un tristo augurio  
del vicino suo fato, poichè a' Principi  
non si rendeano gli onori divini, se non  
dopo aver terminato il corso della loro  
vita mortale (32).

sua perfezione, e fu con fedele silenzio, e segretezza tenuta celata in una congiura sì numerosa, e sì variamente formata tra persone di ogni condizione, sesso, ed età, finattantochè non fu della maniera, che abbiamo riferita, accidentalmente scoperta.

Nerone  
si applica  
di bel nuo-  
vo a sona-  
re la sua  
arpa.

Liberato già *Nerone* da ogni timore, si diede di bel nuovo a suonare la sua arpa: onde, avvegnachè già si avvicinasse il tempo di contendere per lo premio ne' giuochi *Quinquennali*, il Senato per evitare, ch' esso comparisse in quelli, come uno de' competitori, gli offerì il premio di musica, come ancora la corona dell' eloquenza. Ma l'Imperadore rispose loro, che non avea bisogno della loro parzialità, poichè egli non era punto inferiore a niuno de' suoi competitori, e colla giusta determinazione de' giudici altro non desiderava, che meritare la lode, e la ricompensa della sua arte. Il perchè già comparve pubblicamente sul teatro, ed ivi recitò un poema da se composto, e quindi, conciossiachè il popolo lo applaudisse, ed insieme lo supplicasse, che volesse far mostra



mostra e spiegare tutti i suoi studi ( imperocchè queste erano le loro parole ) Nerone  
 1.<sup>o</sup> Imperadore entrato nel gran teatro , monta sul  
 e quivi comparendo tra gli ordinarj son- pubblico te-  
 natori dell' arpa e di violino, contese atre , come  
 con esso loro per lo premio con tanto un compe-  
 calore , ed ansietà , che quantunque titore per  
 fosse defaticato e stanco, non ardì mai gli premj .  
 di sedersi, essendo ciò contrario alle  
 leggi stabilite per gli sonatori dell' ar-  
 pa ; nè manco ebbe ardire di sputare,  
 o di rasciugarfi il sudor del volto con  
 altra cosa , che col suo proprio brac-  
 cio . Finalmente egli adorando la mol-  
 titudine col suo ginocchio piegato , e  
 colle mani alzate, secondo il costume  
 degli ordinarj sonatori, aspettava con  
 rispetto e tremante la determinazione  
 de' giudici . Or' il popolaccio di Ro-  
 ma lo applaudì con alte grida , e col  
 batter delle mani , come quello , dice  
 il nostro Storico , ch' era del tutto  
 insensibile al manifesto obbrobrio , con  
 cui disonoravasi l' Imperio Romano :  
 ma gli abitanti delle città municipali d'  
 Italia , che tuttavia ritenevano i seve-  
 ri costumi degli antichi , e coloro , i  
 quali vi erano intervenuti da lontane

provincie, e ritrovavanfi allora in *Roma* per ambascerie, o per loro affari privati, non poterono guardar senza sdegnarsi, che 'l sovrano di *Roma* in simil guisa si avvilitte sul teatro, e molto meno diè loro l'animo di unirsi a quelli, che applaudivano un tal suo vergognoso avvilitimento. Cnde avvenne, che costoro fossero sovente percosi dai soldati, di cui ne stavano diversi manipoli tralla calca, affine di osservare i volti, e gli animi degli spettatori (d).

*Nerone comparisce frequentemente sul teatro, e vi stucca l'udienza.* Incoraggiato adunque *Nerone* dall' applauso della moltitudine, comparve d'allora in poi nel teatro quasi ogni giorno, invitando non solamente i Senatori, e Cavalieri di *Roma* ad andarlo ad ascoltare, ma ancora l'intera canaglia del popolaccio di quella città, non ostante che il più delle volte rappresentasse nel teatro, che avea fabbricato nel suo propio palagio. Quindi egli sovente trattenea gli ascoltanti non solamente l'intera giornata, ma eziandio tutta la notte, poichè finat-

tan-

(d) *Tacit. annal. l. xvi. c. 5.*

tantoch' egli non fosse già stanco, e che non terminasse, niuno aveva il permesso di partirsi per qualunque cagione, e per quanto urgente e necessaria questa fosse; di modo che dicesi, che alcune donne avessero in teatro partorito; e che diverse persone si straccavano in maniera, che come volendo uscire, trovavano serrate le porte del palagio, saltavano segretamente di sopra le mura, o almeno per esser portati via, fingeano di cadere in qualche basimento (e). Alcuni altri dal non muoversi nè giorno, nè notte dal luogo, in cui sedeano, furono sorpresi da mortali malattie, le quali temeano da loro meno, che il risentimento del principe, in cui farebbono per la loro assenza inevitabilmente incorsi; imperciocchè oltre le diverse occulte e segrete spie impiegate a notare il portamento dell'udienza, vi era ancora un gran numero di pubblici e manifesti osservatori, che pubblicamente registravano i nomi di coloro, i quali erano presenti; osservavano i loro sembianti

ti

ti, e notavano tutti i segni di piacere, o dispiacimento di ciascuno costante: la gente volgare era immantinente per ogni menoma disattenzione punita dalla soldatesca; ma quanto alle persone di distinzione, comechè il risentimento dell' Imperadore non si mostrasse per allora, pure questi se ne vendicava in appresso di una maniera la più terribile. E' dicesi, che *Vespasiano*, il quale fu poscia Imperadore, non solo fu aspramente rimproverato da *Febbo* liberto di *Nerone*, per aver fatto un cenno col capo, mentre l'Imperadore stava cantando ma ne fu anche accusato come reo: e ben gli sarebbe questa disattenzione costata la vita, se i suoi amici, i quali erano uomini di gran qualità e merito, non si fossero adoperati colle loro preghiere, e mediazioni in suo favore. In quest' anno addivenne la morte di *Poppea* moglie di *Nerone*, la quale empì *Roma* nell' esteriore ed in apparenza di lutto e dolore, ma internamente ed in realtà la colmò di molta gioia, avvegnach' ella a cagione della sua dissolutezza e crudeltà fosse non meno ab-

Vespasiano corre pericolo della vita per la sua disattenzione.

borrita, che il suo marito. Ella fu uccisa da Nerone istesso con un calcio, ch'essendo incinta, gli diede sul ventre ad occasione, ch'essendosi ritirato tardi a casa, ne fosse stato da lei, come ci fa assapere *Suetonio* (f), ripreso; o, come leggiamo in *Dion Cassio* (g), a cagion che avesse avuto l'ardimento di beffarsi della sua perizia e destrezza in condurre il cocchio. Il suo corpo non fu, secondo il Romano costume, bruciato, ma secondo quello dei Monarchi esteri, imbalsamato e riposto nel sepolcro della famiglia *Giulia*. L'esequie furon celebrate con estrema pompa, e fu recitata la sua funebre orazione dal medesimo Imperadore ne' pubblici rostri (h). *Plinio* (i) ci assicura, che nel tempo di questi suoi funerali, furono bruciati più profumi, che non ne produceva in un'anno l'*Arabia Felice*. Ella mantenea continuamente, e portava seco, se si da fede a

Morte di  
Poppea.

*Dion*

(f) *Suet.* c. 35.

(g) *Dio*, l. lxii. p. 71.

(h) *Tacit.* c. 6. *Suet.* c. 35. *Dio*, p. 71.

(i) *Plin.* l. xii. c. 18.

*Dion Cassio* (k), cinquecento asine, ed ogni giorno si mettea dentro il bagno del loro latte, affine di conservare la sua bellezza. Dopo la morte di questa *Poppea*, *Nerone* avea pensiero di sposare *Antonia* figliuola di *Claudio*; e sua propria sorella adottiva: ma ella ricusò un tal matrimonio; il perchè fu per ordine di lui fatta morire sotto colore di aver' avuta parte in una cospirazione, che probabilmente fu quella di *Pisone* (l). Indi a poco sposò *Statilia Messalina*, vedova dell'ultimo Console *Attico Vestino*, e discendente da *Statilio Tauro*, il quale era stato due volte Console nel regno di *Augusto*. Ella parimente, come apparisce da alcune medaglie antiche (m), fu onorata col titolo di *Augusta*.

Giulio Silano è condannato.

Poco dopo la morte di *Poppea*, *Nerone* sentenziò a morte due de' più grandi uomini di *Roma*, cioè *Cajo Cassio Longino*, dotto giureconsulto, e *L. Giunio Silano Torquato*: il primo a

ca-

(k) Dio, l. lxi. p. 72.

(l) Suet. c. 35.

(m) Goltz. p. 46.

cagione delle sue grandi ricchezze, e dell' esemplare gravità de' suoi costumi; e l' altro, perchè era parente dei *Cesari*, e perchè a cagione della sua modestia, ed altre eccellenti sue prerogative era dal popolo *Romano* giudicato degno dell' Impero. *Cassio* era cieco, molto vecchio, e menava una vita ritirata, come si facea parimente *Silano*, il quale, quantunque fin dal principio della sua giovinezza avesse dalla crudele sentenza di recente profferita contro *Torquato* suo zio, che ne' suoi portamenti volea farla da principe, imparato ad evitare ogni esteriore apparenza di grandezza, fu nondimeno imputato delle medesime cose, di cui era stato una volta incolpato cotesto suo zio; cioè a dire, che aspirava al sovrano potere; affettava maggior pompa grandezza e maestà, di quelle convenivasi ad un cittadino privato; teneva al suo servizio persone col titolo di principali segretarj, procuratori, auditori dell' entrate, tesorieri, &c. ch' eran nomi, ed uffizj, che doveansi solo all' Imperiale grandezza, ch' ei già voleva imitare: im-  
pu-

**Cassio**  
**Longino è**  
**parimente**  
**condanna-**  
**to.**

putazioni totalmente false, e fatteglier senza verun fondamento. A *Cassio* poi fu da *Nerone* imputato, che tra le immagini de' suoi maggiori, ei mostrava gran riverenza e rispetto a quella di *Cajo Cassio*, in cui era questa iscrizione, *Il Condottiere del partito*. Nel medesimo tempo quest'Imperadore subornò alcune persone, affinchè inventassero un' accusa contro *Lepida*, moglie di *Cassio*, e zia di *Silano*, e la incolpassero come rea d'incesto con un suo nipote, e di aver praticati magici riti di perniciose e cattive conseguenze. Contro *Cassio* e *Silano* il Senato pronunziò la sentenza di perpetuo bando: ma quanto al castigo di *Lepida* si rimise al giudizio dell'Imperadore. Quindi *Cassio* fu trasportato nella *Sardegna*, ed alla considerazione della sua vecchiezza gli fu risparmiata la vita per quel breve spazio di tempo, che gliene rimaneva; ma *Silano*, fu sotto colore di essere trasportato all'isola di *Naxos*, condotto ad *Ostia*, e indi esiliato a *Bari* città della *Puglia*, dove un centurione, a cui era stato commesso di ucciderlo, avendolo arrestato il con-

figliò



figliò a farsi tagliar le vene : a ciò *Silano* rispondendo , che per quanto non amasse la sua vita , pure non avrebbe veruno esecutore la gloria di ucciderlo , il centurione ordinò a' suoi soldati, che lo afferrassero : ma *Silano* , come quello , ch' era un giovane di molta forza , e nel tempo stesso di un' animo risoluto ed ardito , quantunque fosse privo di arme fece loro una vigorosa resistenza , finattantochè in somma cadde per la spada del centurione con una quantità di ferite ricevute tutte nella parte d' innanzi del suo corpo , a guisa di un bravo e coraggioso soldato , che muore facendo fronte al nimico nel dì della battaglia (n) . Con non minore intrepidezza morì *Lucio Veto*, e *Sestia* sua suocera, una con *Polluzia* sua figliuola ; imperocchè aveva egli *Nerone* da lungo tempo odiati costoro, come quelli, ch' eran per lui continui oggetti di rimproveri per l' uccisione di *Rubellio Plauto* marito di *Polluzia* , e genero di *Veto*. Per questo adunque *Nerone* corruppe un liberto di *Veto*, affinchè

chè lo accusasse , mandando nello stesso tempo una guardia di soldati ad arrestarlo in una delle sue ville nelle vicinanze di *Formis* oggi detta *Mola* . Il perchè *Polluzia* figliuola del medesimo corse a trovar l' Imperadore a *Napoli* , dove allora si ritrovava , ed avvegnachè le fosse negato l' ingresso , essa lo aspettò alle porte della sua casa , finattantochè già ebbe l' intento di scongiurarlo a voler sentire la difesa di un' uomo innocente , e non sacrificare alla sola deposizione di uno schiavo traditore uno , il qual' era stato suo collega un tempo nel Consolato . Ma , come finalmente chiaramente conobbe , che l' implacabile tiranno non si addolciva alle sue suppliche , ne ritornò a suo padre , e gli disse , che bisognava metter da banda, e sbandir dalla sua mente ogni qualunque speranza di vita, e con intrepidezza andare incontro alla morte , che non poteva in verun conto evitare . Quindi giugnendogli nel tempo stesso le notizie , come già il Senato stava affrettando il suo giudizio , ed era per procedere ad una terribile e spietata sentenza , distribuì a' suoi do-

*Sono condannati  
diversi altri  
personaggi di  
distinzione*

mestici tutte quelle somme di danaio ,  
 che allora erano in suo potere , ed in-  
 siem'insieme ordinò loro, che togliessero  
 via , e si appropriassero i ricchi ad-  
 dotti della sua villa : e poscia ritiran-  
 dosi con *Sestia* sua suocera , e *Pollu-  
 zia* sua figliuola in un segreto apparta-  
 mento, quivi tutte e tre aprironsi le ve-  
 ne in una medesima stanza , e con un  
 medesimo strumento ; ed indi coverti  
 per onestà di un sol vestimento, fu-  
 ron portati dentro un bagno caldo,  
 ove morirono dopo una totale effu-  
 sione di sangue , tenendo in tut-  
 to quel tempo il padre fisi gli occhi so-  
 pra la sua figliuola , *Sestia* sopra la  
 medesima sua nipote, e costei per con-  
 trario sopra di amendue loro . Ei de-  
 sideravano tutte e tre, e pregavano i Dei  
 di una più presta e sollecita morte ;  
 bramando ciascun di loro di morire il  
 primo, e lasciar tuttavia in vita così ca-  
 ri congiunti, comechè vicini a morire :  
 in che la sorte osservò l'ordine della  
 loro età , e della natura ; poichè spirò  
 prima il più vecchio , e l'ultima la  
 più giovane . Dopo la lor morte il  
 fervile Senato volea profferir contro di

*Lib. 3. Vol. 5. P. 6. 10 Z efi*

essi sentenza di lesa maestà, e di esser i loro corpi strascinati per le pubbliche piazze, e poscia gittati nel *Tevere*: ma in ciò s'interpose il medesimo *Nerone*, il quale si dichiarò soddisfatto del castigo, ch'essi medesimi si eran dato, ed avean volontariamente sofferto (o). *P. Gallo* cavaliere Romano un tempo familiare intimo di *Fenio Rufo*, ed amico di *Vero* fu mandato in bando. Al liberto accusatore fu assegnato un luogo nel teatro tra gli uffiziali de' tribuni della plebe. Quindi, siccome il nome di *Aprile* era stato già cambiato in quello di *Nerone*, e quello di *Maggio* nel nome di *Claudio*, così fu anche il nome di *Giugno* mutato ora in quello di *Germanico*; e ciò perchè *Cornelio Orfito* fu di opinione, che un tal nome di questo mese si dovesse abolire, a cagion che lo avessero reso abbominevole i due *Giunj Torquati*, ch'erano amendue stati giustiziati per delitto di fellonia (p). In quest'anno il paese della *Campania* fu devastato da orribili tempeste, e da violenti turbini.

La Campania è desolata con terribili tempeste.

(o) *Idem*, c. 10. 11.

(p) *Idem*, c. 12.

binì di venti: di talchè furon disfatti e rovesciati interi villaggi; svelti tutti gli alberi, disperse le frutte della terra, &c. E nel medesimo tempo facea strage in *Roma* una fiera ed orribile pestilenza, che in breve tempo tolse dal Mondo più di trenta m. persone di ogni ceto e condizione: ma i Senatori e Cavalieri furono, come osserva il nostro Istoricò, i meno compianti; conciosiachè per una contagione a tutti comune scappassero di morire per la crudeltà del principe. Dopo aver *Nerone* commessi l'un sopra l'altro costanti atti di tirannia, mostrò in quest'anno qualche compassione verso gli abitanti di *Lione*, a' quali donò una grossa somma di danajo per ristorare il danno, che la loro città avea sofferto da un fortuito incendio (R).

10 Z 2

Nel

---

(R) *L'incendio di Lione accadde, secondo Seneca (33), cento anni dopo la sua fondazione; onde Lipsio conchiude,*

(33) Senec. epist. 91.

Nel seguente Consolato di C. Suetonio Paolino, e C. Lucio Telosino, Soffiano, il quale come abbiamo riferito  
fo-

---

*che s'è fatta di s'avventura addivenne, a quella florida colonia nel cinquantottesimo anno dell'Era Cristiana, poichè erano stati dati gli ordini della sua fondazione nel Consolato d' Irzio e Panza, cioè a dire quaranta tre anni prima dell'Era suddetta. Bisogna però riflettere, che o questi ordini non sieno stati messi in esecuzione subitamente, o chel' incendio non sia accaduto così per tempo; poichè tutte le lettere, nelle quali Seneca parla di questa calamità, sono da' migliori cronologi giudicate scritte nel sessantesimo quarto, o sessantesimo quinto anno della suddetta Era. Ghe Nerone avesse differito di soccorrere gli abitanti di questa città per lo spazio di 7. anni, come Lipsio pretende, è affatto improbabile. La gratitudine poi, che questa città mostrò verso di questo Imperadore, fu quella di aver fermamente aderito*

sopra, era stato condannato a perpetuo esilio per certi rabbiosi versi composti contro *Nerone*, essendosi insinuato nell'amicizia di un certo *Pammene*, il qual'era in esilio nell'istesso luogo, ed era celebre per la cognizione, che avea dei segreti arcani dell'astrologia, osservò, che ogni giorno venivano a costui messi a domandargli consigli, e nel tempo stesso seppe, che da *P. Anteio* gli era stato assegnato un' annuo stipendio. Sù questa intelligenza egli intercettò le lettere di *Anteio*, ed insieme insieme rubò alcune scritture, che conteneano le osservazioni fatte sul suo nascito, ed un piano di ciò, ch'erasi formato intorno alla nascita e fortuna di *Ostorio Scapola*; e non così tosto ebbe tutte queste cose avute in mano

io Z 3 no

---

*rito al suo partito anche dopo, che tutte le altre città della Gallia eranse già dichiarate a favor dei sollevati.*  
(34).

(34) Dio, l. xlvj, p. 223. Senec. ep. 91. No-  
ris Gall, p. 292.

no, che scriffe all'Imperadore, com'egli avea delle grandi scoperte a comunicargli, a cagion che *Anteio* ed *Osturio* stavano meditando alcuni improvvisi attentati contro lo Stato, e profondamente scruttinando il lor proprio destino, e quello ancora di *Cesare*. Quindi furon tosto spediti alcuni vascelli leggieri, e *Sesiano* con ogni possibile speditezza fu trasportato a *Roma*, dove come si fu la prima volta divulgata la sua scoperta, *Anteio* avvertito da *Tigellino* a non perder'alcun tempo, suggellò il suo testamento, e poscia trangugiò un'avvelenata pozione, la quale avvegnachè in lui lentamente operasse, egl'impaziente affrettò la sua morte con aprirle le vene. Ad *Osturio* poi, avvegnachè si ritrovasse in quel tempo in un suo podere ne' confini della *Liguria*, fu mandato un centurione con ordine di ucciderlo con ogni sollecitudine, conciosiachè egli era un'uomo di straordinario valore; di una forza prodigiosa; e di non men grande esperienza nelle cose della guerra, siccom'era parimente in grado sublime qualificato per lo comando di un'intera

Morte di  
Anteio.



tiera armata, e nella *Brettagna*, mentre serviva nella milizia sotto il comando di suo padre, era stato distinto con una corona civica. E perciò *Nerone*, il quale dopo la scoperta dell'ultima congiura, vivea sempre in continue apprensioni, temendo, che cotesto bravo ufficiale non prendesse contro di lui le arme, avev' a cuore, che gli si offerisse qualche pretesto di poterlo togliere dinanzi. Il centurione adunque poich' ebbe circondate tutte l'entrate della villa, ne andò ad *Ostorio*, ed informollo degli ordini dell'Imperadore, i quali non così tosto gli furono espressi, che facendo uso contro di se medesimo di quella stessa bravura, che avea sì sovente esercitata contro i nimici, si aprì tutte le vene senza dimostrare il menomo affanno o smarrimento; e conciosia-  
 Morte di  
 che il sangue ne scorresse lentamente, si *Ostorio, di*  
 uccise con un pugnale; ciocchè fece *Mella, di*  
 con dar ordine ad uno de' suoi schiavi di *Anicio, di*  
 prendere e tener fermo in mano il pugnale, e pose in prendendo colla mano sua quella dello schiavo, e premendosela verso la sua gola, questa col fata-

le ferro si trafisse . A capo di pochi giorni soffrirono l'istessa crudele sentenza *Anneo Mella*, *Cereale Anicio*, *Ruso Crispino*, e *Cajo Petronio*; de' quali *Crispino* era stato Capitano delle guardie Pretorie sotto *Claudio*, e comechè semplice cavaliere, era stato distinto cogli ornamenti del Consolato: ma ultimamente era stato sbandito come partecipe della congiura nella *Sardegna*, ove alla notizia di essere già stato condannato a morte, si uccise colle proprie mani. *Mella*, fratello di *Gallione*, e di *Seneca*, e padre di *Lucano*, fu accusato da uno degl'intimi amici di *Lucano*, chiamato *Fabio Romano*, il quale finse, che così il padre come il figlio erano intrigati nella congiura; e quindi avendo formate alcune false lettere intorno a ciò, imitando la mano e'l carattere di *Lucano*, mostrolle a *Nerone*, il quale ordinò, che fossero portate all'accusato, le di cui immense ricchezze si eran l'unico delitto, che avea commesso: ond'è, che non così tosto *Mella* le vide, che si aprì le vene, e con una morte volontaria prevenne la sentenza. Nel testamen-

to che fece , legò immense somme a *Tigellino* , ed a *Cossuziano Capitone* suo genero , affine di assicurare tutto il rimanente . Non altrimenti *Cereale* divenne l'esecutore della morte di se stesso ; ma morì senza esser compianto , a cagion che avesse tempi addietro scoperta una congiura formata contro *Caligola* . *Cajo Petronio* poi , a cui alcuni dotti critici attribuiscono i frammenti egualmente eleganti , che osceni , pervenuti fino a tempi nostri , era un'uomo intieramente rilasciato ad ogni sorta di voluttuosità . Confumava il giorno in dormire , e la notte in festini , e siccome altri si avevano acquistata qualche fama e riputazione per mezzo delle loro abilità ed industrie , così egli era pervenuto alla notizia e fama degli uomini , per mezzo della sua segnalata pigrizia e indolenza . Egli concedev' a se stesso tutte le allegrie , e dilette della vita ; ma nel medesimo tempo avea la prudenza di contenersi dentro i dovuti limiti , e non isciagliare i suoi beni , come faceano molti altri : nè manco era schiavo de' suoi più grossolani appetiti , ma era ecce-

den-

*Carattere  
di C. Petronio.*

dentemente curioso, e raffinato nel  
 sua lussuria. I suoi andamenti erano  
 estremamente obbliganti e politi, e l'  
 esser' egli spiritoso, in che sorpassava  
 tutti gli uomini del suo tempo, gli era  
 cosa naturale, e senz' arte alcuna: an-  
 zi tutte le sue azioni erano accompa-  
 gnate da una cert' aria di negligenza.  
 Contuttociò egli esercitò il governo  
 Proconsolare della *Bitinia*, ed indi a  
 poco il Consolato istesso con gran sua  
 riputazione, facendosi in amendue  
 quest' impieghi conoscere abile per lo  
 maneggio de' più grandi affari. Po-  
 scia ritornato a' suoi primi vizj, fu  
 ammesso da *Nerone* ad una sua intima  
 confidenza, nè cos' alcuna sembrava  
 a questo imperadore elegante e poli-  
 ta, se non gli veniva commendata dal  
 gusto ed approvazione di *Petronio*.  
 Quindi avvenne, che *Tigellino* non  
 potendo ciò soffrire, per togliersi di-  
 nanzi uno, che gli era emulatore sì  
 nel potere, che nella maniera di saper  
 piacere al suo sovrano, ebbe ricorso  
 alla crudeltà, ed alla gelosia del prin-  
 cipe, che erano in lui le due passioni,  
 alle quali tutte le altre cedevano, ed ac-  
 cu-

cusò *Petronio* di esser vivuto in istretta confidenza col cospiratore *Scevino*; sicchè avendo subornato uno de' suoi schiavi a confermar la medesima accusa, gli tolse insieme tutt' i mezzi di poterli difendere. Imperciocchè come avvenne, che in questo tempo *Nerone* si ritrovassè in viaggio verso la provincia di *Campania*, e *Petronio* lo accompagnassè fino a *Cuma*, quivi egli fu arrestato per ordine del Sovrano; onde senza farsi lusingare da vane speranze, e senza venire alle preghiere, si determinò a prevenire la sentenza con una volontaria morte, alla quale andò incontro con una maniera del tutto nuova, ma ben confacente però colla vita che avea menata: Poichè avendosi fatte tagliar le vene, non dimostrò veruna impazienza, o fretta di metter fine alla sua agonia, ma fecele di bel nuovo più volte chiudere, e poscia interpellatamente riaprire, secondo il suo capriccio gli detta va. discorrendo per tutto quel tempo co' suoi amici, non già sopra serj soggetti; e come se aspirasse alla gloria della costanza in andar con bravura incontro alla morte, ma sopra

*Placida  
insieme e  
strana ma-  
niera della  
morte di  
Petronio.*

materie indifferenti, ed ascoltando con  
 attenzione dei belli epigrammi, versi a-  
 morosi, e storie di divertimento: al-  
 cuni de' suoi schiavi, furon da lui ri-  
 compensati con liberalissimi doni, in-  
 mentre che altri furon puniti con du-  
 rissime percosse. Divertivasi ancora  
 con andar passeggiando, e ristoravasi  
 eziandio col sonno, affinchè la sua  
 morte, comechè realmente fosse violen-  
 ta, sembrasse pure del tutto naturale,  
 Nel suo ultimo testamento egli non a-  
 duld nè l'Imperadore, nè *Tigellino*,  
 nè alcun' altro degli uomini nel potere  
 più grandi, come avean fatto la mag-  
 gior parte degli altri, ma sotto finti  
 nomi di donne da mestiero, e infami  
 giovanetti, descrisse le segrete abbo-  
 minazioni dell' Imperadore, e poscia  
 gli mandò una simigliante pittura di se  
 medesimo, attentamente chiusa e suggel-  
 lata: indi ruppe il suo suggello, affi-  
 chè non avesse dopo la sua morte a ser-  
 vir di qualche insidia contro gl' inno-  
 centi. Per la qual cosa *Nerone* gran-  
 demente sorpreso in vedere in tal guisa  
 messe in chiaro le sue notturne e più  
 segrete impurità, dopo aver lungo  
 tempo

tempo seco stesso considerato in qual maniera mai *Petronio* fosse giunto a saperle, fermò finalmente i suoi sospetti nella persona di *Silia* moglie di un Senatore, consapevole di tutte le sue dissolutezze, e molto confidente di *Petronio*: Il perchè fu costei condannata all' esilio; come quella, che non avea tenuto celato ciò, che avea veduto e sofferto ne' notturni festini del principe. Nel medesimo tempo fu fatto morire *Numicio Termo*, senz' aver commesso alcun' altro delitto, che di avere un suo liberto accusato *Tigellina* di lesa maestà; il qual delitto fu espiato anche dal delatore co' più squisiti tormenti (p).

Dopo la morte di tanti uomini illustri *Nerone* tentò, dice il nostro Storico, di estirpare la stessa virtù nelle persone di *Barea Sorano*, e *Trasea Peto*, ch' erano da gran tempo l' oggetto del suo odio. Noi abbiám sopra riferito, come *Trasea* si ritirò dal Senato, quando vi accadde il dibattimento dell' affare di *Agrippina*. Ne' giuo-

*Trasea Peto*, e *Barea Sorano* sono accusati.

giuochi chiamati *Juvenales*, egli non potè approvare, che l'Imperadore cantasse, o rappresentasse sul teatro. Allorchè il Senato stava per condannare a morte il Pretore *Antistio* per una mordace e velenosa satira da lui composta contro *Nerone*, ei propose, che si mitigasse la sentenza, e l'ottenne. Quando furon decretati gli onori divini a *Poppea*, ei se n'esentò, e ricusò di accompagnare idilei funerali. Da tre anni non avea messo piede in Senato, e non ostante che fosse investito del sacerdozio quindecenvirale, non avea mai fatte oblazioni per la salvezza del principe, e conservazione della sua celestiale voce, &c. Or questi delitti appunto furono imputati a *Trasea* da *Capitone Cossuziano*, e *Marcello Eprio*, ch'eran due delatori molto acri e veementi. Quanto a *Barea Sorano*, si prese la carica di accusarlo *Ostorio Sabino* cavaliere Romano: ed i delitti imputatigli si furon l'amizizia, che avea con *Plauto*, ch'era stato ucciso per ordine di *Nerone* in *Asia*, ed i suoi maneggi fatti cogli *Asiatici*,  
men-



mentre governavagli in qualità di Pro-  
 console, affine di tirargli ad una ri-  
 volta. Ma i veri suoi delitti si era-  
 no, come ci fa assaper *Tacito*, l'aver  
 egli governata l' *Asia* con una singolar  
 vigilanza e giustizia: l'aver' aperto  
 il porto di *Efeso*, opera dagli *Asiatici*  
 grandemente applaudita, e l'aver la-  
 sciati impuniti gli abitanti di *Perga-*  
*mo* per essersi opposti ad *Acrato*, uno  
 de' liberti di *Nerone*, allorchè questi  
 volea spogliare la loro città di tutte le  
 sue statue e pitture. L'occasione,  
 che *Nerone* si elesse di distruggere que-  
 sti due grandi uomini, si fu quella dell'  
 arrivo di *Tiridate* per ricever la corona  
 dell' *Armenia*, o perchè la pubblica at-  
 tenzione ritrovavasi allora intieramente  
 divertita, e fissata sopra quella nuova  
 veduta, o perchè appunto in quella  
 occasione egli volea dimostrare la sua  
 grandezza, e'l suo gran potere colla  
 strage di due uomini i più illustri di tut-  
 to l'Imperio. In mentre che adunque  
 tutta la città affollavasi ad uscir fuori  
 per vedere quel Re straniero, *Trasea* ri-  
 cevè ordine di non andare all'accompa-  
 gna-

gnamento della sua entrata: il perchè compose un memoriale all'Imperadore, nel quale scongiuravalo, che gli facesse assapere qual cosa mai fosse stata contro di se addotta, offerendosi di giustificarsi, ove sapesse qual'ella si fosse l'accusa. *Nerone* ricevè con molta avidità il memoriale, sperando che *Trasea* per tema della sua imminente condanna, avesse in quello scritta qualche cosa, la quale ridondasse in gloria del principe, ed in suo proprio discredito: ma come poi si vide di questa speranza deluso, temendo lo spirito, e la fermezza grande, e' libero parlare di un' uomo sì generalmente stimato e rispettato, incontanente ordinò, che si radunasse il Senato. Intanto *Trasea* dall'altra banda avendo radunati i suoi amici e parenti per consultar con essi loro, se dovesse tentar la difesa, oppure starsene in silenzio, *Rustico Arulano*, giovane di molto spirito, ed uno de' tribuni della plebe, ch' era intervenuto alla consulta, si offerì d' impedire il decreto del Senato coll' interporfi contro il medesimo. Ma

*Trasea Peto*

*Costanza  
di Trasea  
Peto.*

*Trasea Peto* non volle in conto alcuno permettergli di far uso di tali mezzi che alla fine gli avrebbero a divenir fatali. Indi il giorno avvenire due coorti delle guardie pretorie circondarono il tempio di *Venere*, dove il Senato dovea radunarsi, e tutte l'entrate furon occupate da uomini colle loro toghe, che erano gli ordinarij vestimenti della città, ma armati di spade, che non curavan punto di nascondere. Tutte le largure e publici luoghi della città, e diversi templi furon pieni di bande di soldati armati, e per mezzo di questi i Senatori passavano alla loro assemblea, ove dopo un discorso mandato loro da *Nerone*, ed ivi letto dal suo questore, in cui bastantemente dichiarava quelle che da loro richiedea, condannaron *Trasea*, *Sorano*, e *Servilia* sua figliuola; ma loro concessero l'elezione di qual morte volessero morire. Il delitto imputato a *Servilia* si fu, che avesse consultati i Maghi, il che ella confessò; ma dichiarò nel medesimo tempo, che una tale sua consultazione si era distesa solamente intorno alla conservazione della propria famiglia; se

*Lib. 3. Vol. 5. P. 6.* *II. A.* *lira*

*Trasea*  
*Peto e Ba-*  
*rea Sorano*  
*sono con-*  
*dannati*  
*dal Senato*

L'ira di *Nerone* si avesse a placare ; e se avesse a seguire la ricognizione , che della causa farebbe il Senato , qualche tragico giudizio : e che oltre a ciò di niun'altra cosa ella avea quelli consultati. Ma con tutto questo pur'ella fu condotta in Senato , ed ivi citata in giudizio da *Ostorio Sabino* , il quale comandolla , se per far la spesa dei sagrinzi , e dei magici riti , avesse convertiti in danaio tutt' i suoi ornamenti , e si fosse tolte eziandio le gioie del collo ? A questa interrogazione la giovane *Servilia* ( ch' era dell' età di sotto venti anni ) abbracciando gli altari con un diluvio di lagrime , rispose , che si saprebbe tutto il preciso di una tale sua consultazione , se l' Imperadore , ed i Padri del Senato graziosamente offerissero e protezione , e sicurezza al suo caro ed indulgente genitore percolto già da terrore e spavento . E questa mira appunto della sua salvezza è stata quella , ella disse , che mi ha fatto dare agl' indovini , uomini fino a questo tempo a me affatto incogniti , le mie vesti , le gioie , e gli altri ornamenti peculiari e propri alla mia condizione ; come si avrei pure

Patetico  
disorso  
della gio-  
vane Ser-  
vilia fatto  
nel Senato.

pure dato loro ed il sangue, e la vita, se è l'uno, e l'altra mi fossero stati richiesti. Ma qualunque siasi stato questo mio procedere, lo sfortunato mio padre del tutto lo ha ignorato, e se ciò è delitto, sono io sola la delinquente. Tali parole spaventarono Sorano, il quale la interruppe mentre stava ancor profferendole, gridando, che come non si supponeva esser' ella delinquente de' delitti imputati a se, così la di lei causa doveva esser dalla sua disgiunta: ch' egli era pronto a soffrire il proprio fato, qualunque egli si fosse, ma sperava, che nel pericolo del padre non involverebbero l'innocente figliuola. E poichè ebbe così parlato, affrettossi ad abbracciare sua figliuola, la quale non altrimenti corse ad incontrare il padre: ma i littori del Consolo si frapposero, e glielo impedirono (q).

Non così tosto fu pronunziata la sentenza contro di cotesti pretesi rei, che fu spedito il questore ad informarne *Trasea*, il quale trovavasi allora ne' suoi giardini, e stava ragionando

II A 2 con

(q) *Idem* c. 20. ad 33.

con *Demetrio* filosofo *Cinico* intorno alla natura dell' anima, e della sua partenza dal corpo. Quindi mentrechè stava egli intento a sì fatto discorso, giunse già a lui *Domizio Ceciliano*, ch'era uno de' suoi più intimi amici, e gli riferì ciocchè il Senato avea decretato: la qual cosa egli ascoltò senza dimostrare nè nella voce, nè nel volto il menomo turbamento e dispiacere, e soltanto rivoltosi a' suoi amici, ch'erano a lui venuti con *Ceciliano*, gli abbracciò, e prendendo da loro l'ultimo addio, gli presò a indi partirsi immantinente per timore, che per la loro intempestiva compassione, non avessero a ritrovarsi involuppati nell'istesso suo fato. *Arria* sua moglie era molto impaziente di seguire l'esempio della madre, la quale chiamavasi collo stesso suo nome, ed era moglie di *Cecina Peto*, con cui ella morì della guisa, che altrove abbiamo riferita. Ma *Trassea* non volle in conto alcuno permetterle, che fosse a parte della sorte sua, scongiurandola a conservar la sua vita, e non privar sua figliuola dell'unico rifugio, che le rimanea. Indi si portò

Magnani-  
mità di Tra-  
sea Peto  
nella sua  
morte.

in una galleria, ove trovollo il questore, e gli diede in publica forma la sentenza del Senato, che fosse imman-  
tinente in esecuzione egli medesimo,  
ritirandosi nella sua camera con *Elvi-  
dio* suo genero, *Demetrio*, ed il que-  
store, alla presenza de' quali ordinò,  
che gli si aprissero le vene in amendue  
le braccia. Mentre che intanto da queste  
scorreva il sangue, fece accostar più vi-  
cino il questore, e poscia spruzzan-  
done il pavimento, *Lasciateci*, gli  
disse, *far questa libazione a Giove il  
Liberatore*. Riguarda o giovane;  
possano i Dei, soggiunse, tener lon-  
tano l'augurio: ma voi siete nato in  
tempi tali, che richiedono, che vi  
fortifichiate l'animo con esempi di co-  
stanza. Dopo ciò, assalito da atroci  
tormenti, cagionatigli dal lento avvici-  
namento della morte, si voltò verso *De-  
metrio*: ma delle ultime parole e par-  
ticularità della morte di questo grand'  
uomo, noi ne siam privi per un deplora-  
bile voto in quest'ultimo libro degli an-  
nali del nostro Storico; e per la stessa  
disavventura ci s'imbola il racconto,  
che questo inimitabile Scrittore lasciò

di altri notabili incidenti accaduti in tutto il rimanente di quest'anno, e in tutti i due ultimi del regno di *Nerone*. Suppliremo non pertanto questa perdita della miglior guisa, che potremo, coi ragguagli, che ci sono stati tramandati da altri Scrittori, e specialmente da *Suetonio*, e *Dion Cassio*: senonchè, come nè l'uno, nè l'altro han descritte le particolarità della morte nè di *Trasea*, nè di *Sorano*, nè di *Servilia* sua figliuola, non possiamo quanto a ciò soddisfare alla curiosità de' nostri leggitori.

Poco dopo la morte di *Trasea*, *Nerone* per divertire il pensiero e l'applicazione del publico dalle loro domestiche calamità, riceve *Tiridate* con tutta la pompa di maestà e grandezza, che possa mai immaginarsi, e lo coronò Re dell' *Armenia* in una delle gran largure di *Roma*. Questa fu la più magnifica e pomposa cerimonia, che mai fosse stata veduta in città: ma come già noi l'abbiamo descritta nella nostra storia dell' *Armenia Maggiore*, solamente aggiugneremo qui, che *Nerone* gli assegnò per tutto il tempo di sua dimora in *Roma*

*Tiridate è  
coronato  
Re dell'  
Armenia  
da Nerone*



*Roma* 80000. *Nummi* il giorno, e nella partenza lo caricò di doni di un immenso valore; imperocchè aveva egli il Re *Armeno*, il qual' era un buon cortigiano, lusingato l'altiero principe; e finto di esser rapito dall' armoniosa sua voce, e dall' arte, che mostrava di ben condurre il cocchio. Dopo la coronazione di *Tiridate*, *Nerone* chiuse il tempio di *Giano* in segno di una pace universale, come apparisce da una medaglia colla data del tredicesimo anno del suo regno, la quale non cominciò se non dal mese di *Ottobre*, poichè prima di questo tempo, cioè nel mese di *Maggio*, i *Giudei* gravemente oppressi da' loro governatori, e specialmente da *Flo-ro*, aveano prese le armi (r). Sollecitò parimente *Nerone* il fratello di *Tiridate Vologese*, il qual' era Re de' *Parti*, che venisse ancor' egli a *Roma*, ma in vano; conciossiachè non gli fudà *Vologese* fatta altra risposta, che quella, cioè che ben potea *Nerone* con minor' incomodo attraversare il *Mediterraneo*, e così passare nell' *Asia*, ov' ei procurarebbe di an-

(r) *Vid. P. Pagi an. 71.*

dargli all'incontro. Quindi l'Imperadore piccato da somigliante risposta, determinossi di far guerra ai *Parti*, e con tal mira fece de' gran preparamenti, ordinando insieme, che il fior dell'armate, che ritrovavansi nell'*Illirico*, e nella *Germania*, ed in *Bretagna* cominciasse a marciare verso il regno di *Albania*, e met'endo in piede una nuova *legione* d'*Italiani* composta tutta di uomini alti sei piedi, che chiamò la *legione* di *Alessandro il Grande* (s). In questa maniera fu la prima volta richiesta la statura in un soldato da un principe allevato fra i sonatori di violino, e tra' canterini e cocchieri, ed il quale sembra, che non avesse vero disegno d'impiegar nè questa scelta legione, nè verun'altra ad azioni militari; imperciocchè fù l'intelligenza, che il Re *Parto* persisteva inflessibile, e si preparava ancor egli a fare una valida difesa, stimò spedito di porre da parte la gloria delle conquiste, e gesta militari, con lasciarla ad altrui, e restringer'egli la sua ambizione al solo onore di saper  
fo-

(s) Dio, l. lxxiii. p. 719, Suet. c. 19.

sonare, cantare, e rappresentare sul teatro onore pur troppo ad un principe sconvenevole. Avvicinandosi adunque il tempo de' giuochi *Olimpici*, *Nerone* lasciò l'*Italia*, e passò in *Grecia* senz'altro disegno, che di farsi maggior onore, ed acquistarsi la fama di essere il miglior sonatore d'arpa, e'l più celebre canterino, commediante, e cocchiere di tutto l'*Imperio Romano*. Or i *Greci*, che nell'adulazione sorpassavano tutte le altre nazioni, in sentire, che quest'Imperadore si piccava tanto dell'arte, che avea di sonar l'arpa, gli avean mandati i loro ambasciadori con tutte le corone, ch'erano destinate dalle loro diverse città per sì fatti sonatori; la qual cosa fu così a *Nerone* accetta, che non solamente diede a cotesti ambasciadori udienza prima di tutti gli altri, ma gli ammise ancora ad un banchetto, che avea preparato per gli suoi amici più intimi. In questa occasione avendogli uno di loro supplicato, che volesse cantare un'aria, immediatamente adempì alla sua richiesta, rimanendo talmente preso dalla loro stravagante adulazione, ch'esclamò dicendo

Nerone  
passa in  
Grecia.

cendo, che i Greci solamente aveano  
un buon' orrecchio, e niun' altra nazione,  
da loro in fuori, capiva l' arte della  
musica: laonde pochi giorni dopo partì alla volta della Grecia, men-  
nando seco, dice *Dion Cassio*, una tale  
moltitudine di persone, che agevolmen-  
te avrebbero potuto soggiogare così i  
*Parti*, che tutte le altre nazioni dell'  
Oriente, se non fossero state, com'era  
il lor Generale, prive tutte di coraggio,  
e solamente fornite ed armate di arpe,  
violini, maschere, borzacchini, ed  
altri simili stromenti da teatro. Con  
quest'armata dunque imbarcatosi, co-  
me poi calò a terra in *Cassiope*, im-  
mantinente incominciò a cantare di-  
nanzi all'altare di *Giove Cassio*. Indi  
si avanzò nel cuor della Grecia,  
suonando, e cantando, e rappresen-  
tando in tutte le città, per le quali  
passava. Ma principalmente egli eser-  
citò la sua arte, e mostrò tutta la sua  
perizia ne' giuochi *Olimpici*, ove con  
eterna ignominia del nome *Romano*, il  
capo di questo Imperio non si vergognò  
di comparire come un competitore fra  
gli ordinarj sonatori di arpa, com-  
me-

medianti e coechieri. Or quivi ei già guadagnò il premio della musica col corrompere, come fu comunemente creduto, con molti donativi, o i giudici, o gli stessi suoi competitori. Quanto al premio della corsa col cocchio, egli evidentemente l'usurpò; poichè avendo tentato di correre con dieci cavalli, fu da quelli zbalzato a terra, e dalla caduta offeso in maniera, che quantunque rimontasse a cavallo, pure fu costretto a cedere prima, che avesse finita la corsa: E pur contuttociò conciosiachè insistesse presso i giudici, che fossero esclusi tutti gli eventi fortuiti, e le disavventure, il premio gli fu già aggiudicato con indicibile sua soddisfazione. Quindi terminati che furono i giuochi, ei non solamente premiò i giudici, con dar loro i diritti di cittadini *Romani*, e ricchi doni, ma restituì tutta la provincia dell'*Acaja* nella primiera sua libertà, facendo egli medesimo l'uffizio del banditore; e solennemente proclamando la libertà degli *Achei* in *Corinto* nel giorno de' giuochi *Istmici*: di maniera che da cotesto tempo i *Greci* rimasero liberi da ogni sorta

Nerone  
canta nel  
pubblico  
teatro, e  
guida un  
cocchio ne'  
giuochi  
Olimpici.

355  
C A P. XVII.  
355

sorta di tasse, imposizioni, e tributi, governandosi colle loro proprie leggi fino al regno di *Vespasiano*, il quale rievocò tutti i privilegi, ed esenzioni concedute loro da *Nerone*; e non altrimenti *Galba* obbligò i giudici a restituire le vaste somme di danaio, che loro avea donate il medesimo cantante Imperadore. Or' avvegnachè la provincia dell' *Acaja* si appartenesse sì al Senato, che al popolo, *Nerone* quando la dichiarò libera, in vece di essa diede a costoro l' isola di *Sardegna* (t). Indi viaggiò per tutta la *Grecia*, non già per una qualche lodevole curiosità di veder le antichità di quel paese, una volta celebre, ma per la sua ambizione indegna di un principe, di dimostrare la sua perizia, ed arte in cantare, ed in sonare l' arpa. In qualunque luogo egli sfidava tutt' i migliori rappresentanti, nè addiveniva mai, siccome possiamo bene immaginarci, che non fosse dichiarato sempre vincitore; di tal che diceasi, che in cotesto viag-

*Nerone  
canta nel-  
la maggior  
parte del-  
le città  
Greche.*

(t) *Suet. l. vi. c. 22. Dio, l. lxxiii. p. 719. Pausan. ni. Cor.*

viaggio avesse guadagnati più di mille ed ottocento premj. Mandò un minuto ragguaglio di ciascuna sua vittoria al Senato, imponendogli a riconoscere i favori de' Dei verso di lui con vittime, oblazioni, e pubbliche processioni, e a darli la cura, che questi medesimi atti di ringraziamenti fossero praticati per tutto l' Imperio (u). Ed affinchè non rimanesse alcuna memoria di altri vincitori, comandò, che fossero abbattute tutte le loro statue, strascinate per le pubbliche strade, e finalmente o ridotte in pezzi, o gittate dentro le cloache (w).

Or' i *Greci*, non ostante i favori, ch' egli loro compartiva, aspettavano impazientemente la sua partenza, conciosiachè cagionasse il suo numeroso treno una scarsezza grande di provvisioni, e quasi una generale carestia. *Filostrato* ci assicura, che *Serse*, il quale entrò nella *Grecia* in una maniera ostile, e mise il tutto a ferro, ed a fuoco

(u) *Apoll. Thy. l. v. c. 3. Dio, l. vi. p. 323. Pausan. ibid.*

(w) *Suet. c. 24.*

fuoco, non afflisse così gravemente quell' infelice paese, quanto l' afflisse egli, che vi andò come amico, e non con altra mira, che di recare divertimento agli abitanti. In oltre spogliò da per tutto e le città, ed i tempi delle poche pitture, e statue, ed altri ornamenti, che vi aveano lasciati i suoi uffiziali: che anzi sentì questa sfortunata provincia non solamente gli effetti della sua avarizia, ma quelli ancora della sua crudeltà, di cui *Filosttrato* ci dà il seguente esempio; cioè, che avendo un' attore cantato in una tragedia de' giuochi *Istmici* in maniera tale, che meritò il principale applauso, ed avendo ricusato, da che era meglio versato nella musica, che nell' arte cortigianesca dell' adulazione, di abbassare la voce, che assorbiva intieramente quella di *Nerone*, trasportato questo Imperadore dalla rabbia, fecelo strangolare nel teatro alla vista di tutta la *Grecia* (x): ond' è, che non era maraviglia, se la sua arte trionfasse così

(x) *Philos. strat. ibid. & Pausan. in Brot.*



sì da per tutto, venendo in simil guisa spalleggiato da tanta sua crudeltà.

Quindi carico delle corone, e dei premi, che aveasi guadagnati, ne andò a consultare l'oracolo in *Delfo*, e fu dalla pretesa Deità di quel luogo avvertito a temere del settantatrè. Ma egli niente riflettendo all'età di *Galba*, s'immaginò, che questo fosse il termine della sua vita, e concepì una sicurezza sì grande di vivere, e godere una felicità non interrotta fino a quell'età, che avendo poco dopo perdute molte cose di gran valore per un naufragio, confidentemente disse a' suoi amici, che gli stessi pesci glielo recherebbono di nuovo. Che anzi egli era in tal guisa preoccupato da questa idea, che due anni dopo, quando gli furono recate le notizie della sollevazione di diverse provincie, fu così lontano, ch'egli ne concepisse alcun timore, che parve anzi più tosto godere di tali disturbi, come quelli, che lo fornivano di un pretesto plausibile, onde impadronirsi dei beni degli abitanti. Alla *Pittà* ei regalò una grossa somma di danaio, che poco dopo *Galba* la obbligò a restituire.

Nerone  
consulta l'  
Oracolo di  
Delfo.

tuire (y). Così ci dicono *Dion Cassio*,  
e *Suetonio*; ma *Luciano Samosate-  
no* (z), *Temistio* (a), e l'Imperadore  
*Giuliano* soprannominato l'*Apostata* (b)  
ci assicurano, che la *Pizia* rimpro-  
verò l'Imperadore da un'*Oreste*, e da  
un'*Alcmeone*, due matricidi, senza de-  
gnarlo di altra risposta; la qual cosa  
lo provocò in maniera, che ordinò,  
che fossero chiuse tutte le uscite dell'  
Oracolo; che diverse persone fossero  
uccise nel tempio, affine di profanarlo:  
e spogliò *Apollo*, o per meglio dire i  
sacerdoti di questo Nume, di tutte le  
terre, che possedeva in *Cyrrba* nelle  
vicinanze di *Delfo*, portandosi in ol-  
tre via seco cinquecento statue di ra-  
me, che niun'altro tiranno prima di  
lui avea tentato di togliersi. Dice-  
si, che quando *Nerone* indi partì *Apollo* gli  
strappasse di capo la corona, significan-  
do con ciò, come fu dopo interpre-  
tato, che non dovea portarla per al-  
tro.

(y) *Suet.c.40.Dio,p.634.*

(z) *Lucan.Sam.Nero Dialog.*

(a) *Themist.orat quinque,p.226.*

(b) *Julian.p.492.*

tro lungo tempo (c). Egli ricusò di andar'a vedere così *Atene*, la quale città diceasi di essere mai sempre inquieta, a cagion delle furie, che la infestavano, che la città di *Sparta*, conciosiacchè abborriva l'istesso nome di *Licurgo*, e delle sue leggi (d). In quest' anno *Cestio Gallo* governatore della *Siria*, essendo stato disfatto dai *Giudei* a dì otto di *Novembre*, dopo aver levato l'assedio da *Gerusalemme*, avvisò *Nerone* di una tale disfatta da se sofferta; e perciò quest' Imperadore stabilì per governatore di quella provincia in sua vece *Muciano*, e nominò per comandante delle truppe nella medesima *Flavio Vespasiano*, non ostante che poco tempo prima avesse a costui proibito di comparire alla sua presenza, e minacciato di volerlo mandare a distruzione, per aver fatto un cenno col capo mentre l' Imperadore stava cantando nel teatro (e).

Flavio Vespasiano è mandato contro i Giudei.

Lib.3.Vol.5.P.6.

II B

Prima

(c) *Pausan.in Phoc.*

(d) *Dio, l. lxxiii. p. 721.*

(e) *Joseph. bell. Jud. l. ii. c. 40. Tacit. annal. xvi. c. 31.*

Prima che *Nerone* lasciasse la *Grecia*, imprese a tagliare l' *Istmo* con disegno di aprire una comunicazione tra i due mari *Gionio* ed *Egeo*, e con questo mezzo impedire i frequenti naufragj, che accadeano nella costiera del *Peloponneso*. Or conciosiachè questo *Istmo*, o stretto di terra, che divide i suddetti due mari, appena abbia la larghezza di sei miglia, anche *Giulio Cesare*, e *Caligola*, e *Claudio* avean formato il medesimo disegno: e poscia si arretarono dal loro proponimento, a cagion che, come diceasi, fossero stati accertati, che ove una tale loro impresa fosse recata ad effetto, sarebbono sommerse intere contrade, per essere il mar *Gionio* molto più alto dell' *Egeo*. In oltre si disse, che nel cominciarsi a romper la prima volta il terreno, fosse uscito sangue; si fossero intesi dei gemiti, e veduti dei terribili spettri (f). Ma *Nerone* non prestando alcun credito a queste notizie, e sempre pronto a tentar ciò, ch'era generalmente stimato impossibile, radunò le sue guardie

*Nerone  
imprende a  
tagliare l'  
istmo di  
Corinto.*

die pretoria, e le incoraggiò con gran promesse ad intraprendere coraggiosamente l'opera; e quindi avendo fatte solenni preghiere, che un tal disegno riuscisse in suo vantaggio, ed in utile ancora della Republica, senza punto far menzione del Senato, ordinò, che si suonassero le trombette, e si avanzò alla testa delle dette sue guardie cantando, e ballando verso il luogo, ove l'opera dovea cominciarsi. Quivi giunto con una scure di oro, che gli presentò il governatore della Provincia, pretese di dar' egli l'esempio agli altri; ma come dopo tre colpi si stancò, fece mettere in un panaio quel pugno di terra, che avea scavata, se la portò via, e tosto mandolla in *Corinto*, insuperbito di ciò in guisa, come se avesse intraprese le fatiche di *Ercole*. Ciò fatto ordinò, che fossero da tutte le parti trasportati nella *Grecia* tutt' i prigionieri, e che tutti coloro, i quali eran convinti come rei, qualunque i loro delitti si fossero, si condannassero solamente a quest' opera (g). Ve-

11 B 2 . . . spa-

(g) *Suet.c.31. Lucian.Nero, p.143.*

*Spasiano* gli mandò sei mila *Giudei*, che avea fatti prigionieri, i quali furono, secondo *Gioseffo*, impiegati alla faticosa opera di tagliar le rupi; laddove le guardie pretorie levavano solamente i rottami (b). Nulla però

Nerone  
abbandona  
l'impresa  
cominciata

di manco o le insuperabili difficoltà, che occorreivano, o le turbolenze che cominciarono a prorompere, oppure a temersi verso questo tempo, obbligarono *Nerone* a sospendere l'impresa, non ostante che con ardore sì grande, ed impazienza fosse inchinato all'esecuzione della medesima, che avrebbe più tosto rinunciato e detto vale per sempre alla sua arpa, che vedere così distatto un tal suo progetto, per cui avea sì grande passione (i).

L'anno avvenire essendo Consoli *L. Capitone*, e *C. Rufo*, trattenendosi tuttavia *Nerone* in *Grecia*, ed avendo bisogno di danaio per supplire alla sua prodigalità, e far le sue esorbitanti spese, saccheggiò in primo luogo la pro-

(b) *Joseph. bell. Jud. l.iii. c.36.*

(i) *Lucian. Nero dial. seu de Fossione Isthm. p. 143.*

provincia dell' *Acaja* con far morire Nerone sotto varj pretesti quei *Greci*, ch' e-<sup>saccheggia</sup> <sup>la Grecia.</sup> rano stimati più ricchi, ed impadronirsi dei lor beni. Quindi dall' *Acaja* estese le sue rapine all' *Italia*, ed a *Roma*, ove stavano riposte tutte le ricchezze del mondo conosciuto, imponendò ad *Elio*, liberto dell' Imperador *Claudio*, cui esso avea lasciato governatore della città, che or sotto qualche pretesto, ed or sotto qualche altro, s' impadronisse dei beni di tutt' i ricchi cittadini, e confiscasse i loro effetti, e li convertisse in danaio. *Nerone* aveasi condotti seco in *Acaja* tutti quelli dell' ordine Senatorio ed Equestre, ch' erano in qualche maniera considerabili sì per la loro nascita, che per la loro virtù, e per gli beni, che possedevano, con disegno di ucciderli mentre stavano così lontani da *Roma*, con maggiore sicurezza, e meno rumore; di tal che ogni giorno giugnevano a *Roma* le novelle della morte di qualcheduno de' suoi più illustri cittadini, e ordini ad *Elio* d' impadronirsi de' loro beni. In quest' anno *Nerone* fece un' editto,

sotto il suo comando una potente armata, addetta interamente alla sua divozione, e fosse giudicato da tutti il più degno del sovrano potere dell' Imperio Romano, di cui, conciossiachè fosse egualmente venerato dai *Romani*, che dagli stranieri di ogni stato e condizione, agevolmente si farebbe potuto impadronire; pure non nudrì mai il menomo pensiero di assumerselo. E questa inviolabile fedeltà appunto, che conservava con un tiranno sì crudele, e principe sì immeritevole, era l'unica cosa, che tanto i *Romani*, quanto gli stranieri in lui biasimavano. A ciò alludea *Tiridate*, quando parlando di lui a *Nerone*, disse a quest' Imperadore, *che in persona di Corbulone, egli aveva un' eccellente schiavo*. Ma non pertanto *Nerone* avendo in quest' anno determinato di estirpare affatto la virtù dalla faccia della terra, scrisse ad essolui una lettera ripiena delle più tenere espressioni di amicizia, che si potessero immaginare, chiamandolo suo padre, suo benefattore, suo unico rifugio, &c. : in questa lettera lo invitò a venir nella *Grecia*, fingendo



Morte di  
Domizio  
Corbulone

un' impaziente desiderio di veder uno, a cui egli era co' tanto tenuto. Quindi *Corbulone* giudicando della sincerità dell' Imperadore dalla schiettezza del cuor suo, immantinente s' incamminò verso la *Grecia*; ma *Nerone* nell' istante medesimo, che fu informato del suo arrivo in *Cenchrea*, porto di *Corinto* nella parte del mar' *Egeo*, spedì ordini, che fosse immantinente posto a morte; i quali non così tosto furono al bravo Generale comunicati, che sfoderando la sua spada, se la immerse nel petto dicendo, *ch'egli ben si meritava di morire*, a cagione senza dubbio alcuno, di sua credulità, e del suo inviolabile attacco ad un mostro sì vile (1). Tale si fu il fine del più gran Comandante, e miglior' uomo di tutto l' Imperio *Romano*, il qual' era, dice *Dion Cassio*, amato dall' Imperadore a cagione della sua inalterabile fedeltà, ma dal medesimo odiato per la sua virtù, ch' era il delitto di tutt' i delitti il più grande. Ei lasciò un ragguaglio delle guerre da se fatte, e dell'

(1) Dio, p. 690.

dell'altre gesta militari nell'Oriente, che vengono spesse volte citate da *Plinio*, ma non sono giunte fino a' tempi nostri (m). L'istesso anno fu sbandito, e relegato in un' isola deserta *Anneo Cornuto*, ch'era un dei più dotti uomini di *Roma*, senz'aver commesso altro delitto, che quello dello studio della filosofia, e di professare le virtù. I famosi poeti *Lucano*, e *Persio* erano stati discepoli di costui; imperciocchè egli aveva un gran piacere d'istruire la *Romana* gioventù ne' principj della filosofia degli *Stoici*, la quale fette egli stesso professava. *Persio* aveva di lui una gran venerazione e stima; quindi, come colui, che morì prima del maestro, cioè nel nono anno del regno di *Nerone*, gli lasciò nel suo testamento settecento volumi, ed una considerabile somma di danajo, la quale il detto *Anneo* restituì agli eredi del defunto, contentandosi egli de' soli libri. Dicesi ancora, che avesse avvistata la madre di *Persio* a sopprimere alcu-

(m) Vide *Voss. hist. Lat. li. c. 25.* & *Norris. de Canotaph. Pisana p. 334. Ven. 1681.*

alcune composizioni poetiche, che il dilei figliuolo avea scritte in tempo di sua giovinezza (S)(n). Nerone in par-

(n) Dio, p.715. Pers.vit.p.495.

(S) Dion Cassio (35) ci dice, che avendo Nerone pensiero di scrivere in verso, come colui che avea qualche gusto per la poesia, la storia Romana dalla fondazione della città fino al tempo suo, ed essendogli stato detto, che non potrebbe comprenderla in meno di quattrocento libri, consultò sopra di un tal soggetto Cornuto, il quale gli rispose, che il numero de' libri era troppo grande, e che niuno sarebbe per leggerli. Di questo Nerone punto non si risentì, credendo che Cornuto intendesse solamente, che niuno li leggerebbe, a cagione del lor numero; ma incalzandosi da un certo, che i libri di Crisippo erano più numerosi, e pur tuttavia si leggevano, a ciò replicò Cornuto; I libri di Crisippo contengono molti utili precetti, che servono a migliorare così li nostri costumi, che il nostro intendimen-

to

(35) Dio l.lxii.p.715.

partir da Roma avea commesso il governo della città ad Elio, liber'o dell'ultimo Imperadore, siccome abbiamo cen-

---

to. Nerone fu p ovocato a tal segno per una sì fatta risposta, che voleva im-  
mantinente ucciderlo: ma come s'inter-  
posero diversi degli amici e discepoli  
di esso Cornuto a suo favore, avven-  
ne, che fosse da lui sbandito solamente.  
Aulo Cello cita di Cornuto non solo  
certi comenti fatti sopra Virgilio, ap-  
pellandolo illustre e dottogrammatico (36)  
ma parimente il di lui secondo libro so-  
pra le figure retoriche (37). Macrobio  
altresì parla di Anneo Cornuto, come  
di un' uomo ben versato nella lingua  
Greca. Il trattato ancora della Teolo-  
gia de' Greci, ch'è giunto fino a tempi  
nostri, e va sotto il nome di Fornu'o,  
viene da Teodoreto, ed altri autori a  
Cornuto attribuito. Da questa opera  
Porfirio pretende, che Origene imparò a  
spiegare la scrittura per via di allego-  
rie (38). Egli è ben certo, che Origene  
spesse

(36) Aul. Gell. l. ii. c. 6.

(37) Idem l. ix. c. 10.

(38) Euseb. l. vi. c. 19.

*Crudeltà esercitata in Roma da Elio il liberto.* cennato di sopra, investendolo di un' assoluto potere sopra tutte le persone, senza eccettuarne neppure i Senatori, li quali eragli permesso di sbandire, e di condannare, e metter' a morte senza neppure far' inteso l' Imperadore dei delitti loro imputati, nè aspettare il suo consenso. In fatti *Elio* assistito da *Policleto*, altro liberto, fece in *Roma* della nobiltà un macello non

---

*Spesse volte si serve degli scritti di Cornuto, per provare i dogmi della religione Cristiana (39): ma se questi sia Anneo Cornuto, il quale fu mandato in bando da Nerone, è molto questionato tra' Critici (40). Suida parimente fa menzione di un filosofo chiamato Cornuto, e nato in Leptis nella Libia; il quale, secondo lui venne a Roma prima del regno di Nerone, e scrisse diversi trattati filosofici. Or costui noi giudichiamo esser quell' Anneo Cornuto, di cui fa menzione Dion Cassio: ma il dotto Suida s'inganna mentre suppone, che fosse stato da Nerone fatto morire.*

(39) Vide. Hier. ep. 84.

(40) Vide Voss. hist. Lat. l. i. c. 26.

non meno terribile di quello, che stava-  
 ne facendo il lor padrone in *Acaja*. La  
 virtù, le buone qualità, e le ricchezze  
 erano delitti irremissibili, e puniti col-  
 la pena della morte; di tal che poche  
 nobili famiglie scapparono la crudeltà  
 dell' Imperadore, e di un tale suo li-  
 berto, il quale più crudele, se mai è  
 possibile, di *Nerone* istesso, uccideva  
 i più prossimi congiunti, ed i figliuoli  
 stessi di coloro, che condannava: ciò  
 che spaventò a tal segno la città, che  
 già temea di un generale sollevamen-  
 to; ond' è, che *Elio* aggiunse corrieri  
 a corrieri all' Imperadore, perchè gli  
 rappresentassero lo stato degli affari,  
 facendogli premura, che ritornasse alla  
 Capitale con tutta la prestezza possibi-  
 le. Ma conciosiachè *Nerone* differis-  
 se da giorno in giorno la sua partenza,  
 ed altro ad *Elio* non rispondesse, senon-  
 chè, s' egli lo amava veramente, non  
 gl' invidiasse la gloria, che di giorno in  
 giorno si acquistava nella *Grecia*, ma  
 desiderasse anzi, che *Nerone* tornasse  
 degno di *Nerone*; il liberto lasciando  
*Roma* inaspettatamente, e giunto tra-  
 lo spazio di sette giorni nella *Grecia*, lo  
 pose

Nerone  
far ritorno  
in Italia.

pose in tanto terrore con un suo esagerato ragguaglio, che gli fece del generale scontentamento, che regnava nella città che *Nerone* incontanente lasciò la *Grecia*, ov'egli era stato almeno un'anno, e s'imbarcò per la volta d' *Italia*. In questo passaggio fu la sua flotta dispersa da una violenta tempesta; di maniera che i vascelli, ch'erano carichi di tutte le ricchezze della *Grecia*, si perdettero, ed egli medesimo fu in imminente pericolo di perdersi con essi loro. Dopo aver' a grande stento campato il pericolo in isbarcare a terra, fece inumanamente uccidere molti della sua numerosa comitiva, perchè avean imprudentemente mostrata gioia, mentre egli era nel pericolo di perdersi (o). Egli entrò in *Napoli* per una breccia fatta nel muro, secondo il costume di coloro, ch'eran vincitori ne' giuochi *Olimpici*; e dell'istessa maniera entrò ancora in *Anzio*, *Albano*, e *Roma*, nella quale metropoli fece la sua entrata nel cocchio trionfale di *Augusto* pomposamente adornato, e portando seco nello stesso cocchio un'altro sonator d'arpa chiamato *Diodoro*, che aveva in testa

Ingresso di  
Nerone in  
Napoli,  
Roma, &c.

sta una corona *Olimpica*, e portavane in mano un'altra *Pitica*. Avanti di lui marciavano con gran pompa, e riccamente vestite mille ed ottocento persone, ciascuna con una corona in mano, e sotto di essa una iscrizione, la quale dicea, ove quella corona era stata guadagnata, il nome della persona, che l' Imperadore avea superata, il soggetto, ed il titolo dell' aria, ch' erasi cantata, e simili altre importanti circostanze. Il suo cocchio poi era seguito da tutta la bordaglia della città, gridando ad alta voce per derisione, ch' eglino eran' i soldati di *Augusto*, e pretendeano parte nella gloria del trionfante vincitore. Indi dalla *Via* detta *Sacra* la processione voltò nel circo, in cui *Nerone* entrò per una breccia fatta con aver demolito uno degli archi di quello. Di là passarono per lo *Vela-brum*, e per lo Foro al palagio, e dal palagio al tempio di *Apolline*, ove *Nerone* espone tutte le sue corone, le quali poscia ordinò, che di là fossero portate nella sua aurea casa, e quivi appese intorno al suo letto sopra le molte statue, ch' erasi fatte erigere in abito e posatura



Nerone  
consuma  
la ri-  
manente  
parte del-  
l'anno in  
rappre-  
sentare in  
teatro.

fitura di un sonator di arpa . Il rima-  
nente di quest' anno fu da lui speso in  
sonar l'arpa , ed in cantare , e rappre-  
sentare sul teatro , senza che ardisse  
alcuno della nobiltà essentarsi sotto  
qualsivoglia pretesto dalle sue teatra-  
li rappresentazioni, non ostante che  
queste sovente durassero non solamente  
l'intera giornata, ma sì bene ancora la  
notte . Si dice , ch' egli rappresentò  
con grand'arte *Canace* che partoriva,  
*Oreste* che uccideva sua madre, *Edipo*,  
che si cacciava i propj occhi , ed *Erca-  
le* frenetico , nella quale ultima rap-  
presentanza uno sciocco soldato , il  
qual'era allora di guardia , veggendo l'  
Imperadore , come l'argomento richie-  
deva , incatenato , e supponendo , che  
fosse una vera violenza , che gli si fa-  
cesse, corse in di lui aiuto colla spada in  
mano, e sgomberò il teatro; la qual cosa  
non poco divertì la stanca già e ristuc-  
cata moltitudine . Mentre stava una  
volta rappresentando in una tragedia ,  
essendo avvenuto, che gli cadesse di ma-  
no il bastone , dimostrò tanto dispiace-  
re e timore di perder la stima di un'  
abile commediante , che non potè pro-  
fe-

seguire più innanzi la sua parte, finchè uno de' commedianti suoi compagni non l'assicurasse con giuramento, che niuno degli ascoltanti si era accorto di un sì piccolo errore, e puramente casuale. Per conservar la sua voce, era solito di giacere costantemente supino, con una piccola lamina di piombo sullo stomaco; prendea sovente vomitivi e pozioni pur- **Nerone**  
ganti, e si astenea da ogni sorta di frut- **si prende**  
ti, e di carni giudicate alla sua voce pre- **particolar**  
giudiziali; anzi per timore che la me- **cara della**  
desima non si guastasse o ledesse, cessò **sua voce.**  
finalmente di far discorsi così alla solda-  
tesca, che al Senato, contentandosi di  
spiegar loro il suo volere in iscritto,  
o per mezzo di qualcuno de' suoi amici,  
e liberti. Dopo il ritorno, che fece dalla  
*Grecia*, pose in piede un nuovo ufizio,  
con dar la carica ad uno, che appellò  
con un nome preso dalla lingua *Greca*  
*Phonascus*, di darsi cura della sua voce.  
Quindi egli non parlava mai, se non  
alla presenza di questo nuovo ufiziale,  
il quale quando parlasse troppo alto, o  
alzasse la sua voce, dovea primieramente  
ammonirlo, e se poi l'Imperadore,  
trasportato da qualche subitanea com-  
*Lib. 3. Vol. 5. P. 6.* 11 C mo.

mozione, non ascoltasſe i ſuoi avvertimenti, dovea chiudergli la bocca con un tovagliolino (o). La maniera intanto più efficace di guadagnarſi il ſuo favore, era quella di lodar la ſua voce, di fingere di eſſer rapito mentre cantava, e di far ſemblante di eſſer molto afflitto ed importuno inſiem' inſieme, ſe gli veniva il capriccio, come ſpeſſo faceva, a ſimiglianza degli altri canterini, di non far ciò, che per altro di far deſiderava ardentiffimamente (p). In ſomiglianti bagattelle adunque ei conſumava tutto il ſuo tempo, non aſtendofi contuttociò anche in mézzo di tali divertimenti e piaceri di proſeguire a commettere degli atti di crudeltà, e fatti ſanguinoſi fino all'anno ſe- guente quattordiceſimo del ſuo regno, quando da una ſanguinoſa ſentenza fu colto finalmente un tal ſanguinario tiranno. Appunto, in queſto anno, o nell'anno precedente fu formata contro di lui una coſpirazione da *Vinicio*, che fu ſcouverte in *Benevento*; e più di ciò noi

*Si ſcopre  
una con-  
giura con-  
tro di Ne-  
rone.*

(o) Dio, p. 723. *Suet. c. 23.*

(p) *Suet. c. 25.*

noi non troviamo concernente la medesima nelle storie di quel tempo, che sono fino a tempi nostri pervenute. Di questa cospirazione parla, come da noi si congettura, *Plutarco* nel trattato, che fa *de Garrulitate*, dove dice, che fu scoperta una congiura contro *Nerone*, quando già ella era matura e prossima ad eseguirsi, nella seguente maniera: cioè vedendo uno dei cospiratori un prigioniero, ch'era strascinato al tribunale di *Nerone*, se gli accostò, mentre costui deplorava la sua sventura, e sì all'orecchio susurrandogli, gli disse; *Se per favor de' Dei voi scapperete quest'oggi, mi sarete domani tenuto della vostra salvezza*. A tali parole il prigioniero già lo capì; e conciosìachè bramasse bene di schifare la sua condanna, immantinente avvertì *Nerone* di ciò, che da costui gli era stato detto. Il perchè il cospiratore fu subitamente arrestato, ed essendo stato messo alla tortura, confessò la congiura, e scoprì i suoi compagni (q). Della medesima noi non

3576 L'ISTORIA ROMANA  
troviam fatta ulteriore menzione negli  
antichi; il che ci fa maggiormente co-  
noscere l'irreparabile perdita, che  
abbiamo sofferta per lo voto, che tro-  
vasi in questa parte degli Annali di  
*Tacito*.

I seguenti Consoli furono *Silio Ita-*  
*lico* il celebre poeta, e *Galerio Tracalo*  
(r), che furono gli ultimi nominati da  
*Nerone*. *Plinio* (s) in una delle sue  
lettere ci dà un succinto ragguaglio  
della vita e morte di *Silio*, poich' egli  
morì nel regno di *Traiano*, e ci dice che  
sotto *Nerone* accusò non già per forza,  
ma per propria elezione diverse persone  
di gran riguardo, e procurò la loro de-  
struzione; ma sotto gli altri seguenti  
Imperadori, soggiugne, che menò  
una vita esente da ogni biasimo. Noi  
avrem' occasione di parlare di lui nel re-  
gno di *Domiziano*, quando scrisse il suo  
poema della guerra *Punica*. *Tracalo*  
poi era un' oratore e giureconsulto di  
grande rinomata, e prossimo parente di

Ga-

(r) *Plin. l. iii. ep. 7. Front. Aquaduc. p. 119.*  
*Idatius, &c.*

(s) *Plin. ibid.*

*Galeria*, moglie di *Vitellio*, il quale, come appresso riferiremo, gli salvò la vita. In quest'anno *Nerone* dopo aver lungo tempo nuotato nel sangue dell' umano genere, e fatto spoglio, diciam così, della creazione, fu alla fine sorpreso e colto dalla sanguinosa sentenza, chè le sue enormi iniquità ben meritavano(t). Il suo furore avea già del tutto stancata, ed esauista la sofferenza sì dei *Romani*, che degli stranieri, li quali erano egualmente disposti ad una generale rivoluzione, e solamente aspettavano l'occasione di un personaggio autorevole e sperimentato, che facesse lor capo. Il primo intanto, che avesse coraggio bastante a dichiarare apertamente la sua generosa risoluzione di redimere il Mondo da un giogo non meno ignominioso, che tirannico, sotto il quale gemea da più di 13. Giulio Vindice si ribella nella Gallia. anni, fu *Giulio Vindice*, che discendea dagli antichi Re di *Aquitania*, ed era in quel tempo governatore della *Gallia Celtica*. Costui era un vero amatore della sua patria; avea in diverse occasioni segnalato il suo coraggio, come si

la sua prudenza ed espertezza nelle cose militari; aveva una estrema avversione alla schiavitù, ed era dominato da un' ardente ambizione di tramandare la sua fama alla posterità per qualche lodevole azione (u). Dicesi, che prima di spiegar apertamente il suo disegno, lo comunicasse a *Galba*, che allora era governatore della *Spagna Tarraconese*, il quale, comechè non lo approvasse, pur non per tanto non lo scoprì a *Nerone*; siccome glielo scoprirono molti governatori delle altre Provincie, ai quali *Vindice* avea ciò comunicato per lettere, che immantinente inviarono al tiranno (w). *Filosttrato* nella vita di *Apollonio Tiano* scrive, che il governatore della *Bætica*, oggi *Andalusia*, essendo andato a *Gades* o *Cadice* a visitare *Apollonio*, conferì con lui per tre giorni continui in segreto, e che dopo si credette, che *Apollonio* avesse incoraggiato questo governatore a rivoltarsi da *Nerone*, ed unirsi a *Vindice*, il di cui disegno ancora

(u) Dio, l. lxiii. p. 724. Suet. c. 40. Tacit. hist. l. i. c. 16.

(w) Plut. vit. Galba.

ra non sapeasi pubblicamente (x). Se *Filoftrato* parlasse quì di *Galba*, oppure di qualche altro, noi non lo sappiamo; e comechè sia vero, che *Galba* era governatore della *Batica*, pure in *Filoftrato* sovente accadono simiglianti abbagli. Quantunque *Galba* a principio non si mostrasse inchinato a favorire la rivolta, pure il bravo *Vindice* avendo verso il principio di *Marzo* radunati i *Galli*, ch' erano straziati e ridotti alla mendicizia per gli gravi tributi ed imposizioni, apertamente loro manifestò il suo disegno; gl' incoraggiò a concorrere di buon' animo nell' impresa, che disegnava di fare; ed in un lungo discorso espose ad essi i molti loro aggravi, per lo sollievo de' quali, ei lor disse, che non vi avea veruna speranza, finattantochè viveva o regnava il loro tirannico e crudele oppressore. Questo suo disegno fu universalmente dai *Galli* applaudito, che perciò immantinente accorsero a lui da tutte le parti; di maniera che quantunque non avesse truppe *Romane*

II C. 4

sotto

(x) *Philoftrat. vita Apoll. Tyan. l. v. c. 13.*



Giulio  
Vindice  
mette in  
piedi nella  
Gallia un  
potentissi-  
mo eserci-  
to.

sotto il suo comando, pure in poco tempo si vide alla testa di centomila uomini armati. Perlocchè scrisse allora di nuovo a *Galba*, esortandolo a voler' isposare la comune causa dell' uman genere, e mettersi alla testa dei *Galli*, che formavano di già un corpo di 100.000. uomini armati, e poteano, se vi fosse d'uopo, radunare ancora maggiori forze. Ma nel medesimo tempo giunse a *Galba* un' altro messo dal governatore di *Aquitania*, il quale domandavagli contro di *Vindice* soccorso. In ricevere imperciò quest' importanti dispacci, *Galba* convocò un' assemblea di suoi amici, per consigliarsi con esso loro prima, che rispondesse o all' uno, o all' altro dei messi: ed in questa furon quasi tutti di opinione, che dovesse aspettare, e vedere prima di dichiararsi o con l' uno o coll' altro, verso di chi *Roma* fosse inchinata: ma *Tito Vinio*, tribuno della sola legione, ch' era in quella provincia, tosto alzandosi, qual luogo, disse, vi ha in questo affare a deliberare? Non è egli anche un delitto quest' istesso mettere in dubbio, se noi dobbiam conti-  
nuare

nuare o nò ad effer fedeli a *Nerone*? egli è delitto tale, che sarà anche da lui gravemente punito. Egli non vi ha altra via di mezzo; o voi dovrete prestar' orecchio all'apertura, che vi da *Vindice*, e riguardare *Nerone*, come un dichiarato nimico, o marciare in questo medesimo istante contro di una persona, la quale vorrebbe Imperadore più tosto *Galba*, che *Nerone*. Cr questo discorso fece una profonda impressione nell'animo di *Galba*, il quale era parimente animato da diversi favorevoli augurj, e soprattutto da una predizione, che fu fatta verso questo tempo da una giovane vergine di gran distinzione in *Ispagna*, e che corrispondeva esattamente ad un'altra, la qual'era stata fatta dugento anni prima, cioè, che un giorno la *Spagna* darebbe a *Roma* un principe, ed al Mondo un sovrano. Quindi è, che non esitò più; ma con un'editto stabilì un determinato giorno agli *Spagnuoli*, in cui si doveffero radunare nella *Nova Cartagine*, ora detta *Cartagena*. Gli *Spagnuoli* intanto, che avevano intesa la rivolta nella *Gallia*, e sospet-

Sulpicio  
Galba si  
ribella  
nella Spa-  
gna.

tavano già del suo disegno, obbedirono a simile intimazione con grande alacrità, come quelli, che abborrivano il nome stesso di *Nerone*, ed accorsero da tutte le parti a *Cartagena*, ove *Galba* montando sul tribunale, intorno al quale eran poste le immagini di diversi illustri personaggi, che *Nerone* avea fatti inumanamente uccidere, apertamente dichiarò loro il suo disegno nel seguente discorso: “ Commilitoni, ed

*Discorso di  
Servio Sul-  
picio Galba  
contro di  
Nerone.*

„ amici, noi ci siamo radunati per fa-  
 „ re al genere umano il gran beneficio  
 „ di ridonargli la libertà, beneficio  
 „ veramente, ch' è un diritto della  
 „ stessa nostra natura, comechè per  
 „ molti anni non ci sia stato permesso  
 „ di gustarne la dolcezza; impercioc-  
 „ chè qual mai schiavo ha maggior' a-  
 „ sprezzate sofferte, o servitù più cru-  
 „ dele di quelle, che abbiamo tolle-  
 „ rate noi sotto l' inumano tiranno,  
 „ cui la cattiva fortuna dell' Imperio  
 „ *Romano* ha costituito sopra di noi?  
 „ Quali sorte di estorsioni non ha egli  
 „ praticate per supplire colle rapine,  
 „ e colle ingiustizie a tutto ciò, che  
 „ ha

„ ha speso con somma ignominia e  
 „ vergogna? Di qual sorta di crudel-  
 „ tà non ha fatto uso? Non si è egli  
 „ immerso nel sangue istesso di suo pa-  
 „ dre, di sua madre, di suo fratello,  
 „ di sua moglie, del suo precettore,  
 „ e di tutte quelle persone sì nel Sena-  
 „ to, che nella città, e nelle provin-  
 „ cie, le quali erano in qualche modo  
 „ considerabili tanto per la loro nasci-  
 „ ta, che per la loro opulenza, corag-  
 „ gio, e virtù, senza far distinzione  
 „ alcuna nè di età, nè di sesso? Il  
 „ sangue di queste sì numerose ed  
 „ innocenti vittime grida ad alta voce  
 „ vendetta. Cerchiamo adunque noi  
 „ di placare l'ombre dei nostri morti  
 „ amici, e parenti col sangue dell'  
 „ istesso tiranno, da cui essi sono sta-  
 „ ti così inumanamente uccisi. Fac-  
 „ ciamci coraggio, e finattantochè au-  
 „ remo arme ed abilità di maneggiarle,  
 „ vergogniamoci di sì vilmente obbe-  
 „ dire a guisa di tanti schiavi, non già  
 „ ad un principe, ma ad un'incendia-  
 „ rio, ad un matricida, ad un canterino,  
 „ ad un sonator di arpa, e di violino,  
 „ ad un commediante, ad un cocchiere,  
 „ anzi

„ anzi ad uno, il quale non è neppure  
 „ uomo, ma un mostro del genere u-  
 „ mano, che ha un uomo per suo ma-  
 „ rito, ed una donna per moglie. I  
 „ *Galli* han di già scosso l'ignominio-  
 „ so giogo, e tutto l'Imperio è pron-  
 „ to a seguire il loro esempio, ed u-  
 „ nirsi a loro, ed a noi. Quanto a  
 „ me, io non ho avuto giammai verun'  
 „ ambizione, o disegno, che alla so-  
 „ vrana grandezza aspirasse, e con tut-  
 „ to il mio cuore desidero, che mi fos-  
 „ se permesso di spendere il breve re-  
 „ sto de' miei giorni in una vita pri-  
 „ vata, e solitaria: ma, conciosiachè  
 „ alcuni mi hanno imposto a fare una  
 „ parte, la quale io non mai ho a-  
 „ vuto in pensiero di rappresentare,  
 „ principalmente in quest'età; io  
 „ non ricuserò, mediante la vostra ap-  
 „ provazione il grave peso, che dovrò  
 „ addossarmi; ma di buon animo sa-  
 „ grificherò le mie proprie inclinazioni  
 „ al bene della mia patria, nè ciò vò  
 „ far' io sotto il venerando titolo d'  
 „ *Imperadore*, o di *Augusto*, i quali  
 „ sagri nomi io adoro „. Quì egli  
 fu interrotto dalle alte grida, e liete

acclamazioni della numerosa adunanza, che lo salutò ad una voce ed *Imperadore*, ed *Augusto*; ma egli ricusando questi ipeciosì titoli, dichiarossi, che volentieri si consecrava al servizio della sua patria solamente come un luogotenente e del Senato e del popolo (y). Ciò accadde, come leggiamo in *Dion Cassio*, nove mesi e tredici giorni prima della sua morte, e conseguentemente a' tre di *Aprile*, poichè egli fu assassinato a dì quindici di *Gennajo* dell'anno seguente. Indi ordinò, che si facessero leve per tutta la provincia: scelse un certo numero di persone di conosciuta prudenza, ed esperienza, e con essi formò una specie di Senato: stabilì una banda di giovani cavalieri, che chiamò *Evocati*, perchè stessero di guardia alla porta della sua camera, e fece mandar' editti in ciascuna città della provincia, con cui invitava tutti ad unirsi con lui, e prestargli quell' aiuto, che poteano per la ricuperazione della loro libertà, e buon'

*Ricusa il titolo d' Imperadore.*

(y) *Suet. in Galba, c. 10. Dio, l. lxxiv. p. 730. Plut. in Galb.*

cui avea fatto uccidere sua madre, cioè a diciannove di *Marzo*. Ma egli fu sì lungi, che ne fosse tocco, che parve anzi goderne, come quelle, che gli davano un plausibile pretesto di saccheggiare quelle ricche provincie: di maniera che continuò a cantare, a suonare, e rappresentare in teatro come il solito per otto giorni continui, e senza dare alcun' ordine, che si cercasse di sopprimere la rivoluzione; anzi senza neppure parlarne o scriverne ad alcuno, ei solamente fu inteso dire in ricever lettere di una data più fresca, le quali esageravano l'imminente pericolo, che farebbe caramente pagare sì a *Vindice*, che ai *Galli* lo aver così disturbati i suoi piaceri. Finalmente gli editti di *Vindice* pieni delle più amare invettive lo eccitarono a segno, che lo indussero a scrivere al Senato una lettera, in cui raccomandava a' Padri di vendicar le ingiurie da colui a se fatte, ed in persona sua ad effoloro, ed a tutta la Repubblica, e scusava la sua assenza col pretesto di una infiammazione alla gola. Ma di niuna altra cosa egli si offese tanto, quanto, ch'

Di che  
mai Ne-  
rone so-  
prattutto  
si risente.

ch' esso *Vindice* in uno de' suoi editti avealo chiamato *imperito sonator d' arpa*, ed *Aenobarbo* in vece di *Nerone*. Quindi egli dichiarò, che volea lasciare il suo nome dell' adozione, e ripigliar quello della propria famiglia, da che se 'l vedea così rimproverare, come se fosse un nome da vergognarsene. L'altra imputazione lo trafisse assai più; di tal che non potendola soffrire in conto alcuno, negli trasporti della sua passione prorompeva in amare invettive contro *Vindice*, rimproverandolo come un' uomo intieramente ignaro di un' arte, ch' egli avea colla sua propria industria ed indefesse fatiche raffinata, e ridotta alla maggiore perfezione del mondo. Per confutare imperciò questa calunnia suonavà più frequentemente, che mai, e stava ad osservare con grande attenzione i volti degli spettatori, domandandogli, se avessero mai inteso, o conosciuto un più perito sonator di arpa di lui. Ma come crescea lo spavento, ed arrivavano messi sopra messi con orribili ragguagli, lasciò finalmente *Napoli* con gran timore, e se ne andò a

*Roma*



Roma; ma si scemò tuttavia il suo timore grandemente in osservare per istrada una tomba, in cui era scolpito un Gallo superato da un Romano cavaliere, il quale lo strascinava per terra per gli capelli. Questo frivolo presagio lo fece rivenire ed avvivare in maniera, che ringraziò li Dei di un sì fausto augurio. Nel suo arrivo alla città in vece di radunare il Senato, od il popolo, convocò soltanto alcuni de' principali uomini nel suo palagio, e dopo una breve consultazione, in cui non si venne ad alcuna risoluzione, spese tutto il rimanente della giornata in mostrare a' suoi consiglieri certi stromenti musicali, da se di fresco inventati, e fatti in maniera, che suonavano per mezzo dell'acqua. E quivi interamente dimentico del pericolo, che il minacciava, discorse loro intorno alla natura e manifattura di ciascuno di essi, promettendo di mostrarli loro fra breve sul teatro, purchè Vindice gli ne desse il permesso. La notte seguente mandò in fretta a chiamare i principali uomini dell'ordine Senatorio ed Equestre, i quali immantinente corsero al

*Indifferenza di Nerone nelle sue maggiori calamità.*

fuo palagio , avvegnachè non dubitaf-  
 fero , che l' Imperadore voleftè da ef-  
 foloro in sì urgentiffima occasione do-  
 mandar configlio per venire a qual-  
 che prefta rifoluzione . Ma ebbero  
 a rimanere oltremodo foprefi , quan-  
 do videro , ch' erano ftati chiama-  
 ti , e radunati nel meglio della not-  
 te , per effere intertenuti con uno ul-  
 teriore ragguaglio degli ftromenti , che  
 loro erano ftati mofttrati il giorno avan-  
 ti , e di alcuni nuovi miglioramenti , che  
 gli erano dopo occorfi di fare (b). Con-  
 tuttociò egli pure fcriffe una lettera al  
 Senato , in cui lagnavafi di *Vindice* :  
 pofe un taglione per chi gline recaf-  
 fe la tefta ; richiamò le truppe , ch'era-  
 no in marcia verfo l' *Albania* ; ed ordi-  
 nò , che le legioni dell' *Illirico* foftero  
 immantimente trasportate in *Italia* .  
 Dicefi , che quando giunfero a *Vindi-*  
*ce* le notizie , che *Nerone* avea pro-  
 meffi diece milioni di fefterzj a chiun-  
 que gli portaffe la fua tefta , così rif-  
 pofe con gran ferenità : *Chiunque por-*  
*terà a me la tefta di Nerone, avrà da me*  
*la*

Nerone  
 fi lagna  
 di Vindice  
 preffo il  
 Senato Ro-  
 mano.

(b) Suet. c. 40 , 41 , Dio , p. 624. ad 627.

*la mia, se gli piace, in iscambio.* Nerone sembrava, che disprezzasse *Vindice*, nè avesse alcun' apprensione de' *Galli*; ma quando ebbe la notizia della rivoluzione di *Galba* in tempo, che stava in punto di federfi a cena, ne fu in maniera percosso e trafitto; che ne rimase per buona pezza immobile, e senza poter profferire una sola parola; e quando poscia fu nei sensi rivenuto, rovesciò per terra con una violenta rabbia la tavola; stracciò le sue vesti; fece in pezzi due tazze di gran valore; e battendo di capo al muro gridava di esser di già rovinato; le sue disavventure esser senza pari, e tali, che non se n' erano vedute simili; il suo Imperio essere occupato, mentre ancor' egli vivea, e divenir preda di un'usurpatore. Tuttavia però egli nè anche in questo fervore della sua costernazione e timore potè ritenersi dalle sue solite sfrenatezze; ma continuò la sua prima carriera di vivere in festini, e veglie; e come poscia ricevette notizie dalle provincie, che sembravano in qualche maniera favorevoli a' suoi affari, motteggiava e metteva in ridicolo i capi

Nerone è  
spaventato alle novelle della  
ribellione  
di Galba

della ribellione . Ei comparve eziandio nel teatro ; e conciosiachè uno degli attori facesse la sua parte in maniera, che meritò uno straordinario applauso, gli mandò a dire , che usurpava in ciò i diritti dell' Imperadore (c) . Frattanto il Senato sia per timore , o per adulazione dichiarò *Galba* traditore , e nemico dello Stato : il perchè *Nerone* immantinente fece confiscare i suoi beni , e comandò , che fossero venduti all'incanto : la qual cosa non così tosto intese *Galba* , che della stessa guisa anch'egli espose alla vendita i beni dell'Imperadore in *Ispagna* , ove trovò un gran numero di compratori (d) . Questo fatto ispirò una tale rabbia nel petto di *Nerone* , che ne' primi trasporti del suo furore , non solo risolvette di mandar persone in tutte le provincie per uccidere i governatori , e comandanti delle armate sotto pretesto di esser consapevoli della cospirazione , ma eziandio di ordinare , che fossero uccisi tutti gli esuli per tema , che non si unissero a' ribel-

Disperata  
risoluzione  
di Nerone.

(c) *Suet. l. 12.*

(d) *Plut. vit. Galb.*

bellati; che fossero scannati tutt' i Galli, ch'erano in *Roma*, come complici e fautori dei loro compatriotti; che fosse avvelenato in un festino tutto il Senato, e che si attaccasse fuoco alla città, e nel tempo stesso si sciogliessero dentro la medesima le fiere, che si teneano conservate per gli pubblici spettacoli, affinchè venendo da quelle il popolo impedito di poter' estinguere le fiamme, fosse la di lui distruzione, e quella ancora della città più inevitabile. Se non che dopo aver meglio pensato, lasciando da parte sì barbari disegni, non già tratto da qualche rimorfo di coscienza, ma poichè disperava di poterli mandare ad effetto, prese partito di marciar di persona contro i rubelli, e deponendo i due Consoli *Silvio* e *Tracalo* dalloro ufizio, entrò solo nel consolato, sotto pretesto di un' antica predizione, la quale si era, che quando *Roma* non avrebbe, che un solo Consolo, allora i Galli farebbono da costui superati. Avendo adunque preso i fasci, e le altre insegne della dignità Consolare ordinò, che si facessero leve per l'*Italia*: nominò gli uffiziali, che doveano sotto di se comandare, e

*Depone  
ambidue  
i Conso-  
li.*

fece allestire un' immenso numero di carri per trasportare con sicurezzza non già le macchine da guerra, ma i suoi musicali stromenti, e gli arnesi ed ornamenti da teatro; imperciocchè egli fu di un'animo sì vile, che avanzossi a dichiarare a' suoi intimi amici, com'esso non intendea far isperienza di sua fortuna coi ribelli in campagna, ma di presentarsi nel suo arrivo in quella provincia senz'armi dinanzi agli eserciti, di piangere, e con lagrime, e sospiri domandar perdono della sua primiera condotta: e che ove tocchi i soldati da compassione gli concedessero, come sperava, il perdono, avea pensiero di obbligarsegli, e fermare verso di se i loro affetti col divertirli con commedie e canzone di trionfi, che diceva esser già per lui tempo opportuno di cominciare a comporre. Che poi egli non avesse disegno di opporsi al nimico in campagna, appariva anche dagli altri suoi preparamenti; poichè ordinò a tutt' i sonatori di stromenti, a' canterini, e rappresentatori, che lo accompagnassero; ed armando a guisa di *Amazoni* le sue concubine, con accette e scudi, le desti-

*Bassezza  
e viltà di  
Nerone.*

destinò guardie del suo corpo (e).

Fra questo mentre il partito di *Galba* acquistava di giorno in giorno nuove forze, dichiarandosi a suo favore tutt' i governatori delle Provincie, da *Clodio Macro* in fuori, il quale comandava in *Africa*, e *L. Ruso Verginio*, o *Virginio* governatore della *Germania Superiore*, ove avea sotto il suo comando alcune delle migliori legioni di tutto l' Imperio. Quest' ultimo marciò primamente contro *Vindice* con tutte le sue forze, e come gli si unirono gli abitanti di *Treves*, capitale della *Gallia Belgica*, e venne anche fortemente assistito nella *Gallia Celtica* dalle città di *Langres*, e di *Lione*, si avanzò fino alla città di *Besancan*, ed assediolla. *Vindice* intanto alla notizia di tutto ciò affrettossi in soccorso della piazza, e come nel suo arrivo *Virginio* domandò di voler venire con esso lui ad un' abboccamento, già questi due Generali fecero una privata conferenza, in cui, come fu comunemente creduto, convennero di operar contro *Ne-*

*Ruso Vir-  
ginio mar-  
cia contro  
Vindice.*

rone, quantunque in nessun conto *Virgini-*  
*nio* potesse indursi a dichiararsi a favor  
 di *Galba*. Quindi *Vindice* dopo aver  
 lungamente insieme con essolui confe-  
 rito, ritornò alle sue truppe, e con  
 quelle si avanzò verso *Besançon*, affi-  
 ne di prender possesso del luogo, se-  
 condo la privata convenzione di essi  
 due capi; ma i soldati di *Virginio* cre-  
 dendo, che *Vindice* avesse disegno di at-  
 taccarli, marciarono fuora senz' ordine  
 del lor Generale, e gittatisi sopra i  
*Galli*, i quali nulla di ciò si aspetta-  
 vano, e perciò non si eran in nessun  
 conto preparati per la battaglia, ne  
 fecero una strage ben grande, e gli mi-  
 sero in fuga. Così riferisce *Dion Cas-*  
*sio* (f); ma *Plutarco* (g) ci dice, che  
 le due armate combatterono mal grado  
 degli ordini dei loro comandanti, li  
 quali fecero tutto il possibile per dis-  
 tornarli da sì fiera loro deliberazione.  
 Siafi però come si voglia, tutti con-  
 vengono, che li due eserciti venne-  
 ro a giornata; che restarono uccisi sul  
 cam-

Vindice è  
 disfatto

(f) Dio, l-lxiii. p. 725.  
 (g) Plut. vit. Galb.



campo venti mila *Galli*; e che dopo la battaglia *Vindice* si uccise colle proprie mani. Dopo la morte di *Vindice* le vittoriose legioni lacerarono le immagini, ed insegne di *Nerone*, ed importunarono il lor Generale *Virginio* ad accettare l'Imperio, salutandolo col nome di *Cesare, Imperadore, Augusto, &c.* *Virginio* discendea da una famiglia dell'ordine equestre, ed in molte occasioni avea date segnalate pruove della sua prudenza, del suo valore, della sua equità, e di tutte quelle altre doti, e virtù, che in un bravo comandante, ed ottimo cittadino si richieggono (b). *Dion Cassio* ci assicura, che agevolmente ei si farebbe potuto impadronire dell'Imperio, se avesse voluto secondare gli ardenti voti e desiderj delle truppe, che avea sotto il suo comando: ma sia, che ciò facesse per una grandezza di animo veramente eroico, o per qualche viva apprensione delle cattive conseguenze, che inevitabilmente avrebbero dovuto seguire dal permettere

*Si uccide  
colle proprie  
mani*

(b) *Tacit. hist. l. i. c. 52. Dio, p. 726. Plin. l. ii. ep. i.*

tere alla soldatesca l' elezione dell' Imperadore , non solo rifiutò la lor' offerta , ma con libero e generoso animo dichiarò , che non mica accetterebbe per se il sovrano potere , nè permetterebbe , che il prendesse alcun' altro , il quale non vi fosse nominato dal Senato , a cui solamente apparteneva il disporre dell' Imperio. La stessa risposta fece in appresso alla medesima soldatesca , quando alle notizie della morte di *Nerone* lo importunava di bel nuovo ad accettare l' Imperio (k) . E questo rifiuto , dice *Dion Cassio* (l) , fecegli fare acquisto di una maggior gloria e rinomatezza , che non avrebbegli fatto l' Imperio istesso ; e riempì tutto il Mondo della fama del suo nome . Ei visse dopo sì gloriosa non meno che generosa azione trent'anni , riverito ed onorato da tutti , e dopo ch' ebbe campato il furor di tanti principi , dai quali era tenuto in sospetto , e odiato a cagion di sue virtù , morì finalmente sotto *Nerva* , trovandosi allora

Con-

(k) Dio, p. 727. *Plut. ibid.*

(l) Dio, in *excerpt. Val.* p. 697.

Consolola terza volta nell'anno ottantesimo terzo di sua età, e novantesimo settimo dell'Era *Cristiana*. *Tacito* (m) *Condotta* ci dice, che nelle turbolenze e sedizio-  
 ni, che appresso seguirono, niuno fu <sup>niuno, e suo</sup> sì esposto a maggiori pericoli, e sì <sup>intero ca-</sup> spesso minacciato ed assalito dalla sol-  
 datafca, quanto egli; poichè, seb-  
 bene ammirassero i soldati tutti la sua  
 magnanimità, fino allora senz' esem-  
 pio, pure l'odiavano come colui, che  
 con aver rifiutato da loro l'Imperio,  
 era venuto a disprezzargli. Ma in qua-  
 le grande stima egli fosse tenuto dai  
 buoni principi, noi lo possiamo giudi-  
 care dall' opinione, ch' ebbe di lui *Vi-*  
*tellio*, principe sospettoso, diffiden-  
 te, e facile a temere di tutto; imper-  
 ciocchè, non ostante che uno schiavo  
 di *Virginio* fosse accusato di essere  
 stato impiegato ad assassinare quest' Im-  
 peradore; e non ostante ancora, che i  
 soldati, dopo la morte di *Otone* si fos-  
 sero dichiarati in suo favore la terza  
 volta, pur nondimeno *Vitellio* non  
 dimostrò mai di avere il menomo sos-  
 pet-

(m) *Tacit. ibid.*

petto della sua fedeltà . Prima ch' egli morisse , ordinò , che fosse scolpito sopra la sua sepoltura un'epitaffio composto da se medesimo , il quale contenea , ch' egli avea superato *Vindice* , ed avea con ciò acquistato l' Imperio alla sua patria , e non già a se stesso . Pregandolo un giorno *Cluvio Rufo* , che scrivesse l' Istoria di que' tempi , a scusarlo , se le leggi dell' Istoria obbligavano a riferire di lui qualche cosa , la quale non avesse a piacergli . *Quanto alle mie azioni* , egli rispose , *e la condotta da me tenuta* , io vi priego a riferirle tali , quali appunto elleno sono ; poichè io non son conscio di aver fatta cos' alcuna , se non colla mira di essere approvata ed applaudita dalla posterità (n) . E questa fu l' unica e sola volta , che fu inteso far parola delle sue proprie azioni per quanto grandi e gloriose elleno fossero . *Cornelio Tacito* celebre Istorico , era Consolo allorchè egli morì , e recitò la dilui orazione funebre . *Plinio* il giovane , il quale avea dalle sue mani ricevuti

in.

(n) *Plin. l. vi. ep. 10. & l. ix. ep. 19.*

Innumerabili favori, gli fece il seguente elogio: *Niuna lingua può esser bastante a lodar Rufo Verginio; e niuna può averesi alta opinione della sua virtù, come l'ho io* (b). Ma è ormai tempo di ripigliare il filo della nostra Istoria.

La morte di *Vindice*, e la dichiarazione di *Verginio* di non soffrire, che persona veruna s'investisse della sovranità senza il consenso del Senato, resero *Galba* eccedentemente dubbioso e perplesso: Ed a ciò si aggiunge, che in oltre si sparse voce, come le legioni comandate da *Verginio* veggendo, che non avean potuto persuadere ed indurre il lor Generale ad accettar l'Imperio, minacciavano di volerne ritornare a *Nerone*: anzi alcune delle truppe stesse di *Galba* pentitesi del nuovo giuramento, che avean dato, tentavano di abbandonarlo; e certi schiavi regalatigli da uno de' liberti di *Nerone*, avean contro di lui formata una cospirazione, e verisimilmente lo avrebbero ucciso, se essi medesimi non si fossero da se scoperti, in esortarsi scambie-

(b) *Plin. l. ix. ep. 9.*

bievolmente, mentre *Galba* stava passando per un'angusta strada, volendo andare ai suoi bagni, a non farsi scappare un'opportunità sì favorevole. Quindi messo da tutto ciò questo novello Imperadore in una estrema costernazione, scrisse a *Verginio*, caldamente sollecitandolo ad operar di concerto con esso seco contro *Nerone*, comune inimico dell'uman genere, e porgere una mano auxiliatrice alla grand' opera di ristabilir in *Roma* la di lei antica libertà. Ma qual risposta di ciò gli avesse data *Verginio*, noi non la ritroviamo in alcun luogo; senonchè ei sembra, che non avesse potuto essere in conto alcuno favorevole al suo disegno, poichè pochi giorni dopo egli la ritirò co' suoi amici in una città della *Spagna* chiamata *Clunia*, del tutto perduto di coraggio, pentendosi di quanto aveva operato, e determinato ad ucciderfi colle proprie mani (c). Fra questo mentre però le leve, che *Nerone* aveva ordinato, che si facessero in *Roma*, non si facevano che con molta lentezza; imperciocchè

quan-

(c) *Suet. c. 10. Dio, p. 693. Plut. in Galb.*

quantunque avesse intimate tutte le tribù a dare il giuramento militare, pure non vi compariva niuno, il quale fosse atto alle armi; di maniera che fu obbligato a promulgare un'editto, con cui ordinò a tutt'i padroni di mandargli un certo numero di schiavi, che dopo aver fatti liberi, arrolò tra 'l numero delle sue truppe. Egli obbligò in oltre persone di ogni stato e professione a contribuire per la meditata spedizione, la maggior parte delle loro rendite annue secondo la rata, onde stavano scritte nei libri de' Censori. Quindi è, che sì fatte gravi imposizioni unite alla solle ed intempestiva sua delicatezza, di non volere alcuna moneta, la quale non fosse di fresco conia, provocò il popolo ad un tal segno, che apertamente si oppose agli esattori di un tal danaio, dicendo, che i migliori mezzi, e più pronti di provvedersi il principe di moneta, si erano quelli di obbligare i delatori a restituire le immense somme da essi accumulate per mezzo delle infami lor pratiche (d). E

con.

(d) Suet. c. 44.

conciosiachè si fosse cominciata a sentire nella città una carestia, fu la furia del popolo accresciuta dall'arrivo di un vascello dall'*Egitto*, che in questo tempo era il granaio di *Roma*, non già carico di vettovaglie, come aspettavasi, ma di arena, che serviva per gli gladiatori e luttatori; imperciocchè tumultuariamente sollevatosi, rovesciò la notte la maggior parte delle statue dell'Imperadore, ruppe tutte le sue immagini, saccheggiò le case dei suoi amici, e favoriti, e commise innumerevoli altri disordini, senza che se gli facesse incontro persona alcuna per sedarlo o raffrenarlo. Nel medesimo tempo giunsero novelle della rivolta delle legioni, ch'erano in *Germania*; il che toccò sì vivamente il cuor di *Nerone*, che facendosi venire il veleno, se lo pose in una scatola d'oro, e se ne andò immediatamente nei giardini di *Servilio*, donde spedì certi liberti, di cui maggiormente si fidava, ad *Ostia* per ivi fare allestire la sua flotta, come quello, che di già si era determinato a far vela verso la volta di *Egitto*; dove avea già mandate alcune truppe Germa-

**Nerone**  
riman sor-  
preso da  
terrore in  
udir le no-  
tizie del  
solleva-  
mento del-  
le legioni  
Germane.



ne. Or' a sì fatta determinazione ei fu senza meno indotto dalla predizione di alcuni astrologi, i quali gli avean detto lungo tempo prima, che un giorno sarebbe abbandonato da tutti; e nel tempo stesso lo avevano assicurato, che alla fine otterrebbe l' Imperio di Oriente, o il regno di *Gerusalemme*. Nulla però di manco prima che partisse dal palagio, tentò gli animi de' tribuni e centurioni, delle sue guardie, dimandando, se erano disposti ad accompagnarlo nella sua fuga? Ma come alcuni di loro cercarono di schermirsene; altri positivamente glielo negarono; ed uno di essi così gridasse: *Uf- que adeo ne mori miserum est? E sì cattiva cosa egli è il morire?* esso rimase sì estatico, ed in tale confusione di pensieri, che ora determinavasi di fuggirsene ai *Parti*, ora di andare a presentarsi a *Galba* in atto di supplichevole, ed ora comparire in publico vestito di nera gramaglia, e con tutta l' umiltà e sommissione possibile implorare dal popolo il perdono della sua primiera condotta; ed ove lo ritrovasse inflessibile, domandargli il go-

*Lib. 3. fol. 5. P. 6.*      II E      ver-

verno dell'*Egitto*. A questo proposito fu dopo la sua morte trovata un' orazione tralle altre sue scritture, che tuttavia si trattenne di recitare per timore, che l'oltraggiosa moltitudine non lo facesse in pezzi prima di giugnere a salire sù i rostri. Per la qual cosa differì di fare alcuna deliberazione fino al giorno avvenire, e frattanto fece la sua rovina compiuta da uno, che meno di tutti si sospettava da lui nella seguente maniera. *Nimfidio Sabino*, comechè fosse un' uomo di bassi natali, pure era stato fatto da *Nerone* dopo la morte di *Fenio Rufo* collega di *Tigellino* nel comando delle guardie pretorie; e quantunque avesse in contesto tempo il pensiero d'impadronirsi della sovranità, non dichiarò impertanto le sue ambiziose mire; ma fingendo di adottare la causa di *Galba*, assicurò le guardie suddette, come *Nerone* era fuggito, promettendo loro in nome di *Galba* tali somme, che nè *Galba*, nè qualunque altro avrebbe mai potuto soddisfare. Ma questa promessa, la quale rese certo e sicuro per allora l'Imperio a *Galba*, gliene cagionò appres-

presso la perdita, e finalmente fu cagione della morte ad esso *Nimfidio*, ed alle guardie stesse; poichè la soldatesca così ingannata, e tentata dalle vaste promesse di *Nimfidio* abbandonò *Nerone*, non ostante la loro ben lunga e giurata fedeltà alla casa dei *Cesari*, e proclamò *Galba* Imperadore. *Tigellino* medesimo, il qual' era il principale autore dei delitti, che avean reso il nome di *Nerone* così detestabile e odioso, lo abbandonò ancora, e tradì in questo estremo bisogno. Quindi affatto ignorò questo Imperadore delle traditevoli pratiche di esso *Tigellino*, svegliatosi verso la mezza notte, e sentendo con sua indicibile sorpresa, che le sue guardie si erano da lui appartate, saltò fuor del suo letto, e mandò con molta fretta a chiamare i suoi amici; e conciossiachè niuno di essi obedisse alle sue intimazioni, andò finalmente di persona accompagnato da pochi domestici alle di loro case. Ma come ritrovò le porte di tutti serrate, e che niuno degnavasi di neppure rispondere alle sue suppliche e calorose preghiere, ritornò frettolosamente alla sua camera,

*Nerone*  
è tradito  
da *Nimfidio*, ed è  
abbandonato dalle  
sue guardie.

*Terrone* è che già trovò saccheggiata, e spogliata eziandio delle coperture del letto: ed avvegnachè ritrovasse imbolata anche la scatola d'oro, in cui teneva il veleno preparato dalla famosa *Locusta*, mandò a chiamarsi il celebre gladiatore *Spicillo*, perchè l'uccidesse; ma come nè questi, nè altra persona fu trovata, che volesse assumersi una tal carica, così disse gridando in un' eccesso di disperazione; *Come! non ho dunque io in sì misera condizione di disperato nè amici, nè nimici?* Appena ebbe egli profferite queste parole, che uscì fuori di quella sua stanza precipitosamente con disegno di buttarsi nel *Tevere*; ma tosto cambiando pensiero, si fermò di repente, desiderando di avere qualche luogo segreto per raccogliere gli agitati suoi sensi, e prender coraggio: ond'è, che *Faone*, il qual'era uno de' suoi liberti, gli offerì il suo casino in campagna, che stava tra le vie *Salariiana* e *Numentana*, circa quattro miglia distante dalla città. Pertanto avendo accettata l'offerta accompagnato da quattro persone, tra le quali era *Spero*, senz' altra dilazione

ne lasciò *Roma* vilmente vestito, e so- Nerone  
sen fugge  
da Roma.  
pra di un cavallo anche peggio guerni-  
to; velandosi la faccia per tema di non  
essere scoperto con un moccichino; se  
non che nell'uscir che fece dalla cit-  
tà, fu atterrito e spaventato da empi-  
tuosi baleni, e da un forte tremuoto,  
come se gli spiriti delle tante persone,  
che avea fatte uccidere, si fossero, di-  
ce *Dion Cassio*, contro l'inumano e  
spietato tiranno sollevate. In oltre men-  
tre passava per lo campo delle guardie  
pretorie, intese queste maledir lui, ed im-  
plorare prosperità, e felici evenimenti  
a *Galba*: ed un passaggiero, che in-  
contrò per la strada, in veder lui, ed  
i suoi seguaci, *Costoro*, disse, vanno  
senza dubbio in cerca di *Nerone*: ed  
un'altro sì domandollo, che di nuovo v'  
ha di *Nerone* nella città? Indi aven-  
do fatto strepito il suo cavallo alla vi-  
sta di un certo scheletro, che stava  
nella strada, avvenne che per lo sover-  
chio moto del cavallo cascasse a terra  
la benda dalla sua faccia, ed egli  
fosse conosciuto da un soldato delle  
guardie pretorie chiamato *Missicio*; il  
perchè essendo stato da questo salutato

col titolo d' Imperadore , ne rimasero  
 così egli , che i suoi seguaci talmente  
 spaventati , che alla prima svoltatura  
 lasciarono i loro cavalli , e prendendo  
 uno stretto calle , s' intromisero con som-  
 ma difficoltà tra per mezzo di cespugli  
 e spineti nel muro , che circondava le  
 tenute di *Faone* . Questi allora pregan-  
 do l' Imperadore di nascondersi in un  
 fosso di arena , finattantochè non trovas-  
 se mezzi di trasportarlo via con mag-  
 gior sicurezza , così *Nerone* gli rispo-  
 se , *Io non voglio essere sepolto , se  
 non dopo morto : ond' è , che si stette*  
*nascolato tra quegli spineti , frattanto*  
*che Faone andava osservando il muro ,*  
*e considerando in che maniera poteva*  
*introdurlo senza farlo scoprire . Fra que-*  
*sto mentre Nerone tormentato dalla sete ,*  
*prese dell' acqua da un fosso colle sue*  
*mani , dicendo , Questo liquore è ridotto*  
*a bere Nerone :* ed in oltre colle proprie  
 mani andò levandosi dalle sue vesti le  
 spine , che vi si erano attaccate . Indi  
 cercandosi di farlo entrare nella ca-  
 sa quanto più si potesse segretamen-  
 te , fu fatto nel muro un buco ,  
 per cui egli fu tirato , e condotto den-  
 tro

*Miserabile  
 stato e di-  
 sperato di  
 Nerone.*

tro una stanza molto malamente addobbata, dove passò il rimanente della notte, e parte del giorno avvenire in tali angosce, che appena si possono esprimere, spaventandosi ad ogni picciolo rumore, che sentiva; come se appunto già fossero ivi giunti degli assassini per ucciderlo, e non ardendo di aprire la bocca per lo timore di non essere scoperto. Or' in questo stato ben si pentiva dei molti delitti, che avea commessi; desiderava, che avesse tenuta una condotta del tutto diversa; accorgeasi, che tutti coloro, i quali gli avean fatte tenere le vie da se battute, erano i suoi più grandi nimici; ed avea continuamente in bocca le seguenti parole, prese da una tragedia intitolata *L' Edipo sbandito*, che fu l'ultima da se rappresentata; cioè a dire; *Mio padre, mia madre, e mia moglie mi condannano alla distruzione* (e). Ed avvegnachè coloro, i quali lo accompagnavano, senza intermissione il sollecitassero ed importunassero a prevenire con una volontaria

(e) *Suet. c. 48. Dio, p. 627.*

morte i pericoli, che l' minacciavano, ordinò finalmente, che se gli scavasse il sepolcro, e si facesse la provvisione sì dell'acqua che delle legna per lavare, e poscia bruciare il suo corpo, piangendo se stesso, mentre dava cotesti ordini in una maniera del tutto indegna di qualunque uomo, e spesso ripetendo con molti sospiri e lagrime; *O qual'artista perderà il Mondo (f)!*

Ed intanto le novelle di una tal fuga di *Nerone* riempirono di gioia la città: e quindi radunossi la mattina il Senato ben per tempo, e proclamò *Galba* Imperadore, a cui avendo prestato i soliti giuramenti, dichiarò *Nerone* nemico dello Stato, e condannollo ad esser punito *more majorum*. Per la qual cosa uno degli amici di *Faone*, roman- tinente spedì un messo a lui con una lettera, in cui davagli ragguaglio di tutto ciò, che il Senato avea fatto. Non così tosto fu giunto questo messo, che *Nerone* gli strappò di mano la lettera, e come vide, ch'era stato dichiarato nemico dello Stato, e con-

*Nerone è  
dichiarato  
dal Senato  
Romano  
nemico del-  
lo Stato, ed  
è condan-  
nato a  
morire.*



condennato ad esser punito *more majorum*, domandò qual genere di gastigo si fosse mai questo? Allora *Faone* gli disse, che secondo quella sentenza del Senato doveva essere spogliato ignudo, il suo capo dovea ben bene esser chiuso e legato in una berlina, ed in quella positura doveva essere frustato a morte; dal che rimase così atterrito, che cavò fuori due pugnali, che portava sempre con esso seco, come se già fosse determinato a prevenire in quel medesimo istante l'esecuzione di una sì crudele sentenza con una volontaria morte; ma non pertanto com'ebbe con mano tremante per isperienza assaggiata quali fossero le loro punte, riposegli di bel nuovo al luogo loro, dicendo, *di non essere ancor giunta l'ora sua fatale*: indi rivoltosi a *Sporo*, Grande pregollo, che desse principio alle *nenie* *viltà* e lamenti, avvegnachè già il momento *bassezza di* fatale si avvicinasse. Se non che dimostrò una tale *viltà* di animo, che con molte lagrime richiese, che alcuno de' suoi seguaci per mezzo del suo esempio lo incoraggiasse a morire con *fortezza* ed intrepidità; ma avvegnachè *nuno* di essi mostrasse la *menoma* inclinazione

zione ad animarlo a spese della propria vita, procurò di sollevare, ed incoraggiare i suoi abbattuti spiriti colle seguenti parole: *Coraggio Nerone, coraggio, che una tale pusillanimità in un' Imperadore è cosa pur troppo vile, e disonorevole: le pene della morte non sono, che brevi, e momentanee, trafiggiti arditamente, &c.* Così egli continuò ad animarsi, ma inutilmente, finattantochè sentendo lo strepito di alcuni soldati a cavallo mandati dal Senato per arrestarlo, e condurlo vivo a Roma, dopo avere ad alta voce profferito il seguente verso Greco, *Un' orribile strepito di cavalli rimbombami all' orecchie*, tirò fuori un de' suddetti suoi pugnali, e se lo pose in gola; ma come quindi gli mancò l'animo scongiurò *Epafrodito* suo liberto e segretario, che lo aiutasse; il che *Epafrodito* fece con gran ripugnanza, e gli costò caro, poichè nè fu poscia fatto morire da *Domiziano*, come colui ch'eraasi imbrattate le mani nel sangue dei *Cesari*. Prima che però *Nerone* fosse morto intieramente, il centurione mandato dal Senato per prenderlo vivo en-

trò

trò già nella stanza e fingendo di essere venuto in suo soccorso, cercò d'impedire l'uscimento del sangue; al che Nerone altro non gli rispose, senonchè queste parole, *Egli è troppo tardi: E questa è la vostra fedeltà ed inviolabile affezione?* indi con queste parole in bocca esalò lo spirito, comechè gli restassero gli occhi in sì strana guisa aperti, che recavano spavento, e sembravano di saltar fuori dalla sua fronte con grand' orrore e sorprendimento di tutti coloro, i quali erano presenti (g). Ai primi rumori intanto della sua morte, uno dei liberti di *Galba* non prestando credenza alla voce comune, accorse nel luogo, ove stava il di lui corpo, ed avendo veduto cogli occhi propri il disanimato cadavere sul terreno disteso, e coperto tutto di sangue congelato, si affrettò verso la *Spagna* con tali importanti notizie (h). Spinti dall' istessa curiosità accorsero al casino di *Faone* molti altri; di tal che d' allora in poi non mettendosi più in dubbio la sua morte, fu la gioia del

(g) *Suet. ibid.*(h) *Plut. vit. Galb.*

*Gicia del  
popolo Ro-  
mano per  
la morte di  
Nerone.*

del popolo *Romano* sì grande, ed u-  
niversale, che correato tutti giù e  
sù per le strade della città con quei  
cappelli in capo, che portar soleansi  
dagli schiavi manomessi, e congratu-  
landosi l'un l'altro di essere liberi già  
da una sì dura schiavitù. Eglino ab-  
batteron' e fecero in pezzi la maggior  
parte delle statue di *Nerone*, e fecero  
saltar fuora le cervella a molti de' suoi  
amici, che caddero tralle loro mani.  
Fra gli altri essi legarono il gladi-  
atore *Spicillo* ad una delle statue di *Ne-  
rone*, e poichè con quella ebbero tra-  
scinato per le strade cotesto infelice  
favorito dell' Imperadore, lo fecero  
in pezzi. In oltre presero un famoso  
delatore chiamato *Aponio*, e disteso solo  
a terra, gli fecero passare di sopra al-  
cuni carri ben carichi di pietre. Mol-  
ti altri furono arrestati dalla oltraggio-  
sa moltitudine, che nulla sa distingue-  
re, e dalla medesima fatti in pezzi,  
non ostante che non avessero veruna  
parte nei delitti di *Nerone*; di manie-  
ra che *Maurisco*, il qual' era merita-  
mente stimato uno de' migliori uomini  
della città, dichiarò in pieno Senato,  
che

che egli temea di dover' eglino ben to-  
 sto aver cagione di desiderar *Nerone*  
 (i). Tale fu il miserabile fine di *Nero-*  
*ne*, sesto Imperadore di *Roma*, il qua-  
 le per le sue inaudite iniquità ben me-  
 ritossi tutte le disavventure, le quali  
 gli addivennero. Morì nel trentunesi-  
 mo anno di sua età, dopo aver regnato  
 anni tredici, ed otto mesi intieri se-  
 condo alcuni, e secondo altri anni 13. ed  
 otto mesi meno due giorni; poichè *S.*  
*Girolamo*, *Eusebio* (k), e *Zonara* (l)  
 portano la sua morte sortita agli  
 undici di *Giugno*; laddove il dotto *Ar-*  
*civescovo Usserio*, il *P. Pagi*, e l'  
*Cardinale Noris* adducono forti argo-  
 menti per pruovare, che morì a' nove  
 del detto mese. Noi non fa d'uopo,  
 che ci distendiamo intorno al carattere  
 di cotesto tiranno, poichè il nome stes-  
 so di *Nerone* è tale, che se ne servono  
 enfaticamente la maggior parte di tutte  
 le nazioni per esprimere un barbaro,  
 inumano, e pessimo tiranno. *Pliny*

(m).

(i) *Plut. i bid.*(k) *Hier. & Euseb. in chron.*(l) *Zonar. p. 190.*

(m) lo appella la furia e 'l comune nemico dell' uman genere ; e la maggior parte degli Scrittori ce lo prouengono qual modello di un compiuto tiranno: e a dir vero tutta la sua vita sembra di essere stato uno perpetuo sforzo per dimostrare a qual segno di rilaschiatezza e scelleraggine possa giugnere, e quanto esecrabilmente cattiva esser possa una umana creatura, allorchè sia investita di un potere sì grande . L' unica cosa , che caldamente raccomandò a coloro , che il seguivano , prima che morisse, fu , che la sua testa non fosse dal busto recisa , affinchè il suo corpo fosse bruciato intieramente . La qual sua richiesta gli fu prontamente conceduta da *Icelo* , ch' era uno dei liberti di *Galba* , il quale permise ancora , che le sue esequie si celebrassero colle solite solennità . Indi le sue ceneri furono diligentemente raccolte, e depositate nel maestoso monumento della famiglia *Domizia* da *Ade* sua concubina , e da due altre donne , che nella sua infanzia aveano avuta la cura della

della sua educazione. Egli non fu un eloquente oratore, a cagion che, se si dà fede a *Suetonio*, *Seneca* lo avesse divertito dal leggere le opere degli antichi oratori, per temenza, che non avesse poi a dispregiare il suo stile, e le sue composizioni. Avea genio alla poesia, e scriveva in verso con gran facilità, e quantunque alcuni lo accusano, che gli piacesse d' involare le fatiche altrui, pure *Suetonio* lo libera da una tale imputazione, assicurandoci, che dalle tavolette, in cui, secondo il costume di quei tempi, quest' Imperadore avea scritto, e che questo lodato Scrittore avea minutamente difaminate, evidentemente appariva che i versi in quelle contenuti, non erano nè da lui copiati, nè dettati da altri, conciossiachè in parte erano stati da lui medesimo cancellati, in parte si osservavano scritti nuovi versi fra le linee, ed in parte corretti, come gli occorrebbono de' nuovi pensieri, ed espressioni, che più gli piacevano (n). Or quantunque *Nerone* fosse morto abborrito generalmente,

e

(n) *Suet. c. 50. ed. 72.*

è odiato da tutti, pure il volgo abbandonato alle dissolutezze, ed avvezzo alle occupazioni oziose del teatro e del circo, cominciò tosto a deplorare la perdita di un principe, per gli di cui infami vizj veniva sostentato; quindi è, che accorsero a folla alla sua tomba, l'adornarono di fiori, portarono, per così dire, in trionfo le sue immagini, e fecero tante altre dimostranze di simil natura. Non altrimenti il Re de' *Parti Vologese* mostrò di aver per lui dopo morto una singolare venerazione, e per mezzo de' suoi ambasciatori, che mandò al Senato per rinnovar l'alleanza col popolo Romano, caldamente richiese, che si avesse riguardo alla memoria di *Nerone*, e se gli erigesse qualche monumento (o). Alcuni giunsero eziandio a sparger voce, ch'egli non era morto, ma tosto tornerebbe a comparir di nuovo, e si vendicherebbe de' suoi nimici. Furono in oltre affissi in publico degli editti, come promulgati da lui, ed indi a poco uno schiavo, che l'risomigliava grandemente, ed era non meno pe-

rito

(o) *Suet. c. 57. Aur. Vitt. epit.*



rito di cantare e di sonar l'arpa, tentò di far sì, che fosse per lui tenuto nelle provincie dell' *Asia* ed *Acaja*: senonchè fu arrestato, e posto a morte nell' isola di *Citno* (p). Diversi altri falsi e finti *Neroni* comparvero appresso, ed uno specialmente eccitò, mentre imperava *Domiziano*, cioè venti anni dopo la morte del vero *Nerone*, dei gravi disturbi nell' Oriente, dove fu seguita da innumerevoli turbe. *Artabano*, il quale allora regnava nella *Parzia*, adottò la sua causa, e gli mandò dei potenti soccorsi; ma fu poi finalmente con molta sua pena indotto ad abbandonare l' impostore, e darlo in mano dei *Romani* (q). Quel che però sopra tutto ci sembra sorprendente si è, che verso la fine del terzo secolo, e cominciamento del quarto, prevalse nella Chiesa una opinione, che *Nerone* dovea comparir di nuovo nella fine del Mondo, ed essere o egli stesso l' anticristo, o regnare nell' Occidente, e ristabilirvi l' idolatria nel tempo stesso, che l' an-

*Lib. 3. Vol. 5. P. 6.*     11 F     ticri-

(p) Dio, l. lxxiv. p. 732.

(q) Suet. c. 57. Tacit hist. l. i. c. 2.

ticristo regnerebbe nell' Oriente ; la qual' opinione da *Sulpicio Severo* viene attribuita a *S. Martino* (r). (Nota 7.) Alcuni credeano, che *Nerone* do-

(r) *Sulp. Sever. hist. Sacr. l. ii.*

---

(Not. 7.) *Sulpizio Severo* fu uno degli assertori di tal vana opinione , che surse trà alcuni Cristiani nel terzo , e quarto Secolo ; E ciò , che maggiormente dispiacer dee , si è , che egli l' addossa a *S. Martino* : Quindi meritamente i suoi Dialogi , ne quali fan da interlocutori *Postumiano* , e *Gallo* , ed ove tali cose si riferiscono , furono annoverati trà i libri Apocrifi da *Gelasio* Papa nel Concilio Romano . Che se alcuno prestando fede a *Severo* , si dasse a credere , le parole inserite in essi Dialogi , essere state veramente dette da *S. Martino* , non deesi riputare , che siano dal Santo con profetico spirito state pronunciate ; ma che sol quel tanto , che fugli narrato da altri , o ritrovò scritto , raccontò a' suoi familiari . Vedasi il Cardinal *Baronio* ad *Ann. Christi* 70. n. 4.

dovesse risuscitare da morte sotto un altro nome; altri, ch'egli non fosse veramente morto, ma che, dopo che fu curata la sua ferita, era stato trasportato in qualche luogo segreto, ove doveva star nascosto fino al tempo stabilito per la comparsa dell'anticristo. Di questa opinione, che alcuni han preteso provare dal libro delle *Rivelazioni*, se ne fa menzione da *Lattanzio* (s); ma quali fossero i sentimenti di questo Scrittore intorno a questa materia, è difficile a determinarsi, essendo di una maniera assai strana corrotte tutte le copie delle sue opere in questo luogo. Ma siasi ciò come si voglia, è cosa manifesta, ch'egli con *Sulpicio Severo* suppone, che il corpo di *Nerone* non fu mai ritrovato, non ostante il ragguaglio, che tanto *Suetonio*, quanto *Plutarco* ci danno delle sue esequie. *Agostino* dimostra non picciolo fondamento, che una sì fatta assurda, e, com'egli l'appella, ridicola opinione avesse ritrovati partigiani tra i uomini di discernimento e di lette-

(s) *Lactant. de morte persecutor. c. 2.*

re (T). Ma di grazia qual' opinione è stata mai finora spacciata, che non abbia ritrovato qualche zelante profelita fra i letterati? Or la famiglia dei *Cesari*, propriamente parlando finì con *Caligola*, il qual' era stato adottato da *Tiberio*; ma ciò non ostante, conciosiachè così *Nerone* come *Claudio* discendeano da *Augusto* per parte di *Agrippina* sua madre, perciò la casa de' *Cesari* dicefi essere in *Nerone* terminata. Quanto poi agli Scrittori, che fiorirono a' tempi di questo Imperadore, mettiamo il leggitore alle nostre note (T).

(i) *August. de civit. Dei, l. 20.*

---

(T) Questi furono Fabio Rustico, il quale scrisse l' *Istoria* de' suoi propri tempi, ed è sovente citato da Tacito, comechè secondo è opinione di questo spassionato scrittore, egli avesse dimostrato troppo zelo in magnificare Seneca, alla di cui amicizia era principi-

pal-

palmente tenuto del dovizioso patrimonio , ch'egli possedeva . Egli era il migliore storico de' tempi suoi ; ma niuna delle sue opere è giunta fino a noi (41) . M. Servilio, il quale anche vien posto da Tacito tra gli storici , che scrissero le cose di Roma , morì nel sesto anno del regno di Nerone , e cinquecentesimo nono dell' Era Cristiana (42) . Alcuni scrittori giudicano, che sia lo stesso che M. Servilio Noniano, il quale fu Console con C. Cestio Gallo nel vigesimo secondo anno del regno di Tiberio , e trentesimo quinto dell' Era Cristiana . Plinio 43) parla di un certo M. Servilio Noniano , il quale fiorì qualche tempo prima di lui , ed era stimato un' uomo di grand' eloquenza e letteratura . Quintiliano fa menzione di uno , ch' egli appella Servilio Noviano, come di un' uomo di straordinario talento e genio, ma che era più diffuso ne' suoi scritti, di quel che non gli permetteano le leggi

II F 3

leggi

(41) Vid. Voss. hist. Lat. l. i. c. 25.

(42) Tacit. annal. xiv. c. 9.

(43) Plin. l. xviii. c. 2.

*leggi dell' Istoria (44). Vossio (45) procura di provare, che Noniano e Noviano erano due diversi scrittori; ma per contrario la maggior parte de' critici gli prendono per una sola persona, e la stessa con M. Servilio Noniano, il quale fu Console sotto Tiberio. A. Persio Flacco, il quale acquistò gran fama nel regno di Nerone per le sue satire, egli era di una famiglia equestre, ma congiunto in parentela alle più illustri famiglie di Roma. Era nato in Volaterra, città dell'Etruria a' dodici di Dicembre nel trigesimo quarto anno dell' Era Cristiana, e vigesimo primo del regno di Tiberio, essendo Consoli Paolo Fabio Persico, e L. Vitellio. Nell' età di sedici anni studiò filosofia insieme con Lucano, sotto Anneo Cornuto, famoso Stoico, di cui abbiamo di sopra ragionato. Egli era prossimo congiunto della moglie del celebre Trasea Peto, e visse con questo intrepido e zelante difensor della patria in grande amicizia; ma non*

(44) Quint. l. x. c. i.

(45) Voss. hist. Lat. l. i. c. 27.

*non mostrò mai avere alcuna stima di Seneca. Era di un naturale dolce, e di un carattere tale, che non meritava alcun biasimo; di una straordinaria modestia, e d'una illimitata beneficenza. Il soggetto delle sue satire sono i difetti degli oratori e poeti del suo tempo; ch'egli espose con molta grazia ed eloquenza, senza neppure perdonarla all'istesso Nerone; laonde elleno furono ricevute con singolare applauso, avidamente lette, e molto vanitate da ogni uomo di buon gusto, e specialmente da Lucano, il qual'era grandemente preso non meno da' suoi nobili pensieri, che dalle belle espressioni. Morì prima di avervi data l'ultima mano, ed innanzi di compiere il ventottesimo anno, a ventiquattro di Novembre dell'anno scessagesimo secondo dell'Era Cristiana, e nono del regno di Nerone, essendo Consoli P. Mario, e L. Asinio Gallo. Egli scrisse ancora alcuni altri componimenti poetici, che Cornuto, siccome abbiamo di sopra cennato, consigliò alla sua madre di sopprimere (46). Alcuni scrittori lo han*

... II F 4 ... con-

(46) Suet. Pers. vit. Hier. chron.

*confuso con Caio Persico Flacco , uomo di gran dottrina , ma che tuttavia si suppone, che fosse fiorito circa dugento anni prima del nostro poeta (47). Remmio Polemone , il quale insegnò in Roma la rettorica con grande applauso sotto Tiberio , Caio , e Claudio , quando morì nel regno di Nerone , lasciò un poema sopra i pesi , e le misure , il qual' è giunto fino a' nostri tempi . Egli era natto di Vicenza , e schiavo per origine; ma coll'insegnare acquistò un considerabile patrimonio, non ostante che fosse da tutti generalmente disprezzato, come un' uomo del tutto privo di onore, di virtù, e di onestà; e sotto lui Persio studiò l'eloquenza (48). Cesio Basso, il quale morì verso il fine del regno di Nerone, e lasciò diversi componimenti poetici molto stimati, fu eccellente ne' versi Lirici , ma molto inferiore ad Orazio (49). Si suppone , che morisse consumato insieme colla sua casa dalle fiamme del monte Ve-*

(47) Vide Voss. poet. Lat. c. 3.

(48) Idem, c. 42. Plin. l. xiv. c. 4.

(49) Idem ibid.



Vesuvio. C. Balbillo, *il quale, secondo Seneca, era un'uomo di grande integrità, e ben versato in tutti i generi di letteratura* (50), *fu stabilito prefetto o governatore dell'Egitto nel secondo anno del regno di Nerone, e cinquantesimo quinto dell'Era Cristiana* (51). *Di costui dice Plinio* (52), *che fra lo spazio di sei giorni giunse per mare dagli stretti di Messina fino ad Alessandria. Egli scrisse un ragguaglio delle cose notabili, che nell'Egitto avea vedute, e descrisse una battaglia, che durante la sua amministrazione accadde nell'imboccatura del Nilo tra i coccodrilli e i delfini: la vittoria della quale secondo lui fu guadagnata dagli ultimi* (53). *Lucano il poeta, siccome abbiamo di sopra riferito, fu fatto morire per ordine di Nerone. La principale opera di costui è la Farfaglia, dove descrive la guerra tra Cesare e Pompeo: il che fu secondo l'opinione di Quintiliano, più*  
da

(50) Senec. nat. quæst. l. iv. c. 2.

(51) Tacit. annal. l. xiii. c. 22.

(52) Plin. l. xix. c. 13.

(53) Senec. ib. Voss. hist. Lat. l. i. c. 25.

da oratore, che da poeta (54). Or' avvegnachè intorno a niſſun'altro ſcrittore i critici ſieno cotanto diviſi nelle loro opinioni, quanto intorno a queſto, noi non preſumeremo di decidere una quìſtione cotanto controvertita, nè di dire il noſtro ſentimento. Senonchè non poſſiamo contuttociò trattenerci di giudicare, che coloro, i quali agguagliano Lucano a Virgilio, non tanto innalzano lui, quanto diſcreditano ſe medeſimi, con moſtrare apertamente il poco lor buon guſto, e fino diſcernimento. Che ſe l'età aveſſe potuto render più maturo il ſuo ingegno, imperciocchè non ancora àveva egli compiuti anni ventifei quando morì, e così ſi foſſe unito al ſuo fuoco e vivacità il più maturo giudizio dell' inimitabile Virgilio, certamente noi ammireremmo in perſona di lui un perfetto e compiuto poeta. A coſtui Voſſio attribuiſce il panegirico ſopra Piſone, che va ſotto il nome di Ovidio (55). Egli ſcriſſe ancora un poema, ſopra l'incendio di Roma, e di.

(54) Quint. l. x. c. 1.

(55) Voſſ. ibid. l. i. c. 26.

e diversi altri componimenti, che si sono da gran tempo perduti. Fiorì ancora una donna Greca chiamata Pamfila la quale si acquistò molta riputazione sotto Nerone, per una Istoria generale, ch'ella compose e comprese in trentatre libri ben conosciuti dagli antichi, ma non pervenuti a' tempi nostri (56). Ed in somma Andromaco natto di Creti, e di professione medico, il quale dedicò a Nerone un poema Greco sopra la teriaca, il quale ci è stato trasmesso fra le opere di Galeno (57).

Ma di tutti gli scrittori, che fiorirono sotto Nerone, senza dubbio il più rinomato è il filosofo Lucio Anneo Seneca, il cui padre Marco, o come lo appellano altri Lucio Anneo Seneca, è dagli antichi soprannominato Declamatore, per avere raccolte e publicate le declamazioni de' più celebri oratori del suo tempo, come apparisce dalla prefazione, che vi prefisse. Questi lasciò Corbuba o Cordova in Ispagna, sua città nata, e ne andò a Roma con  
due

(56) Idem: hist. Græc. l. ii. c. 7.

(57) Idem, poet. Græc. l. ii. c. 7.

*due suoi figliuoli M. Anneo Seneca, e Lucio Anneo Seneca circa quindici anni prima della morte di Augusto: lasciando tuttavia in Ispagna un terzo figliuolo chiamato Lucio Anneo Mela padre del poeta Lucano. Or' egli, avvegnachè fosse nel suo proprio paese una persona di gran distinzione, fu poco dopo del suo arrivo a Roma ammesso nell'ordine equestre; e come il suo primogenito M. Anneo Seneca fu adottato da Giunio Gallione Senatore prese lo stesso nome: e questo è quel Gallione proconsole dell'Acaja, dinanzi al cui tribunale fu accusato S. Paolo. Lucio Anneo Seneca suo secondo figliuolo era molto giovane, allorchè venne con esso lui a Roma; ei si applicò primieramente allo studio dell'eloquenza sotto del detto suo padre, ei poscia abbracciò con grande ardore la filosofia degli Stoici, avendo per suoi precettori Attalo, Sozione, ed altri. Ei cominciò molto a buon'ora ad astenersi, secondo la dottrina Pittagorica, da ogni sorta di carne: ma come poi si eccitò sotto Tiberio una persecuzione contro i Giudei, e gli Egiziani, i quali*

*i quali asteneansi da certe carni, agevolmente fu dal padre indotto a rinunciare ad una tale dottrina e pratica. Senonchè pure si astenea dalle ostrache e dai funghi, ch' erano allora grandemente richiesti, riguardandoli più tosto come incentivi alla ghiottoneria, che come nutrimento: asteneasi dal vino; non faceva uso di profumi, nè bagni: dormiva parcamente; fuggiva i divertimenti popolari, &c. (58). Egli ebbe dalla prima sua moglie, il di cui nome non ci è stato tramandato, un figliuolo chiamato Marco: e prese poi la seconda moglie Pompea Paolina, figliuola probabilmente di Pompeo Paolino, il quale nel primo anno del regno di Nerone comandava nella Germania Inferiore. Nel foro egli perorava con grande applauso; di tal che Caligola, il quale, come ci fa sapere Tacito, era un pronto non meno che eloquente oratore, geloso della riputazione, che il medesimo acquistavasi, avea già senza verun' altra provocazione preso partito di farlo morire, se*

*se non fosse stato da un tale suo crudele proponimento divertito da una sua favorita concubina, la quale gli persuase, che la salute di Seneca veniva in maniera indebolita dai propri studj, ed austerità; che perciò non poteva avere lunga vita (59). Ma non ostante questa debolezza della sua complessione, e le molte infermità, alle quali era soggetto, pure sopravvisse ed a Cajo ed a Claudio. Finalmente fu sbandito da Claudio, siccome abbiamo altrove detto, nell' isola della Corsica, dopo di essere stato questore; la qual dignità avea conseguita prima del regno di Claudio, comechè sia incerto, se nel regno di Tiberio, oppure di Cajo. Or quantunque egli professasse una vita filosofica, pure era stato accusato di molte cose del tutto indegne di una tale sua professione; e per non fare qui menzione del delitto, per cui fu sbandito da Claudio, Dion Cassio lo accusa di altri più abbominevoli pratiche, fino a dire, ch'egli aveva insegnati a Nerone suo allievo quegli abbominevoli vizj*

(59) Dio, l.lix.p.653.

zj contro natura , che renderanno il  
 costui nome infame fino all' ultima e  
 più rimota posterità (60) : e pure Dion  
 Cassio non mostra di essere in meno-  
 ma parte contro di Seneca pregiudica-  
 to, anzi tutto all'opposito sovente gli fa  
 degli elogj grandi . Sebbene Seneca de-  
 clamasse sovente con molto zelo contro  
 le ricchezze, pure trallo spazio di quat-  
 tro anni tra per lo favore , ch'egli a-  
 vea del principe , e per l'eccessive usure  
 , e perchè con somma avidità andava  
 in traccia di testamenti ed eredità, am-  
 massò un' immenso tesoro. Pertanto alle  
 sue usure ed inique estorsioni , Dion  
 Cassio principalmente ascrive la riva-  
 luzione dei Brittoni , come si è da noi  
 di sopra riferito , Tacito , il quale  
 parla di lui tanto a favore, quanto sti-  
 ma essere colla verità uniforme , con-  
 fessa , che Seneca andava dietro e cor-  
 teggiava il favor popolare , e ch' era  
 ambizioso di essere applaudito (61) : e  
 s' Suetonio che Quintiliano ci dicono,  
 ch' esso discreditava l' eloquenza degli  
 ora-

(60) Dio, in excerpt. Val. p. 685.

(61) Annal xiii. c. 11.

oratori antichi, a sol'oggetto perchè fosse più stimata la sua. La satira, ch'egli scrisse contro Claudio, è del tutto indegna di un filosofo, come ancora la sua opera intitolata *Consolatio ad Polybium*, e ciò per giudizio eziandio di Lipsio, di lui grande ammiratore e panegirista: il quale perciò vorrebbe volentieri attribuir la a qualchedun' altro autore; ma tuttavia confessa di non ritrovare argomenti per sostenere una tale opinione. Di questo componimento noi congetturiamo, che parlasse Dion Cassio, ove ci dice, che Seneca nel tempo del suo esilio dedicò un libro ai liberti di Claudio pieno di adulazioni sì vili, e da servo, che poscia vergognandosene egli medesimo, fece ogni sforzo possibile per poterlo sopprimere (62). Quanto poi al suo stile, ci dice Quintiliano, ch'era ben' adattato al gusto, che in quel tempo prevalea, e che fu per qualche tempo generalmente imitato dai giovani oratori (63). Senonchè Quintiliano medesimo, seb-

bene

(62) Dio, *ibid.* p. 685, 686.

(63) Quint. l. x. c. i.



*bene ammiri il vivace e fecondo ingegno di Seneca, pure desidera, che lo avesse meglio applicato, e si fosse studiato d'imitar più tosto gli antichi, che formare uno stile suo proprio, poichè dagli antichi maestri dell' eloquenza avrebbe imparato a distinguere le vere bellezze del parlare dalle false (64). Suetonio (65) sembra di aver avuta la stessa opinione intorno allo stile di Seneca. Da Aulo Gellio apparisce, che nel suo tempo lo stile di Seneca era tuttavia ammirato dagli oratori giovani, ma era disprezzato usfatto da quelli, ch' erano di anni e di giudizio più maturi (66). Erasmo (67) conviene con Quintiliano, e conferma la sua opinione con molte dotte osservazioni (67), le quali noi raccomandiamo all'esame de' nostri leggitori. Lipsio trovava difetto nel torno de' suoi periodi, che dice essere studiato; confessa molti de' suoi pensieri privi di grandezza, e l'*  
*Lib.3.Vol.5.P.6. II G espres-*

(64) Idem, ibid.

(65) Suet.in Ner.c.52.

(66) Aul.Gell.l.xii.c.2.

(67) Erasmo.Sen.prol.

*espressioni sovente oscure e men naturali (68. Nulla però di manco meritano le di lui opere, che se ne faccia la più alta stima per la raffinata morale, che contengono; ed il leggitore può trovare in esse potenti motivi da abbracciare e seguire, ed eccellenti regole per menare una vita virtuosa. Noi non ci distenderemo a parlare di queste opere, poich' elleno sono troppo ben conosciute; ma solamente daremo una notizia di quelle, che sono pervenute a' tempi nostri. Il Signor Le Fèvre è di opinione, che la sua opera intitolata Consolatio ad Marciam, fu scritta nel regno di Cajo, o forse in quello di Tiberio: l'altra poi intitolata Consolatio ad Helviam nel principio del suo esilio; e quella intitolata Consolatio ad Polybium circa l'anno quarantesimo terzo dell'Era Cristiana, e terzo del regno di Claudio, mentre questo principe stava si preparando a fare una invasione nella Bretagna: i suoi epigrammi nel tempo del suo esilio: i suoi libri de Ira, de otio sapientis, de constantia sapientis, de*  
pro-

providentia, de tranquillitate animæ, dopo la morte di Caligola: il suo ludus in Claudium; immantinente dopo la morte di questo principe: i suoi libri de Clementia & de Beneficiis, nel principio del regno di Nerone: quello de vita beata pochi anni dopo, nel qual tempo egli era nel colmo delle sue grandezze, e prosperità: e quello de brevitæ vitæ, dopo essersi ritirato dalla corte; le sue lettere, e le sue questioni naturali si suppongono dallo stesso critico, che sieno state scritte l'anno avanti la sua morte (69). Oltre gli altri componimenti, di cui noi non sappiamo la data de' tempi, il detto Le Fevre gli attribuisce ancora la tragedia intitolata Medea, indotto a credere così dall' autorità di Quintiliano (70). Si giudica ancora di essere stato scritto da lui l' *Œdipus*: ma l' *Agamennone*, il *Troas*, e l' *Ercole furioso*, secondo il giudizio del detto critico, sono opere del tutto indegne del genio ed eloquenza di Seneca. Ma non per-

(69) Prolegom. in Senec.

(70) Vide Faber. in Senec. prolegom.

*tanto altri critici differiscono da lui, ed attribuiscono a Seneca il Troas, e l' Hippolytus; ed a Seneca il padre le tragedie intitolate Agamennone, Ercole furioso, Tieste, ed Ercole in Oeta. L'Ottavia poi, non v'ha dubbio alcuno, che fu scritta dopo la morte sù di Seneca, che di Nerone (71).*

*Quanto poi ai sentimenti di Seneca intorno alla religione, dice Tertulliano (72), che in molti luoghi ci favorisce; noster est: onde Lattanzio fa uso frequentemente dell'autorità di lui per confondere i Gentili. S. Agostino produce molti passaggi di un libro, che fu scritto da Seneca contro la superstizione, e 'l culto superstizioso; il quale non è pervenuto a' tempi nostri, dimostrando chiaramente, ch' egli non riconosceva, se nonchè un solo Essere Supremo, e ch' era pienamente perciò convinto e persuaso della follia degl' Idolatri. Non vi ha dice Seneca, secondo che vien citato da S.*



(71) Vide Turneb. et Faber, in Seneca:  
(72) Tertul. ad nat. l. ii.

S. Agostino (73), che un solo Supremo Regolatore, che un solo IDDIO: e ciò non ostante, noi ne adoriamo molti non già, perchè avessimo la mira di piacere a' Dei, ma per una lodevole obediienza, che prestiamo alle leggi, ed a' costumi della nostra patria. Ed in tal guisa questo sì abile filosofo, questo Senatore sì grave, il quale stimava non convenirgli, dice S. Agostino, di travestirsi nel teatro, non si vergognava poi di trasformarsi ne' tempj, e prendere una maschera non già per divertire il popolo, ma per ingannarlo e sedurlo (74). Nel suddetto libro egli disapprovava le cerimonie Giudaiche, ma neppure una sola volta faceva menzione de' Cristiani; il che, secondo il giudizio di S. Agostino, chiaramente dimostra, che egli non ritrovava nella loro religione senonchè ciò, che giudicava commendabile, comechè non ardisse commendarla, per timore di non disgustare il Principe, e la mal guidata moltitudine. Alcune lettere scritte da lui a S.

Paolo

(73) Aug. de civit. Dei, l. vi. c. 10.

(74) Idem ibid, & in psal. cxi.

Paolo, e da S. Paolo a lui, furono molto per tempo publicate, le quali sembra, che S. Agostino, e S. Girolamo abbiano riputate genuine: anzi S. Girolamo fu da ciò indotto a metter Seneca tra il numero degli scrittori Ecclesiastici (75). Ma così fatte lettere son' oggi universalmente rigettate come spurie, ed affatto indegne così di S. Paolo, che di Seneca; il che ci fa inchinare a credere, che quelle lettere, che sono state a noi trasmesse, non sieno le stesse, che quelle, le quali andavano attorno a tempo di S. Agostino, e di S. Girolamo. Lipsio è di opinione, che coteste lettere supposte di Seneca mandate a S. Paolo, e di S. Paolo a Seneca, furono scritte da un medesimo impostore (76): e 'l Baronio in quelle scopre degli enormi abbagli (77). E ciò basti aver detto intorno agli Scrittori, che fiorirono sotto Nerone.

## CAPITOLO

(75) Aug. epist. liv. Hieron. de vir. illust. c. 12.

(76) Lips. in prolog. in Senec.

(77) Vide Baron. ad ann. 66. art. 11 ad 13. & Godeau. hist. eccles. ad ann. 68.

*Fine della Parte VI. e del Vol. V.*

Pag. 3400. ver. 14. e divenendo: *leggi*  
divenendo. ibid. ver. 15. resti: *leggi*  
restii

Pag. 3463. nel margine radina: *leggi*  
rapina:



533333











